

L. A.
A P O L O G I A
I S T O R I C A
D E L R E G N O D I N A P O L I
D I T O M A S O C O S T O

Contra la falsa opinione di coloro, che biasimano i Regnicoli d'incostanza, & d'infedeltà.

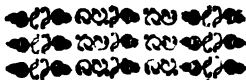
Diuisa in quattro Libri con molti auuedimenti politici.

Done con non minor chiarezza, che breuità, si contengono tutte l'istorie d'esso Regno da Ruggiero Primo Re Normanno, infino a' tempi nostri.

Dedicata

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

D O N G I R O L A M O
C A V A N I G L I A .



I N N A P O L I,
Nella stamperia di Gio. Domenico Roncagliolo. MDCXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. ET PADRON
MIO OSSERVANDISSIMO

il Signore

D. GIROLAMO
CAVANIGLIA.



SVOLE tal hora Illustrissimo Signore dato sine a gli edifizii poruifi nella sommità di loro, o ferro, o parte d'alcuno animale, o pure ramo di qualche arbore, che habbia virtù di cio fare, perche ne vengano essi difesi dalla ira de fulmini, & dalle tempeste del turbato cielo. Si come veggiamo tutto il giorno farsi ne palaggi, ne tempij, ne teatri, & nelle torri, passandone di tanto oltre l'usanza, che etiaudio ne legni fabricati ad uso de nauiganti, prima che scogliano dal lido, si pon loro nella cima de gli alberi, o delle antenne alcuna delle si fatte cose. Hora inuitato anchora io da cotale effempio, & costume, perche mi è docto in forte di dare al commune de gli studiosi, per mezzo delle nostre stampe l'Apologia di questo regno scritta dal Costo gentil'huomo Napolitano, ho voluto farla uscir fuori, guardata & adornata a tergi del nome di V. S. Illustrissima, allogandolo in virtù di dedicatione su l principio, & nella sua fronte, come parte piu sublime, & piu riguardevole di lei. Ausando, che cio te farà non pure scbermo contra la maluagità, & le offese delle fulminanti lingue; ma le farà anche così chiaro, & pregiato ornamento, che, rendendola aggradeuole per la succissione de gli huomini, la difenderà etiaudio dalle tenebre dell' obliuione, & dalla ingiuria del nimico tempo. Et mi ho io scelto a dedicaarla a V. S. Illustriss. tratto non meno da viui raggi della sua virtù; che da gli infiniti meriti, i quali risplendono nella sua casa già chiara, & illustre prima nella Spagna, & hora pur chiara, & illustre d'antico tempo in questo reame, & nell'Italia. Impercioche gli antichi suoi progenitori sospinti da un genio

ueroso, & nobile spirito diedero passati nell'Italia, & san l'ar-
me, & con le lettere bella testimonianza della lor grandezza,
& nobiltà produttrice in vero le piu volte di magnanima
virtù. Non tantoosto giunge in questo regno D. Garzia Ca-
uaniglia honorato d'alta, & assai degno luogo appresso il suo Re
d' Aragona Alfonso, il primo, che acquista con la sua prudenza,
& col suo valore la Città di Beneuento, & chiamauit il suo Si-
gnore. Ilquale in guiderdone di tanto, & tale seruigio, in con-
tanente gli dona il contado di Troia, città, che per ricchezza,
per nobiltà, & per antichità d'origine, che la rendono grande,
& magnifica, non è gran fatto indegna, che in lei si serbi il no-
me dell' antica Troia di Frigia. Indi ne passa a Roma insieme
con Gio. Antonio Orsino, & altri Cavalieri Napoletani, & op-
ponsi per parte del suo Re alla nobiltà Romana, che impedisce
la libera creatione del Pontefice Niccolò V. fatto veramente
animoso, & tutto ripieno di vn Christiano, & lodeuole ordi-
mento. Et poi con altrettanto, & piu suo honore ne va egli
mandato in compagnia di Ferdinando figliuolo di Alfonso nella
guerra contra Fiorentini. Ne di minor laude è D. Diego il ter-
zo Conte di Troia, ilquale, accrescendo i meriti del padre co-
suoi proprij, perche molto il merita, & il vale, ha dal suo Re il
contado di Montella, à cui aggiunge anche la terra di Bagnuo-
lo, & quella di Cassano. Et perche egli termini pure lo spatio
della vita, qual forte, & grande, dopo bauer fatto marauigliose
proue nella guerra d' Otranto contra Turchi, ne muori in una
fierissima schieramugge trafitto di una saetta nel ginocchio. Ma
che dirò io qui bora di D. Troiano il quarto de Conti di Troia,
lume veramente di questa Città, ornamento maggiore della vo-
stra famiglia, & porto, & ricouero securissimo de letterati, &
delle lettere? Questi non contento della gloria dell' arma gia
acquistata, & mantenuta da gli auoli suoi, vuole anche quel-
la delle dottrine, & delle scienze, & acquistala. auanzan-
do i piu sani della sua patria, & agnagliando in cio Andrea,
Matteo il Duca d' Atri, in cui fioriuano tutte le lettere di
quel tempo. Fauoreggia sotto l'ale della protection sua tutti
gli amatori della virtù, & delle bell' arti. Et, mentre da in
sua casa agio, & commodo a Giouanni Cotta illustre poeta da
traffullarsi con le latine muse, n'è ancora egli celebrato ne
suoi latini componimenti dal dottissimo Sanazzaro. Seguo-

no costui fra gli altri figliuoli Don Diego il terzo Conte di Montella, & D. Giouanni. Quegli ha quasi in retaggio, non meno che le terre, & il titolo, il sapere, & le scienze, onde è riputato vn de piu dotti, & piu saui della sua età; & questi perche ne vada ancora egli del pari col suo fratello ricorre all'arme mistiere antico de gli auoli suoi, & sotto il nome, & il carico di Maestro di Campo combatte col Principe d'Oria Patrasso & lasciaui eterno nome di se, & poi fa per molte prodezze risonare per le contrade dell' Etolia il nome Cauaniglia. Lascio hora (non essendo intention mia di annouerare per ordine tutti gli huomini illustri della vostra casa) gli altri Troiani, gli altri Garziz, i Cesari, & i Giouanni, i quali hanno infino a questi tempi serbato, & accresciuto la gloria, & la grandezza de loro maggiori. Ne fa anche di mistieri, che io qui racconto gli altri illustri della nostra età. Imperciocche chi non conosce hoggi, & ammira in questa Città il Signor D. Pietro figliuolo di D. Andronico Signor di Mirabello, il quale honorato da Filippo II. nostro Re dell' habito di San Giacomo, contentandosi egli dello stato da priuato Cauallere, serba, nondimeno tra l'altre sue infinite virtù, tanto di decoro, & di dignità, che tra per questo, & per lo splendore dell' antica famiglia ne va egli eguale a migliori titolati, & Heroi della Napoletana nobiltà. Chi non conobbe anche questi anni a dietro il Signor D. Marcello, che con vnascelta prudenza ha acquistato alla sua casa oltre a molte altre ricchezze il Marchesato di Santo Marco, il qual tuttauia si possiede dal Signor D. Marcello suo nepote terzo Marchese di questo luogo? Et sono pur troppo noti a tutti il Sig. D. Ferrante, il secondo Marchese, che poco anzi fu da Dio chiamato in Cielo, & il Signor D. Francesco, che con la nuoua Signoria della Mulinara, del Vallo de Vitolano, & di S. Giouanni a Rotundo, & di altri luoghi, che in fio ci possiede, ha egli arricchito la sua casa. Amenduni certo per tutte quelle parti, che a Cavalieri s'acconuengono, degni di grandissima laude, & honore, & degni altresì di essere aguagliati a migliori Romani Cavalieri. Tale adunque sono stati i progenitori, & gli auì di lei; così fatta è la testimonianza, & l'accrecimento, che in questa reame diedero alla lor nobiltà & alla loro grandezza, già posseduta infra d'antichissimo tempo nella Spagna. Da questi Heroi n'è poi nata V. S. illustrissima non solo perche in lei successi-

uamens-

inamente si ferbi il lume della gloria della sua casa; ma perche
non la luce delle sue chiare virtu vi aggiunga anche nuouo rag-
gi, & nuouo splendore. Delle quali virtu vorre' io qui dire
impianamente, se non temessi, che quanto mi si dimostra ageuol
Entrare nello spatiofo mare di loro; altrettanto difficile, & ma-
raguol mi sarebbe l'uscire, & giugnerne a riuu. Consosia casa,
che sia egli degno di marauiglia, che cotesa sua giouanezza ne
vada in fin da bora fornita, & ornata di tanto senno, & di tanta
prudenza, quanto a pena la lunghezza de gli anni, & la lunga
esperienza ne sogliono arrecare altrui. come chiaramente si
scorge nel maneggio delle domestiche cose, & in quello de soggetti
sime si alla cura, & al governo di lei. Le ricchezze, & le forte-
ne guastatrici le piu volte de buoni costumi; non le hanno por-
tato vita delicata, & molle; ma sono in lei accompagnate con un
magnanimo disprezza, & con un largo, & liberale uso, che le
prestano tante ali da leuar si per lo camino della vera gloria. La
nobiltà del sangue, & la grandezza del suo stato non sono su-
superbe, no disprezzanti, ne gonfie di ambitione, che adducono
sp. sso in precipitio; ma congiunte con l'affabilità, con la piaceuo-
lezza, & con maniere si piane, & si cortesi, che insieme con la
nata baldanza, la vanno tuttauia inalzando, a piu alto, & a
piu honorato grado. Et quello, che reca piu molto di marauiglia
è, che V. S. l'illustrissima in fin da primi anni, conoscendo essere
per la condition di questi tempi, che così portano, quasi perduto
il pregio, & l'honore dell' arme, ha saputo cox presto, & accorto
giudstio discernere, & abbracciar quella parte delle virtù de
gli auai suoi, che allo studio delle belle lettere risguarda. Onde
ha ella in picciol tempo, & per felicità d'ingegno, & per propria
fatica, & industria fatto un ricco, & profetuale acquisto delle
scienze della filosofia, & della matematica, l'vna, & l'altra delle
quali, le danno altrettanto bella certo, quanto necessaria cogni-
tione delle humane, & delle diuine cose. Et ha poi cō queste con-
giunto anche la condezza, & notizia dell' historie, che per la va-
rietà de casi auenuti a gli buomini nella buona, & nella rea for-
tuna, che vi si veggono, porta anzi tempo la perfettion del giu-
dicio, & della vera prudenza. Cose di vero, che, essendo ella
giunta a tale in cotesa si giouenante età, si come portano a lei
fregio, & ornamento singolare, così parche in un certo modo
annanzino la acume di prudenza di gli buomini. Onde siama

for-

sforzati a credere, che in lei sia lo' ingegno così pronto, così acuto,
 & veloce in leggendo, in penetrando, & in giudicando gli scritti
 altrui, come di Cesare si racconta. Per la qual cosa, quanto più,
 allontanandosi dal commune, & reo uso di questo corrotto secolo,
 ne poggia ella per l'erto, & faticoso sentiero della virtù; tanto
 più certamente, si rende degna di essere sopra gli altri buoni uini,
 & laudata, & commendata. Ma qui mi auveggo, che sono pure
 entrato, nol volendo, nel larghissimo campo delle sue laudi; il
 suono delle quali, quanto a me fora dolce promettendole, altret-
 tanto temo io, che non me offenda la singolarissima modestia
 del suo orecchio. Perciò, lasciando bora, che ella con l'opere stesse,
 le faccia più palese, & più chiare al mondo di quello, che altri
 potrebbe far con la penna; io ne ritorno indietro a render la ca-
 gione di questa a lei donata dedicatione. Aggiungo adunque
 i rispetti già detti, & esposti di sopra, che se in questa Apologia
 si difende la riputatione, & l'honor di questo regno contra la
 inuidiosa, o forse trascurata maledicenza d'alcuni scrittori; a
 chi meglio poteva io, & con più giusta ragione intitolarla, che a
 V. S. Illustrissima già nata sotto l' Napoletano cielo, & cresciu-
 ta, & alimentata in questo reame, & la qual ci possiede tanto
 di ricchezze, & di stato, & signoria. Et se qui si contende con
 l'arme della veritiera historia; a cui altro douea io più conuen-
 uolmente dedicarla, che a lei, la qual prende tanto diletto delle
 cose storiali, & hanne si piena, & ordinata intelligenza. Et se
 questa difenditrice douea ancora ella ritrouare appresso alcun
 magnanimo le sue difese; a quale altro mi conueniua con più
 auuedimento indirizzarla, & consecrarla, che al grande ani-
 mo di lei, standosi, & dilatandosi da per tutto l'ampio, & for-
 se scudo del suo fauore; massimamente, che ella ha in costume da
~~permanere~~ di tenere in protection sua, & defendere non men
 che i letterati, i componimenti, & l'opere di loro. Ma oltre a
 tutto ciò portaua anche seco, che così facessi il mio debito, & il
 douere. Perciò che, professando io d'alcun tempo in qua molta
 diuotione, & seruitù a V. S. Illustrissima, aspettaua, che a destro
 mi venisse qualche bella occasione da dimostrarlene alcun viuo,
 & conuenueuole effetto. La onde, conuenendo bora di fare stam-
 par nelle nostre stampe, dopo morto l'autore il così fatto libro,
 & essendo perciò in mia libera podestà il donarlo, & dedicar-
 lo altrui; mi sarebbe paruto certo di mancare pur troppo a me
 stesso,

peffo, & di ofar fraude al mio defiderio, & d'ingannar la mia
voluntà, fe ad altra perfona l'haueffi io presentato, & dedicato,
che a lei. Rendendomi certo, che farà egli per douere appartarlo
uile, & diletto infiememēte. Abbracciano offi. in quello uoluntet-
to fotto vna rara breuità quello, che gli altri fcruttori, qua, & la
diffufamente per diuerfi libri ne hanno detto da primi Re Nor-
mandi, infino a giorni noſtri tutti i fatti, & gli auenimenti
piu memoreuoli di queſto Regno. oltre a molte altre cofe, che vi
ci ſono, affai belle, & non poco pertinenti a ciuile gouerno. Ma
parmi pure hora di hauer ſodisfatto forſe a baſtanza al mio
officio, & all obligation mia, & per quello, che douea alla preſen-
te opera, & per quello parimente, che s'appartiene alla af-
fectione, & ſeruitù mia verſo lei. Reſta adunque, che V. S.
Illaſtriſſima con la ſolita ſua humanità, & grandezza d'ani-
mo, riceua in grado, & il dono, & la volontà anche del dona-
tor; mentre io, pregando Noſtro Signore Dio, che la leui a
piu alto grado di felicità, le bacio riuerentemente le mani.
A xxviii. di Gennaio. MDCXIII. Di Napoli.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Diuetiſſimo Seruidore.

Cialio Piccoli

A L L E T T O R I

G I U L I O P I C C O L L I



Venga giudizioso lettore quasi malleuato-
re, & sicurtà dell' autore di questo libro
nella vostra presenza. Et perchè egli pot-
te scusarsi dalla colpa di morte, che l' prevenne non ha-
potuto soddisfare a quello, che piu' volte
si era offerto, cio è di pubblicare la vostra
utilità la presente Apologia, se potesse che
(morto lui) preso mi ho il carico di stam-
parla, & holla condotta a fine, hora in sua
vece la vi dono, & la publico, & m'ado dinazi al vostro cortese
giudicio. In lei si discorre con le arme della vera historia, & di
alcune ragioni altrui tolte da civile governo il reame di Na-
poli contra alcuni scrittori che o per trascuragine, o parte per
vaghezza di male dice. In lei si consuano di volubilità, & di im-
leanza. Et fu l'autore spinto a cio fare non da desiderio di sco-
prire gli errori, & il poco auuedimento altrui; ma da vn puro
zelo, & carità verso la patria, & dall'amore della verità; la-
quale come, che in tutti s'habbia gran forza, è nondimeno sti-
molo pungentissimo di letterati. Recherà spero questa opera
utilità, & diletto insieme, non pure alla gente di questo
regno, ma etiandio alla straniera, ouunque auerrà, che sia ella
& letta, & intesa. Percioche, lasciando da parte la lingua, l'or-
dine, & la maniera dello scriuere, si scorgono in lei sola (quanto
altri in diuersi libri ne dissero) ragunati insieme quasi in vn
teatro, & fanti, & arme, & caualli, & guerrieri, & capitani, &
Re; & odonsi quasi presenti le contese, gli abbattimenti, & le
battaglie con singolarissimi essempli dell'vna, & dell'altra for-
tuna. Qui riconoscerà questo regno tutti i fatti, & gli auue-
nimenti suoi piu' notevoli insieme co piu' pregiati suoi caualie-
ri, & Heroi; qui vedrà l'Italia i Piccinini, i Caldori, i Bracci,
gli Sforzeschi, & gli altri Capitani da ventura; qui ammirerà
la Spagna, i Re d' Aragona, & gli altri d' Austria; ci scorderà la

*

Francia

Francia gli Angioini; et scernerà la Germania i Suedi; & ad
 taracci anche la Normandia i suoi Guiscardi; i Ruggieri, i
 Tancredi, & i Guiglielmi. cose tutte, che di piacere, & di
 vtilità parimente riempiono gli animi. La onde molta loda
 certo si dee alle honorate fatiche di costui. Et, se alcuno s'in-
 toppasse per auentura in qualche errore di stampa, o d'al-
 tro, gli ricordi, che non è egli mai si diligente la mano del buon
 coltuario, che non lo fugga tra le piu scelte biade alcune
 delle spine. Et chi si prende ad andare a diporto ne gli altrui
 paesi, des paesi la vista con l'arbori de campi, con la va-
 ghazza de fiori, & con la bellezza de fructi, fiori, arbori; & non
 fermandosi in qualche luogo, appolza occhio, non effere intor-
 do. Percioche, per tanto esodo in qualche cosa, voglio che erome
 y agli studi a beneficio dell'antord, tutto che cosa sui di ma-
 liere no faccia. Al peccere, asche tra pochi giorni per nostra
 opera, & diligenza, che di tutto il ristampiamo, il copendio del re-
 gno del Colonnuccio partito in tre volumi; & ammendato dal
 Collo con le sue aggiuntioni framezzate; & col supplimento
 della storia continuata infino all'anno MDCX. contenente
 anchora la congiura de Baroni; & la guerra d'Orante; cose
 certo, altrettante belle, quanto desiderate. In tanto fatui
 con Dio, & viuerate felici.

TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI CONTENUTE IN QUEST'OPERA.



B BATTIMENTE
 fra Spagnuoli, fra
 mani e Francischi
 Bartolotta acc. 116.
 Accordo fra il Pa-
 pa, e l'Imperado-
 re 119. Et tra Ce-
 sare, e Veneziani. 119.
Alfonso Rey d'Aragona adoitato
 dalla Reina Giouanna. 20.
 Prinde 100 sacche-
 gia. Matitia; portandone im-
 prouenasi il Corpo di S. Lodo-
 uico. Sr. Chiamato a Napoli da
 sua parte de' Baroni. 24. Sotto
 e preso in mare da Genouesi 24.
 Figlia. Napoli 26. Sua progenie
 29. Si collega col Papa 30. Re-
 mittera i suoi benemeriti. 34.
 Fa pace con Genouesi. Brede
 del Duca di Milano 91. Soccor-
 re Scanderobech. Ritene l'Im-
 perador. Tedengo, e la moglie
 in Napoli 92. Trauaglia Fioren-
 tia. Fa pace vniuersale. 98.
 Apparenta col Duca di Milano:
 Arma contro a Genouesi. Muo-
 re. Suoi Regni. Sue virta. 92.
 Sue prodezze. Sua magnificen-
 za. Suoi huomini illustri in ar-
 me. & in lettere. Sua religio-
 ne. 92.
Alfonso I. coronato dal Cardi-
 nal Borgia. 100. Apparenta col
 Papa. Sabbacca. Col meda-
 glio a Vico uano 101. Arma per
 mare. 101. 102. 103. 104. 105.

Regno al figliuolo, e sene va
 in Sicilia 107. Sua morte 111.
 Sue cattive condizioni. 111.
 Anfor de' sudditi quanto importi
 a chi signoreggia. 101.
 Andrea Doni s'accorda con Ce-
 sare. 130.
 Andrea Vnghero Re di Napoli im-
 peccato. 60.
 Annali di Genoua, e loro autori-
 ta. 69.
 Aquila Città, e sua scizagura. 127.
 Armata Francesca con Renato 8.
 In sfoccorso di Montpensier
 21. Con Monsig. di Valdemon-
 te danneggia intorno di Napo-
 li. 124.
 Armata Turchesca sotto Barbarof-
 fa danneggia in Regno 130. 135.
 Con Solimano Gran Turco a' liti
 di Puglia 133. A Procida 143.
 Con Dragutti piglia Vieste 148.
 Sotto Mustafa Bascia 147. Sotto
 Riali Bascia 150. A danni di Ci-
 pro. 152. Alla Goletta. 154.
 Atto generoso, e notabile della
 Reina Costanza di Sicilia 54. E
 di alcuni nobili Napolitani pa-
 senti di Papa Paolo III. 147.
BALDOVINO Imperador
 di Costantinopoli in Italia 26.
 Baldouisso nipote del suddetto in
 Italia. 27.
 Banditi in Calabria sotto Marto
 Berardo. 249. Et in Abruzzo
 sotto Marco de Sciarra. 259.

TAVOLA

Baroni Regnicoli chiamati il Ba-
pa contro a Guglielmo Normanno il maluagio 16. Bentrattati da Guglielmo il buono 10. Eleggono Tancredi Rastardo conte al voler del Papa 19. Congiurano contro a Federigo II. Seueramente puniti da quello 28. Giurano omaggio a Santa Chiesa 33 Bentrattati da Carlo II. 56. Parte d'essi chiamati Renaso, e parte Alfonso 84. Quali si uniscono a Ferdinando primo 94. Lor congiura contra l'istesso 98. Fatti morire dopo la pace del medesimo 98. Processati, e puniti dal Principe d'Orange 127. Che vanno con l'Imperadore a Tunisi 131. Odiano il Vicesse Toledo 144. Maltrattati dall'Olifina 157. E dall'Oliuares 159. Bentrattati dal Miranda 160. Baroni di Sanleyseri, e loro strage patita da Federigo II. 18. E da Ladislao 174. Baroni di Spagna negano di soccorrere di denari Carlo V. 134. Bernardino Corio istorico Milanese 57. Sue parole circa il mal procedere de' Francesi in Regno. 107. Biblia sacra 7. Rodomondo Normanno 107. Braccio Perugino rompe Sforza 79. Condorip da Giuanna II. 99. Suoi Capitani, rotta, e morte 81.

CAGIONE della discordia tra Spagnuoli, e Francesi in Regno. 114. Capitani di Giuanna II. 74. Capitani con Braccio Perugino 81. 104. Carestia grande nel Regno di Napoli. 118. 149. 151. 156. Carlo d'Angio coronato Re del

Re di Sicilia 99. Vittorioso contro a Manfredi 35. S'impadronisce de' dotti Regni 42. Sua progenie 43. Suoi castelli, ministri 44. Vince Costadino 45. S'incrudelisce ne' sudditi 45. Sua somma Ingiustizia 46. Egli ribella la Sicilia 48. Viene a duello col Re Piero d'Aragona 48. Fa pensiero d'abbruciar Napoli. Muore 51. Carlo, Principe di Salerno, prefato da Ruggierosi di Lori 48. Eliberato 54. Coronato Re della parte Sicilie, e detto Carlo II. 54. Si pacifica col Re d'Aragona 55. E col Re Federigo 55. Sue virtù 56. Titolati fatti da lui i Suoi edificii: Sua progenie, e morte 56. Carlo II. occupa Nap. 65. Perché procura la morte della Regina Giuanna 66. Qual fosse il suo stabilimento de' Vire, e coronato Re di Napoli 67. Sua Vittoria contro a Luigi d'Angio 68. Diuina superbo, e insolente, e l'ist' inimicitia col Papa, 68. Se comunicato 69. Coronato Re d'Ungheria: Vecchio: Sue virtù, e vizij 69. Carlo VIII. Re di Francia si prepara per l'impresa di Napoli 99. Giunge a Roma 101. S'impadronisce del Regno di Nap. 103. Si rende subito odioso a' popoli 104. Si parte di Regno: Passa giornata con l'esercito della lega al Tarso 105. Suo cattivo governo in Napoli 106. Sua morte 106. Carlo V. creato Imperadore 121. Sue nozze 123. Suo primogenito: libera il Re Francesco 129. Coronato in Bologna 129. V'è all'impresa di Tunisi 130. Lo piglia uccidendo Barbarossa, e fa

T A V O L A

A la battaglia del Re. 131. Se
 ne passa à Nap. ou è ricevuto
 con apparato grandissimo. 132.
 Va all'impresa d'Algieri, e vi
 pate naufraggio 135. Sua mor-
 te. 148.
Cause delle diuisioni del Regno
 dopò la morte di Carlo iij. 92.
Città del Regno afflitte da terre-
 moti. 92.
Ciuittella assediata da Fràcesi 146.
 Liberatane. 146.
Collenuccio di che racciò i Regni
 colli 5. Sua prima maledicenza
 contro a' detti 16. Sue parole
 insolenti 20. Sua malignità ri-
 prouata 51. Sua sciocchezza no-
 tabile 66. Sua malignità 20. 35.
 38. 70. 73. 85. Vedi di più à
 Contro.
Concilio di Trento concluso. 149.
Condizione da buon Re non offer-
 uata da Ferdinando j. 102.
Confaluco Fernando di Cordoua,
 detto il Gracapitano in aiuto
 di Ferdinando ij. 108. Rimune-
 rato dal Re Federigo 112. Ri-
 chiamato dal Re Cattolico in
 Ispagna 112. Con armata del
 medesimo in aiuto di Veneziani
 contr'al Turco; E con esercito
 à danni di Federigo 1130. Suo
 spergiuo col Duca di Calau-
 ria 115. Vittorioso entra in Na-
 poli 114. Rimunerà largamente
 i Capitani suoi aderenti 118 Me-
 nato in Ispagna dal Re Cattoli-
 co 119. Muore. 122. 154.
Considerazione molto notevole cir-
 ca l'impresa del Regno di Na-
 poli fatta da Carlo viij. 103.
Considerazioni imporranti circa
 le cose occorse dalla morte di
 Giouanna j. infino all'entrata
 d'Alfonso j. in Nap. 87.
Contro à Ricordano Malefpiui,
 & Giouanni Villani. 50. 53.

Contro al Collenuccio 16. 20. 35.
 30. 35. 38. 44. 50. 69. 51. 57. 82.
 85. 86. 88. 106. 108. Vedi di so-
 pra à Collenuccio.
Contro al Guicciardini 105. Vedi
 à Guicciardini.
Contro à Fràcesco Sanfouino 117.
Corradino Sueue rotto da Carlo, e
 fatto morire dal medesimo 45.
Corrado Sueuo: Piglia Napoli, e
 vi vfa crudelrà 32. Sue enormi-
 tà 32. Attoficato da Manfredi
 32. Non trouarsi di lui niuna lo-
 de scritta. 33.
Costanza Normanna sposata ad
 Enrico vj. 21.
Cronica di fra Salinbene da Par-
 ma. 39.

D

DETTO di Demostene fug-
 gito di battaglia. E del Re
 Antigono. 38.
Donatiui al Re Cattolico 119. A
 Carlo V. 123. 130. 130. 132. 134.
 135. Al Re Filippo ij. 136. 142.
 142. 143. 144. 145. 148. 149.
 146. 147. 153. 154. 155. 156.
 158. A Filippo iij. 161. Somma
 di tutti quanto importi. 165.
Drogone Conte di Puglia ij. 9.
Duca D'Alua con esercito verso
 Roma 144. Segue il pater del
 Gonzaga nella guerra di Cam-
 pagna 145. Va all'impresa di
 Portogallo. 155.
Duca Valétino scelleratissimo 114.

E

ENRICO vj. di dichiarato Im-
 peradore 22. Assedia Nap. Sua
 tirrannide, e morte. 23.
Enzio figliuolo di Federigo ij rot-
 to, e preso da Bolognesi. 29.
Epilogo di tutta l'opera. 162.
Errone di Ruggiero j Normanno
 14. di Papa Adriano iij. 17. de'
 Baroni di Sicilia; Di Tancredi
 Normanno: Del Pontefice 29.

T A V O L A.

Di Celestino iij. 21. Del Re
Ruberto 59. Di Giouanna j. 65.
Di Filippo Duca di Milano 85.
Di Federigo Re di Nap. 114.
Esercito di Francia sotto Obegnè
per Nap. 113. Sotto il Trame-
glia 118. Sotto Lotrecco 125.
Sotto Guisa. 145.

F

FATTO d'arme al Tarò 105.
A Ghia radadda 121. A Rauenna
122. A Pauià. 123.
Federigo ij. Imperadore, e di Na-
poli 23. Sue vittorie in Germa-
nia: Si nimica alla Chiesa, e di-
uicene vizioso 24. Scomunicato,
e deposto 24. Dinouuo scomu-
nicato: Sua crudeltà, e barba-
rie 26. Dispiacegli la creazione
d'Innocenzio iij. 27. Altre sue
impietà: Scomunicato dinouuo
27. 28. Parti suscitato da lui 28.
Sue nuoue crudeltà: Rotto à
Parma 29. Sua morte 30. Suoi
vizij grandi. 30.
Federigo d'Aragona succede nel
Regno al nipote 112. Rimune-
ra il Grancapitano 112. Da Na-
poli à Francesi, e si riduce ad
Ischia: Sene passa in Francia
114. Sua morte. 118.
Fedeltà de' Napolètanì verso di-
uersi Re, & in varie occasioni:
vedi à Napolètanì.
Fedeltà simile de' Regnicoli: ve-
di à Regnicoli.
Ferdinando j. d'Aragona 94. Tra-
uagliato da Papa Calisto Terzo.
94. Coronato del Regno: Ap-
parenta con Pio ij. Sigli scuop-
ron nimici molti Baroni 94.
Rotto à Sarno 95. Assediato in
Barletta dal Piccinino 96. Vit-
torioso à Troia 96. Apparenta
con Ferrara, col Re d'Vnghe-
ria, e col Re Cattolico: Trau-
glia Fiorentini 97. Si pacifica

co' Baroni: Incrudelisce con-
tra gli steffi 98. Sua morte: Vit-
tùe e vizij del medesimo 99. Con-
dizione, che non offeruò da
buon Re. 100.
Ferdinando ij. d'Arag rinunziato-
gli il Regno dal padre, per la
venuta di Carlo Ottauo, si ridu-
ce ad Ischia 103. va in Sicilia,
dal padre 104. Passa con eserci-
to alla ricuperazione del Re-
gno: Rotto à Scminara 108. Tor-
na con nuoua armata, ed è ri-
ceuto in Nap. 110. Sposa vna
sua zia 111. Gli è cedute il Re-
gno da Francesi 111. Muore:
Sue buone condizioni. 112.
Ferdinando Re Cattolico fa lega
con Francia à danui del Re Fe-
derigo 112. Sua astuzia 113. Fa
pace, e parentado con Francia:
Passa di persona à Nap. 119. Se-
ne torna col Grancapitano in
Ispagna 119. Muore. 122.
Filippo ij. sua nascita 123. Suo pri-
mogenito 124. Inuesito del
Reame di Nap. 144. Viene à
guerra scuuerta con Papa Pao-
lo iij. 144. Fa pace, e parenta-
do col Re di Francia 148. Sua
terza moglie 148. Conquista il
Regno di Portogallo 155. in di-
sparere con Sisto V. 159. Sua
morte. 161.
Filippo iij. gridato Re di Napò-
li. 161.
Francesco Sforza accettato da
Giouanna ij. in luogo del pa-
dre: Affedia Nap. e l'ottiene.
81. Vittorioso con Braccio. 82.
Francesco Sansouino, vedi contro.
Francesco Re di Francia rotto, e
preso à Pauià: condotto in
Ispagna: Liberato. 122.
Francesi, e lor pessimo governo in
Sicilia, & in Nap. 49. 51. Odis-
si vniuersalmente à Sicilianz, &
à Re-

T A V O L A.

3. Regnicoli 53. Loro officiali ve-
ciffi in Nap. 78. Altre loro inso-
lenze in Regno 107. Ributtati
da Napoletani in Castel Nuovo
110. Cedono il Regno à Ferdin-
nando il giouene 111. Loro scel-
leratezze à Capua 113. Rotti da
Consaluo alla Cirignuola 118.
Dal medesimo al Garigliano
118. Cacciati in tutto del Re-
gno 118. Lor insolenza à Cam-
pli 145.

G

G IOVANNA j. Reina di
Napoli 59. Suo marito impie-
cato : Suo secondo marito : Se-
ne fugge col medesimo in Pro-
uenza 60. Ritorna à Nap 61. Co-
ronata con Luigi suo marito 62.
Resta vedoua, e si marita la ter-
za, e la quarta volta 63. Diuie-
ne scismatica 63. Priuata del Re-
gno per sentenza del Papa 64.
Si adotta per figliuolo Luigi
d'Angiò 64. Sua morte 65. Lo-
data da chi 65. Suo graue erro-
re 65. Giouanna ij. sua età, sue
forze, e Capitani : Sue vanità,
e leggierzze 77. Si marita, e
perche : Maltrattata dal marito
78. Messa in libertà : S'inuaghi-
sce di Sergiano Caracciolo 78.
Coronata da due Vesconi 79.
Priuata dal Papa del feudo di
Nap. 79. S'adotta per figliuolo
Alfonso d'Aragona 80. E poi
Luigi ij. d'Angiò 81. Ricupera
il Regno 82. Sua morte : Sue
condizioni 82.

Giouanna, e Carlo gridati Re di
Napoli. 124.

Giouanni d'Angiò con armati
Regno 94. Rotto da Ferdinan-
do à Troja. 96.

Giouanni di Procida autor del Ve-
spro Siciliano. 47.

Giouanni di Capoa morto per

saluar la vita al suo Re. 108.

Gionanni d'Austria Generale
della lega 151. Vittorioso in ma-
re contro à Turchi 153. Fa l'im-
presa di Tunisi. 153.

Giouanni Villani 36. Vedi à con-
tro.

Giovanantonio Orsino Principe
di Taranto diuoto d'Alfonso Pri-
mo 84. Prigione con esso 85. Si-
nimica à Ferdinando 94. Sua
morte. 96.

Giouio, e sue parole del Re Alfon-
so Scondo. 102.

Giulio cesare di Capoa decapita-
to. 78.

Giuseppe Ebreo istorico. 7.

Goletta presa da Carlo V. 169. Da
Turchi, e spianata. 154.

Goffredo-iii. Conte di Puglia. 11.

Gouerno ottimo del Vicerè Alca-
là 151. L'opposito del Monde-
sciar 155. Qual fusse quel del-
l'Offuna 157. Del Miranda, e
dell'Oliuares. 159.

Guerra di Campagna 144. Di Pos-
togallo. 155.

Guglielmo Ferrebach primo Con-
te di Puglia. 9.

Guglielmo il malo : vò contro al-
la Chiesa 16. Con esercito in
Italia 16. Sua tirannide, ingiu-
stizia, e crudeltà. 17. I

Guglielmo il buono 18. Sua cle-
menza, e benignità : Sua reli-
giose : Sue buone opere 18.
Pianto da tutti nella sua mor-
te. 19.

Guicciardini, e sue parole del Re
Berdinando il vecchio 99. E di
Alfonso ij. 102. E di Carlo Ot-
tauo 106. Vedi à contro.

L I V O M I N I illustri in lettere,
e in arme in corte del Re
Alfonso 103. Presi col medesi-
mo nella battaglia di mare con
Geno.

- Genouevi 84
- I
- IACOPO** Caldora contraddice à Don Pietro d'Aragona, che voleva abbruciar Napoli. 81.
- Iacopo Piccino** con esercito contro à Ferdinando 95. Rotto 96. Sua morte 97.
- Iddio** non violentò il popolo d'Israele in darli Re 7.
- Impresa** infelice delle Gerbe. 148.
- Incendio** di Pozzuolo 134. E del Castel Nuovo 134.
- Inghilterra** de' Normanni 9.
- Ingratitudine** di Carlo iij. 69. E di Ladislao 75.
- Isabella** moglie di Renato à Napoli. 81.
- Istorici illustri** 54.
- L
- LADISLAO** inuestito, e coronato Re di Nap. 72. Ricupera tutto il Regno 74. Coronato Re d'Vngheria 74. Sua crudeltà ne' Sanseuerini 74. Rotto da Paolo Orsino 75. Occupa Roma: Priuo per sentenza del Papa del Regno 75. Sua notabile ingratitudine 75. Rotto da Luigi d'Angiò à Roccasecca 76. Prende, e saccheggia Roma: Muore: Sue virtù, e visij . 76.
- Legg** di diuersi Principi contro à Carlo viij. 104. Fra il Re Cattolico; e quel di Francia à danni del Re Federigo 112. Fra il Papa; & altri contro à Veneziani 121. Fra lo stesso Papa el Re Cattolico contro à Francia 127. Fra diuersi contro à Carlo V. 124. Contro al Tureco 134. 154. Contro à Spaga 145.
- Lo stato** de' miseri è sempre desideroso di notizia 107.
- L'offesa** facilmente si dimoestra da chi la fa; ma non da chi la riceue 66.
- Luigi j.** d'Angiò adottato dalla Reina Giouanna j. 64. Passa con esercito in Italia 67. Suoi progressi in Regno 67. Rotto da Carlo iij. Sua morte 68.
- Luigi ij.** d'Angiò vien con esercito in Regno 72. Sene torna in Prouenza 74. Passa di nuouo in Italia 76. Rompe Lodislao 76. Sene torna senza far altro à Roma 76.
- Luigi iij.** d'Angiò dichiarato dal Papa Re di Nap. 80. Adottato da la Reina Giouanna ij. 81. Dichiarato suo erede con titolo di Duca di Calauria: Sua morte 81.
- Luigi Tarentino** secondo marito della Reina Giouanna j. Sene torna con essa in Prouenza 60. Ritorna à Nap. 61. Si pacifica col Re Vnghero 61. Coronato con Giouanna 62. Suoi progressi in Sicilia 62. Sua morte: Qual fusse il suo dominio 62.
- Luigi xij** Re di Francia congiura col Cattolico à danni di Federigo Re di Napoli: Occupa Milano 123. Sua morte 123.
- Ludouico** Re Vnghero occupa il Regno di Napoli 60. Sene parte 60. Vi torna con esercito 61. Si pacifica col Re Luigi 61.
- M
- MALTA** affediata da Turchi, e liberatane 120.
- Manfredi** attosfica il Re Corrado suo fratello 32. Scomunicato: Si fa coronare: Trauaglia la Chiesa 34. Sua rotta, e morte 35. Il medesimo Tirano pessimo 39.
- Marchese** di Saluzzo in luogo del Duca di Nemurs 117. Sua morte 118.
- Marchesi** di Pescara, e del Gusto autori della vittoria di Pauija 135.
- Marche-

Mateo de' Capua profonantato dal Conte Filippo Donia 117.
 Marino Martiana Duca di Sicilia perche' odiana il Re Ferdinando 97. Esigione dell'istesso 97.
 Matrimonio fra la figliuola del Duca di Calabria, e l' Duca di Milano infante per la casa d'Aragona. 99.
 Matteo di Capua s'oppone al Piccinino et Tronco 91. Sui progressi in Abruzzo. 95.
 Morte del Re Ruggiero j. 11. Di Guglielmo il buono 19. Di Tancredi 22. Di Enrico Setto 23. Di Federico ij. 30. Di Conrado jn. Di Manfredi 31. Di Carlo j. 44. Di Conradino, o del Duca d'Austria 49. Del Re Piero d'Aragona 54. Del Re Stefano d'Ungheria 54. Del Re Alfonso d'Aragona 57. Di Enrico vij. Imperadore 57. Di Carlo Secondo 56. Di Roberto 58. Di Carlo Setta terra Duca di Calabria. 58.
 Di Andrea Unghero 60. Di Luigi Trentino 62. Di Gioianna j. 65. Di Luigi d'Angio 63. Di Carlo ij. 60. Di Ottone di Fransiaca 72. Di Ladislao 76. Di Pandolfo. Abbo 78. Di Giulio Cesare di Capua 78. Di Stefano. Di Braccio 81. Di Sergiano Caracciolo 81. Di Luigi Terzo d'Angio 82. Di Gioianna ij. 82. Di Bon Pietro d'Aragona 86. Del Principe di Taranto Orsino 96. Di Antonio Caldora 97. Di Nicolo Piccinino 97. Di Ferdinando j. d'Aragona 99. Di Giovanni di Capua 100. d'Alfonso ij. d'Aragona 114. Del Marchese di Pescara 110. Di Montpensier 112. Di Ferdinando ij. 116. Di Carlo vij. 112. Del Duca di Salerno 116. Del Marchese di Salerno 116. Della Reina Isabel

di Spagna 116. Del Re Felice 116. Di Braccio 118. Di Filippo d'Austria 119. Di Montsig. di Bois 122. Del Re Carlo 122. Del Gran capitano 122. Di Luigi 123. Re di Francia 122. Dell'Imperadore Massimiliano 122. Del Viceré Cardona 123. Di Borbone. al sacco di Roma 124. Del Viceré Lanzoiz 125. Del Monarca 126. Di Loreo 125. Del Principe d'Orange 129. Del Cardinal Pompeo Colonna 130. Del Conte di Harma a Tunisi 131. Della Principessa Maria di Spagna 131. Di Carlo V. 142. Della Reina Maria d'Inghilterra 146. Di Carlo Principe di Spagna 150. Della Reina Isabel 151. Del Duca d'Alcala 151. Di Filippo ij. Re Cattolico. 161.

NAPOLITANI lodati di costanza, e di fedeltà verso i Romani. 8. Accarezzati e beneficiati dal Re Ruggiero j. 15. Innammerati da Federico ij. Si danno con Capuani alla Chiesa 31. Vbbidenti all'istessa, e zelanti della religione 33. Si rendono a Corrado, e son di quelle maltrattati. 32. Turbultano contro a Carlo j. e son da quello puniti 48. Amati, e beneficiati da Carlo ij. 56. Loy fedeltà ed affezione ad Gioianna j. 62. For atto notabile in prò del vero Papa 63. Angariati da Carlo ij. 66. Sono amoreuolezza con la Reina Gioianna ij. 81. E col Re Alfonso j. 84. Loy fedeltà verso Re dimando il vecchio. 94. E notabile amoreuolezza col medesimo 96. Tifamigliati da Prancesco richiamano Ferdinando il giovane 101. E si riconoscono sciando.

claudios Francesi 110. Lor gran tolleranza, e fedeltà nell'assedio di Lotrecco 125. Ricenano con spavato grande Carlo V. 132. Tra uagliati dal Vicerè Toledo, per conto d'inquisizione 146. Lor temperanza marauigliosa 147. Loro eccesso di amoreuolezza 149. Lor fedeltà nella guerra di Campagna rimunerata dal Re 147. Lor fede, zelo, e religione 153. Et amoreuolezza grande verso il Re. 154.

Napoli, per non hauere hauuto scrittor proprio, che ha patito.

Assediato, e preso da Conrado Sueno 32. Stritto d'addio da Luigi iij. d'Angio, e dal Conte Sforza 72. Preso da medesimi 72. B dal Re Alfonso 86. Afflito da terremoti 92. B da peccellenza 114. Assediato da Lotrecco 125. Potersi difender con l'aiuto del Vicerè per consiglio di dottori 140. Restituirgli da Cesare il titolo di città fedelissima. 142. Afflito da carestia 149 151. Danneggiato da gran piogge. 150. 151.

Narsete il primo inductor di barbari in Italia. 141.

Nazze del Principe di Spagna 135.

O B E G N I Capitano Francese rompe Ferdinando ij. a Seminara 108. Vien con nouo esercito in Regno 113. Rosto e preso a Seminara 116.

Origine de' Normanni 9.

Origine de' Sueni 22.

Orranto preso da Turchi. 97.

Ottomani non peggiori de i Re Sueni. 33.

P A C E fra il Re Carlo ij. e il Re Piero d'Aragona 55. Fra il medesimo e il Re Federico 55.

- **Frasi** Re: Vaghezzo, e quel di Napoli 61. Fra il Re Alfonso, e Genouesi 91. Fra il medesimo e diuersi potentati 92. Fra il Re Ferdinando j. e i Baroni 98. Fra il Re Cattolico, e i Christianissimi l'anno 148. Tra Carlo V. e Francia 135. Tra il Re Filippo, e Papa Paolo iij. 147. Fra il medesimo, e Francia 149.

Palazzo del Papa saccheggiato da Colonnese. 124.

Pandolfo Colonnese: vedi a Goldenuccio. 124.

Paolo cernio. 124.

Papa Innocenzio ij. 14. **Adriano** iij. 17. **Alessandro** iij. 18. **Clemente** iij. 19. **Celestino** iij. 21. **Innocenzio** iij. 24. **Onorio** iij. 24. **Gregorio** ix. 25. **Celestino** iij. 26. **Innocenzo** iij. 26. **Alessandro** iij. 34. **Urbano** iij. 34. **Clemente** iij. 34. **Nicola** iij. 45. **Nicola** v. 54. **Celestino** v. 55. **Bonifazio** viij. 55. **Clemente** v. 57. **Urbano** vj. 72. **Bonifazio** ix. 72. **Innocenzo** viij. 75. **Alessandro** vj. 75. **Giouanni** xxij. 76. **Martino** iv. 79. **Eugenio** iv. 84. **Nicola** v. 94. **Calisto** iij. 94. **Pio** ij. 94. **Innocenzio** viij. 98. **Alessandro** vj. 101. **Giulio** ij. 118. **Leone** x. 123. **Clemente** vij. 124. **Paolo** iij. 144. **Pio** v. 150. **Gregorio** xij. 153. **Sisto** v. 159.

Particolare notabilissimo di Don Vgo di Moncada Vicerè col Baroni del Regno nella guerra di Lotrecco. 126.

Patriarca Vitelleschi, e suoi progressi in Regno. 86.

Pegandro, e sua sentenza circa il conseruar de gli stati. 104.

Petrarca, e sua epistola del governo de gli Vngheri in Napoli 61.

Piero Re d'Aragona occupa la Sicilia 48. A dello col Re Car-

T A B O L A

... **Q**ualità sua mosta 34. **F**ilippoli del medesimo. 37.
Pietro d'Anagni nelle albruciar Napoli, e perche 82. **S**infal nella rotta di mare del Re Alfonso 83. **V**icario di un colpo d'artiglieria 86.
Pietro di Toledo Vicerè odiato da Baroni di Nap. 130. Sue opre magnifiche 133. **C**erca di metter l'Inquisitione in detta città 139. **C**ausa di gran fontori 138. **S**uo atto ripreso 139. **M**andato alla guerra di Siena: Sua morte. 143.
Plutaneo, e suo opuscolo contro ad uno ambizioso 142.
Papolo d'Israele perche chiese il Re 147.
Porreni diversi in Regno 148.
Prinçipe d'Orange eletto Generale in luogo di Borbone: **C**on l'Esercito in Napoli 151. **P**rovede contro ad alcuni Baroni, come ribelli 157. **F**ai il medesimo della città dell'Aquila 157. **S**ua morte 159.
Prinçipe di Salerno feneya da Francia 163.
Proprietà de gli angustiati 167.
Qualità sua
QUAL sia il più sicuro profitto per un Prinçipe 168.
Qualità sua, e debbo havere un honesto Tiranno 169.
RE, ande così detto, e che sia il suo officio 174.
Re di Napoli divisi in tre classi, cioè buoni, cattivi, e misti 174.
Quali esclusi del titolo Re-gio. 182.
Re Suevi tutti tiranni 180.
Re di Tanza a Napoli 185.
Regno di Napoli parte più bella d'Italia 7. **D**a quali, e quanti Re fu dominato 8. **S**omigliato ad

... **R**uberto comanda de più nobili chieri 73. **S**uo stato miserabile 75. **A**mbito, e desiderato da gran Prinçipi 79.
Regnucoli degni di lode 81. **T**irannuggiati da Enrico viij 83. **D**a Federigo iij 81. **D**a Carlo prim. 48. **B**entrattati dal Re Ruberto 58. **L**oro miserabile stato sotto gli Vngheri 60. **E** dopo la morte di Carlo iij 72. **L**or grã fessenta 62. **N**on angariati da Ladislao 75. **L**or predicata gentilezza, e cortesia 137. **Q**anto s'eno stati amoreuili, e fedeli verso il Re Filippo iij 151. **E** con tutti gli altri Re buoni 168. **R**eggio abbruciato da Turchi 135.
Regole da conferuarsi il Regno 6.
Renato d'Angio chiamato da una parte de' Baroni al Regno di Napoli 84. **G**runge a Napoli 86. **S**ene, parte cedendo all'arme d'Alfonso 87.
Ricordano Maleispini 36. **V**edi contro.
Roma presa, e saccheggiata da Ladislao 75. 76. **A**ffediata dal Duca di Calabria 98. **S**accheggiata dall'esercito di Borbone 124.
Romori di Napoli per conto d'Inquisitione 138. 139. **E** per conto del pane, con morte dello **E**lto 139. **E** per il banco de' depositi. 159.
Ruberto Guiscardo, e sue prodezze 174.
Ruberto Re di Napoli 36. **D**iverse città si commettono al suo patrosinio 37. **V**a di persona a riceuere il dominio di Genova 37. **T**rauaglia con più armate la Sicilia 39. **S**posò Giovanna sua nipote ad Andrea Vnghero: Sua morte, e sue virtù 58. **E**rror notabile del medesimo. 59.
Ruggie-

Ruggiero Re della Sicilia 10.
Ruggiero Duca di Puglia V. 10.
Ruggiero iij. Conte di Sicilia 11.
Ruggiero Duca di Puglia 11.
Calabria 12. **Adera** l'Antipapa
Anacleto 12. non ovunque il titolo
 di Re 13. **S'victia** a Papa In-
 noc. 14. e ne ovunque il titolo 14.
 Suoi progressi in Lemano 15. Sua
 morte 15. **Ruggiero** di Loria vincitore
 Carlo Principe di Salerno 18.

SANCTA moglie del Re Ru-
 bertus 18. Scandalo che si oc-
 corso del Re Ferdinando 19.
 Scrittori quanto possono a que-
 li non è permesso far giudizio
 delle cose, che scrivano 19.
Sforza di Cerignone in Italia sotto
 Luigi d'Angio 76. Fatto Can-
 cellabile del Regno e imprigio-
 nato 78. Rotto da Braccio Re-
 gino 79. Rompe gli Aragonesi
 80. Sua morte 81.
 Sicilia si sottrae dalla tirannide
 de' Francesi 87. **Sordani** 118.
Solimano Gran Turco con armata
 in Regno 133. **Sorrento**, e **Massa**, città prese da
 Turchi 147.
Splendidezza del Principe di Bi-
 signano con Cesare 151.
Spropósito notevole del Santoni-
 no 157.

TANCREDI Normanno
 suo re 18. Sua morte 18.
 Terremoti grandi in Regno 92.
 Tirannide come si conferui 116.
 Tiranno, e sue condizioni 116.
 Tiranno non so qual sia e che
 sia 116. **Tirano** non so qual sia e che
 sia 116. **Tirano** non so qual sia e che
 sia 116.

loquità delle lettere scritte
 Aristotile 140.
Tindario Scrittore propria de' Re-
 mani 4. **Tomaso** Farullo avver dell'istoria
 di Sicilia 69. **Sue** parole del-
 l'infolenza de' Francesi 149.

VICERE di Napoli dopo il
 Gran Capitan 110. **Conte**
 di Ripacurva 119. **Dos** Ra-
 mondo di Cardona 121. **Dos**
 Carlo di Lancia 123. **Dos** Vgo
 di Moncada 125. **Principe** d'O-
 range 127. **Cardinal** Colonna
 129. **Dos** Pietro di Toledo 130.
Card. Pacero 133. **Duca** d'Alua
 135. **Cardinal** della Cueva 142.
Duca d'Alcala 152. **Cardinal**
Granuela 157. **Marchese** di Mon-
 tefiore 154. **Principe** di Pietra-
 perta 155. **Duca** d'Osuna 156.
Conte di Miranda 158. **Conte**
 di Olivares 159. **Conte** di Le-
 mos 160. **Vinc.** che fanno un Principe pof-
 fessore de' cuori de' sudditi 23.
Vittoria di Ruggiero di Loria con-
 tro Carlo Principe di Salerno
 118. Di Granvesi contro al Re
 Alfonso 84. De gli Imperiali a
 Bavia 103. Del Conte Filippo
 Doria, contro a gli Imperiali
 105. Della lega contro a Turchi
 a Lepanto 151. **Vinc.** di
 Vinfredo iij. Conte di Puglia 10.
 Vittorie sua nobiltà, e il popolo
 di Napoli contro al Vicere Tol-
 leddo 144. **Vinc.** di
 Urbano vj. Pontefice, perche non
 volle accettare l'offerta di Na-
 poli 11.

Fine della Tavola

DELL' APOLOGIA

I S T O R I C A

DEL REGNO DI NAPOLI,

D A T O M A S O G O S T O

politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciarono i Regnicoli ò d' infedeltà, ò d' incoftanza, ò di leggierezza;

LIBRO PRIMO.

S O M M A R I O.

In questo primo libro si mostra quanto si dee far conto de gli scrittori, e particolarmente de gli istorici. Che dinoti Re, qual sia il suo officio, e la differenza, ch'è tra lui, e'l Tiràno. Le condizioni del Tiràno. Come si conferui il Regno, e come la Tirannide. Che Iddio non violentò il popolo Israelitico in darli Re. Il Regno di Napoli esser la parte più bella d'Italia. L'origine de' Normanni, e loro discendenza e dominio in Regno. Distinguonfi tutti i Re, che hanno dominato Napoli Mostransi le azzioni di Ruggiero I. Re lodato, di Guglielmo il maluagio, di Guglielmo il Buono, e di Tancredi misto, Normanni. Di Arrigo VI. di Federigo II. di Corrado, e di Manfredi Suedui, tutti maluagi. E le qualità, che dee hauere vn'honesto Tiranno: Lodansi i Napoletani, e Regnicoli di costanza, e di fedeltà, e si ributtano molti luoghi maligni del Collenuccio.



ONO quasi pieni tutti i libri di auuertimenti, e di ricordi, & anco di riprensioni, che soglion fare gli autori alle persone potenti, che non si dilettano, ò non si curano di farsi amici e beneuoli gli scrittori, e massimamente gli Istoric. come coloro, dallo studio de' quali si sa quanto notabil beneficio si faccia, & alla memoria di colo-

A

ro, che

2 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

ro, che in alcune opere virtuose, & egregie si esercitarono, & à quelli anco, che vaghi dell'istorica lezione sono talhora da lodeuole inuidia stimolati e mossi ad imitarli, & emularli. Et in vero, ch'io soglio alle volte confondermi, non che marauigliarmi, in persone che da sì pochi de' costituiti in alto grado, essendone sempre stata larghissima copia al mondo, si soglia far quel caso, che si dee de gli scrittori predetti. Laqual marauiglia certamente cesserebbe, & in me, & in altri, quando non vedessimo, quel desiderio, che le cose ben fatte si sappiano, quel piacere di sentirsi lodare, e (per dirlo in vna parola) quella passione, che vien comunemente detta ambizione, benchè honesta, esser comune, e quasi naturale in tutti gli huomini, com'ella è. Negherammisi forse questa massima? ciò sarebbe come negar la chiarezza del Sole, poiche infino a coloro, che furono di tutte le virtù così morali, come intellettiue adorni (io parlo de' gentili) non la poterono ascondere. Ond' è considerabile quel, che in tal proposito è stato da valent' huomini auuertito, cioè che se alcuni di que' tali s'ingeguarono di coprirla con mostrarfi schifi di gloria, furono in contrario arguiti d'esser più ambiziosi de gli altri. E così auuenne di certi più buoni in vero, e virtuosi, che accorti, i quali e ripresero, e detestarono con loro scritti il vizio dell'ambizione, e nondimeno essi medesimi non si poteron contenere di metter il proprio nome in fronte de' medesimi scritti. Ma lascinsi da parte costoro, come d'altra classe di quella de gli huomini potenti, de' quali solo, perche fanno a mio proposito, è mia intentione di parlare in questo luogo. Dico adunque chi dimandasse a questi tali, se hanno punto, non dirò d'ambizione, per esser questo vocabolo alquanto odioso, ma di desiderio d'esser lodati, e che le loro azioni virtuose & egregie si manifestin per tutto, e non già, che stieno con ingiuria di se medesimi, e con altrui danno perpetuamente nascoste? che risponderebbon di nò? Ricordinsi di quell'opuscolo di Plutarco fatto in confutazione dell'ambizioso detto di colui, che essendo ambiciosissimo, e volendo parer di non esserlo, disse. Viui sì, che niuno il sappia. Imperò che dic'egli,

Plutarco, e suo opuscolo.

dic'egli, ò si parla à viziofi e cattiuji, ilche è tanto come a dire, ascondete i vostri difetti, accioche non habbiate occasione di diuentar altrimenti di quel, che voi siete: ò si parla a virtuosi e meriteuoli, & è come chi dicesse a quello incorrotto Giudice, ò a quel gran Capitano, ò a quel virtuoso Principe, lascia di far quelle buone opere cotanto lodeuoli, & eroiche, per lequali t'ammira, e ti celebra il mondo. In somma, se vorranno i potenti negar il desiderio della lode, sarà necessario, che confessino l'indegnità, e la riprension de' costumi: ò se ciò non sia, come lasceranno d'auer in pregiò gli scrittori, veri ministri dell' immortalità, e viue trombe de' gli altrui meriti? Dice alcuno più arrogante, che sauiò, che mi curo io di scrittori? le mie azzioni son tali, che si lodano da se stesse, nè hanno bisogno di mendicarsi l'altrui iattanza. Ma non fa il trascurato, che per grande, che sia quella fama, la quale non consiste in altro, che nel suono aereo, ella è sì volubile e momentanea, che in breue tempo si dilegua e suanisce: ilche non può succedere, quando al suo volo s'aggiugnon le immortali penne de' gli scrittori. Questi non pur nuocono e col tacere il lodeuole, e con manifestar l'opposito, ma possono in dir l'vno e l'altro, senz' alterar l' essenziale verità; far il medesimo, non per via di poetica iperbole, ma sì bene d'istorica esagerazione. E burlinsene a posta loro i superbi, che i burlati alla fine son pur essi, poiche e le vite, e l'età, e le grandexze, e i dominij, e gli Imperij finiscono; e l'opere de' gli scrittori si perpetuano, conseruando e del bene, e del mal preterito la intera notizia a' potteri. Nè vorrei, che quant'ho detto di sopra fusse inteso assolutamente per le persone de' Principi, e de' potenti in singolare, ma eziandio per tutti coloro, che reggono Republiche, e comunità, per farli auuertiti del loro errore, se vi stessero; e spingerli, non lo hauendo fatto per lo passato, a procurar da ora innanzi, che le cose degne di memoria de' lor pregiati cittadini, e progenitori non restino per mancamento di chi le ferrua, in balia dell'ingiurioso tempo. Ma se di questo amoreuole auercimento è città in Italia, per non dire al mondo, che

Scrittori
quando pos-
sano.

4 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

ne habbia di bisogno, tu sei quella (a te mi volgo) **6 N A P O L I**, che n' hai sopr'a tutte l'altre grandissima inopia. Tu, che oltre all'essere di regal manto, e di corona adorna, onde quasi matrona bellissima sedente nel trono delle proprie pompe, e delizie, tirasti con la fama d' esse da lontani e remoti paesi diuersi non men bellicosi, che potentissimi Principi, e Re a far per amor tuo, e nel tuo cospetto sì lunghe, e sì graui contese, fusti anche sempre albergatrice e ricetto de' più sourani ingegni, che ò pellegrini, ò nati nel tuo seno sien tuttauia in qualunque facultà celebrati; e nondimeno manchi d'vn tanto ornamento? Ti reser tanto neghittosa le tue grandezze, che non pensasti, ò non ti curasti di alimentare vn tale scrittore, quale al tuo grado, & alle tue gran cose fora stato conueniente, onde ne seguì, che da gli stranieri sia poi stato fatto quest' officio con tanta imperfezzione, e con tanto mancamento del tuo decoro, quanto è noto a ciascheduno. Torno dunque a dire, che la città di Napoli, per non essersi curata di hauere scrittore proprio delle sue cose, è incorsa nelle calunnie de gli stranieri, i quali e male informati, e poco amoreuoli di lei ne hanno parlato non conforme al vero, ma secondo le lor varie passioni; Doueua pur ella specchiarsi (per non uescir d'Italia) nella città Reina del mondo, gli eccellenti cittadini della quale furono in ogni cosa lodeuole perfetta norma à tutte l'altre nationi, onde non solo non mancarono in questa parte, ma non contenti, che tanti altri, e forastieri, e de' lor medesimi, e tutti huomini principalissimi, scriuessero eccellentemente i lor gran fatti, vollono anche hauer vn Titoliuo, che facesse l'istesso: che se gli scritti di costoro, auanzatici dalla rabbia de' barbari, e del tempo, non fuffero, che farebbe del nome di Roma? che di tanti huomini famosissimi, e delle loro marauigliose, e stupende azzioni? Ma per venire oggimai al principale intento di questo mio discorso, che intitolato **A P O L I G I A**, dico, che non mosso tanto dalla naturale affezzione, che dall'esser nato ed allevato in questa Città me le sento hauere, quanto dalla ragione, e dal vero, hò deliberato, per quello che le mie pic-

cole

Napoli, per non hauere Scrittore proprio, che ha patito.

Titoliuo.

cose forze potranno, dimostrare quanto esattamente, ed
 a torto sia stato e da Pandolfo Colennuccio, e da alcuni altri
 scrittori, chiunque si sieno, dato taccia a' Napoletani, &
 a' Regnicoli d' incostanti, e di leggieri, & anco di poco fe-
 deli. per non dir peggio, verso i lor Signori. E perche co-
 storo si sono mossi a ciò scriuere da gli accidenti particolari
 occorsi in diuersi tempi in questo Regno, come sono tumult-
 ti, e riuoluzioni di città, e di popoli, che per la somiglian-
 za, che hanno con quelli di tutti gli altri luoghi del mondo
 potrebbon chiamarsi accidenti vniuersali, io, se ben potrei
 con più breuità sbrigarmene rispondendo vniuersalmente,
 che quei difetti, & mancamenti, che sogliono esser comuni
 a tutti, non si debbono rimpronerare ad vn solo, e così mo-
 strar con esempi, che gli altri popoli, città, prouincie, e Re-
 gni hanno fatto il medesimo; pure per curar loro affatto la
 bocca, e conuincerli con più viue ragioni, anderò toccando
 gli stessi particolari con ordine, e chiarezza tale, che chi
 leggerá potrà, spero, ageuolmente conoscere da qual canto
 sia la colpa, onde così fatti accidenti procederono. Ma pri-
 ma è da vedere, che dinoti questo nome Re, che sia l' officio
 d' vn Re, e la differenza, che è tra esso, e'l Tiranno, ilche
 faremo non senza la scorta di color, che di tale scienza fu-
 ron maestri. Non è dubbio, che dal reggere, anzi dall' ot-
 timamente reggere la Republica nacque il nome di Re, l' of-
 ficio del quale è appunto quello, onde nacque, come ho
 detto, il nome. Il Re, secondo Aristotile, è quel, che vien
 creato da vn numero d'huomini buoni e giusti, vn di loro
 cioè, che ò per bontà, ò per virtù eroiche proprie, e de' suoi
 maggiori soprauanti tutti gli altri. L' officio suo si è di
 guardare, che i facultosi non sien molestati, e che'l popolo
 non sia oppresso & offeso da' più potenti. Che il suo fine
 sia di beneficiar la città e' suoi sudditi, e quelli proteggere e
 liberar dalle guerre, e non per contrario attendere all' util
 proprio, col danno altrui. E se vuol questo filosofò, che
 l' honesto Tiranno, per durare, appaia grande amator della
 religione, timoroso di Dio, di honestissimi costumi, e vir-
 tuoso; e che sopr' a tutto si guardi da offender altrui nel-
 l'ho-

Pandolfo
 Colennuc-
 cio.

Re, onde co-
 sì detto, e
 qual sia il
 suo officio.
 Aristotile.

Tiranno ho-
 nesto quale.

l'honore, quanto più diremo, ch'egli oblighi a' medesimi, e maggiori precetti il Re? Venghiamo ora alle condizioni del Tiranno, ilqual nasce da stato violento: egli non in grazia de' popoli, come il Re, ma contro lor voglia con forza, o con fraude si acquista il Regno: non guarda a niuna utilità publica, ma solamente al proprio commodo: e se il fine regio è l'honesto, quel del Tiranno è solo quanto gli piace. L'vnione, e l'amoreuolezza fra' sudditi è a lui tanto dispiaceuole & odiosa, quanto al Re è grata: e quanto i virtuosi e buoni sono amati da questo, altrettanto sono in odio a quello, hauendoli sempre in sospetto. In somma si concludede l'vno esser dirittamente contrario all'altro, come al vizio è contraria la virtù. Volendo poi mostrare il Filosofo in che modo s' habbiano a conseruare il Regno, e la Tirannide; ne produce molte regole, e fra l'altre queste. Il Regno col più modesto modo di dominare, perche quanto men possederà, sarà tanto meno inuidiato, e per conseguenza più durerà. Con l'aiuto degli amici, e con l'amoreuolezza de' sudditi, laquale si acquista con l'attenersi di priuarli delle lor sostanze, e di offenderli nell'honore, e da ogn'altra sorte d'ingiultizia. Con accarezzar la nobiltà, e proteggere il popolo: & in somma col mostrarsi vn' ottimo padre di famiglia, & vn legitimo Principe, ilqual comandi a gente non seruile, che sempre lo tema e l'odij; ma generosa, che l'ami e l'offerui. All'incontro la Tirannide si conserua con questi modi: con atterrar quegli huomini, che appariscon supericri a gli altri, e scacciar i molto prudenti dalla città: vietar le raunanze, e le compagnie, sì come anco ogni studio di eruditione; inuestigare i costumi, gli andamenti, e i segreti de' cittadini per mezzo di varie spie. Con metter discordia fra il popolo, e la nobiltà: impouerire i sudditi, accioche occupati sempre nella necessità del viuere (nel che ottimo mezzo è la lunghezza delle lit) non pensino a congiure: conuersar con adulatori, & altri maluaggi: non fidarsi mai di cittadini e massimamente di quelli, che hanno del generoso, e del libeto. E finalmente hauer per fine tre cose; la prima, che i sudditi sien di poco animo;

Tiranno, e
sue condi-
zioni.

Regole da
conseruarsi
il Regno.

Come si cō-
serui la Ti-
rannide.

mo ; la seconda, che non si fidino l'vn dell'altro ; e la terza, renderli deboli & impotenti , accioche e non ardiscano , e non pensino , e non possano machinar congiure contro al Tiranno . Queste poche consideraaioni, come più notabili, & a nostro proposito m'è paruto, quasi tante gemme, cauar de' tesori della politica, e porle qui per base e fondamento di questo discorso . Nè vo passar cou silenzio, prima ch' io proceda più oltre, quel notabil luogo della sacra scrittura al primo de i Re ; toccato anche più distesamente da Giuseppe Ebreo ; oue dice , che quando il popolo Israelitico, sdegnatosi del cattiuo gouerno de' figliuoli di Samuele , gli chiesero vn Re , vi aggiunsero queste clausole , che hauesse uon pure a gouernare & a giudicare , ma eziandio a difenderli e vendicarli de gli insulti patiti da' Palestini loro inimici . E ragionarone Samuele con Iddio, gli fu dal Signore ordinato , che gli auuertisse de gli inconuenienti, che patirebbono sotto'l gouerno de i Re , onde se ne haurebbono con lor gran danno a pentire . Ma presistendo quelli nella stessa opinione, Iddio ne li compiacque, e fece loro eleggere il Re, che fu Saul . Dal qual'esempio si cauano due documenti , l'vno, che il popolo chiede il Re, perche lo gouerni, lo giudichi, e lo difenda , il che è conforme a quel, che poco innanzi si disse : e l'altro, che Iddio, Signor sommo, & ilquale fa e vede e regge tutte le cose , non pure non violentò la volontà di quelle genti in sottoporli al dominio regio, come s'è più volte vfato da' Principi terreni, ma in contrario fattili auuertiti dell' error loro in fargli tal richiesta, volle poi, che fossero sodisfatti, quasi mostrano non douersi impedire l'elezione della dignità Regia , come cosa, quando vi concorre la volontà de' popoli , e ragioneuole e giusta : sì come all' incontro s'è mostro quella essere senza tal volontà del tutto violenta, e tirannica . Or gittati questi primi fondamenti al meglio, ch'io ho saputo, seguiremo sopra essi il già disegnato edificio. Il Regno di Napoli adunque, come parte senza dubbio la più bella, e la più fertile d'Italia, e ricca di tutti que' beni, che humanamente si possono guà giù desiderare, non è marauiglia, che dopo la caduta

Biblia sacra

Giuseppe Ebreo.

Popolo d' Israele perche chiese il Re.

Iddio non videntò il popolo in dargli Re.

Regno di Napoli parte più bella d'Italia.

data del Romano Imperio habbia con la fama delle sue delizie tirato a se da lontanissimi paesi diuersi popoli ad habitarui, o Principi stranieri anco a procacciarsi dominio. Per laqual cosa nel corso di molti anni, e secoli gli è accaduto di prouar sotto essi l'aspro giogo della seruitù. Imperò che non solo da Greci, che lungamente il dominarono, ma e da Gotti, e da Vandali, e da Longobardi, e fin da Saracini fu in diuersi tempi assalito ed oppresso. Delle quali cose, come troppo antiche & oscure, non mi curerò di ragionare in quest'opera. Nè voglio anche valermi di quelle, che accaderono in que' tempi, che la Città di Napoli fu al Romano Imperio quasi ne' suoi principij soggetta. Oue troueremmo quel famoso dono delle quaranta tazze d'oro mandate à Roma nell'occasione del bisogno, in che si stimaua trouarsi quella Republica per la gran rotta di Canne. Tante volte, che accostatosi Annibale col suo esercito à Napoli, ne fu ributtato. L'esserli i Napoletani mantenuti sempre inuolabilmente nell'amicizia de' Romani: e non mai trouarsi vn minimo segno del contrario. Onde e da Titoliui, e da molti altri scrittori, senza che niuno all'incontro vi repugui, vengono molto di questa loro costanza, e fedeltà commendati. Di tutte queste cose, dico, non intendo io di valermi, come quelle, che sono troppo di coste dal segno, alquale ho disegnato di douer colpire. Ma in quella guisa appunto m'ingegnerò di far io, che vn ben'esperto ed accorto cirurgico suol fare, che là dou'è la piaga, & alla vera causa anche di quel male adopra opportunamente il conueneuole rimedio. Voglio dire, che la calunnia data a' Regnicoli non ha così antico principio, anzi a rispetto delle cose predette è tanto moderna, che per ributtarla con vere e falde, non che probabili ragioni, mi basterà d'incominciare dal dominio de' Normanni, e tirare il filo continuato delle cose da narrarsi infino ad oggi, che in questo spazio troueremo largamente non pur la calunnia, e i calunniatori, ma il vero fonte, ond'è nata, e con assai debole principio. I Normanni adunque furono i primi, che dopo quelle tante inuasioni di barbari, e guerre, e riuoluzioni, & altre calamità patite,

Napolecani
lodati di co-
stanza e di
fedeltà ver-
so Romani.

che diedero à Napoli e forma, e nome di Regno: e per ò sia bene, per maggior chiarezza delle cose, che seguiranno, il dare in questo principio qualche raguaglio dell'origine, e dell'esser loro. Che Normanno sia composto di Nort, che suona, in quell'linguaggio, Settentrione, e di Mano, che diuota Huomo, come à dire, Huomo settentrionale, è così certo, che non se ne dubita punto. Così come anco è certissimo, che dalla provincia di Neustria, da' Normanni presa e posseduta, e da essi detta Normannia, ò Normandia, sieno usciti quelli, che passarono in Italia. Dice Paolo Emilio, accuratissimo scrittore delle cose di Francia, che quanti con l'arme in mano usciano dall'Oceano settentrionale, tutti erano da' Francesi comunemente detti Normanni. Ma de' loro progressi, e delle discendenze, e de' dominij hauuti in que' paesi, è non picciola discrepanza fra gli autori, non ci mancando chi gli auuilisce, doue altri infino al Cielo gli inalza, come il sudetto Emilio, il qual vuole, che dal valorosissimo Guglielmo nato de' gli stessi Normanni, benchè bastardo, fusse il gran Reame d'Inghilterra occupato, e da lui, e da' suoi discendenti per molti secoli posseduto: il che anco auenne della Contea di Fiandra. Però queste, e molte altre cose, che si trouano d'essi, e la lor venuta in Italia, con la prole, che vi fecero, come lontane dal nostro proposito, e che non sene ha bastevole chiarezza, le lascerò da parte, e verrò a parlare di quel Guglielmo, che s'intitolò primo Conte di Puglia. Nacque costui da quel Tancredi Conte d'Altavilla, che fu padre di dodici figliuoli, i quali, per esser diuersamente nominati da' gli scrittori, ho tacuti. Ma questo Guglielmo, che dalla sua fortezza fu cognominato Ferrebach, cioè Fortebraccio, vinto in vna battaglia Molocco Luogotenente dell'Imperator Greco in Puglia, e di quella cacciato, sene impadronì della maggior parte, chiamandose Conte. Morto Guglielmo gli succedette Drogone suo fratello non punto dissimile à lui di fortezza, e di virtù militare, onde se ben la prima volta fu vinto da Melo nuouo Capitanò Imperiale, egli poi tre volte vittorioso contro al medesimo, & a' suoi Greci, non solo si confermò

Origine de' Normanni

Paulo Emilio.

Inghilterra de' Normanni.

Guglielmo Ferrebach Conte di Puglia I.

Drogone II. Conte di Puglia.

B nello

10 *Dell' Apolog. del Règno di Nap.*

nello stato sudetto, ma s'impadronì di tutto il rimanente
 della Puglia. A Drogone succedette Vnfredo terzo fratello,
 & a costui Goffredo, ch'era il quarto. Morì Goffredo la-
 sciò suo erede e successore Bagelardo suo figliuolo, di che
 sdegnatosi Ruberto l'altro fratello di Goffredo, s'armò con-
 tro al nipote, e cacciátolo di stato s'impadronì e di Puglia,
 e di Calauria. Questi è quel Ruberto cognominato
 Guiscardo, di cui non fu uomo tra' Normanni, e per virtù
 militare, e per merito di gran cose fatte, più illustre di lui.
 Egli abboccatosi in Abbruzzo con Papa Nicola secondo si
 fe vassallo della Chiesa, restitlendole alcuni luoghi, che te-
 neua di quella occupati, ond' hebbe dal Papa il titolo di Du-
 ca di Puglia, e di Calauria. Andò a Roma à richiesta del me-
 desimo, e domò alcuni Capitani, e popoli ribellatisi a Gilò.
 Cacciò i Greci d'Italia, assaltò la Sicilia, e finì di soggid-
 gare tutta la Puglia, e la Calauria. Diede aiuto a Ruggiero
 suo minor fratello; che conquistò la Sicilia tenuta da Sara-
 cini. Fatto Confallonier della Chiesa, è vinto in mare da
 Veneziani, e Greci: ma ristoratosi, visce in Dalmazia i
 Greci, e prende molti luoghi in quella prouincia. Essendo
 Papa Gregorio VII. assediato in Roma da Enrico terzo Im-
 peradore, andò con grosso esercito a soccorrerlo, e spauerò
 Enrico, lo pose in fuga: dipoi vinto e domato quel
 popolo ribello, pose il Papa in libertà. Indi e Veneziani, e
 Greci fattagli vn' armata contro, s'azzuffò due volte con
 essi, & in ambedue fu vincitore. Auuiatosi dopoi vittorio-
 so per ire all' impresa di Costantinopoli, s'ammalò per ca-
 mino, e morì di febbre a Corsù in età d'anni sessanta. Ri-
 masero di Ruberto due figliuoli, Boemondo, che signò-
 reggiava nella Dalmazia, e Rùgiero, che succedette al pa-
 dre nel Ducato di Puglia, e di Calauria; di che sdegnato
 Boemondo, come fratello maggiore, gli venne con esercito
 contra: ma presto si riconciliarono. Fu di ciò causa Rug-
 giero cognominato Bosso Conte di Sicilia fratello del mor-
 to Ruberto, che vdrta la discordia de' due nipoti passò in
 Italia; e con l'autorità sua li pacificò, diuidendo fra essi gli
 stati paterni. Se ben tornarono poco dopo all' arme per
 diff-

Vnfredo III.
 Conte
 Goffredo
 III. Conte.

Ruberto
 Guiscardo e
 sue prodez-
 ze.

Boemondo
 Ruggiero
 VI. Duca di
 Puglia.

Ruggiero
 Bosso Conte
 di Sicilia.

differenza di dominio, e non men che la primizia potea
 non prestar rappacificarsi. Imperoche banditasi quella me-
 morabil crociata per lo acquisto di Terra Santa, Boemondo
 mosso dall' esempio di tanti Principi ultramontani e suoi pa-
 renti, che vi andavano, con dodicimila crocesignati de gli
 stati e suoi, e del fratello fece il medesimo. Nacque poi cer-
 ta differenza tra i due Ruggieri, il zio, & il nipote; per la
 quale passato quel di Sicilia in Puglia con esercito occupò
 Canosa, oue in breue si morì. Fece il medesimo a Salerno
 Ruggiero Duca di Puglia, lasciando vn suo figliuolo detto
 Guglielmo, il quale fu da Calisto secondo, allora Pontefice,
 nello stato paterno confermato. Partitosi poi per andare
 a sposar la figliuola dell' Imperador di Costantinopoli allui
 promessa, non ostante ch'ei raccomandasse lo stato al Papa,
 gli fu da Ruggiero Conte di Sicilia figliuolo del Bosso, che
 passò con esercito in Italia, quasi in vn subito occupato po-
 co men che tutto. Ond' egli e senza stato, e senza moglie
 ritornandosene indietro, indi a poco venne a morte nella
 città di Salerno. Vogliono alcuni, come sono gli autori
 delle due Croniche Beneuentana, e Salernitana, che Rug-
 giero fusse lasciato erede in testamento da Guglielmo, e
 non parlano punto della sudetta usurpazione. Comunque
 si fusse Ruggiero predetto rimase libero & assoluto Signore
 e della Sicilia, e della Puglia e della Calauria, e su poi quel-
 lo, come al suo luogo si dirà, che hauuto anche Napoli dal
 Pontefice, s' intitolò con l' autorità del medesimo il primo
 Re di Sicilia, e di Puglia e di Calauria. Questo è quel tan-
 to, ch'io ho giudicato douer dire della stirpe de' Normanni,
 i quali furon quelli, che al sopradetto acquisto del Reame di
 Napoli passarono spontaneamente. Dopo essi vi vennero i
 Sueni, & appresso gli Angioini condottiui dallo sdegno di
 alcuni Pontefici. Vi s'aggiunse poi la calamità delle due
 Reine femine, Giouanna prima, che vi chiamò tantimari-
 titi, oltre a Luigi suo adottiuo, e Giouanna seconda tanti
 altri adottati da lei per figliuoli, fra i quali furon per vlti-
 mo introdotti gli Aragonesi, che dieder iudgo a Francesci,
 e questi finalmente a gli Spagnuoli. I Normanni furon

Ruggiero
 III. Conte
 di Sicilia.

12 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Re Nor-
manni.
Re Suci.

quattro, cioè Ruggiero primo, due Guglielmi, e Tancredi: 88
alercane i Suci, Arrigo, Federigo, Corrado, e Manfredi.
Gli Angioini farcbbono vndici: ma cauarine i due Vngheri,
Andrea primo marito di Giouanna, e Lodouico suo fratello,
rimangono noue, cioè tre Carlì, vn Roberto, due Giouanne,
Luigi Tarentino, Ladislao, e Renato: E gli Aragonesi cin-
que, due Alfonso, due Ferdinandi, e Federigo, il quale oc-
còndo all'arme Francesi, e Spagnuole, fu l'ultimo de i Re,
che personalmente dominarono il Reame di Napoli. Ora
per esaminare, sequalora di tutti questi ventidue Re, li diui-
deremo in tre classe, vna de' lodati, vn'altra de' biasimati, e
l'altetra de' partecipanti de' gli vni, e degli altri: ò per di loro
più speditamente, la prima de' buoni, la seconda de' cattiuì, e

Re buoni.

la terza de' misti. I buoni sono, Ruggiero primo, e Guglielmo
secondo Normanni: Carlo secondo, Ruberto, e Renato
Angioini: Alfonso primo, Ferdinando secondo, e Federigo
Aragonese. I cattiuì, Guglielmo il primo Normanno, tutta
la stirpe de' Suci, Carlo primo d'Angiò, Lodouico Vnghero,
Giouanna seconda, & Alfonso il secondo Aragonese. E i misti
Tancredi Normanno, Giouanna prima, Luigi suo marito,
Carlo il terzo, Ladislao, e Ferdinando primo Aragonese: che
per maggior chiarezza li notaremo qui tutti distintamente.

Re cattiuì.

Re misti.

	<i>Buoni.</i>	<i>Cattiuì.</i>	<i>Misti.</i>
Normanni.	Ruggiero 1. Guglielmo 2.	Normanni Guglielmo 1. ni. Arrigo 6.	Normanni Tancredi. ni. Giouanna 1.
Angioini.	Carlo 2. Ruberto. Renato	Suci, } Federigo 1. Corrado. Manfredi.	Angioini } Luigi Tarentino. Carlo 3. (no- ni. Ladislao.
Aragonesi.	Alfonso 1. Ferdinando 2. Federigo.	Angio. } Carlo 1. Giouanna 2. Aragon Alfonso 1.	Aragonesi Ferdinan- do 1.

Fatta nel modo sudetto la distinzione de i Re, gli andere-
mo, nõ secòdo quella, vno per vno esaminando, ma per via di
successione, accioche cò vn solo ordine, e non cò tre si sfugga
ogni occasione di poter apportar tedio à chi leggerà queste
cose, oltre alla chiarezza maggiore, che porgerà dell'istoria.

RUGGIERO primo adunque essendo Conte di Sicilia, e di poi Duca di Puglia, e di Calauria s'acquistò il titolo di Re nel modo infra scritto. Egli, ch'era il terzo nel numero de' Ruggieri di quella stirpe, che par esser venuta (come si è mostro) di Normandia fu poi detta Normanda, vedendosi libero possessore di tanti stati parte ereditati da' suoi progenitori, e parte acquistati col proprio ingegno e valor, sdegnandosi del solo titolo di Conte di Sicilia, ch'era il suo paterno, faceua anche chiamarsi Duca di Puglia, e di Calauria. Ma parendogli non poter ciò fare legittimamente senza l'autorità della Sedia Apostolica, l'anno di 1170 mandò fuori ambasciatori con doni a' Papa Onorio secondo supplicandolo, che de' predetti Stati lo investisse. Negoglielo il Papa, sdegnato, ch'egli senè fosse insediato prima di propria autorità, e così vennero all'arme. Era il Pontefice aiutato da molti Baroni, e popoli di Terradilatoro, co' quali fece un grosso esercito: Ruggiero hauendo fatto il medesimo, si conoscendosi inferior di forze a gli avversari, pensò come astuto e sario Capitano di vincerli con generis à bada. Egli considerò, che que' Baroni, e quelle genti, oltre all'esser più capi non difendevano la causa propria, ma s'eran mossi per compiacere al Papa, onde in breue habebbono abbandonata quella guerra, sì come appunto auuenne. Percioche ridottosi Ruggiero col suo esercito in alcuni luoghi forti, vi si trattenne tanto, che i nimici vinti dal tedio, e da' disagi à poco à poco si dileguarono tutti, lasciando abbandonato il Papa, il quale si ridusse in Beneuencò. Ruggiero allora valendosi di quella oportunità procedè con Onorio non già come con uenuto nimico; e come harebbe potuto, ma come gli parue conuenirsi verso il sommo Pontefice, facendogli trattar d'accordo. A che dando il Papa volentieri orecchio si abboccarono insieme, ch'era l'anno 1128. e fatto gli Ruggiero suddito, con giurargli vbbidenza, e fedeltà, fu da Onorio investito Duca di Puglia, e di Calauria. Passò poi Ruggiero più volte per diuerse occasioni di Sicilia in Calauria, e in Puglia, conducendo sempre seco grandi e poderosi eserciti, e fe varij progressi, che sarebbe lunga e superchia cosa il narrarli.

Ruggiero

non omi
 di ois
 di S. A.

Sagacità di
 Ruggiero.

Ruggiero
 investito
 Duca di
 Puglia, e di
 Calauria.

14 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Innocen-
zio II.
Anacleto
Antipapa.

racili. Ora egli, che è per le cose da lui fatte, e per l'ampio dominio, ch'ei possedeva, si stimava di maggior titolo, che di quel di Duca meritevole, cominciò ad aspirare al grado regio, e non attendeva l'occasione. Morìo Papa Onorio, e succedutogli Innocenzio II. in concorrenza del quale fu eletto Anacleto Antipapa, costui vedendo gli altri Principi aderirsi alla parte d'Innocenzio, cercò di tirarsi dalla sua Ruggiero, con obligarcelo in dargli quel, che desiderava. Con questo accordo passò Ruggiero in Italia, & adorò nella Città d'Avellino per vero Pontefice Anacleto, il quale, oltre al titolo di Re di Sicilia, e di Puglia e di Calabria, col dominio e di Napoli, e di Capoa, gli concedette anco la superiorità sopra tutti i Vescovi, e Prelati del suo dominio. Onde vogliono, che hauesse origine la Monarchia, che dicono di Sicilia. Sebene in Fazello vuol, che ciò nacesse molti anni prima da Urbano II. che ne spedì bolla al padre del presente Ruggiero, il che nondimeno da altri si nega, onde a noi non appartiene farne giudicio. Ora per queste cose Ruggiero stette molti anni in gran discordia con Papa Innocenzio, che lo scomunicò. Finalmente vennero insieme all'arme, essendo già morto l'Antipapa Anacleto, e mentre gli eserciti d'ambidue s'andavano approssimando, e che tra loro occorsero alcune pratiche di pace, vn dì che'l Papa uscìua di San Germano fu da Guglielmo figliuolo di Ruggiero, che conducea seco mille cavalli, preso a man salva con tutti i Cardinali, e menato prigione al padre. Ma Ruggiero, che altro non bramava, che far con essolui, sì come già fece con Papa Onorio, lo ricouè con ogni honore e riuerenza, e come che l'hauesse in sua balia, lo fe pregare vnilmente d'accordo e di pace. Vi consentì volentieri Innocenzio e così Ruggiero, e i figliuoli gittatisgli a' piè gli chiesero perdono, & adorandolo come vero Pontefice gli giurarono vbbidienza e fedeltà, il che fu a 25. di Luglio il dì di S. Iacopo Apostolo. E'l Papa concedette a Ruggiero il titolo di Re di Sicilia, e'l Ducato di Puglia al figliuolo primogenito, e'l Principato di Capoa all'altro figliuolo. Sen'andarono poi insieme a Beneuento, oue sopraggiunsero gli ambasciatori Napoletani che

Ruggiero
intitolato
Re di Sici-
lia.

che vennero à dare à Ruggiero il dominio della sua Città: e giurarono vbbidienza, e fido maggior così à lui, come al suo figlio. Ruggiero poi se ne passò col Papa à Napoli, oue entrarono in trionfo: riceuuti con somma allegrezza de' Cittadini, à quali il Re. fè subito prouare gli effetti della creduta in lui da essi magnificèza, liberalità, e generosità, perche ne creò centotinquanta Cavalieri, e fece loro di molti gran doni, e cortesia. Ma le prodigiose di questo Re furon tante, e tali, che se ben per difetto di quei tempi, e per mancamento di scrittori sono mezo inuolte nelle tenebre, quel poco nondimeno, che seccamente ne viene scritto lo rende ammirabile, e glorioso. Egli tornato, che se ne fu à Palermo passò con potente armata in Leuante, oue prese molti luoghi, cioè Corfù, Corinto, e Negroponte, e l'Isaccheggiò. Assalì poscia Costantinopoli, oue prese, & abbruciò i borghi in presenza dell' Imperador Manuello, combattendolo fin dentro al palazzo, doue in testimonio del suo ardire, e valore colse di propria mano de' pomi del giardino di quello, e fecegli di molti altri danni, e vergogne. Al che non fu mosso da altro, che da generoso sdegno, per la perfidia usata da Manuello contro à Christiani nel passaggio di Terra santa. Nel ritorno Ruggiero incontratosi con l'armata Greca, e Venetiana vnite insieme, s'azzuffò con esse, e vi perdè diecinoue galee, saluandosi egli col rimanente. Ma segno d'vna Christiana pietà, e dell'animo veramente reale, ch'era in lui, si fu quella lodatissima azione, ch'egli fece, quando mossosi con l'armata predetta per il zelo accennato di sopra, hauendo inteso il Re Lodouico di Francia essere stato preso in quel passaggio da Saracini, andò velocemente, e raggiunta l'armata di quelli, la ruppe, e liberato quel santo Re, lo pose con molta riuerenza in saluo à Ioppe. Venne finalmente à morte, & hauendo regnato più di venti anni, non si sa, che tra lui, e' suoi sudditi succedesse mai cosa di mala sodisfazione. Puossi di lui notar quello errore d'hauer adorato l'Antipapa: ma l'emendò sauamente con vniuersarsi al vero Pontefice Innocentio, dal quale ottenne (com'è detto) quanto desideraua. E perche non si lasci

Progressi di Ruggiero in Leuante.

Morte di Ruggiero I.

18 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

tutti cost' aldun' indietro, che mostrò quanto veramente
 questo Ruggiero fusse degno del titolo Regio, mi gioua meo-
 ra qui le parole, che dice il Collenuccio. *Eudic'egli*)
) Ruggiero. *DI I.* huomo di grande statura, e grosso di)
) persona, con volto leonino, e voce rauca: in publico)
) severo; in priuato humanissimo, di sottile ingegno in)
) ogni cosa; industrioso in far denari, terribile contra)
) de' Saraceni: reffe con giustitia, ed edificò molte Chiese,)
) e palazzi e giardini, facendo molte belle opere. E per)
) hauer posseduta Puglia, Calauria, e Sicilia, e fattosi)
) tributario Tanisi in Africa; portaua nella sua spada.)
 Questo verso scolpito.

APPLYS, ET CALABER, SICVLVS MIHI SERVIT, ET APHER.

Di Gugliel-
mo il malo.

Tutto l'opposito di Ruggiero sarà GVGLIELMO suo fi-
 gliuolo, o.e. successore, del quale basterebbe à dire, che da' suoi
 non buoni costumi fu cognominato il malo: ma perche sia-
 mo su'l genere dimostriamo forza è, che si venga alle parti-
 colarità. Egli subito incoronato volse l'arme contro lo sta-
 to della Chiesa, & occupato Beneuento, Cepperano, e Ba-
 co, fu perciò da Papa Adriano III. scomunicato, e i sudditi
 assoluti dall'vbbidienza verso di lui. Allora molti Baroni Re-
 gnicoli mandarono à supplicar il Papa, che venisse di persona
 à riceuer la possessione del Regno, e cacciarne Guglielmo, co-
 me quello, che auara, e tirannicamente dominaua. Mossesi
 con essercito Adriano, e passato à Beneuento si fece da' Re-
 gnicoli giurare vbbidienza. . . Giò inrefossi da Guglielmo s'v-
 nimò per mezzo d'Ambasciatori al Pontefice, facendogli lar-
 ghissimo offerte, pur che lo ribenedicesse, riducendolo al
 pristino stato. . . Vi consentiu il Papa: ma ne fu distolto da
 alcuni Cardinali troppo sanj, e Guglielmo passato con po-
 tente essercito in Italia mettendo il tutto à ferro, & à fuoco,
 fece sì, che ricuperò quanto vi hauea perduto, e rihabbe
 con suo molto vantaggio la grazia del Pontefice. Ora qui il
 Collenuccio scocca la prima fetta di maledicenza contro à
 Regnicoli, dicendo cost'. Il perche Adriano, come dalla
 imprudenza preterta de i Cardinali, e dalla infedeltà dei
 Regnicoli, &c. . . Ha detto poco innanzi egli medesimo, che
 Gugliel-

Va contro
alla Chiesa,
& è scomu-
nicato.

Si riconci-
lia col Pa-
pa.

Maledicen-
za del Col-
lenuccio.

Guglielmo hauuta per imperizia de' Cardinali fa repulsa dal Papa, entrò con potente esercito in Puglia, oue ruppe i Greci, e' Pugliesi adunatisi à Brindisi, e che ogni cosa rouinaua, e perche i Regnicoli si gli diedero, li chiama infedeli contro al Papa. Gli domandò, se il Papa li riceue à sua vbbidienza, e poi assaliti vinti ed oppressi dal nimico gli abbandona, disprezzando le offette, e l'vmiliazione di quello, che haueuano eglino à fare? E che haueuan potuto far più, che opporsi da se stessi all'esercito dell'irato Tiranno, dal quale rimasi vinti, e patiti tanti danni, come lo stesso scrittore afferma, doueuan forse aspettar da quello l'ultimo estermio? Io non credo, che lo stesso Papa gli obligasse à tanto, poiche tutta la colpa nasceua da lui medesimo, che conoscendo esser meglio accettar l'vmiliazione, e le offette di Guglielmo, le ricusò à consiglio de' Cardinali. Ma sequito l'accordo fra il Pontefice, e Guglielmo, e che ciachedunno d'essi tornò a' suoi stati, fuggiunge il Collenuccio così. Tornò il Pontefice ad abitare ad Oruieto per le spesse ribellioni de' Romani. Or se i Romani con fare spesso ribellioni, e senza legittima causa, contro al Pontefice loro antico e vero padrone, non meritano d'hauer taccia d'infedeltà, e i Regnicoli, per essersigli dati vna volta, e poi non aiutati nel lor maggior bisogno da lui si refero, per non esser distrutti, al vincitore, la debbon meritare, si lascia in considerazione di chi non ha il giudicio del Collenuccio. Tornando a Guglielmo, egli hebbe vna gran vittoria in mare contro all'armata dell'Imperador Greco, per laquale, e per altre cose riuscitegli prospere, diuentò non pur superbo, ma inefforabile e rapace, onde priuò tutti gli stati à lui soggetti di quant'oro, & argento battutto vi si trouaua. & in quello scambio faceua spender monete di cuoio. Datosi dunque in tutto alla tirannide inalzò a tanto grado vn certo Maione Pugliese figliuolo d'vn vilissimo Oliandolo da Bari, che lo antipose a tutti i Baroni del Regno, creandolo Ammiraglio, percioch' egli era partecipe consigliere di tutte le sue rapine. Il simile fece ad vn'altro detto Matteo Notario da Salerno imitator de' costumi di Maione; e così

Error di Adriano IV.

Contro al Collenuccio.

Tirannide di Guglielmo il malo.

C

fauoren-

18 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

favorendo & inalzando questi tali si rendono in tutto simile a Tiberto col suo Seiano, a Gallicola co' suoi Nestore, & Incitato, ed a Commodo co' Perenni, e co' Cleandri. Le ingiustizie poi, le crudeltà, e gli altri suoi misfatti, con che pose in rivolta, ed in scompiglio l'vno, e l'altro Regno, furono senza numero, come si può vedere nelle istorie di Sicilia, onde non è marauiglia, che la maggior parte de' Baroni s'eng fuggissero in diuersi paesi, e i populi si gli solleuassero contra, e preso lo imprigionassero. E se poco dopo ne l'cauaron riponendolo in istato, ciò fu in vero vno eccesso di amoreuolezza de' sudditi, non però meritata da vn tal Tiranno, ilquale in tutto il rimanente di sua vita mantenne i suoi Regni in continoui trauagli di ribellioni, e di diuisioni, ilche confessò lo stesso Coltenuccio. E tanto bastò di Guglielmo il maluagio, che regnò nel modo sudetto quindici anni.

Per ispecial grazia di Dio, mosso forse a compassione delle sciagure di tante genti, essendo morto in quelle riuoluzioni Ruggiero primogenito di Guglielmo, rimase in vita il secondogenito detto anch'egli **GUGLIELMO**, il quale, fuorchè nel nome, fu in tutto diuerso e dissimile al padre, onde a differenza di quello fu cognominato il buono. Le virtù di questo Re furono tante, e tali, ch'io non saprei distinguere, se pareggiarono, o superarono i difetti del padre. Egli fu coronato d'età di non più che vndici anni; fu bello di persona e d'aspetto: eloquente, moderato, casto, e liberalissimo. Della sua clemenza, e benignità furono segni manifestissimi il perdonare generalmente a tutti i ribelli e banditi, riducendoli alle lor patrie, & a Baroni restituir le lor Baronie. Amò e benificò molto gli huomini virtuosi e letterati: ma sopr'a tutto fu zelantissimo della fede, e della religion Cristiana, & hebbe in somma riuerenza i Pontefici. Soccorse di gran numero di denari Alessandro terzo assediato in Roma da Federigo Barbarossa, mandandogli anche due galee da poterse ne fuggire. Di suo consiglio il Papa si ridusse a Beneuento, e di là volendo passarne a Venezia, Guglielmo in persona con molta Baronia l'andò ad accompagnarne infino alla

Di Guglielmo il buono.

Sua clemenza, e benignità.

Sua religione.

Alessandro terzo.

marina di Viette, due donatigli molti bei cavalli bian-
 chi, lo fe imbarcare su tredici galee pomposissime, da lui
 fattegli Annare apposta; Armò poi per mare, e per terra
 contro ad Andronico Greco, Reale tolto l'Impero ad
 Emanuele suo nipote, habueta cacciato di Costantinopoli
 tutti i Latini, onde fu causa, dopo haver presi molti luoghi
 di Grecia, che sollevatosi il popolo uccise il Tiranno, e fece
 Imperador Isacco, il quale fe amicitia e lega con Gugliel-
 mo. Poco dopo ne i travagli, che pativano i Cristiani in
 Terrasanta dal Saladino, mando in loro aiuto quaranta be-
 ne armate galee, che furono loro di grandissimo giovamen-
 to. Nel passaggio poi di Terrasanta facto in tempo di Cle-
 mente III. da Federico Barbarossa Imperadore, Filippo Re
 di Francia, Riccardo Re d'Inghilterra, & Ottone Duca di
 Borgogna, non solo attese Guglielmo a tener con se sue ar-
 mate nberò il mare da corsali, ma promette sempre gli ser-
 vizi di que' Principi d'ogni forte di vettovaglie, fatteli con-
 tur da' suoi stati. Non fu mai trattato di pace fra Principi
 e Potentati Cristiani, di egl' non vi fuisse compreso. E final-
 mente si conclude, che habendo regnato ventiseique anni
 governo sempre i suoi popoli con giustizia, e pace, e tran-
 quillita. Persegualti, e per altre sue lodevolissime azioni,
 fu nella sua morte pianto non pur da' Giudei, ma da' tutti i
 viventi Cristiani. Notasi dunque ne' quindici anni di Gu-
 glielmo il Malo tante ribellioni, ribellioni, e tumulti; e
 ne i ventiseique del Buono tanta pace, quiete, e tranquilli-
 ta; in questi stessi Regni, e in quelle medesime nazioni, e po-
 poli, che furono all'uno, & all'altro Re sottoposti, e così da
 gli effetti si potrafi giudicar le cause.

Era accresciuto il dolor de' que' popoli, per la perdita
 d'un così buono & ottimo Re, dal vedere, che non ci rima-
 neva alcun legittimo successore, onde i Baroni di Sicilia,
 come affezionati, per la memoria di lui, e dell'auoto, alla
 casa Normanna, elessero TANCREDI figliuolo, benchè
 naturale, del Re Ruggiero, come rimasto unico di quella
 famiglia. Sdegnossi di questo facto il Pontefice, ch'era al-
 lora Clemente terzo, come quello, che pretendeva il Rea-

In tutto
 l'anello

Buone ope-
 re di Gugl.
 il buono.

Guglielmo
 pianto da
 tutti nella
 sua morte.

Di Tancre-
 di.

Clemente
 terzo.

C 2

C 2 me

29 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

me di Napoli, e di Sicilia esser ricaduto alla Chiesa, e mandò esercito alla ricuperazione d' esso.

Volle Tancredi opporsi all' esercito Ecclesiastico, e passar lo in Calabria, & in Puglia, e impierono quelle due prouincie di tutte le calamità, che suole portar con seco ogni notiosa guerra. Qui è da notar le parole insolenti usate dal Collenuccio, e son queste: Essendo adunque morto il buon Re Guglielmo V, parendo a Clemente terzo allora Pontefice, che l' Regno di Sicilia fusse ricaduto alla Chiesa, deliberò di ricuperarlo per la sede Apostolica. Laqual cosa intendendo i Baroni del Regno, o per amore, che portassero alla memoria di Guglielmo, & alla casa di Normandia, o per non esser suggeriti a Pontefici, che naturali Signori non sono, e poco soglion curare la vita de' sudditi, o pur per poterli meglio valere della lor tirannia, subito elessero per loro Re vn figliuolo riputato bastardo già di Ruggiero quarto, chiamato Tancredi. Di piaceuagli, credo io, d' haueg contro al vno suo detto il vero, che i Baroni di Sicilia per amor portato alla memoria di Guglielmo, & alla casa de' Normanni, elessero Tancredi, e soggiunse, o per poterli meglio valere della lor tirannia. Vorrei pur intendere come s' accorda queste due cose insieme, eleggere vn Re, non esserli valer della lor tirannide: chi vuol tiranneggiare non cerca di sottoporsi a Re. Ma così fatte sono le sentenze del Collenuccio, il quale in quelle poche righe non solamente sparla contro a Baroni di Sicilia, ma dice anco bestemmie in pregiudicio de' Pontefici, chiamandoli non naturali Signori, e che non soglion curare della vita de' sudditi. Detto, ch' io non lo per me doue, si sia fondato, e sarebbe conueniente a qualsiuoglia de' peggiori Tiranni, che fussero mai. Ora in questo caso di Tancredi sono da considerarsi due graui errori, l' vno d' esso medesimo, e l' altro de' Baroni. Di Tancredi, che prima di accettare il Regno doueva con ogni riuerenza hauerne ricorso al Pontefice, dalquale non è dubbio, che così procedendo harebbe ottenuto l' intento suo, e non venir con quello alcimento dell' arme, cosache ha sempre soluto apportar gran danno e rouina a tutti coloro, che hanno

Contro al Collenuccio.

errore di collenuccio

maliginità del collenuccio.

Errori considerabili.

hanno ciò fatto. E de' Baroni, che non douean proceder
 a veruna elezzione senza il consentimento del Pontefice,
 poiche quel Regno per la morte del Re Guglielmo, di cui
 non rimase alcun legittimo erede, s'intendeua ricaduto alla
 Chiesa. Ma il terzo errore e peggior di tutti gli altri si fu
 quello di Celestino III. succeduto nel Ponteficato a Cla-
 mamente predetto, s'egli è vero quello, che afferman di lui
 quasi tutti gli scrittori Italiani. Imperoche non contento
 di proseguir la incominciata guerra contra à Tancredi,
 chiamò di Germania Enrico VI. Sueuo, detto da altri VI. il
 qual'era quasi stato eletto Cesare, e dichiarollo Imperadore
 con molte condizioni, e fra l'altre, che à sue proprie spese
 douesse acquistarsi il Regno di Sicilia, e di Napoli, con la
 ricognizione però della Chiesa, e col pagamento a quella
 del debito censo. Dipoi cauata da vn monasterio di Paler-
 mo, ilche fece l'Arciuescouo di quella Città, Costanza Ba-
 dessa nata legittimamente dai Re Normanni, gliela diede
 per moglie, quasi per farlo in cotal modo più abile alla suc-
 cessione, & all'acquisto del predetto Regno. Laqual cosa,
 benchè Celestino fusse mosso a farla con principio di ragio-
 ne, fu nondimeno errore per questo, che molto meglio era
 comportare vn Re, quantunque non legittimo, della stirpe
 de' Normanni già inuechiata in Italia, e nel proprio Regno
 di Sicilia e che haueua già fatti alla sedia Apostolica tanti
 seruigi e benefici, che chiamar per isdegno vn Principe stra-
 niero e nato d'vna casa, laquale fu sempre nimica e calamito-
 sa non solo all'Italia, ma eziandio alla stessa Chiesa, come nel
 progresso di quest'opera si mostrerà. Ci son bene aletni auto-
 ri, come Gottifredo Viterbese, che fu Cancelliero d' Enrico,
 l' Abate Vspergense Tedesco, & altri, che vissero in quel tem-
 po, iquali dicono che Costanza fu sposata in Milano di fresca
 età e molto bella ad Enrico giouane anch'egli di vent'uno
 anno in presenza dell'Imperador Federigo suo padre; e non
 fanno veruna menzione del monacato di Costanza. Il che fu
 prima auuertito da Paolo Emilio nelle cose di Francia, e da
 Pietro Messia nelle vite de gli Imperadori, e così da Carlo
 Sigonio, all' opinione de' quali s'è anche poi accostato il

Error di Ce-
lestino 3;

Costanza
Normanna

Car-

12 Dell' Apologia del Regno di Nap.

Cardinal Baronio ne' suoi annali Ecclesiastici. Ond'io mi sento da vn lato tirar dall'aurora di questi valent' huomini: ma dall'altro mi rickone la costume e già invecchiata opinione, che seguita con trobro, equali son molti, che scrissero il contrario, per esser più commoda e proporzionata alla presente materia. Ora Enrico l'anno 1191 passato con esercito in Italia, e da Celestino coronato con la Costanza sua moglie dell' Imperial diadema, dopo hauer col Pontefice stabiliti gli accordi intorno all'acquisto del già detto Reame, s'auuiò verso Napoli. Ma sia bene che qualche cosa si dell'origine de' Suedi, come che tal nome nascesse da vna gran prouincia di Germania, ch'è tra la Franchonia, e la Bauiera di qua dal Reno, detta Suenia. Era quivi vna molto nobile e principal famiglia dimandata de' Stauffni, della quale vn Federigo, fra gli altri, fu huomo nell'arte militare così valoroso & illustre, che l'Imperador Enrico quarto, grande e potentissimo Principe, benchè non molto cattolico, gli diede vna sua figliuola chiamata Agnesa per moglie, e creollo Duca di Suedia. Di questo Federigo nacque Corrado, di tal nome secondo, Imperadore, che fu padre di Federigo primo cognominato Barbarossa, di cui fu figliuolo Enrico V. secondo gli Italiani, e MI. secondo i Tedeschi, del quale ora parliamo.

Origine de' Suedi.

Di Enrico quinto.

Morte di Tancredi.

Venne dunque ENRICO, e presi alcuni luoghi in Regno, assediò Napoli, oue stato alquanti mesi, hebbe, per cagion di pestilenza nata nel suo esercito, a tornar sene mezzo disfatto in Germania. In quel mentre venne Tancredi, e riacquistò quanto Enrico gli haueua tolto: ma poco dopo hauendo dichiarato erede e successore il figliuolo Ruggiero, e regnato circa sei anni, venne a morte.

Considerisi ora quanto s'è detto, per veder se li Regnicoli meritano in cosa alcuna titolo d'infideli, o d'incestanti: o se sono piu tosto degni di compassione e di lode, non che di scusa. Voleriano essi Tancredi per Re, come amato e nato fra loro, e sono violentati a rifiutarlo, per accettar vn forestiero & oltremontano, il che quanto fusse ragionevole apparisce da quel che si disse nel principio circa le qua-

qualità del vero Re, con l'asempio della fagra scitura, nella elezione di Saul. Patiscono poi tanti danni e sciagure dalle guerre occorse tra gli eserciti, Eclesiastico, Normanno, e Sueuo, senza che vna minima colpa ne venisse da loro. Napoli pate l'assedio d' Enrico, segno che si mantiene in fede con Tancredi. E per concluderla, tal'era allora fra tanti pretendenti, il povero Regno, qual nauis in mezzo del furoto mare, che combatuta da diuersi venti, e dall'onde, è in procinto, se celeste aita non la socorro, di perire affatto. Ora Enrico dopo la morte di Tancredi ritornato con potente esercito d' Alemagna entrò nel Regno, e pose di nuouo l'assedio a Napoli, che si teneua per il giouane Ruggiero: ma trouatavi gagliarda difesa, accioche desse principio alle crudeltà, e barbarie, con che egli, e' suoi discendenti dominarono in questo Regno, si volse all' ioganno. Perche accordatosi amicheuolmente con Ruggiero, ilquale egli cedette la Sicilia, con ritenersi quanto possedea nel Regno di Napoli, sene passò a Palermo, dou' entrato l'ultimo di di Nouembre del 1195. fu quiui da tutti salutato e dichiarato Re di Sicilia. Ma fatto pigliar Ruggiero contro all' accordo predetto, lo fe castrare, & acciecare, e lo mandò con tre sorelle in perpetua prigione in Germania. Dipoi non contento d' hauer predato gli antichi tesori de' Normanni, impos di primo colpo a' sudditi tanti tributi e gravetze, che spogliò e l'vno, e l'altro Regno d'oro, e d'argento. Onde non è marauiglia, che si gli ordinasse contro vna ribellione, della quale hauuto egli sentore in Messina, e vendicatosene seueramente, scrisse in Alemagna, che fussero cauati gli occhi a gli ostaggi, e nobili Baroni di Sicilia mandati colà prigioni. Se questi erano andamenti nò di buon Re, ma di maluagio Tiranno, veggaselo altri: però permise. Idio, che il terzo anno, da che hebbe i detti Regni, morì.

Enrico assedia Napoli.

1195

Tirannide di Enrico.

Morte di Enrico.

Di Federigo II. Imper. e Re di Nap.

Che diremo di FEDERIGO II. suo figliuolo rimasto fanciullo di non più di tre anni? Gran colosso certo si rappresenta dinanzi, non più per la luoghezza del suo Imperio, che per le gran cose da lui fatte: ma vedremo, che le sue virtù bilanciate co' vizij, non basteranno a renderlo meriteuole

24 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

nole in questa scena del titolo di buon Re, nè tanto di vno
 honesto Tiranno. quale dal Filosofo ci viene figurato. Era
 questo regio & imperial pupillo e da Enrico suo padre, e da
 Costanza sua madre, morta poco dopo il marito, stato rac-
 comandato a Papa Innocenzio terzo, ilquale con veramen-
 te Pontefical pietá mandò alla cura d'esso, & all' ammini-
 strazione de' Regni due Cardinali, che vi attesero sempre
 con somma integritá. Peruenuto all'età di venti anni, per
 che Ottone quarto Imperatore, scouertosi nimico della
 Chiesa, era stato scomunicato e deposto, fu egli eletto in
 luogo di quello, e dal Pontefice confermatoui. Passato
 dunque in Germania, e vinto e debellato Ottone,
 s'impadronì di tutti i luoghi soggetti all' Imperadore. Il
 che fatto sene tornò vittorioso in Italia, oue da Onorio III.
 allora Pontefice, fu con straordinaria pompa dell' Imperial
 diadema coronato, & egli donò alla Chiesa il contado di
 Fondi, e confermò la promessa già fatta in Aquisgrana di
 andare all' impresa di Terrasanta. Ma ridotto a Napoli, e
 poi in Sicilia, cominciò dalla grandezza di tanto dominio
 ad insuperbirsi, e (quel, ch'è peggio) contro alla Chiesa,
 dimenticatosi de' gran benefici da quella riceuti: perche
 promutando Vescoui, & Arciuescoui, & altri prelati a vo-
 glia sua, & imponendo taglie a' preti, s'vsurpaua l' autorità
 di quella, oltre al negarle i debiti cenfi. Erasi anche dato
 a vita dissoluta e lasciua, e quasi epicurea, tenendo diuerse
 meretrici, & eunuchi a guisa di gentile. Per lequali, e per
 altre cause, troppo lunghe a narrarsi, fu dal Papa scommu-
 nicato e deposto. Allora egli venuto a inimicizia scouerta
 con la corte Romana, e vedendosi in mal concetto de' po-
 poli, perche temeva di qualche gran nouità, prese per fren-
 narli quest' honorato spediente. Congregò tutte le reliquie
 de' Saracini già da lui perseguitati e dispersi per la Sicilia,
 & in varij luoghi del Regno, & assegnò loro Luceria, Città
 disfatta in Puglia, accioche la rifaceessero & abitassero, on-
 de ve ne concorsero più di ventimila, de' quali egli serui poi
 in tutte le guerre. Qui il Collenuccio, parzialissimo de' Sue-
 ui, lancia vn dardo da due punte contro alla corte Romana,
 & a' Re-

Innocenzio
terzo.

Federigo e-
letto Imp.

Sue vittorie
in Germa-
nia.

Onorio III.

Federigo si
nimica alla
Chiesa, e
diuene vi-
zioso.

Scomunica-
to e depo-
sto.

& a Regnicoli dicendo. Questo è certo, che Federigo parrendogli a torto esser maltrattato dal Pontefice, da quel tempo poi poca amicizia, e poca fede hebbe nella corte Romana. E soggiunge. Onde procedendo al futuro, e vedendo la natura de' Regnicoli disposta a novità, e ribellioni &c. Al che si risponde, che del torto pretenduto da Federigo col Pontefice, il testimonio del Collenuccio è stato da noi, come falso, a sufficienza riprouato nelle nostre antiche ragioni su quell' opera stessa con l' autorità di molti scrittori più veridichi di lui. Ma di questa disposizione de' Regnicoli a novità, e ribellioni diciamo così, o ch' egli parla in generale, o in particolare. Se in generale, cioè cho di lor natura fossero sempre a ciò disposti, è vn parlar vano, e sua pura malignità, poiche nel corso dell' istoria sua stessa infino a quel luogo non ha mostrato effettivamente novità veruna de' Regnicoli, come può dunque affermar con verità, che hauessero tal disposizione? o se l'hauevano, perche Federigo non vi provedè prima? E se parla in particolare, mostra e confessa, che i cattivi andamenti, e il mal vivere dello stesso Federigo ne fossero cagione. Ma come può scularsi quel procedimento di chiamar Saracini per tenere i sudditi in freno? Qual Principe veramente cattolico si seruirebbe d' infedeli ne' suoi bisogni? E qual Re di buona mente, e non tiranno maluagissimo adoprerebbe gente barbara, e di contraria legge a mantenere i suoi popoli in vbbidienza, oltre che concedendo loro souerchia libertà soleuan que ribaldi commettere a tutte l' hore molte insolenze per lo Regno senza esserne punto castigati? Dicasi pur il vero, s' era Federigo ne' suoi primi anni mantenuto in questa ostentazione di parer virtuoso, buono, e cattolico: ma sollevato all' altezza dell' Imperio, e rotto il freno d' ogni rispetto così humano, come diuino, trascorse in que' vizij, che haueua infino allora tenuti occulti, e fra gli altri d' essere irreligioso, e poco cattolico, come appresso si mostrerà. Imperoche morto Papa Onorio, e succedutogli nel 1227 Gregorio nono Pontefice lodatissimo, fu da lui esortato Federigo all' impresa di Terrasanta. Va egli infino a Brindisi, e ha-

Contro al Collenuccio.

lo v. m. l. v. in. m. l. v. 10522

lo v. m. l. v. in. m. l. v. 10522

lo v. m. l. v. in. m. l. v. 10522

lo v. m. l. v. in. m. l. v. 10522

lo v. m. l. v. in. m. l. v. 10522

Gregorio nono.

BRINDISI

D

gendosi

26 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Scomunica-
co di nuouo
Federigo.

Vn'altra vol
ta scomuni-
cato.

Crudeltà, e
barbaria di
Federigo.

Celestino 4.

Baldouino
Imperador
di Costant.

Innocenzio
quarto.

gendosi malato se ne torna due volte indietro. Il Papa lo scomunica, & egli passato fin in Cipro, due suoi Capitani saltano lo stato della Chiesa, occupando l'vno Fuligno, e l'altro alcuni luoghi della Marca. Tornato Federigo in Italia s'adopera si, che'l Papa lo riceue in grazia, pagando però centouatimila onze d'oro, per danni fatti alla Chiesa. Ma tornato al vomito; di chè ripreso da Enrico suo primogenito, lo fece, come parziale del Papa, imprigionare in Puglia, e quiui morire; vien di nuouo scomunicato. Surge per opra sua le fazzioni, Guelfa, e Ghibellina, per le quali molte Città si ribellano al Papa, tumultuando già Roma; e'l Pontefice gli bandisce la croce contro. Chiedendo vn fratello del Re di Tunisi il battesimo, gli è da Federigo empiaemente dissuaso, e facendone il Papa vn concilio in Laterano, egli per impedirlo chiude tutte le strade, e piglia prigioni alcuni Cardinali, e Pretati. Di chè accuoratos' il Papa se ne muore. Né dee tacersi, che hauui molti di quelli Ecclesiastici, e' hauean tolta contra di lui la croce, vsò loro atti crudelissimi, facendo tagliare a' preti la cotenna in su la chierica in croce, & ad altri diuider la testa egualmente in quattro parti. Fece anco dare il guasto a Benuento, a Montecassino, e Sora, saccheggiando & abbruciando que' luoghi, per essersigli mostr' gli abitatori d'essi contrari. Fu eletto dopo Gregorio, Celestino quarto, che non visse piu, che diciotto di, e per impedimento di Federigo, che staua con l'esercito intorno Roma, e teneua quei prelati prigioni, vacò la sede mesi ventuno. Capitò allora in Italia Baldouino Imperador di Costantinopoli, che veniu per inuocar l'aiuto del Pontefice contro a' suoi emolli, e s'adopero tanto con Federigo, che gli fece liberar que' prelati, con condizione, ch' eleggessero Pontefice vn de' Cardinali suoi deuoti. Fu eletto Sinibaldo Fiesco Genouese, ch'era suo familiarissimo, e chiamato Innocenzio quarto, dichè recategli le nuoue con molt' allegrezza de' suoi amici, egli solo sospirando hebbe a dire, che haueua perduto vn buon amico Cardinale, il qual fatto Papa gli farebbe grã amico. On fermiamoci, che questo è vn passo degno di considerazione.

derazione. Se il Cardinal Sinibaldo era amicissimo, e familiar di Federigo, e per tale hauuto e conosciuto da tutti, si, per dar sodisfazione a lui, creato Pontefice, perche causa gli ne dispiacea? perche giudica douergli esser nimico nel Papato, se gli fu eptanto amico nel Cardinalato? Il malizioso Collenuccio, che alle volte si finge balordo, per non dire quello, che è contro all'umor suo, tace, e se ne passa via. Conosceua Federigo (dice il Platina) il Cardinal Sinibaldo, per la lunga pratica hauuta con essolui, per huomo di gran scanno, intrepido, e di valore; & era altresì consapevole de' suoi costumi, onde dubitaua (e dubitaua bene) che non gli chiedesse conto della sua vita passata. Hauua Federigo, quando la Chiesa lo inuesti de' Reami di Napoli, e di Sicilia, e dello Imperio, solennemente giurato di restituire a quella tutte le sue giuridizioni, darle il debito corso, e difenderla e favorirla in ogni occasione; e poi fece tutto l'opposito. Imperoche tenena occupati vndici Arcieuescouadi, e più Vescouadi, e Badie, non lasciandoli godere a' lor legittimi prelati: e non pur non rispondeua del debito corso alla Chiesa, ma vsaua spesso gran violenze, & & estorsioni alle persone sacre, oltre all'esser machiato altresì d'eresia. Di più nella pace fatta con Papa Onorio promise di non offendere in alcun modo coloro, che hauuan tenuto dalla Chiesa contra di lui: e poi li disperse tutti o per morte, o per esilio; e non pur essi, ma eziandio le lor famiglie. Ora creato Innocenzio non mancò subito di vsar con Federigo ogni legge di vera amicizia, perche gli fece intendere, se esser pronto ed apparecchiato a venir seco ad ogni buon accordo, pur ch'ei si purgasse, com' era ben douere, di tutte le passate colpe, e restituisse l'occupato della Chiesa. A che Federigo non pur non diede orecchio, ma (come dice il Sigonio) scherni quella imbasceria, di ch'è delegnato' il Pontefice, vennero a manifesta inimicizia insieme. E perche le forze di Federigo, accompagnate dal suo mal'animo, si rendeano al Pontefice pur troppo grandi e formidabili, fu costretto Innocenzio a fuggirne in Francia, oue nella Città di Lione l'anno 1244. in pieno concilio

Perche dispiacque a Federigo l'elezione d'Innoc. 4.

Altre impietà di Federigo.

Carlo Sigonio.

1244

D 2 scomunicò

Scomunica-
to di nuouo
Federigo.

Parti susci-
tate da Fe-
derigo.

Baroni, che
congiurano
contro a Fe-
derigo.

fedunico Federigo, e lo depose del Reame per le cause dette di sopra. Allora egli, se prima era stato fiero crudele e dissoluto, divenne dissolutissimo crudelissimo & inesorabile. Imperoche per tribular l'Italia, e rovinar, se hauesse potuto; lo stato Ecclesiastico, si valse per mezi efficaci delle parti già da lui suscitate, fomentando in ogni luogo i Ghibellini, come suoi fautori, contro a' Guelfi amici della Chiesa. Inuentione senza dubbio somministratagli dal Demonio, col quale soleua spesso hauer commercio, poiche gli odij, che per lungo tempo portò, e le discordie e le guerre, che ne nacquerò, con tante vecisioni d'huomini, e ruine di terre, e di città, non son materia da questo discorso, essendo ne prese tutte l'istorie. Non è dunque marauiglia, se mentre egli così procedea si cominciarono all'hora a sentite e movimenti, e ribellioni in diuersi luoghi, come in Lombardia, per lo stato di Roma, e nel Regno di Napoli; e se non era la sua gran potenza si farebbono e quelli, & altri popoli sottratti dal suo dominio. Ma alcuni Baroni del Regno di maggior ardire e potere de gli altri, vedendo i cattiuo portamenti di Federigo verso la Chiesa, e la mala soddisfazione de' popoli contro al Tiranno, si risolsero di congiurarli contro: e fra gli altri vi furono; Teobaldo, Guglielmo, Francesco, & Aimaro Sanseuerini; Pandolfo, Riccardo, e Ruberto da Pasanella; Goffredo Morra, e Gisolfo di Maima, eo' quali haueua intendimento vna Andrea Cicala Capitano molto stimato da Federigo, & era l'intento loro di ucciderlo. Ma scuertos' il trattato per opera del Conte di Caserta suo genero, ne furon profi alcuni, e seueramente castigati; con rouina della città di Capaccio, e d'Altavilla, che gli haueuano ricettati, gli abitatori delle quali furono e piccolli, e grandi crudelmente menati a fil di spada. Onde allora la famiglia de' Sanseuerini fu per esserne affatto estinta, se non ci rimaneua Ruggiero fanciullo di noue anni, ilquale per beneficio di Donatello di Stasio da Mareta fedel creato di suo padre campato da quella strage fu dalla Contessa di Celano suozia mandato al Papa, che lo riceuè caramente e diedegli vna sua nipote per moglie. Nè qui si terminò la barba-

barbaria, & inhumanità del Tiranno, perche quanti si trovarono haver qualche confanguinità, co' detti congiurati fin in quarto, ed in quinto grado, furono a tutti cauati prima gli occhi, e poi abbrucciati, dimodoche quasi tutto il Regno di così fiera & orribil vendetta qualche parte senti. Cominciaron poi le cose di Federigo a pigliar cattiuua piega, quasi che stracco Iddio di più tollerarlo, gli hauesse aperta la strada al precipizio. Perche inteso, che i fuorusciti di Parma, molti de' quali eran parenti del Papa, con gli altri suoi ribelli Bresciani, e Piacentini, seguendo il Legato Apostolico, haueuano occupato quella città con morte di Arrigo Testa Podestà imperiale, andò tutto adirato a porui l'assedio con sessantamila persone, e statoui due anni attorno, con haeruui eddificato all'incontro un'altra città di legname detta Vittoria; e fattoui ogni sforzo possibile, non pur non la prese, ma vi fu con grandissima strage da' medesimi assediati rotto e disfatto il suo esercito; anca la città di legno, e saccheggiati tutti i più ricchi arnesi, infino alla corona di Federigo, saluandosi egli appena con alcuni pochi a Cremona. Cosa da non tacerfi è, che il Pontefice allora stando a Lione, & hauuto l'auso di tal successo, entrò in disperanza, che Federigo ilquale dalle passate prosperità era stato reso così dissoluto e vizioso, douesse da questa sciagura e riuuedersi, & ammendarfi: ma vdito per contrario, che fabbricatifi corti giardini, attendeua in quelli tra lasciuie femine, & eunuchi a trarsi bel tempo, e far delle sue, n' habbe compassione, come d'huomo, che dato in reprobò senso, gli haueua Iddio ugnia di cavallo sfrenato lasciate le retini su' il collo, accioche a sua posta corresse oue il senso e' l furon lo menaua: e così lasciato Innocenzio da parte il concilio congregatogli contro, si diede a procurar l'espedizione per Terrasanta.

Ma torniamo a Federigo, ilquale per l'incomportabil sua tirannide, e mal viuere era oggimai venuto in onta a ciascuno, onde tutta la Lombardia (che non sono già Regnicoli) era volta a manifesta ribellione, e volendo Enzo figliuolo di Federigo, che haueua quella prouincia in gouer-

Nououe crudeltà di Federigo.

Rotta di Federigo.

Enzio rotto
a presp. da
Bolognesi.

no

no, andar contro a Bolognesi, fu da lor vinto e preso, oue poscia in lunga prigione si morì. Tra' domestici anche di Federigo si trattaua di leuarlo dal mondo, perche Piero delle Vigne, suo supremo Giudice e Segretario, conuenutosi col medico di corte di auelenarlo in vna purga, fu per simidezza del medico scouerto il trattato, impiccato il medico, & al Vigne cauati gli occhi, ilquale per disperazione s'uccise da se stesso.

Ridottosi Federigo in Regno haueua nel passar per Toscana schiuato il territorio Fiorentino, credendosi in quel modo schiuar la morte, perche da vn suo mago, ilquale haueua vno spirito familiare, gli era stato predetto, ch' egli haueua a morire in Fiorentino. Ma capitato ad vn castello di Puglia detto Fiorentino, quiui grauemente s' infermò, accioche conoscesse come dal falso spirito, a cui haueua prestato tanta fede, era alla fine stato schernito. Morì finalmente a 13. di Dicembre. 1250. aiutatoui da Manfredi suo figliuolo bastardo, che l' affogò mettendogli vn piumaticcio alla bocca, sicome affermano quasi tutti gli autori degni di fede, malgrado del Collenuccio, ilquale da gli infiniti errori, e bugie prouategli da noi nelle nostre annotazioni, si può giudicare quanto anche sia degno di fede in tutto quel, ch'ei si sforza di dire, e prouare in lode del pentimento, e del ben morire di Federigo: alquale d' vna sola cosa hanno obbligo i Napoletani, ch'è lo studio vniuersale da lui instituito in Napoli. Ma non lascerò di ricordare in questo luogo quel, ch'io lessi in vna cronica in penna di quel fra Salimbene da Parma dell' ordine minore, che visse in quel tempo, sicome anco si mostrò nella vita d' Innocenzio III. Dic' egli dunque, che Federigo in questa sua vltima infermità fu affitto da' vermi, che scaturiuau dalle sue carni, e morto che fu non si gli potè per allora dar sepoltura, tal'era la puzza, che viciua dal suo cadauero. Lodandolo poi per bello d'aspetto, proporzionato di corpo, giusto di statura, valeroso, giudicioso, e di grande intelletto; dice all'incoroso, che queste doti erano in lui accompagnate da molti più vizii, pesch' era vno leggiero, lussuoso, iracondo, aua-

1250
Morte di Federigo.

Contro al
Collenuc.

Cronica di
fra Salimbene.

1250
Vizi gran-
di di Federigo

avarissimo, e crudele: era eziandio superflizioso, e poco cattolico, anzi epicureo, come quello, che non credea trouarsi altra vita, che questa. Dice di più, che quando fu in Oriente, e vidde la terra chiamata già di Promissione, facendosene beffe hebbe a dire, che se il Dio de' Giudei hauesse veduto il Reame di Napoli, e particolarmente Terra dilauoro, non haurebbe fatto sì gran conto di quella sua terra di Promissione: dalle quali parole si può giudicare quanto buona mente egli hauesse. Anzi lo stesso autore scriue alcune altre enormità di Federigo, ch'io non ardisco di mentouarle. Or consideri chi ha punto di giudicio, se sotto vn tal Re, in presidio di Saracini insolentissimi, e scelerati, & in tanta controuerfia della Chiesa, douean già sfortunati Regnicoli trouarsi ben condotti; e pur in vn dominio tale, e di cinquant' anni, come fu questo, non si vede, che vi succedesse altro mouimento, che il narrato di que' Baroni, iquali non è dubbio, che furono spinti a ciò fare dal zelo di difender le ragioni Ecclesiastiche, e l'oppressa religione. Ond'io riputerei per troppo codardi e vili tanto i Regnicoli, quanto i Siciliani, che non fossero da tanto di generalmente sottrarsi da vna così dura, & infame seruitù, com'era quella, s'io non conoscessi non poterli aggingere calamità maggiore a' sudditi, che quando colui, che li domina ha congiunta con la tirannide vna potenza straordinaria.

Subito morto Federigo, Napoletani, e Capoani scopriron quell' animo, che sotto la potestà di lui non haueuan potuto mostrare, e si diedero alla Chiesa, ilche haueuan desiderato di fare lungo tempo innanzi. E ciò verifica quel, che dianzi s'accennò della miseria, in che si douean trouare i popoli sotto presidio di Saracini, e non potersene ramariare per timore del Tiranno: e chi sa quanto Napoletani sono zelanti della religione, & vbbidenti à Santa Chiesa, può giudicare qual fusse il loro stato in quel tempo. Gli altri luoghi del Regno eran da Manfredi sotto nome di bailo mantenuti a diuozione di Corrado figliuolo, e successor di Federigo, che si trouaua in Germania, e benche Manfredi tentasse

Napoletani,
e Capoani
danno alla
Chiesa.

Di Corrado
Re di Nap.

1251.

1252.

Piglia Nap.
e vi vfa cru-
deltà.

Sue enor-
mità.

Sua morte.

1253.

Scelleragi-
ni di Man-
fredi.

tentasse per più vie d'hauer Napoli, non se mai profitto al-
cuno. Venne CORRADO con l'esercito in Regno
passatoui in sù galee Veneziane, che lo sbarcarono a' liti di
Puglia, e tutto desideroso di vendetta prese Capoa, alla-
quale fece spianar le mura, dato prima il guasto per tutto il
contorno. Affediò poi Napoli per mare, e per terra in
principio di Dicembre del 1251. e statoui alcuni mesi pen-
sava di leuarse, vinto dal valore e dalla costanza di gli as-
sedati. Ma fatto auisato da vna sua segreta spia, ch'era
dentro, i Napoletani non poter più durare per manca-
mento del vitto, rintrinfè l'assedio, e così alla fine di Set-
tembre dell'anno seguente ottenne la Città per accordo.
Entrato poi dentro fece contro all'accordo rouinar le mu-
ra e le fortezze, e molte case di cittadini nobili, de' quali
mandò gran numero in esilio. Peruenuto dinanzi al Duo-
mo, dou'era vn bel cauallo sfrenato fatto di bronzo, gli fe
metter il freno. con vn motto scolpito, che sotto metafora
di quel cauallo dinotaua hauer frenato Napoli. Stando poi
Corrado in pacifico possesso del Regno, accioche non pa-
resse di tralignar punto da' suoi progenitori, cominciò a fa-
re delle enormità non insolite a loro. Essendo venuto per
visitarlo Enrico suo fratello ancor fanciullo, alqual Federi-
go haveua lasciato in testamento il dominio della Sicilia,
come fu a Sanfelice, castello in Basilicata, vn Capitano Sa-
racino, che veniuua seco, per ordine di Corrado l'uccise in
vna camera, opera degna d'uscir dalle mani d'vn di que' ta-
li, di cui tanto indebitamente si seruiua Federigo. Ma in-
di á cinque mesi cioè lo stesso l'Aprile del 1253. morì atto-
ficato da Manfredi, il quale (accioche si verificasse quel
detto diuino, mi vendicherò de' miei nimici per mano
de' miei nimici) se tagliar la testa al Moro, e ad vn certo Mar-
chese Bertoldo, ministri ambedue non pur della morte di
Enrico predetto, ma di quella altresì di Federigo minore.
Questo sfortunato giouene, che dall'Imperador Federigo
suo zuo era stato in testamento lasciato Duca d'Austria, con
diecemila onze d'oro, era venuto per riscuorarle, e passar-
sene al suo Ducato, e Manfredi sotto specie di volerglielo
pagare

pagare lo inuidio fatto a con iu. Mellè, e quivi col consiglio del Marchese Bartolde, e per man del sudetto Moro con vn pescio attrocato lo priuò di vita. Di Corrado lo stesso Collenuccio afferma essere stato huomo inhumano e crudele, nè trouar di lui alcuna laude scritta. Di Manfredi, si son già mostre alcune sue azzioni, oltre a quelle da mostrarfi appresso: che diremo dunque di tal progenie di Re? Gli Ottomanni d'oggi son forse peggiori? certo che sò, se miriamo alla differenza delle leggi ma passiamo innanzi.

Il Morto Corrado nel modo sudetto è da vedere a chi ricorsero i Napoletani, e i Regnicoli: non ad altri, che al sommo Pontefice Innocenzio III. che si trouaua allora in Perugia, supplicandolo a venir per il possesso del Regno, come debito alla Chiesa, accioche si vedessero pure vn dì liberi dalle intollerabili oppressioni patite sotto la lunga tiranide de' Suci, e dall' infame commercio de' Saracini. Innocenzio messo presto insieme vn buono esercito di Lombardia, di Toscana, e di Romagna, entrò con esso in Regno, doue fu ricevuto con allegrezza vniuersale e straordinaria di tutti, vscendogli incontro molti Baroni, seguiti da gran concorso di popoli, quasiche venisse il lor redentore. Entrato il Papa in Napoli il giotno di San Pietro, fece da' Baroni giurar fedeltà ed omaggio a Santa Chiesa, & oltroche restitui tutti gli Stati a coloro (ch' eran molti) iquali e da Federigo, e da Corrado erano stati esiliati, ne priuilegiò anche vna gran parte. Quin Manfredi con astutissimo consiglio venne con gli altri Baroni a giurar l' omaggio a' piè del Pontefice, e bench' egli hauesse altro in cuore seppè sì ben dire, vñandogli ogni atto di riuertenza, e d'humiltà, che fu da quello, ancorche ei fusse scomunicato, ricusato in grazia. Ma poco dopo hauendo véciso (non senza la causa) vn familiar del Papa, si pose in campagna con animo di turbar le cose della Chiesa. Innocenzio intanto fece risar le mura di Napoli rouinate (come è detto) da Corrado, e mentre attendeua a stabilir le cose del Regno per disauentura di tutti venne a morte del mese di Dicembre 1254. la cui sepultura si vede oggi nella Chiesa dell' Armi

E

uescouado.

ochi d'A
co. 117

Ottomanni
non peggior
ri de' Re
Suci.

Baroni Re-
gnicoli giu-
rano omag-
gio a Santa
Chiesa.

¶ Dell'Apologia del Regno di Nap.

Alessandro
quarto.

Incontro
dell'apologia
v. 10. b. 7
10. 10. 10

Si fa coro-
nare.

Franglia la
Chiesa.
10. 10. 10
10. 10. 10
Urbano 4.

Clemente 4.

ed essendo fu subito in sito di egonda Cistinesi creato re
Napoli Alessandro quarto. Essendo a Foggia le genti Ec-
clesiastiche, mandate già quivi da Innocenzio per isgra-
vare Napoli, Manfredi all'improvviso co' suoi Saracini se
infalò e le truppe, indi scorse per tutto il Regno, impadro-
nendosi di quanti luoghi potè sotto titolo di tutor di Cor-
radino fuoripote: affente il buono Papa: andatosene ad
Anagni, lo scomunicò, lasciando il Cardinale Vbaldini
Legato in suo luogo, a resistergli contro. Ma burlandolo
con Manfredi, che si promise a darli re, fece vedere alcuni
Scorbani da lui sobornati, i quali ivi stiano hanno portaron
sintesi nelle dette non veda morte di Corradino. Dichè
dopo egli alquanto ritirato, comparsse poi in regal abito,
e come quello, che non ha cura contr' di loro, rifacendo pos-
che si fosse del legato, si fece cordare: Anai haueva
mandato alcuni sue fidati in germania, sotto specie di visita-
re, a Corradino ancor fanciullo, con alcuni doni, e cose de
quell'ero ambeduote per reciderlo: ma dall'acortezza
della madre di quello gli fu refrenato il disegno. Ora con
questi miei fatti, MANFREDI Re, mandò aiuto
a Ghibellini di Toscana suoi fautori, e fece lega con Vene-
ziani a danno di Genovesi. E per ch'era tutto volto a ven-
dicarsi del Papa, chiamò a' suoi stipendi nuovi Saracini
d'Assira, e con quelli, che haueua in Regno li mandò a
dare il guasto sul quel di Roma. Era intanto morto Alef-
fandro quinto, e succeduto gli Vrbano quarto, il quale man-
dò a predicar la croce in Francia, et a chieder aiuto contra
a Manfredi, e suoi Saracini. Venendo alla molti Principi
con gente, e uacciaron dello stato di Roma i Saracini, i qua-
li rannasene la Regno, e fortificaron di forte alle frontie-
re, e int non poterono gli Ecclesiastici far altro. Ma Vrbano
quarto mandò a chiamar di Francia Carlo d'Angiò fratello del
Re Ludouico il santo, che per Beatrice sua moglie s'inti-
tolaua Conte di Provenza, uolo inuestir del Regno di Napo-
li, e di Sicilia, purch'egli a suo costo se l'acquistasse. Morì
Urbano, e fu eletto Clemente anch' egli quarto (numero
far se facile a Manfredi) il quale essente di nazione Proven-
zale,

uolq. e trouandos in Francia, fono vncio, per dubbio de
prouedimenti di Manfredi, strauellio in Italia, Colui
che tiuea Bonbecce di falsa vita, si volle in tutto a profe-
guir la incominciata impresa del fuo padre, e contra
a Manfredi, perche giunto Carlo con la moglie a Roma, il
coronò il giorno dell' Epifania in Laterano Re dell' vno, e
falera Sicilia. Fu la prossima rouina di Manfredi pronost-
cata allora da vna grandissima Cometa, che durò più di
tre mesi a vederli. Entrato Carlo in Regno, e fatto gli
incontra Manfredi, s' azzuffarono alquò e feripi forte. Pe-
uenendo del mese di Febbraio 1266, que doppo fiera batta-
glia fu rotto e disfatto l' esercito de Manfredi, rimasou egli
morto, e di qui non è da cadere, che volendo entrare in bat-
teglia, si cadde vn' aquila d' argento, che portaua per co-
micro, ond' egli hebbe a dire, Hoc est signum Dei, cono-
scendo forse la diuina vendetta essergli sopraggiunta. Ma
fermità moe, alquanto per abatter due colpi di punta del
Coltelluccio l' vno nell' entrar di Carlo in Regno al passo
de' ponti di Ceppaio, ed' altro nell' azzuffarsi gli elcorci
de' Gando e Manfredi. Dico nel primo, che se p' tradimen-
to del Conte di Caserta di casa l' Aquino giussò Carlo il
dotto ponte senza contropiede che quelli si, che lo confano
dico non haueo fatto in vendetta dello, hater gli Manfredi
adulterata per forza la moglie, il che pare abbagli malve-
rosimile, e poche la moglie del Conte era sorella del marito
Manfredi, e concludo. Onde alcuni giudicano che s' fusse,
partireo, tradimento non alieno da Regno, che s' vdi par-
lare, e modo di seruire inofente. Ho per lo d' angli, fa uer
da me fatto intorno alle cose del Regno, e perche la cosa
fu gli seriti da costui, sapendo di che carato egli si a dire,
che si douesse far: quel conto di lui, che si fa l' reo per fono
riputare vn buffone, o d' vn parasito, o d' altro tale, o d' vn
par dietera ad altri parla, ancorche alga faccetta bugiar
costa di questa, e di quello. Ma vedendo che in questa
che si pensier negli stato dottor di leggi, si ha uerita cono-
cuto di costoro, o che il dir male, come fete gli, d' il
a più delle genti, o più che sanno ad auocantisse aliud

Carlo d'An-
giò corona-
to.

1266
Rotta, e dif-
fa di Man-
fredi.

Contro a
due luoghi
maligi, del
Collenucci

si no

E 2

che

che si dice storico di Napoli; ha con quel suo Compendio acquistato appresso di molti, così fatto credito, che scrittori di conto, e non pur forestieri, ma di Regno l'hanno seguito senza cercar più oltre, come se fusse stato un oracolo, forza è di non burlarsene, e però ponderiamo un poco le sue proprie parole. Prima si potrebbe convincer di contraddizione, e di bugia, poiche poco innanzi, cioè nella morte di Federigo, disse, che mentre Manfredi à nome di Corrado suo fratello andava prendendo il dominio del Regno, Napoli, Capua, &c. Aquino, per opera del Conte di Gacerta, che fu il primo a ribellarsi, si erano in modo fatto. Se il Conte fece tal fatto a Manfredi, se dimanti com'è verificabile, che lo stesso Manfredi poco dopo gli confidò un passo di tanta importanza, com'era quel di Cepperano, venendogli il nemico armato contro? Non voglio quistare ad argomentare, che il Conte fusse, o non fusse di casa d'Aquino, ma noi lasceremo il peso a' altri, poco o nulla importa questo al fatto nostro: però quel dire, quelli che lo censurano: ad altri pare: & taluno giudicando non tutto girandole, e ghiribizzi di sua zucca per colorare, e far credere le sue bugie. Che ciò sia vero, tutto questo fatto è causato da Giovanni Villani, che lo traferisse puntualmente da Ricordano Malespini più antico di lui: però in quelli autori si legge con più schiettezza e lealtà, perchè quando parlano del fatto del Conte, stanno in su l'addeggio, cioè che da alcuni fu attribuito a papa, e da alcuni altri a re fatto; e quando parlano dell'adulterio di Manfredi, lo affermano, e per conseguenza in vendetta d'esso bastonano il tradimento. Il Colonnuccio al contrario fa come gli eretici, che adulterando la scrittura pigliano alcune parole d'essa, che fanno a lor proposito, e lasciano star l'altra, che sono lor contrarie; per tirare il senso dove loro piace. Afferma egli il tradimento del Conte, e lo esagera con parole mordaci; e poi niega l'adulterio di Manfredi, come mal verificabile, perchè la Contessa era sua sorella. Siegli dice questo, perchè haveffe Manfredi in concerto un huomo e varonoso, e che perciò non si gli potesse attribuire quella

...
...
...

...
Lugge del
Colonnuccio
che fa di bugia.

...
Giovanni Villani
Ricordano Malespini.

quella sceleragine, è mentitore, perch'egli medesimo poco prima scrisse hauer fatto ammazzar Corrado suo fratello, per usurparli il Regno; hauer fatto il medesimo il Federico d'Austria suo nipote, per non pagargli la decima d'oro d'oro lasciategli in testamento dell'auo, e tentato di far assassinare Corradino pur suo nipote: oltre che da' predetti autori, e da altri molto più antichi, & autentici del Colonnaccio, s'afferma, che affogasse il padre col piumaccio alla bocca, mentr'era in transito, come dianzi si disse. E s'egli dice non esser tale adulterio verisimile, come cosa più scelerata, che uccider il fratello, i nipoti, ed infino al padre, tal dottrina, come tutto sua, rimangasi appressa di lui. Ma dopo hauer concluso, che fu vero tradimento, quel soggiugnere, non alieno da Regnicoli; oue lo fonda egli? Vorrei pur sapere, che offesa poteron mai fargli i Regnicoli, che meritassero così gran taccia da lui. Veggasi in tutto il corso delle cose passate scritte da lui medesimo, qual tradimento vi sia legge commesso da Regnicoli: se dunque tal cosa non v'è, come non è alieno da Regnicoli? Dato che vn huomo commettesse vn furto, haurebbe a dire il Giudice, che coluiuto habesse in consuetudine, poichè tanto vale quel non esser alieno? Anzi diciamo di più, haurebbe egli a dire, che non fusse alieno il latrocinio dalla nazione di quel tale, che lo commesse? Stolta cosa certo chiamar consuetudine vn delitto, e notissima l'imputar dall'error d'huomo solo tanta praesumptione. Se il Conte di Caserta fece quell'atto in vendetta dell'ingiuria patita, è degnissimo di scusa, e va del pari con Giouanni di Procida, che non solò per la stessa causa diede il passo a' nimici; ma fece ribellare al suo Re tutto vn Regno, nè l'ingiuria gli era però stata fatta dalla persona del Re: e se lo fece il Conte per altro; perche imputare tutti i Regnicoli? Ma nè il conte offese altrui, senza esser stato offeso egli prima, nè i Regnicoli della falsa imputazione del Colonnaccio debbano turbarli, poich'è sentenza vera quella, che dice, Niuno esser con più verità lodato di colui, che vien biasimato da chi merita biasimo. Nel secondo luogo, doue s'arguiscono gli esercizi di Carlo

Argomento
contro al
Colonnaccio

e Man-

38 *Dell' Apologia del Regno di Nap.*

gi maligno
del Collen-
riprouato.

e Manfredi, il Collencio dice, che la maggior parte de' Baroni abbandonaron Manfredi per utilità, ed infedeltà, com' è scritto, essendo gente vaga, d'auer sicquì Signoriv Gioè comata da gli stessi autori Euerensioi: ma non fece la solita alterazione di parole, e disse solo, perche quelli non affermaron, se non che dicono, o per via di, o chi disse per tradimento. Però vediamo, che scrivono un poco innanzi: le lor parole son queste. Manfredi veggendo i suoi, che non poteano durare a battaglia, confortò la schiera di sua gente, che lo seguissero, da quali fu male inteso. Dimanda lo stesso Manfredi vede, che i suoi non possono durare, cioè che si conosce già perditione, che maraviglia è, se abati, a cui la causa non prima tanto, cedendosi il medesimo, cercan di salvarsi con la fuga? Se questo si dee dir tradimento, faran tradimenti anche tutte le fughe accadute in quante battaglie furon mai per l'universo: cerchinsi pur l'istorie e Romane, e Greche, e barbare, e quelle antiche, e tempi moderni, che si troveran tutte piene di casi similia. Anzi quanti eserciti si sono messi in fuga, o in sotto da pochissime genti? e quanti nel primo incontro per picciole cause? alcuni dal solo aspetto, anzi dalla voce del nimico facciano fede. Serse, Tigrane vinto dal uallo, farnace, e tanti altri da Cesare. Anzi lo stesso Cesare, Capitano sopra tutti i Capitani, e c'ebbe i più feroci soldati del mondo, quante volte si vigg' egli a manifesto pericolo della vita, per fermar la fuga de' suoi? E chi si volle a produr qui sempre di persone segnalate, ed illustri, che per minor causa di quella de' Baroni sudetti fuggiron dalla battaglia, e molti si chiamaron tradimenti, sarebbe un troppo lungo discorso di corso. S'ebbe pur per grazioso & elegante il primiero pe della Greca eloquenza, quando in un fatto d'arme gittò qto via lo scudo, nel quale haveua scritto. Buona fox una, si acciò (dice Plutarco) vilmente a fuggire, e di ciò rifacciava da alcuni hebbe a dire, chi fuggo più di nuovo ripigliar la battaglia. Sicome anco il Re Antigono, riprendendo a' nimici disse, non fuggite, ma tornan sibenoi, urinarvi in addietro. Ma che la fuga de' predetti Baroni non fuisse per tradimento.

Bei detti di Demostene, e d'Antigono del fuggire in battaglia.

tradimento che più del feroce sene vuol egli di questo, cioè essendo vn d'essi il Conte Galvano Lancia, il medesimo poi con Galeotto suo figliuolo si trovò in compagnia di Corradino ad Astura, e prima di quelli esso Galvano, e figliuolo furono da Carlo fatti morire a Ghinazzano: talche se haueffero fatto il tradimento a Manfredi, nè farebbono stati in compagnia di Corradino, nè Carlo gli harebbe fatti morire: però si suol dire, che al bugiardo fa bisogno d'buona memoria. Aggiunge di più il Colonnaccio, parlando de' Regnicoli, che sono gente vaga d'haver noui Signori. di che quanto sia vero, e con quanto giudicio solo dica voggasi di questo. In tempo de' Re lodati, come ian tizi s'è mostro, viddesi mai vn minimo segno di còd' s'egli haueffe così detto in altro dominio, che in quel di Manfredi, harebbe hauuto alquanto più dell'accorto, benchè non del veridico: ma se come scriueua a rentoni, e non considerò la persona rappresentata dal detto Manfredi, però proruppe in quel cost' dire. Già dalle regole prodotte nel principio si mostrò qual d'è fere vn ottimo Re, come si fere, e la differenza, ch'è da lui al Tiranno: anzi s'additò qualche cosa eziandio dell'honesto Tiranno. Vediamo dunque tra quali di questi si hauerà da ripor Manfredi. Era il Regno ricaduto alla Chiesa per la morte di Corrado, o più tosto per quella di Federigo, se si mira all'ultima scomunica e deposizione di lui fatta da Innocenzio III. viene il Papa, e ne piglia il possesso per la Chiesa gli giurano omaggio tutti i Baroni, e con essi lo stesso Manfredi. Muore il Papa, Manfredi co' Saracini salta in campagna: travaglia lo stato Ecclesiastico: viene scomunicato: dice di serbare il dominio del Regno a Corradino suo nipote: commette tante scelleragini: si fa egli medesimo Re contrafede, e violenza: adultera la sorella, domina co' Saracini, e vntè inimico della Chiesa. Chiamerassi Re vn tale? o pure honesto Tiranno? certo che nè l'vno nè l'altro: gli resta dunque il luogo di Tiranno assoluto, anzi di pessimo, e scellerato. Or se così è, come in fatto essor si vede, che obligo haueuano i Regnicoli di stargli soggetti? come non doueano esser vngli di nuouo Signore, s'egli non era

Manfredi non Re, ma Tiranno pessimo.

40 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Tutti i Re
Suevi essere
Stati tirani.

Qualità che
dee hauere
vn' honesto
Tiranno se-
côdo Arist.

era il lor vero: e legitimo Signore? Anzi v'aggiungo, il medesimo douerli dire di tutti i passati Re Sueui, se voglia-
mo andar col rigore delle regole del filosofo, il quale, quan-
do vuole insegnar al Tiranno, ch'io chiamo honesto, il modo
del conferuarsi il dominio, entra con questa sentenza, che
sicome i Regni si rouinano per volersi fare quello imperio
più tirannico, così la Tirannide si conferua riducendola più
verso il dominio regio. Segue poi, che il Tiranno debbia
simulare, che'l suo imperio sia da Re, col parere d'baner
cura del publico; non ispender l'entrate della città in cose
spiaceuoli al popolo; mostrarsi d'aspetto più tosto grande,
che aspro, onde sia non più temuto, che riuerito; guardarsi
di suergognar alcuno, ilche offeruino anche i suoi cortigia-
ni; che s'habbia a mostrar honesto, accarezzare & honorar
tutti quelli, che sono eccellenti in qualche studio, & arte; e
topra tutto con esquisita diligenza mostrarsi amator della
religione, e timoroso di Dio. Se queste, & altre condizio-
ni, che impone Aristotile ad vn Tiranno per conferuarsi in
dominio, si fussero trouate in Enrico, in Federigo, in Cor-
rado, & anco in Manfredi; farebbono stati da' Regnicoli non
pur amati, vbbiditi, e seruiti come Re, ma eziandio ado-
rati come Semidei. Mostrate le azioni, e i costumi de' Sue-
ui, che furon tanto perniziosi non pure al Regno di Napoli,
ma eziandio alla stessa Chiesa, che ve l'hauera introdotti,
forza è, che ci voltiamo a quel Celestino terzo di questo
nome fra i Pontefici, ilquale, comeche giusto fusse il suo
sdegno contro a Tancredi Normanno, & a' Baroni di Sici-
lia, che senza il debito consentimento della Chiesa l'hau-
uano eletto Re, doueua nondimeno temperar l'ira, & ac-
comodarli alla qualità de' tempi, e non per punire
vn picciolo male procurarne vn' altro grandissimo. Do-
ueua dico, ricordarsi de' passati Re Normanni, e de' serui-
gi e benefici da lor fatti alla Chiesa, e pensar, che Tancre-
di, per esser della medesima stirpe, & anco per hauer otte-
nuto il Regno alla stessa Chiesa ricaduto, farebbe stato a
quella molto più che gli altri, come più obligato, vbbi-
diente e benefattore. Imperoche quale utilità poteua egli
pro.

prometterfi dal chiamar in Italia gente straniera e barbara? abuso tanto pernizioso e peffifaro, quanto poi l'esperienza in tanti secoli da allora in quà scorsi ci ha dimostrato . E se i primi furono i medesimi Sueui , che ciò verificarono , le tribulazioni da essi date a tanti Pontefici , & a tutta Italia, come s'è mostro, ne faccio fede . Non haueua egli l'esempio di Narsete Eunuco primo introduttore nelle contrade

Narsete primo introduttore di barbari in Italia.

Italiche di così fatta pestilenza ? imperochè vengo così da simile sdegno vi chiamò Alboino Re de' Longobardi , la venuta delquale fu così subita, che peruenne il pentimento già nato di chiamarlo in Narsete.

E tanto basti a proposito de i Re Sueui.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

F DEL

DELL'APOLOGIA

ISTORICA

DEL REGNO DI NAPOLI,

DA TOMASO COSTO

politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciarono i Regnicoli ò d'infedeltà , ò d'incostanza , ò di leggierezza.

LIBRO SECONDO.

S O M M A R I O .

Trattasi in questo secondo libro di Carlo primo d'Angiò dopo hauer vinto e distrutto Manfredi, e poi Corradino. Della Tirannide sua, e de' suoi ministri, onde figli ribellò la Sicilia. Còfutanfi molti luoghi maligni del Collenuccio, & alcuni altri del Malespini, e del Villani. Trattasi di Carlo II. Re buono, e de' suoi lodeuoli gesti: e così di Ruberto. De' fatti misti di Giouana I. e d'Andrea, e di Lodouico suoi mariti . De' progressi in Regno del Re Vnghero. De' patimenti de' Regnicoli, e della sofferenza, e fedeltà loro in quei tempi. D'vno atto notabile de' Napoletani verso il vero Papa. Di Carlo III. e di Ladislao Re misti, e di Giouanna II. fra i cattiu. Mostransi le cause delle diuisioni del Regno dopo la morte di Carlo terzo , e si ributtano alcune altre maledicenze del Collenuccio.

DOPO hauer prouato l'aspro giogo de' Sueui furono gli infelici Regnicoli costretti a prouar quello de' gli Angioini, comeche l'asprezza di questo si terminasse con la vita di CARLO primo . Nelqual caso parrebbe, che Urbano , e Clemente quarti commetteressero il medesimo fallo , che Celestino predetto : se ben per dire il vero fu alquanto più scusabile , e per rispetto della causa, come

come più virgente, e per la persona del chiamato, che essendo fratello d'un Re buono giusto e santo, e col quale s'era pur impiegato in alcune imprese lodevoli, se ne speraua vn'ottimo gouerno, comeche poi se ne vedessero effetti contrari. Di questo Carlo, benchè sia notissimo a ciascheduno, dirò qui alcune cose, per aggiunger più luce all'istoria, da non esser punto discare a' lettori. Egli è da sapersi, che Lodouico di tal nome VIII. Re di Francia, di Bianca sua moglie, che fu figliuola d'Alfonso Re di Castiglia, donna sì celebrata prudenza e bontà, lasciò quattro figliuoli, che furon questi. Lodouico, Ruberto, Alfonso, e Carlo. Lodouico, ilquale succedette al Regno, e fu poi santo, hebbe per moglie Margherita figliuola del Conte di Prouenza; Ruberto, che s'intitolaua Conte d'Artois, hebbe vna figliuola del Duca di Braganza; Alfonso, ch'era Conte d'Aluernia, vna figliuola del Conte di Tolosa; e Carlo vn'altra figliuola del Conte di Prouenza, detta Beatrice, ch'ereditò lo stato paterno. Questo Conte di Prouenza hebbe quattro figliuole femine, Margherita, Leonora Sancia, e Beatrice, la prima (com'è detto) fu moglie del Re Lodouico, la seconda di Arrigo Re d'Anghlia, la terza di Riccardo fratello di esso Arrigo, che fu eletto Imperadore, e la quarta del predetto Carlo, ilquale per la moglie s'intitolaua Conte di Prouenza. Ma questa Beatrice, che si vedeua forella di tre così gran Reine, come quella, che non cedeva loro di grandezza d'animo, e forse anco di ricchezze, ambiua forte di pareggiarle eziandio di titolo. Venuta dunque l'occasione opportunissima, che il marito fu chiamato all'acquisto del Reame di Napoli, ella ve lo confortò ed aiutò di forte, impegnando e vendendo le sue gioie, e tutti i suoi più ricchi arnesi, che Carlo maneggiò con tanta destrezza e sua riputazione questo gran negozio, che non ostante, ch'egli lo desiderasse estremamente, mostrò d'esservi e chiamato e pregato. E tanto basti per notizia di Carlo primo, ilquale hauendo sconfitto Manfredi, s'impadronì facilmente del Reame di Napoli, e di Sicilia, essendone l'anno 1266. stato già da' predetti Pontefici inuestito e co-

Progenie di
Carlo I.

Quattro fi-
gliuole del
Conte di
Prouenza.

Di Carlo I.

1266

F 2 ronato.

44 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

fonato . Haueua egli hauuto altresì la dignità di Senator di Roma , allaqual poi Clemente gli aggiunse il Vicariato dell' Imperio in Italia , onde attese per due anni a rassettar le cose e di Roma, e di Toscana, e diede ordine all' eddificio del castel Nuouo di Napoli . Era pur nuouo allora Carlo in signoria, e nientedimeno già da' suoi ministri, a' quali egli diede sempre souerchia liberta ed autorità, si commetteua no esturioni & angherie nel Regno , e particolarmente in Puglia, doue vn Guglielmo Landa Parigino , che v'era in gouerno, la maltrattaua e laceraua tutta . Non pensaua più Carlo, che essendo stato chiamato da' Pontefici al dominio del Regno di Napoli per sottrarlo dalla tirannide , e da' rei portamenti di Manfredi, si doueua egli al tutto ingegnare di far sì , che se il gouerno del predecessore fu cattiuo; il suo fusse l'opposito, accioche leuasse il timore da' sudditi di non esser da vn cattiuo Signore venuti in mano d'vn'altro simile . O se quel di colui era stato in parte buono (ilche si nega) sforzarsi di superarlo , e far , che'l suo fusse ottimo, accioche dalla memoria de' popoli si cancellasse il buon dominio passato per lo presente migliore . Se ben credo, che stimandolo egli come Reame acquistato col proprio valore , gli pareua di poter trattare i Regnicoli appunto come schiaui . Tornando al nostro tema, si mosse in quel tempo da Germania Corradino Sueuo figliuolo già di Corrado Re di Napoli, e venne con potente esercito alla ricuperazione del Regno, che per rispetto del padre, e dell'auo diceua appartenerefigli . Alla fama della sua venuta in Puglia maltrattata dal Landa cominciò a ribellarsi . In questo luogo è ridicolo il Collenuccio , e fa come quando vno frenetico: digli pure, e gridagli a tua posta, che ei non vuole star cheto, e bisogna che straparli . Die' egli medesimo, che la Puglia era lacerata e maltrattata da Guglielmo Landa, che la gouernaua per Carlo, e pbr la chiama mobile per sua natura: è marauiglia, che non dica di tutti i Regnicoli, poiche vi furon molti Baroni, che fecero l'istesso . Carlo alla venuta di Corradino si gli oppose col suo esercito nel piano di Palenta in Abruzzo, oue dopo lunga, e fiera battaglia:

Ministri di Carlo cominciano a maltrattare il Regno.

Corradino Sueuo.

Contro al Collenucc.

taglia lo ruppe, fuggendosene Corradino, e'l Duca d'Austria, accompagnati dal Conte Galuano Lancia, e da Galeotto suo figliuolo. Costoro furon presi ad Astura da Giovanni Frangipani Signor di quel luogo, e presentati per grosso premio a Carlo, ilquale per camino se morire a Ghinazzano il Conte Galuano, e'l figliuolo (ecco quel Conte, che nella battaglia di Manfredi fuggi con quegli altri, come dianzi si disse) e menò presi in Napoli Corradino, e'l Duca d'Austria, che dopo vn' anno di prigione li fe con barbara crudeltà morire in sù la piazza del mercato di Napoli, stando egli da vn luogo alto a veder quel fiero spettacolo. Ma che diremo della sfortunata Puglia, e di molti luoghi anco di Basilicata, che alla venuta di Corradino per li mali trattamenti del Eanda (com' è detto) si ribellarono? Prouaron tutti non il castigo d'vn benigno Re giustamente adirato, ma la vendetta d'vn Tiranno crudelissimo & implacabile, & ilquale non haueua maggior sete, che di sangue humano. I ministri suoi dunque, esecutori prontissimi della sua crudeltà, conferitisi in quelle provincie non lasciarono addietro e nella vita, e nelle robe de' miseri abitatori atto fiero e crudele da vsarsi, talche non vi fu terra, nè castello, ò luogo alcuno (toltine que' pochi, che non si ribellarono) che non sentissero uccisioni, rapine, & altri danni grauissimi. Così Carlo si mostraua feuerso in punire i più deboli, e da' quali si teneua egli offeso: ma non faceua però il medesimo per rigor di giustizia contro ad alcuni insolenti. Imperò che essendo tornato da Tunisi, ou'era andato in aiuto del Re Lodouico suo fratello, che quiui morì, veniuàn con esso lui Filippo Re di Francia suo nipote succeduto a Lodouico, e due figliuoli del Re d'Inghilterra, Arrigo, & Odoardo, co' quali passatosene a Viterbo per sollecitare i Cardinali alla elezione del nuouo Pontefice, essendo morto Clemente quarto, successe quiui vn caso stranissimo. Il Conte Guido Monforte, ch'era per Carlo Vicario in Toscana, uccise con vn stocco, mentre vdiua messa, il sudetto Arrigo d'Inghilterra, in vendetta della morte del Conte Simone suo padre fatto già

Vittoria di Carlo còtro à Corradino.

Morte di Corradino, e del Duca d'Austria.

Arrigo d'Inghilterra ucciso dal Conte Guido.

già morire dal Re Inglese . Del qual misfatto , come che fusse accaduto in sua presenza, non fece Carlo dimostrazione veruna , onde ne fu da tutta la sua corte grandemente biasimato , e ne rimase in inimicizia col Re d' Inghilterra. Or dou'era la sua tanta seuerità mostrata contr' a Corradino vinto, e prigionero ? contro a quei poveri sudditi , che mossi da disperazione d'esser tiranneggiati da vn suo scelerato ministro haueuan commesso quello errore ? Con costoro crudelissimo, & implacabile, e con Landa, e col Monforte suoi ministri, l'vno autore di tanti atrocitij, e l'altro, d'vno eccesso così graue, in tutto rimesso, e trascurato. Se il perdonare a' suoi offensori è atto magnanimo, e virtù eroica ; e' non castigare i malfattori e delinquenti è somma ingiustizia , veggasi dalle cose qui narrate di che lodi sia meriteuole questo Carlo, a' pregi del quale si può per vltimo aggiunger questo . Volendo Papa Gregorio X. ch'era succeduto a Clemente IIII. celebrare vn concilio vniuersale a Lione, & hauendosi quiui a disputar con Greci di cose importantissime intorno alla fede , mandò a chiamare, per faruelo interuenire , S. Tomaso d'Aquino , che allora (essendo l'anno 1272.) si trouaua in Napoli . Carlo, dubitando, che costui non pubblicasse nel concilio i suoi misfatti, onde come huomo santo gli harebbe potuto nuocer molto, lo fe da vn medico fisico auuelenar per camino , talche giunto quel gran seruo di Dio al monasterio di Fossanoua in Campagna di Roma, quiui si morì . Cauasi questo da vn luogo di Dante , ch' è nel xx. canto del Purgatorio , doue parlando di Carlo, e delle sue cattive opere dice Dante ,

E poi

Repinse al Ciel Tomaso per ammenda.

Landino.

Quiui il Landino comentator di quel poema esagerando molto questa scelleragine dice , che seben Dante pone poi Carlo nel Paradiso , per essere stato difensor della Chiesa , cioè conrr' a Manfredi, non volle nondimeno preterire i suoi vizij, che furon molti; e conclude il Landino, che S. Tomaso in cotal modo venne a morir martire, poiche fu vecchio, accioche non hauesse a dir la verità . Che in tal caso il testimonio

Somma ingiustitia di Carlo.

1272

S. Tomaso d'Aquino morto di ueleno p opera di Carlo.

monio di Dante sia degno di fede si proua per due ragioni, l'vna, ch'egli visse in que'tempi; e l'altra, ch'ei fu molto affezionato e partigiano di Carlo, perche fauoriua quelli della sua fazione, onde nel xix. canto dell'inferno dice parole sconciissime, e piene di rabbia contro a Papa Nicola Orfino, perche fu suo auuersario, non vergognandosi di metter quel lodatissimo Pontefice tra'dannati, e Carlo, autor di tanti misfatti, in Purgatorio, e poscia in Paradiso. Il medesimo caso viene accennato da Giouan Villani autor tanto veridico, e che visse anco in que'tempi, ilquale, trattando nel nono libro della canonizzazione di S. Tomaso, dice, che fu auuelenato ne' confetti da vn fisiciano (credo, che voglia dir fisico) di Carlo. Nè lasciò di scriuer l'istesso fatto S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella terza parte della sua cronica: or passiam'oltre. Era l'anno 1278. quando venne in Italia Baldouino Imperador di Costantinopoli nipote di quel primo Baldouino Conte di Fiandra, che fu dall'arme Latine assunto a quello Imperio, ilqual Baldouino nipote, sopraffatto dalle forze di Michele Paleologo, era stato cacciato dilà, onde ricorse à Carlo, colquale haueua doppio parentado, per aiuto. Carlo fece vna potentissima armata a questo effetto: ma ne fu impedito dal gran caso di quel famosissimo vespro Siciliano, quando per opera di Giouanni di Procida si gli ribellò la Sicilia. Era costui della famiglia di Procida, e Signore non pur di quell'Isola, ma d'altre castella ancora, & essendo stato offeso dall'insolentissima incontinenza de'Francesi nell'honor della moglie, desideroso di vendetta sen'era passato in Sicilia, doue aspirò alla più ardua e difficile impresa, che fusse mai tentata da huomo viuente. Vedendo egli i popoli di Sicilia esser tanto angariati e maltrattati, che odiauano fieramente il dominio de'Francesi; e sapendo, Nicola terzo, allora Pontefice, essersi sdegnato con Carlo, e priuatolo del Senatorato di Roma, e del Vicariato dell'Imperio, perche haueua ricusato di apparentar seco, e che il Paleologo di Costantinopoli, per hauer cacciato Baldouino di stato, gli era in onta: andò con altri nobili di Sicilia trauestito a parlar più volte a que'due

S. Antonino

1278
Baldouino
Imperad. di
Costantinop.Giouanni di
Procida.Papa Nicos
la terzo.

48 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

que' due Principi, e poi al Re Piero d' Aragona, inuitandolo all' impresa della Sicilia, doue poi ad vn' hora stabilita dato il segno si leuaron tutti in arme, & ammazzarono quanti Francesi v'erano, infino alle donne grauide di loro, per vccider con esse le creature, che haueuano nel ventre. E cosi quel Regno vsci dalla seruitù de' Francesi in tal punto, che non v'è poi mai più ritornato, impadronendosi allora il Re Piero d' Aragona, Carlo a tanto incidente rimase sbigottito, e con l'armata, che destinaua per Costantinopoli, si volse contro alla Sicilia: ma ributtatone senz'hauer potuto far nulla, disfidò il Re Piero a duello, eleggendo per ciò il campo a Bordea di Guascogna, oue Carlo conferitosi di persona fu schernito dal Re Piero, che non vi comparue infino a sera. Fra tanto l'armata del Re Piero guidata da Ruggiero di Loria Capitano valorosissimo, e fuoruscito di Regno, molestaua le riuere di Napoli, ilche non potendo patir Carlo Principe di Salerno figliuolo del Re, vsci, contro all'ordine lasciatogli dal padre, con armata per opporsi a Ruggiero, dal quale fu ratto, e fatto prigionie, con gran numero de' suoi Baroni. Tornato il Re Carlo a Napoli, e erauatoui tumulto, venne in tanta rabbia tra per questo, e'l caso del figliuolo, che fe pensiero di abbruciar Napoli: ma ne fu distolto dal Legato Apostolico, che quiui era, sfogando l'ira sua in far impiccare infino a centocinquanta cittadini giudicati i più colpeuoli. Datosi poi tutto ad armare per ir còtro alla Sicilia, haueua già messo insieme a Cotrone cento e dieci galee, con molti altri nauilij, e passato in Puglia per sollecitare, e far prouedimento di denari, e di vittouaglie, ammalatos' in Foggia, quiui d'affanno, e di malinconia si morì a 7. di Gennaio 1285. in età di cinquantasei anni, e del suo Regno 19. Questi sono in sostanza i progressi di Carlo I., della morte delquale parlando nella sua storia Leonardo Aretino conchiuse, ch'egli fu huomo senza dubbio eccellente, e più famoso nel mestier dell'arme, che nel gouerno della pace, percioche l'immoderata licenza de' suoi a tempo di pace tolse assai riputazione alle cose memorabili fatte da lui nella guerra, e fu cagione di molte nouità. Però

esami-

La Sicilia si sottrae dalla tirannide de' Francesi.

Ruggiero di Loria.

Carlo Principe di Salerno preso.

Morte di Carlo I.

1285

Leonardo Aretino.

e ammirano in ogni modo meglio le cause della ribellione di Sicilia
 che il Fazello parla così. In questo mentre i Franchi
 quali danno le leggi e i magistrati, hauevano il tutto
 ripieno di superbia, di invidia, e di crudeltà: poneuano
 gabelle inaudite, riscoteuano grauezze intolerabili, vole-
 uan per forza hauer per moglie le nobili e ricche donne, e
 machinauano ogni hora ad altri; con quelle, all'erano ma-
 ritate. Sotto pretetto ancora di stramazzi di lana, che gli
 Ebrei, & altri erano obligati di dare a' soldati, & a' mini-
 stri del Re per comandamento della gran corte le bonde le
 loro facultà, entrati nelle loro case toglueuan loro le massi-
 rizie, e toglueuan dishonestamente le donne. Seguitò dopo
 questo, esempio di crudeltà, di espulsione di cittadini, e di
 pubblicazione di beni; i giudizj de' privati eran corrotti, e
 non si mandauano in esilio le persone per altra causa, se non
 perchè erano ricche; vando frade & ogni altra maniera di
 maniera che parua, che i Francesi haueuero quel Regno soli-
 tamente per soldato, e spogliarlo d'ogni bene & affliggendolo
 no la plebe, e i nobili con signoria tirannica, e talmente ar-
 cendeano ogni cosa, di qualunche & una libertà che non
 temeano di affrontar publicamente, e votò per forsare
 simile cosa al popolo, come ad nobili. Sopportarono i
 Siciliani alcuna volta paciosamente, alcuna volta scosa-
 mente, mormorando, le gabelle, gli assilli, le prigioni, le im-
 rubiere, & altre ingurie fattegli da Francesi con animo
 quieto per spazio di diecimotto anni. Ma poi che Carlo
 se, & altre cose fece il Re, il quale poco dopo soggiun-
 se, che essendo i Siciliani tenuti a Carlo, & ch'ora a Ve-
 scouo, e non potendo più tollerare, mandarono a' signori
 Pontefice il vescouo di Patti, il quale more più altamente
 l'ambasciatore in presenza di Carlo, cominciando con questi
 eruditamente. *Quis per me misit? De his quoniam sibi mea ma-
 gis dimittit ostendit.* e poi seguitò narrando curi ammassati
 de' Francesi. Partiron poi il Vescouo, e i compagni della
 presenza del Pontefice, furono subito da ministri di Carlo
 tenuti, benchè poi si scattò. Che alcuni di loro erano si-
 ciliani furono licenziati, e leggeri, e infelicitati che doueano

Farello.

Vescouo di Patta.

G soppor-

Collucci

sopportar queste cose, e peggiori, se peggiori ne poteano
 essere, più tosto che ribellarsi? Non lo direbbe né anco il
 Collucci, il quale, perche non l'ha scion con Regnicoli,
 nella prefura del Principe di Salerno fatta da Ruggier di
 Loria dice di loro così. E chs' il popolo di Napoli già faceva
 tumulto, e gridava, muoia Carlo, e via Ruggier di Loria.
 Il perche sdegnato (parla del Re Carlo) della leggerezza &
 infedeltà de' Napoletani, andò irato a Napoli. Lequali
 parole son cauate da quelle di Giouan Villani, che le traferis-
 se dal Malespini, il qual dice in questo modo. Ma sentendo
 la poca fede degli huomini del Regno, e quegli da Napoli
 già vacillauano, e per certi già corsa la terra gridando
 muoia lo Re Carlo, e via Ruggieri di Loria &c. Ond'io

Contr' al
 Collucci
 al Malespi-
 ni, & al Vil-
 lani.

stupisco noa meno in pensare con quanto poco giudicio que-
 sti tre autori, si mossero a scriuer così fatte parole, che in-
 veder il credito, che hanno poi acquistato appresso del vulgo.
 Il poco giudicio degli autori si conosce dalle lor opere stesse,
 e dal lor modo di scriuere, imperochè Ricordano Malespini,
 che fu il primo, si mise a far quella sua storia cominciando
 fin dalle cose di Enea, e di Roma, e dalla fondazione di Flo-
 renza, oue le stravaganze, ch'ei fa; e le cose ridicole, ch'ei
 dice son tali, e tante, che può leggendole accorgersene
 ciascheduno. Entrando poi nelle cose de' suoi tempi, che è
 quello, onde può prestarglisi qualche fede, scriue interrotta-
 mente diuerse cose, e quelle nel più secondo le varie opinio-
 ni di chi le raccontaua, dou' egli medesimo poco affermando
 si rende quasi sempre a chi legge dubbioso. Lascio da par-
 te il parlare, e lo stile priui d'ogni sorte di ornamento, ed in
 tutto conformi alla semplicità di quel secolo, non v'è poi la
 disposizione delle materie qual si ricerca a vn perfetto corpo
 d'istorie, doue l'autore, quasi eccellente architetto, distin-
 guendole con ordine, e con proporzione a' suoi luoghi, vie-
 ne a formare vn perfetto edificio. Ho detto forse questo,
 perche dell'opera di Ricordano io ne ricerchi quel, che non
 vi può essere, poiche scriffe in quel secolo, nè fece professione
 di lettore, nè d'istorico? non già; ma sibene per concludere,
 ch'ava fatto scrittore non si concede altro, che quella

-1099

O

semplice

semplice e pura narrazione delle cose, che ha saputo e potuto scrivere, e non il farne giudizio, e formarne documenti di moralità, o riguardanti a cose di stato, che ciò fu arte da Livij, da Polibij, da Senofonti, da Tucididi, da Alicetnasseli, da Diodori, da Cesari, da Curtij, da Taciti, da Sallustij, da Plutarchi, da Suetonij, da Appiani, da Dioni, e simili tutti maestri e lumi d'istorie, le vestigia de' quali seguendo molti a tempi moderni si sono a quelli pocomen che pareggiati. Ritorno a dire, che quando vno scrive, così alla grossa & a caso, e con quelle cose interrotte, e confuse, come ha fatto Ricordano, & anco i Villani, che lo seguirono, de' guardarsi di far giudicio in bene, o in male degli accidenti, che li vengon per le mani: perche facendolo farà facilmente delle scappate, giudicando vna cosa da' caso presente molto diuersa da quello, che la rendono le cause precedenti. Iche non potrà già mai ben discernere chi prima non si haueà formata vna perfetta idea di tutte quelle cose, che ha da stender nell'istoria, & esserne appieno possessore. Da questo, che si è detto di Ricordano, si può far la conseguenza del Villani, che senza pensar piu oltre lo tra scisse, e peggio del Collenuccio, che cauando o dall'vno, o dall'altro, e non con la semplicità del Villani, ma mescolandou del suo natural veleno, parlò così sconciatamente, e contro al douere de' Regnicoli. Se poe innanzi non hauesse scritto la rebellion di Sicilia, partebbe minore il suo fallo: ma confessando, che per l'odio portato a Francesi ne fu fatta da' Sicilianj tanta strage, ribellandosi per sempre tutto quel Regno, nè taccia però quelle genti di leggerezza, e d'infedeltà, perche subito per vn sol moto di ribellione, che fanho i Napoletani contro a gli stessi Francesi li chiama leggieri, & infedeli? Eran forse differenti i Francesi di Napoli di quei di Sicilia? Se vn solo Carlo dominaua l'vno e l'altro Reame, non è da credere, che qui tenesse Angeli, e là Diauoli; e se mi si dicesse, che non si sa, che facessero quelle scelleragini in Napoli, che fecero in Sicilia, risponderci: ciò essere auuenuto per mancamento di chi lo habbia scritte, e non già perche non sieno state. Basterebbe il l'essempio di Giovanni di

Historici illustri

Scrittori, a chi nò è per messo far giudicio delle cose, che scriuono.

Malignità del Collenuccio riprouata.

Regno loro signori. Nel che quanto ci dia ben si può
 d'allo cose di sopra discorse giudicare. E questa è una di
 quelle scappate, che accennammo posata, quando vno
 scrittore di questa portata vuol far giudicio d'vn caso pro-
 sentato soluto, senza sapere, o pensare, o ricordarsi delle
 cause precedenti, e delle circostanze, che lo rendono in tut-
 to diuerso da quel, che pare. S'egli si fusse ricordato del-
 l'ingiuria patita da Giovanni di Procida, e da altri; e di
 quella althesi de' Siciliani, e de' fuor costretti a sottrarsi da
 quello insopportabil giogo; non se hauesse ben considerato i
 mancamenti, e le colpe del Re Carlo in comportar tante
 docteragini de' suoi ministri, oltre alla sua propria asprezza,
 crudeltà, non haurebbe detto quelle parole. E quando
 anche non ci fussero tante considerazioni, e che i Sorrentini
 soli haueſſero commesso quel fatto, si dee per questo incol-
 parne tutto il Regno? Anzi voltando carta considerati pri-
 ma i misfatti de' Francesi, le colpe grauissime di Carlo, e
 egli insopportabili patimenti de' popoli, quelle parole dette
 da gli ambasciadori Sorrentini, che altro digotavano elle-
 no, che vna conformità d' odio mortalissimo con quello
 de' Siciliani, e de' Napoletani, e di tutti i Regnicoli insie-
 me contro a tanti e sì fieri tiranni? Che ciò sia vero, men-
 to il Principe Carlo prigione in Sicilia, corsero gli adirati
 Siciliani alla prigione, dou'erano i Baroni Francesi presi da
 Ruggiero per ucciderli, e difendendosi quelli, vi messero
 fuoco, e tutti gli abbruciarono. Dipoi conuocarono tutti
 i Sindici delle terre di Sicilia, e giudicarono Carlo degno di
 morte, siccome suo padre haueua già fatto di Corradino.
 Ma dalla prudenza e bontà della Reina Costanza fu l'inno-
 cente Carlo saluato, e mandato in Catalogna al Re Piero.
 L'atto generoso di costei, che pur era cugina di Corradino,
 in perdonare al Principe Carlo, viene, e meriteuolmente
 celebrato da gli scrittori a perpetua confusione & infamia
 del Re Carlo, che non contento di hauer vinto, volle anco
 in crudelire nel sangue di quello innocente giouane, e suo
 prigione.

Per la prigione del Principe si governaua Napoli per lo
 Car-

Contro i
 Giovanni
 Villani.

Il conte
 di...

Odio uni-
 uersale de'
 Siciliani
 Regnicoli
 contro i
 Francesi.

Atto gene-
 roso e nota-
 bile della
 Reina Co-
 stanza.

54 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Morte del
Re Piero.

Cardinal Girardo da Parma Legato del Papa, e per lo Conte Ruberto d'Arcois cugino di Carlo primo, essendoui anche Maria Vnghera moglie di Carlo prigione, col primogenito Carlo Martello di tre anni. Costoro fatta vn'armata, mandarono a tentar la ricaperazione della Sicilia: ma sopraggiuntoui Ruggier di Loria in foccorso, la ruppe. Era morto intanto il Re Piero, e lasciato erede di quel Regno Iacopo suo secongogenito, ilquale per opera del Re d'Inghilterra fece la pace con Carlo con alcune condizioni alquanto dure, per offeruazione delle quali diede Carlo al Re Iacopo tre figliuoli per ostaggi (in uero tutti e tre fatali) cioè Lodouico suo secongogenito, quel che poi fu Vescono di Tolosa, e Santo: Ruberto terzogenito, a cui si riserbaua il Reame di Napoli: e Giouanni Principe della Morea, ch'era il quinto per nascita, e dal cui stipite douea nascere Carlo terzo Re di Napoli. Oltre a questi figliuoli vi lasciò anche cinquanta suoi Cavalieri de' migliori, e pagò buona somma di denari, con che liberato Carlo dopo quattr'anni di prigione, sene passò in Italia: & in Perugia ou'era Papa

Nicola 4.
Di Carlo 3.
Re di Nap.
1289

Nicola quarto, hebbe il titolo e la confermazione di Re delle due Sicilie, chiamandosi CARLO II. che fu l'anno 1289. e ciò fatto sene venne a Napoli. Ma come intese il Re Iacopo, ch'egli s'era fatto inuestire delle due Sicilie, rinouò seco la inimicizia; e col suo Ammiraglio Loria venne a molestar le riuere del Regno: ma facendoui poco profitto, dimandò triegua; & hauutala per due anni, si partì. Gaeta allora, per essersi mostra costante e fedele a molti assalti dell'Aragonesi, hebbe da Carlo per diece anni l'esenzione

Morte del
Re Stefano
d'Vngheria.

d'ogni grauezza. Mori quell'anno il Re Stefano d'Vngheria senza lasciar altri figliuoli, che Maria moglie d'esso Carlo, ilquale dal Legato Apostolico fe coronar di quel Regno, per le ragioni della madre, Carlo Martello suo figliuolo. Morì anche Papa Nicola quarto, e dopo ventisette mesi di vacanza fu a prieghi di Carlo nel 1294. eletto Celestino quinto, ch'era vn santo romito da Ifernìa detto Pietro dal Morrone. Costui chiamati i Cardinali nella città dell'Aquila, si fece quini coronare: ma in capo a sei mesi ad istigazione del Cardinal

Celestino 5.
1294

Gaetano

Gactano rinunziò il Papato, e fu in Napoli eletto in suo luogo lo stesso Cardinale, che si chiamò Bonifazio ottavo, l'anno appresso, che fu il 1295. essendo morto Alfonso Re d'Aragona senza figliuoli. Iacopo suo fratello gli succedette, onde cercò di pacificarli e con la Chiesa, e con Carlo, il quale andò per questo di persona fino in Francia, e fatta la pace per opera del Papa, sene tornò co'tre figliuoli statichi in Regno. Le conuenzioni furono, che Iacopo gli rilasciava i figliuoli, promettendogli far il medesimo dell'isola di Sicilia, co' pigliare vna sua figliuola per moglie. Carlo all'incontro, compresou il Papa, s'obligò di far, che'l Conte d'Artois rinunziasse all'inauestitura del Regno di Catalogna haunta da Papa Martino quarto. Ma è d'auuertire, che morendo il Re Piero lasciò più figliuoli, e fra gli altri Alfonso, Iacopo, e Federigo. Al primo lasciò il Regno d'Aragona, & al secondo quel di Sicilia, con condizione, che morendo senza figliuoli Alfonso, gli succedesse Iacopo, rimanendo Federigo Re di Sicilia. Contro a tal legato dunque Iacopo nella pace cò Carlo gli cedè la Sicilia, e però Federigo l'anno 1296 ne prese il dominio datogli volentieri da Siciliani, per non venire in man di Francesi lor nimici. Ne seguirono perciò tra Carlo, e Federigo non picciole contese, perchè Federigo subito coronato passò con armata in Calauria, oue prese per forza molti luoghi. Anzi succedettero due battaglie di mare notabili fra loro, nell'vna Federigo, che non haueua più l'Ammiraglio Loria, con sessanta galee fu rotto, perdendouene venticidue, e nell'altra l'armata di Carlo, sotto Ruberto, e Filippo suoi figliuoli, fu rotta in due luoghi da Siciliani, rimanendoui preso Filippo. Alla fine l'anno 1302 Federigo fu il primo a chieder la pace, e si concluse con lasciar egli a Carlo tutti i prigioni, e quanto haueua occupato nel Regno di Napoli; e Carlo, e i figliuoli promisero con giuramento a lui di lasciarli in vita goder la Sicilia senza mai molestarlo, e feron parentado seco, dandogli Carlo vna sua figliuola per moglie. Dopo queste cose visse Carlo infino all'extremo di sua vita in quieto e pacifico stato, essendo amato e riverito da' sudditi, come Re ottimo, & in tutto diuerso

Bonifazio 8.

1295

Morte del
Re d'Ara-
gona.
Pace fra il
Re Carlo e'l
Re d'Ara-
gona.Figliuoli
del Re Pie-
ro.

1296

1302

Pace, e p
rentado tra
Carlo e'l
Re Federi-
go.

58 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Virò di Carlo II.

Tirolati fatti da Carlo secondo.

Molo di Napoli, & altri edifici.

Morte di Carlo II.

1309

Sua progenie.

Di Ruberto Re di Nap.

Clemente V.

diversa dal padre, e d'era hauuto in grandissima stima per tutta Italia, e fuori. Fu benigno, giusto, grazioso, e tanto liberale, che non ci mancò chi lo somigliasse in questa parte al grande Alessandro. Amò e beneficcò sempre il popolo di Napoli, sgrauandolo da molti pesi; & honorò i nobili imperò che fece Romano Orsino Conte di Nola, Goffredo Gaetano Conte di Fondi, Erminiano Saurano Conte di Ariano, Beltramo del Balzo Conte di Montescaoglio, Riccardo di Chiaromonte Conte di Chiaromonte, & Rabento, e Bartolomeo Siginolfi fratelli, Grande ammiraglio del Regno l'vno, & Grande ammiraglio d'altro. Del publico beneficio, che in città maritima e grande fuol tener la commoda d'ita del molo, a lui, che lo edificò, dee haver Napoli obbligo del suo. Che d'iteno della religione quanto egli ne fu se amatore lo mostrano le molte chiese, canonisteri, che già fece e in Napoli, & in altri luoghi. In somma, se egli non fu molto bellioso, nè gran guerriero, così che non poco proficace a' sudditi, fu però nelle cose civili e pacifiche riputato Principe nobilissimo. Con le quali & altre virtù habendo regnato ventiquattro anni e vintattonne mesi, morì il 27. di Maggio, ch'era il dì della Pentecosta del 1309. Fu sepolto in San Domenico, se ben poi fu portato il suo corpo in Prouenza, e quiui messo nel monasterio di Santa Maria di Nazaretto in Arles già da lui fatto edificare. Della sua nobilissima e fecondissima progenie altro non dirò, eccetto che hauendo lasciato tredici figliuoli tra maschi e femine, tutti lodatissimi, & ornati di gran titoli e dignità, v'habbo fra essi vn Ludonico Vescouo, che fu canonizzato per Santo, & vn Ruberto Re di se celebrata la pienza, come qui appresso mostreremo. *1309* Trovati si Re v'vno in Anignone, quando il padre morì, e chiamato alla successione del Regno, ne fu colto da Papa Clemente quinto confermato Re. Ma v'habbe non picciola controuersia, perche Carlo nonberto Re d'Ungheria suo Niote, come nate ad Carlo Martello fratello maggiore di Ruberto, pretendea tal successione apparenza di lui. Questa gran lite, nella quale si adoperò notabilmente il fa-

Il famosissimo Bartolomeo di Capoa, ch'andò apposta di persona fino in Auignone, fu rimessa all'arbitrio del Papa, il quale mirando non più al rigor delle leggi, che alla publica utilità del Regno, mosso dalla gran sapienza di Ruberto, dichiarò, ch'egli, e non il nipote succedesse. Nè solamente questa risoluzione del Papa fu segno del gran concetto, in che già era tenuto Ruberto, ma quelle anco d'alcune città, e popoli d'Italia, che si commetteuano al suo patrocinio. Perciò che ad istanza del Legato Apostolico prese in protezione Ferrara, mettendoui sua gente in presidio, & alla fama della venuta di Enrico settimo Imperadore in Italia impauriti i Fiorentini gli diedero il libero dominio della lor città, sicome fecero di Milano i Torriani cacciatine dal detto Enrico, che vi haueua rimessi i Visconti di fazione Ghibellina. Fecefi quest'atto in Pauia, oue comparue in nome di Ruberto (dice il Corio) Vgo del Balzo Gran signiscalco del Regno, il quale, come suo Vicario, riceuè il dominio di Milano con promessa di rimetterui la famiglia de' Torriani, e fecero il medesimo i Pauesi. Enrico scouertosi nimico di Ruberto, essendo peruenuto a Pisa lo se citare, e non essendo comparso, lo pronunziò ricaduto del Reame di Napoli: ma tal sentenza fu dal Pontefice annullata, ed Enrico infermatosi morì a Buonconuento. Allora Federigo Re di Sicilia, che haueua col fauor di Enrico assaltato la Calauria, sene ritrasse. Ma Ruberto, fatta vn'armata di dugentoquaranta vascelli tra di Prouenza, di Genoua, e del Regno, assaltò la Sicilia, e ptesui alcuni luoghi hebbe a leuarse per gran mortalità occorsa di patimenti ne'suoi. Tornando alla riputazione di Ruberto, essendo Genoua oppressa da' suoi Ghibellini, i Guelfi l'anno 1318. li donarono quella città, dou'egli andò di persona a riceuerla con molta gente, e vi stette più di sei mesi in difesa contro a Ghibellini, che s'eran collegati col Re di Sicilia, e co' Visconti di Milano, iquali poi furon da lui vinti, e rotti. Dopo queste cose più volte armate potentissime contro a Federigo di Sicilia, che lungo sarebbe a narrarle, comeche non facessero mai altro effetto in quell'Isola, che pigliarui alcuni luoghi di poco momento, e tra-

Bartolomeo di Capoa.

Diverse città in patrocinio di Ruberto.

Bernardina Corio.

Morte di Enrico 7. Imp.

Genoua da Ruberto.

1318

H uagliar

Qual sia il
più sicuro
presidio per
vn Principe

Reina San-
cia moglie
di Ruberto.

Morte di
Carlo Sen-
zattera.

1333
Morte di
Ruberto, e
sue virtù.

1343

Nota.

uagliar le riuere, mantenendosi tuttauua i Siciliani nell'an-
tico odio contro a Francesi: talche nõ c'è nè più gagliardo,
nè più sicuro presidio per vn Principe, che l' hauer sudditi
così amoreuoli à sè, come odiosi verso il suo nimico, ilche
si conferma dal contrario esempio de' Siciliani stessi, iquali
essendo poi morto il Re Federigo, e succedutogli il figliuo-
lo Don Piero, del dominio del quale si sentiuano molto mal
fodisfatti, mandarono da se medesimi ad offerir la città di
Messina allo stesso Ruberto, alla potenza delquale (com' è
detto) haueuan già fatto sì gagliarda resistenza: ma furon
tardi, perche lo trouarono in transito, e'l negozio non heb-
be effetro. Venendo ora alle cose domestiche di Ruberto,
egli haueua vna moglie conueniente in vero a lui, che fu
Donna Sancia d' Aragona Reina di Maiorica, donna religio-
sa, e di santa vita, che gli partorì Carlo detto Senzattera
Duca di Calauria, Principe anch'egli modesto, sauiò, e giu-
sto, & in tutto degno figliuolo di sì lodati genitori. Ma
costui per isciagura non più del padre, che de' sudditi mort
viuente Ruberto, non lasciando altro di se, che due figliuo-
le femine, Giouanna, e Maria. Lo sconcolato Ruberto ve-
dendosi priuo di successore, e ricordandosi delle ragioni del
Re d' Vngheria nel Reame di Napoli, gli offerse Giouanna
per moglie d' vn de' suoi figliuoli, col Regno in dote. Ven-
ne il Re Vnghero, ch'era Carlonumberto nipote d' esso Ru-
berto, nel 1333. e menò seco Andrea suo secondogenito,
alquale fu data la detta Giouanna. Ma Ruberto hauendo
regnato presso a trentaquattro anni con molta sua gloria, e
fodisfazione de' popoli, nel 1343 venne a morte, lasciando
fama d'essere stato vn de' più saui Re del mondo. Fu dottis-
simo, prudente, giusto, liberale, e religioso, onde eddificò
molte gran chiese, e monisteri, e fece altri eddifici nobilif-
simi: e perche amò sommamente gli huomini dotti e vir-
tuosi (il Petrarca, e'l Boccaccio ne sien testimoni) a confu-
sione di chi fa il contrario, ne caud questa vtilità, che non
è scrietore alcuno, ilquale di lui parlando non ne parli ho-
noratamente. Ma noti chi legge, se in tanti anni, ch'ei
regnò, e con tante guerre, c' hebbe e col Re di Sicilia, e con
altri,

steri, andandosi spesso di persona, si vede che mai da' popoli del Regno si tentasse alcuna nouità, e pur hebbe de' gli emoli potentissimi, che ne dieder loro non leggieri occasioni, come fu Enrico Imperadore in dichiararlo ricaduto del Regno, e Federigo, e Piero ambi Re di Sicilia, che tante volte con lor armate molestarono lo stesso Regno: argomento chiarissimo, ch'egli era amato da' sudditi per l'ottimo suo gouerno. Vn solo error notabile si può dir, che facesse Ruberto, dal quale nacquero tante tribulazioni, e calamità nel Regno, con l'ultima rouina della sua propria nipote, come appresso mostreremo, accioche si vegga, che per molto, che vn' huomo sia fauio, non è però sicuro di non poter errare: e ciò fu il dar la Giouanna con l'eredità del Regno ad vn forestiero, senzache necessitá veruna ve lo costringesse. Hauena egli tanti nipoti, e parenti stretti in Regno del suo proprio sangue, e tutti soggetti meriteuoli, ciascuna de' quali, anzi il minimo d'essi, come nato ed alleuato in Napoli, sarebbe stato molto più accetto a' Napoletani, & a tutti i Regnicoli, che qualsiuoglia forestiero, ancorche Andrea fusse della medesima stirpe: ma essendo nato in Vngheria, siccome anche fu Carlonumberto suo padre, non si poteva stimar per altro, che per Vnghero, e che d'Vnghero hauesse i costumi, e le maniere. Dicon, che Ruberto lo facesse rimorsofe dalla coscienza, sapendo il Regno appartenersi a' figliuoli di Carlo Martello suo fratel maggiore. Et io rispondo, che coloro già regnauano in Vngheria, & essendo esso Ruberto con l'autoritá del sommo Pontefice, e col consentimento de' popoli stato eletto Re di Napoli, non doueua hauerne rimorso veruno, poiche gli stessi Pontefici, a' quali spetta la ricognizione del feudo di detto Regno, ne haueuano altre volte a lor arbitrio inuestito persone remotissime e straniere, doue Ruberto all'incontro era pur figliuolo, ancorche terzogenito, del Re morto. Ma douett' essere qualche occulto giudizio di Dio in emenda di qualche fallo da gli huomini non conosciuto, e però non ne diremo altro.

Eccoci a GIOVANNA I. che secondo la distinzione de' Re da noi fatta in tre classe entra in quella de' mi-

Error notabile di Ruberto.

Di Giouanna I. Reina di Napoli.

H 2 sti.

sti. Fu veramente la costei vita vn giuoco di fortuna, la quale trabalzandola spesso in qua, & in là con accidenti or prosperi, & ora auuersi, terminò finalmente il fatto suo in vna mesta, e lagrimeuole tragedia. Era ella stata pocomen di tre anni dopo la morte di Ruberto suo auo, Reina di Napoli, e trouandosi del mese di Settembre con Andrea suo marito ad Auerfa, vna notte per congiura fatta da alcuni Baroni del sangue reale fu preso Andrea, e messogli vn capestro alla gola, impiccato ad vn verone. Che vi consentisse, o nò la Reina, qui non è luogo da disputarlo, essendo altro il fine, e l'oggetto di quest'Apologia, che di mostrar l'innocenza de i Re. Fu ben dato il peso a Beltramo del Balzo Conte di Montescaglioso, che ne formasse il processo, in vigor del quale furono alcuni di tal misfatto seueramente puniti. La Reina prese il secondo marito, che fu Luigi Principe di Taranto cugino di suo padre. Ma Lodouico Re d'Vngheria fratello del morto Andrea venne con esercito in Regno, e fermatosi ad Auerfa, se quini uccidere il Duca di Durazzo, come consapeuole di tal morte. La Giouanna col marito sene fuggirono in Prouenza, e l'Vnghero in breue s'impadroni del Regno. Hauendo poi mandati sotto buona custodia in Vngheria tutti i Baroni Reali, e volendo colà ritornarsene, lasciò a gouerno di Napoli, e del Regno vn Baron Tedesco dimandato Corrado Lupo con mill'edugento huomini d'arme della medesima nazione. Ora come si trouassero in quel tempo i Napoletani in balia di Tedeschi, e d'Vngheri si può giudicar da questo. Hauendosi gli Vngheri, viuente anco il Re Andrea, usurpatò affatto il dominio d'ogni cosa, dimodochè tutti gli officij, e le dignità del Regno fra essi soli si distribuivano; commetteuansi mille aggrauij & ingiustizie; s'imponueuano graeuzze, e faceuansi altri mali, a che il Re, come giouane e scempio, non sapeua prouedere; e la Reina, come donna, e quasi tenuta in seruitù, non poteua, dimodochè non è marauiglia, che vi succedesse quel gran disordine della morte predetta d'Andrea. Era poscia gli Vngheri di costumi barbari & inciuili, superbi, insolenti, ed intrattabili; e per decoro vi si aggiun-

gea

Re Andrea
impiccato.

Secondo
marito di
Giouanna.

Re Vnghe-
ro occupa il
Regno di
Napoli.

Miserabile
stato de'Re-
gnicoli sot-
to gli Vn-
gheri.

gea la presenza di quel fra Ruberto della stessa nazione, che come bailo e tutor d' Andrea governaua il tutto, dichè par-
 la distesamente il Petrarca in vna sua epistola. **Petrarca.** Quegli Vn-
 gheri dunque, che viuente Andrea, e presente la Giouanna, **Giuanna,**
 proceduano del modo sudetto, quelli stessi è da giudicare **torna a Na-**
 se dopo la partita di Lodouico, essendo in maggior libertà, **poli.**
 douean fare il medesimo, e peggio. Aggiungasi a tutto **1348**
 questo il governo de' Tedeschi, iquali per la memoria del- **1349**
 l'intollerabil dominio de' Sueti erano odiosi a tutto il Re-
 gno. Perciò Napoletani richiamarono di Prouenza Gio-
 uanna, e Luigi, iquali fatta la donazione, e vendita d' Aui-
 gnone al Papa, & impetrato da quello il titolo di Re per,
 Luigi, sene vennero con la sua benedizione a Napoli, oue,
 in fine d' Agosto 1348 furon da tutta la nobiltà, e dal popo-
 lo con gran letizia riceuuti. Si diede poi Luigi a ricuperar
 le fortezze, & hauetele andò a far il medesimo per alcuni
 luoghi del Regno. L' esercito Vnghero, e Tedesco sotto
 Corrado Lupo s' ingrossò, col quale a 6. di Giugno 1349,
 azzuffatosi Luigi a Melito presso Aversa, vi fu rotto, rima-
 nendoui presi tutti i principali Baroni del Regno. Fatti,
 perciò inolenti i vincitori correuano spesso a predare fin su
 le porte di Napoli, doue i cittadini, che patiuano d' ogni
 cosa, per non perder le vendemie pagarono a Corrado Lu-
 po, e suoi compagni ventimila scudi, perche lasciassero di
 molestarli. Que' Baroni presi per lor ricatto ne pagarono
 dugentomila, e centouenti altri mila. sene dettono a Tede-
 schi, perche si partissero, come fecero, il che fu opera del
 Legato Apostolico mandato apposta dal Papa, che s' era
 mosso a pietà non meno de gli infortuni di Giouanna, e
 Luigi, che delle calamità del Regno così lacerato da que'
 barbari. Nè finiron quì le brighe, perche l' Vnghero tornò
 con esercito in Regno, e prese alcune città: ma interponen-
 douisi alcuni prelati mandati dal Papa, si fe tregua fra i
 due Re infino all' Aprile venturo. Finalmente fu conclusa
 tra essi la pace per opra dello stesso Pontefice, nelquale ri-
 messe l' Vnghero tutte le differenze, c' hauea cò la Giouanna,
 e liberò i Reali, che tenea prigioni. Venne poscia il Vesco-
Il Re Vn-
ghero torna
in Regno.
Pace fra il
Re Vnghe-
ro e quel di
Napoli.

62 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

1352
Re Luigi
coronato.

Suoi pro-
gressi in
Sicilia.

Gran soffere
za, e fedeltà
de' Regnico-
li, e Napo-
letani.

Morte del
Re Luigi
Tarantino.

1368

to Braearense mandato dal Papa a Napoli, e' di della Pen-
tecto del mese di Maggio 1352. coronò solennemente Lui-
gi, e Gioanna, e così tutti i Baroni li resero il debito omag-
gio. Ma non potè Luigi goders' il Regno in pace, parte dal-
le reliquie de gli Vngheri, che con Corrado Lupo, & vn
certo fra Morreale v'erano rimasi, e parte da alcuni de' Ba-
roni suoi parenti, che figli leuaron contro, hebbe tanti e sì
lungi tranagli, che li durarono infin che visse. Auuene al-
tresi, che la Sicilia caduta nel gouerno di due Re l'vn dopo
l'altro gionanetti, andò tutta sozzopra, e chiamaron Luigi,
ilquale vi mandò vn' armata, che se ben fu poca, vi prese
nondimeno con l'aiuto de' Sicilianj molte città. Vn'altra
volta vi passò egli in persona con la Reina Gioanna, e nel-
la città di Messina gli fu giurato omaggio. Ma tornando in
Regno lunghissima e soberchia cosa farebbe il narrar le co-
se più minute, che vi occorsero sì per le dette reliquie d' Vn-
gheri, come per vn certo Conte Lando venuto di Roma-
gna con altra gente, che non faceuano altro, che scorrere,
saccheggiare, guastare, e predare douunque poteuano. Con
questi tali il Re per vltimo rimedio si compose in gran som-
ma di denari per farli uscir di Regno, onde fu costretto a
impor grauezza sopr' a Napoli contro all' vso de' suoi primi
legi. Per laqual cosa il popolo prese vnitamente l'arme, o
gridando viva la Reina, e muoia il suo consiglio, non ne se-
guì altro, che lo abbassamento del sale. Veggas' in tante
tribulazioni, che patiuano allora i Regnicoli, quanta e quab
fusse la lor sofferenza; e nell' vltimo, che i Napoletani per
le imposte grauezzo presero l'arme, quanta fedeltà ed af-
fezione mostraron pure in quel cumulto verso la lor Rei-
na, come quella, che in quanto a sè fa sempre verso di lo-
ro amorenolissima. Luigi essendo stato suo marito quindici
anni, cioè cinque auanti alla lor coronazione, e dieci
dopo, venne a morte in Napoli a 26 di Maggio, ch'era il dì
dell'Ascensione dell'anno 1368. Fu (come s'è detto) il suo
dominio tutto tranagliato, e turbolento, il che nacque prin-
cipalmente da quel primo fallo di Ruberto, ilquale non è
dubbio, che se hauesse data egli la Gioanna per moglie
all'istesso

all' istesso Luigi, ò a qualunque altro de' parenti Regnicoli, gli altri l'harebbono hauuto in quella riuerenza e rispetto, che dee hauersi vn vero, è legitimo Re. Ma perche Luigi, à dire il vero, parue che si vsurpasse il Regno, peruenendoui per vie illecite, e non diritte, se vero è (come alcuni scriuono) che per la sua bellezza egli godesse dell'amor della Reina viuente Andrea suo primo marito, non è marauiglia, che gli altri Reali suoi emoti, e concorrenti lo inquietassero, e trauagliassero tanto, come fecero. Imperòche pareua à costoro, che Luigi non per maggior merito, ma per inganno, e per fraude hauesse lor tolta di mano vna tanta occasione d'aspirare al Reame, ond'era lor diuiso, che non bastasse mai Luigi à racchetarli, se non diuideua l'acquistato imperio egualmente con essi. Le quali pretendenze, & vñori sarebbono al tutto cessati, ò non mai risorti in costoro, se il matrimonio della Giouanna con l'eredità del Regno fusse, come ho detto, venuto dalle mani di Ruberto. Rimasa vedoua Giouanna di Luigi, prese il terzo marito, che fu Iacopo detto l'Infante di Maiorica, e doppo esso, che non visse molto, prese il quarto, che fu Ottone di Pransuich della stirpe di Sassonia: essendo l'anno 1376. Due anni dopò essendo morto Papa Gregorio XI. quel che haueua restituita la Corte à Roma, stata già settanta anni in Francia, fu eletto Urbano VI. chiamato innanzi Bartolomeo da Napoli Arcivescouo di Bari. Nacque allora scisma, perche vna parte de' Cardinali oltramontani, a' quali non piaceua l'elezione d'Urbano, vsciti di Roma sotto scusa di mutar aria, si ridussero à Fondi, oue elessero Antipapa il Cardinal di Geberona, e chiamarono Clemente VII. Ora la Reina Giouanna, perche temeua tuttauia del Re Vnghero, habbe voluto, per assicurarsene, vn Papa Francese, e dispiacendogli l'elezione d'Urbano si diede (acciecata forse da qualche suo peccato) à fométare, e fauorir di forte la scisma, che venuto l'Antipapa à Napoli, non pur lo riceuò con grandissimo honorè, ma nel Castell' del Vouo ella, il marito, e tre sue nipoti, con altri parenti l'adorarono come vero Pontefice. Notabile fu allora l'atto de' Napoletani, iquali all'ap-
parire

Terzo, e
quarto ma-
rito di Gio-
uanna.
1376.

Urbano VI.

Antipapa.

Giouanna
scismatica.

Notabile at-
to de' Napo-
letanihò prò
del vero Pa-
pa.

parire dell' Antipapa si levarono in arme gridando, che non voleano due Papi, bastando il primo, nè la guerra per costui: e però fu necessitata la Reina di condurlo nel Castel dell' Vouo, oue fortificatisi fecero quanto è detto. Fu indotta (dicono la Reina à far quell'atto da vn Nicola Spinello da Giouenazzo, ch'era Conte di Gioia, e Grancancelliero del Regno, per odio, e nemicizia priuata, ch'egli haueua, hauuta con Urbano fin nella bassa fortuna, & essendo costui Configliero non poco riputato di Giouanna, la spiasse con pernizioso consiglio à quello eccesso, che fu, si può dire, il primo scalino, dou' ella mettendo incautamente il piè sdruc ciolò nel precipizio dell' vltima sua rouina. Imperòche Urbano scomunicò non pure i Cardinali scismatici, ma tutti coloro altresì, che haueuan lor prestato aiuto, e fauore, e consiglio, e per sentenza priuò la Giouanna del Reame di Napoli, inuestendone Carlo di Durazzo, ilqual militaua, sotto il Re d' Vngheria guerreggiando nel Friuli contro à Veneziani. Clemente, che per lo romore de' Napoletani non si teneua nè anche sicuro nel Castel dell' Vouo, fu tre galce fatte armare dalla Reina se ne possò in Francia, ou' era stato accettato per vero Papa. La Giouanna, per prouedersi di qualche sufficiente aiuto, l'anno 1379. s' adottò per figliuolo il Duca Luigi d' Angiò secondogenito già di Giouanni Re di Francia, facendogli donazione del Reame di Napoli, e di Sicilia dopo la morte di lei con l' autorità di Clemente, e mandogli in sino in Francia il priuilegio di tal donazione. Sdegnati da questi suoi andamenti i Napoletani, per non venir di nouo in man di Francesi, desiderauan la venuta di Carlo, come lor compatrioto, essendo anche quello stato eletto Re del Papa. Sene venne Carlo chiamato, e sollecitato da Urbano in Italia, e con l' aiuto del Re Lodouico menò seco ottomila Vngheri sotto Giouanni Bano, e da mille Italiani, e giunto à Roma, oue fu dal Papa riceuuto caramente, e fatto Senator Romano, vi si trattenne il rimanente di quell' anno, ch'era il 1380. L' anno seguente, ingrossato l' essercito, con le bandiere di Santa Chiesa, e sue sene venne diritto à Napoli. Quiui si gli oppose Ortonè marito

Giouanna
priuata del
Reg. & in-
uestitone
Carlo di Du
razzo.

1379.
Luigi d'An-
giò adotta-
to da Gio-
uanna.

1380.
1381.

marito di Giouanna: ma i cittadini introdussero dentro Carlo per vn'altra porta, ilquale assediò il Castel Nuouo. dou' era la Reina. Ottone di fuora assediaua la città, contro alquale uscìo Carlo fecero fatto d'arme, doue Ottone fu vinto e preso, e liberato poi da Carlo con condizione, che uscisse del Regno. Allora la sfortunata Reina, vedendosi priua d'ogni speranza d'aiuto, impetrò di abbocearsi con Carlo, e dettefi alcune parole amoreuoli tra loro; ella se gli raccomandò e diede nelle mani, onde fu messa in buona custodia. Scrisse poi Carlo all'Vnghero dandogli conto del seguito, e chiedendogli parere di ciò, che s'hauesse a far della Giouanna. Colui gli rispose, che la facesse morire nello stesso luogo, dou' ella haueua fatto morire Andrea suo marito, il che fu eseguito da Carlo inuiolabilmente, & il corpo di quella misera portato in Santachiara di Napoli, fu quiui sepolto. Cotale fu il fine di Giouanna I. stata Reina di Napoli trent'otto anni, e vissutiue poco più di cinquanta, della cui prudenza e valore, e d'altre sue virtù accompagnate da vna beltà singolare, honoratissima testimonianza refero molti scrittori, e particolarmente il Petrarca, e'l Boccaccio sommi Poeti; e Baldo, & Angelo giuriconsulti illustri. Ma sì come si prouò in Ruberto, Re sapientissimo, questa humana prudenza è così facile a potersi ingannare, che non è marauiglia, che facesse il medesimo in questa donna, laquale per assicurarsi dell'Vnghero, ch'ella conosceua non bene verso di lei placato, procurò con sagacità virile, ma empia, di far creare vn Papa fauoreuole a sè, non guardando a pronocarsi lo sdegno del Papa già creato, onde gliene potesse auuenire il male, che gliene auuenne. Che diremo ora de i due Re, che furono rappresentanti di questa tragedia, dico dell'Vnghero, e di Carlo, che chiameremo terzo? Hauua il primo (come si disse) rimesse nel Pontefice tutte le differenze, c'hauua con la Giouanna, e pacificatosi con esso lei, e con Luigi suo marito per opera dello stesso Pontefice: era andato a Roma a guadagnar l'vniuersale Giubileo dell'Annosanto, e scorsi poi tanti anni chi haueu' a credere, ch'ei portasse tuttauia nel cuore il veleno dell'odio,

Carlo di Durazzo occupa il Regno

Morte della Reina Giouanna

Autori, che lodarono la Reina Giouanna

Error grave della detta.

L'offesa fa-
cilmente si
dimentica,
da chi la fa
ma non da
chi la rice-
ue.

o. n.

Che indusse
Carlo terzo
a procurar
la morte di
Giuoanna L.

Di Carlo 3.

Scioccheria
del Collen.
notabile.

dell'odio, e'l desiderio della vendetta contro alla Giouanna? Documento, che mostra esser vero, che l'offesa facilmente si dimentica da chi la fa: ma nõ mai da chi la riceue. Carlo poi non si ricordò, che Giouanna, oltre all'esser egli, & ella nati di due cugini, era stata sua benefattrice, dandogli per moglie la Margherita sua nipote nata di Maria sorella d'essa Giouanna, e del Duca di Durazzo fatto già morir dall'Vnghero, dopo lequali nozze effo Carlo con buona grazia di lei sen' andò a seruir Lodouico in Vngheria. Or non poteua egli far dimeno di seriuere a quel Re di ciò, che s'haueu' a fare della persona di Giouanna? O dopo hauevglielo scritto, vedendosi venir quell' ordine così crudele non poteua egli trouar qualche scusa e modo di allungar l'execuzione, e campare almeno la vita a vna sì nobil Regina, e sua parente e benefattrice? Ma egli in questo vsò non ganto la ragione humana, quanto quella di stato, perche conoscendola per donna di valore, e che s'era non poco fatta ben voler da' popoli, gli parue migliore spediente il leuarfela in tutto dinanzi, e mostrò di chieder parere e licenza al Re Vnghero di quello, ch'egli haueua in volontà di fare.

Nel modo, che s'è detto peruenne **CARLO III.** al dominio del Reame di Napoli: ma perche s'habbia più intera notizia di lui diremo alquante parole del suo nascimento, nel che molti si sono abbagliati. Fra i molti figliuoli di Carlo secondo vi furon questi, Carlo Martello il primo, che fu Re d' Vngheria, San Ludouico Vescouo di Tolosa il secondo, il terzo fu Ruberto Re di Napoli, Filippo il quarto Principe di Taranto, il quinto Giouanni Principe della Morea, & altri. Di questi cinque toltine il primo, & il quarto, gli altri tre, cioè Lodouico Ruberto e Giouanni, furon lasciati per ostaggi dal padre, quando uscì di prigione in Catalogna, come al suo luogo si disse. Di questo Giouanni dunque nacquero tre figliuoli, Ruberto Principe della Morea come il padre, Carlo detto Duca di Durazzo, e Luigi, ilqual fu padre del sudetto Carlo terzo. Ma prima ch'io passi innanzi è da notare vna solenne scioccheria, che dice il Collenuccio, non prima da me auuertita. Dic' egli,
che

che quando questo Carlo fu chiamato e sollecitato da Papa Urbano all'acquisto del Regno, auido di vendicar la morte del padre, e di Andrea, accettò l'impresa. Vuol'egli (ben che falsamente) che il padre di questo Carlo fusse quel Duca di Durazzo fatto morir dal Re Vnghero, come consapeuole, e partecipe della morte d'Andrea; e dice, che Carlo, per vendicarsene, accettò l'impresa del Regno. Se il Re Vnghero se morire il padre, con chi altri doueua esso Carlo vendicarsene, che con lo stesso Vnghero? E se l'Andrea era morto con consentimento del padre di esso Carlo, che vendettrà ne haueua a far egli, ch'era figliuolo del delinquente? Ma Carlo fu veramente nipote, e non figliuolo del Duca di Durazzo; nè tolse l'impresa per vendicar quelle morti, ma per acquistar sibene il Reame, che gli era offerto. Ora subito ch'egli hebbe rassettate le cose del Regno quell'anno stesso andò a Roma accompagnato da' suoi Baroni, e da duemila caualli a visitar Papa Urbano, e ringraziarlo del riceuuto beneficio, dal quale fu coronato ed vnto Re di Napoli, e ciò fatto sene tornò in Regno. Fra questo mezo s'era mosso di Francia quel Luigi d'Angiò adottato (come dianzi si disse) dalla Reina Giouanna, e con esercito di più di cinquantamila persone l'anno 1382. entrò in Italia, si per venire all'acquisto del Regno, come anco per leuar di sedia Urbano, e metterui l'Antipapa Clemente. Carlo all'incontro, comeche allora fusse morto il Re Vnghero suo principale appoggio e difensore, con lo aiuto di Urbano si prouedè di gente, perche se venire il Conte Alberigo da Barbiano, e Giouanni Aguto, ambi Capitani famosi, con molta gente. Entrò Luigi per l'Abbruzzo, oue prese l'Aquila per forza, & altri luoghi di minore importanza si gli diedero. Trouati poscia i passi di Terradilauoro ben guardati, si riuolse in Puglia, oue acquistò molti luoghi. Erano poco innanzi comparse a Napoli dodici galee di Luigi, lequali del mese di Giugno presero Castellamare di Stabia, e fattesi più oltre saccheggiarono il borgo dell'Orto. Ma ributtate da' Napoletani sene passarono ad Ischia, oue all'improviso presero molta gente nel borgo. Luigi intanto costretto dal

Carlo 3. vnto e coronato Re di Napoli.

1382
Luigi d'Angiò in Italia.

Progressi di Luigi in Regno.

68 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

valor del Barbiano di venire a giornata, essendo nelle campagne di Bari attaccò il fatto d'arme, che fu crudelissimo, nelquale vinto e rotto Luigi, si salvò con cinque ferite in Bari. I vincitori incrudelendo ne'vinti attesero a far grande uccisione de'Francesi, indi il Barbiano andò subito ad assediare Bari. Ma Luigi per via del mare si fe condurre a Bisegli, oue indebolito per le ferite, e più trauagliato dal dolor della perdita, uscì di vita in principio d' Ottobre 1383.

Rotta di Luigi.

Morte del detto.
1383

Nota.

Notabil cosa fu, che vn tanto esercito rimanesse talmente rotto e disfatto, che gli auanzati all'uccisione andando dispersi non si viddero più, che a due, o tre insieme chiedendo limosina per tutte le terre d'Italia. Ecco il fine dell'impresa di quel Luigi detto primo d'Angiò, che con tanto apparato si mosse di Francia, e parendogli forse poco il far acquisto d'vn Regno di Napoli, voleu' anche deporre il vero Pontifice, e metter in sedia l'Antipapa Clemente. Carlo per la morte di Luigi si vestì con tutta la sua corte a bruno, e li fe celebrare in Napoli sontuosissime esequie: dipoi caualcò per lo Regno, e ricouerò tutti i luoghi occupatigli da Francesi. Fin quì Carlo, perche visse in trauagli, stette ne' termini di Re buono, e lodato: ma dopo la vittoria diuenuto superbo & insolente, cominciò non pure a trauagliar i sudditi, ma etiandio a calcitrare contro al suo tanto benefattore Urbano, che di ciò lo riprendeua. Imperò che hauendo imposte molte gabelle e grauezze in Napoli, Urbano come buon Pastore, e padre di tutti, lo ammonì, che le togliesse via, e Carlo gli rispose volerne mettere altrettante, e ch'egli s'impacciasse de' preti. Ciò si caua dal libro in penna detto del Duca di Monteleone, e fu il primo seme della discordia, che nacque tra loro. Era Urbano venuto di persona a Napoli, e dicono, che richiedesse Carlo di far Principe di Capoa vn suo nipote, secondo che gli hauea promesso. Ma contradicendoui Carlo vennero a nimicizia scouerta, per che ritiratosi il Papa a Nocera de' Pagani cominciò a trattar di deporlo del Regno, e Carlo con alcuni Cardinali trattaua di far il medesimo a lui del Papato.

Carlo 3. di uèta supbo, & insolète.

Viene in nimicizia col Papa.

Andò poi Carlo con esercito a Nocera, oue ruppe gli Eccle-

Ecclesiastici, e fece prigione il nipote del Papa, Urbano all'incontro fatti prendere sei Cardinali partigiani del Re, li se metter in prigione, e processar come scismatici. Trouuauansi allora nel porto di Napoli dieci galee Genouesi, e' haueruan portati alcuni ambasciadori, costoro tentarono di pacificar que' due Prencipi, a non poterono. Hauuta dunque intelligenza col Papa sene passarono a Bari, doue Urbano con l'aiuto di Tomaso Sanseuerino Conte di Montescaglioso, e di Ramondo Orsino, secondogenito del Conte di Nola, si conseri per terra, & imbarcato su le dette galee, dopo hauere scomunicato il Re Carlo, sen' andò a Genoua. Quiui (com' è scritto in quegli annali) de' sei Cardinali predetti, ne liberò vno Inglese a richiesta de' primati d' Inghilterra, e gli altri cinque, se segretamente morire in prigione, essendo falsissimo quel, che scriue il Colleuccio, & alcuni altri, d' hauerli fatti in sacchi gittar in mare. Intanto gli Vngheri, perche morto Lodouico non hauea lasciati figliuoli maschi, trouandosi senza Re, chiamaron Carlo, ilquale, vedendosi libero dalla molestia del Papa, si dispose d' andarui. E, perche non hauea denari fece metter a sacco quanti mercatanti Fiorentini erano in Napoli, e per tutto il Regno, scusandosi hauerlo fatto per necessità. Lasciò a gouerno del Regno Margherita sua moglie datagli (come si disse) dalla Reina Giouanna, & haueua già due figliuoli, cioè Giouanna, e Ladislao. Giunto Carlo in Vngheria fu, per opra di Giovanni Bano il primo Barone di là, coronato di quel Reame in Albarégale, consentendoui la vedoua Reina Isabetta, e Maria sua figliuola. Ma poi ridottosi a Buda, quiui in vn conuito fattogli dalla Reina a 3. di Giugno 1386. fu per ordine della stessa ucciso, essendo vissuto trentadue anni, e regnatone quattro. Fu questo Carlo senza dubbio valoroso, accorto, e di gran giudicio; e ne' primi anni del suo Regno si portò loduolmente: ma poi diuenuto per le prosperità superbo, diuentò anche auaro, tiranno, rapace, e disprezzator dell' autorità del Pontefice. Fu anche notabilmente macchiato del vizio dell' ingratitude, ilche mostrò contro alla Reina Giouanna, e

Scomunicato Carlo.
Annali di Genoua.

Bugia del Colleuccio.

Carlo coronato Re d' Vngheria.
Monte di Carlo 3. 1386
Sue virtù, e viti.

Ingratitude di Carlo.

70 *Dell' Apologia del Regno di Nap.*

na, e poi contro a Papa Urbano: quella, che l'hauèua alle-
 uato, e datagli la nipote per moglie, e l'hauerebbe anche
 senza dubbio lasciato erede alla sua morte: e questo, che
 l'hauèua fatto Re. Ma notinsi due luoghi maligni del Col-
 lenuccio, l'vno è quando presa l'Aquila da Luigi d' Angiò
 dice così. E trouatos' in quel luogo, secondo l' vfanza de'
 Regnicoli, Ramondo del Balzo, e molti Baroni, e città si
 voltarono, e rubellando a Carlo, a Luigi si diedero. Queste
 son tutte cose inuentate da lui, e chi ha giudicio s'accorge,
 ch'è vn parlar in aria; perche nominando solamente Ra-
 mondo soggiunge, e molti Baroni, e città si voltarono. In
 quanto al Ramondo (era costui di casa Orfina, e per madre
 del Balzo) si vede sempre, che nelle differenze tra Urbano,
 e Carlo egli era mediatore, e come appresso mostreremo,
 rimasa vedoua la Regina Margherita, lo stesso Ramondo fu
 sempre suo difensore ne' trauagli, ch' ella hebbe, il che non
 seppe il Collenuccio, e però non è marauiglia, che scriuesse
 così. Ma lasciando star Ramondo, ch' era vn particolare, e
 per loquale non debbon racciarsi Regnicoli, quando Car-
 lo fu rimasto vincitore qual città, qual terra, qual luogo, e
 qual Barone si vede, ch' ei castigasse di ribellione? Segno
 manifesto, che non ci sia colpa, doue non seguita alcun ca-
 stigo. Anzi lo stesso autore afferma, che l' allegrezza di
 quella vittoria fu fatta grandissima per tutto il Reame, che
 dinota questo? che se tutto il Reame s' allegra della vitto-
 ria di Carlo, tutto gli era fedele, e tutto desideraua, ch' egli
 regnasse. L' altro luogo è, dou' egli parla, che alla nuoua
 della morte di Carlo Napoletani fecero tumulto, onde fu-
 ron leuate alcune gabelle e dazij, e seguita così. Poi co-
 stituirono sei huomini governatori della città di Napoli,
 perche loro intenzione era di dargli il dominio della terra
 Laqual cosa Urbano per paura della vita non volse accetta-
 re, conoscendo la instabilitá de' Napoletani, e sapendo che
 più erano nel Regno de' partigiani della Regina. Lequali
 seicocche, sconce, e spropositate parole priego chiunque leg-
 ge, che mi aiuti con attenzione ad esaminarle, per conoscer
 quanto sian vere. Lascio stare quel leuar di gabelle e dazij,

Côtro a due
 luoghi mali-
 gni del Col-
 lenuccio.

Argomento
 còtro al pri-
 mo luogo.

Secôdo luo-
 go maligno
 del Collen.

con che verifica quel, che poco innanzi si disse, che esortato Carlo da Urbano, gli se quella indiffereta risposta, onde cominciarono i lor dispareri: ma se furon costituiti quei gouernatori della città, e per essi viene offerto ad Urbano il dominio di quella, perche doueua Urbano temer della vita? E se nel Regno eran più i partigiani della Reina, come comportarono, che si facesse tale offerta ad Urbano? E forse differente il Regno da Napoli? o non si sa, che tutto il Regno da Napoli dipende, e che ciò, che fa Napoli fa anche tutto il Regno? E non vedremo appresso la stessa Reina raccomandarsi ad Urbano, e da quello essere aiutata e soccorfa? dou'eran dunque le tante sue parti, delle quali douesse il Pontefice temer della vita? Aggiunge, che Urbano conosceua la instabilità de' Napoletani, in che lo fonda? a che haueua Urbano provata così fatta instabilità? forse quando venendo a Napoli con la Reina Giouanna l'Antipapa Clemente, i Napoletani prese l'arme gridarono di non voler altro Papa, che Urbano, e spauentaron sì Giouanna, e Clemente, che si rinchiusero nel castel dell' Vouo, & indi a poco se ne fuggirono in Francia? E se Urbano scomunica per li suoi non buoni portamenti il Re Carlo, alqual morendo, i Napoletani vogliono darli allo stesso Urbano, come feudatari della Chiesa, è bella conseguenza, che sieno perciò da lui conosciuti per instabili. Ma non volle Urbano accettar quella offerta sì per sua modestia, come anche per compassione, ch'egli hebbe alla vedoua Margherita, e suoi figliuoli, laquale, come accorta e prudente, figli mandò in quel tumulto vnilmente a raccomandare, onde il Pontefice ordinò a Ramondo Orfino, da lui fatto Gonfalonieri della Chiesa, che difendesse la Reina, laqual s'era co' figliuoli ridotta in Gaeta, oue stette sempre securissima. E perche Ottone Franspich, già marito della Reina Giouanna, scorreua con sua gente per tutto il Regno, & haueua occupato Napoli, Urbano lo scomunicò, pronunziandogli anche la croce addosso, & usando altri rigori contra di lui non taciuti dal Collenuccio medesimo; adunque Urbano procegea, e difendeva la vedoua Reina. Mori fra poco Ot-

Argomenti
còr'al det-

to.
...
...
...
...

Perche non
volle Vrba-
no accettar
l'offerta da
Napoli.
...
...

tone.

72 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Bonifazio nono.

Ladislao Inuestito e coronato Re di Napoli.

1389

Luigi secondo d'Angiò in Napoli.

Cause delle diuisioni del Regno dopo la morte di Carlo 3.

tone, e fece il medesimo Papa Urbano, a quale succedette Bonifazio nono Napoletano della famiglia Tomacella, che annullando la scomunica del suo predecessore contro di Carlo; inuestì del Regno paterno il giouane Ladislao, e per mano del Cardinale Acciaiuoli Fiorentino lo fe coronare in Gaeta Re non pur di Napoli, ma e di Sicilia, e di Gierusalemme, il ché fu l'anno 1389. Erasi mosso in questo tempo Luigi Duca d'Angiò, detto il secondo, figliuolo di quello, che morì a Bisegli, e fattosi dall' Antipapa Clemente coronare in Auignone Re di Napoli, e di Sicilia, con lo aiuto del Re di Francia venne all' acquisto del pretenduto Regno paterno. Hauera costui mandato innanzi Monsignor di Mongioia con titolo di Vicerè su cinque galere, otto navi, & vna galeotta cariche di soldati, e caualli, che giunte nel porto di Napoli improuisamente, vi preferò due galee della Reina. Venne poi Luigi con quattordici galee, otto navi, & altrettanti bergantini, sopraui molta gente, ed a 14 d' Agosto del sudetto anno 89, entrò in Napoli, oue a 35. gli fu reso omaggio da' seggi, e poco dopo dal popolo. Indi a poco s'impadronì delle fortezze, e con tutto ciò vna gran parte de' nobili non a lui, ma vbbidiuano a Ladislao. Ecco in che stato si trouaua allora Napoli, e'l Regno: or chi huomo di giudicio; e di buona mente, e non maligno, come fu il Colleuccio, non direbbe, ch' eran degni que' miseri cittadini, e tutti i Regnicoli di grandissima compassione? Consideriamo le cause di così fatti accidenti. e tene auederemo. Carlo III. cominciò dopo la vittoria a tiranneggiar Napoli; imponendoui dazij, gabelle, e grauezze, com' è detto: il Papa l'ammonisce a leuarle: & egli non pur non leua, ma minaccia d'imporne dell'altre: si sdegna i popoli, e viene a gran nimicizia col Papa, ché lo scomunica. Morto Carlo gli oppressi Napoletani tumultuano; fan leuar via le grauezze, e cercan di darli alla Chiesa. Il Papa non gli accetta, e fauorisce la Reina e' figliuoli. Napoletani dunque, che per le cause già tocche s'erano alienati dalla diuisione di Carlo; e confidati in Urbano, di cui s'eran mostri parziali, si veggon dall'istesso rifiutati ed abbandonati, con che

che animo douean patire d'hauer a capitar nelle mani de figliuoli di Carlo? Di più muore Urbano, e'l successore conferma il Regno a Ladislao: vien tutt'a vn tempo Luigi d'Angiò con potente armata, e si presenta a Napoli, che marauiglia è, che in tal congiuntura vi sia riceuuto dalla maggior parte? e che altri si mantengano a diuozione di Ladislao, vedendolo favorito dal nouo Pontefice? Ma il Collenuccio con quel buon'animo, e con quella sua lingua, che alla fine lo fe capitar male, dice, che giunte le prime galee di Luigi nel porto di Napoli, ve ne presero due delle tre, che la Reina vi tenea per comprimer la perfidia de' Napolitani. Poteua rassomigliarsi il Reame di Napoli allora ad vna naua, che si troui in alto mare carica di ricche merci. e con molti passaggieri, allaquale non vn sol padrone, ma più, e più nocchieri comandino, e venuti quelli in dispartire tra loro conduchin la misera naua in diuersi pelaghi, e firti; disrebbeffo dunque in tal caso, che la naua, o passaggieri ne fussero stati cagione? certo che no, ma siben coloro, che la reggeuano, e guidauano. Applicarsi ora l'officio de' padroni, e de' nocchieri alla varietà de' dominatori del Regno, mossi, e rimossi tante volte da' Pontefici, e vedrassi de' mouimenti, delle mutationi, e d'altri simili accidenti in esso Regno accaduti non douersene a lui, nè a' suoi popoli veruna causa attribuire.

Fatta questa poca, ma necessaria digressione, cene torneremo in tuttoa ragionar di L A D I S L A O, come quello, che superati i suoi emoli, e concorrenti, è il quindiccesimo Re, che comparisce in questa scena. Egli subito che fu coronato sene passò in Abruzzo, oue ricuperò la Città dell'Aquila, e molti altri luoghi di quella prouincia. Fu allora auuelenato: ma con la prestezza de' rimedi sene liberò. Hauèua già tolta per moglie Costanza di Chiaromonte Siciliana donna ricchissima, e rinunziata con dispensa del Papa, trattò d'imparentarsi con Baiuzzetto Granturco, dal quale ne riceuè ambasciadori. Andò egli per questo effetto a Roma per impetrarne la dispensa: ma non ne seguì altro, e giouò al Pontefice la sua presenza in reprimer la plebe leua-

Malignità
del Collen.

Regno di
Nap. somi-
gliato ad v-
na naua co-
mandata da
più nocchie-
ri.

Del Re La-
dislao.

K

tafigli

tagliò contro. Tornato in Regno Ladislao condossè al suddi
 stupendi il Conte Alberigo da Barbiato, e fattolo Grancon-
 testabile del Regno, li diede gran somma di denari habuti
 da Bonifazio. Il Conte messo in punto l'esercito andò a
 combatter Napoli, e talmente lo strinse, che in pochi mesi
 lo ridusse all'ubbidienza di Ladislao, il che anno auuenne da
 tutto il Regno. Agguatò questa impresa al Conte l'assenza
 di Luigi, che veduto così con pochi, e lasciato in diuisione, la
 lasciò ben munita le fortezze, sen'era tornato in Prouenza.
 Era l'anno 1403, quando gli Vngheri non sodisfacendosi
 di Sigismondo Re di Boemia, chiamaron per Re Ladislao,
 il quale messo in punto vn'armata, passò con essa a Zara, e
 quindi dall'Arciuescouo di Strigonia fu coronato di quel
 Reame. Ma poi trouato, che gli Vngheri, senza esser Re-
 gnicoli, haueran mutato pensiero, non volendolo più per
 Re, lasciò quella impresa per sempre, talche poi nel 1408
 vendè Zara per centomila fiorini a Veneziani. Tornato ste-
 ne a Napoli fece quella crudele strage de' Sanseuerini, che
 fu la seconda volta per rimanerne disfatta quella famiglia,
 essendo stata la prima in tempo di Federigo I. nè contento
 Ladislao di farli morire con diuersi tormenti, diede anche
 i corpi d'alcuni di loro a mangiare a cani. La causa di tan-
 to suo sdegno vien da alcuni attribuita a ribellione com-
 messa da' detti Sanseuerini, ilche da altri si niega, afferman-
 do essere stata vna così fatta scusa tolta dal Re per occasio-
 ne di leuarsi dinanzi, odiandoli per la lor molta potenza
 e per esser sempre stati parziali de' Pontefici contro a i Re
 passati. Comunque si sia, l'atto fu crudelissimo, e da bar-
 baro; ilche non è marauiglia, poiche hauendo cercato di ap-
 parentar con barbari, mostraua di hauerui inclinazione.
 Venne poi voglia d'impadronirsi di Roma per via di trat-
 tato, e v'andò di persona due volte, l'vna nel 1404. e l'altra
 l'anno appresso: ma non gli riuscì. Mortagli intanto la se-
 conda moglie, che fu Maria sorella del Re di Cipri stata se-
 co due anni, prese la terza, detta anch'ella Maria Principe-
 sa di Taranto, rimasa vedoua di Ramondo Orsino. Costea
 con quattro figliuoli possedea vn nobilissimo stato, e rifiu-
 tando

Napoli, e'l
 Regno a di-
 uisione: di
 Ladislao.

1403.

Ladisl. coro-
 nato Re
 d'Vngheria.

Crudeltà
 grãde di La-
 disl. ne' San-
 seuerini.

1404.

1405.

tando le nozze reali, vi fu da Ladislao per forza d'arme co-
 stretta. Si riuolse poi all'impresa di Roma, e vi tornò la
 terza volta con esercito l'anno 1407. essendoui stato chia-
 mato dal popolo, il quale riuoltatosi contra Innocenzio Set-
 timo, succeduto nel Papato a Bonifazio Nono, l'hauera
 cacciato di Roma, dou'essendo a guardia Paolo Orfino,
 s'oppose a Ladislao, e lo ruppe. Ma l'anno appresso vi tor-
 nò con dodicimila caualli, & altrettanti pedoni, e l'assedio
 sì strettamente per terra, hauendo fatto il medesimo con
 quattro galee alla foce del Teuere, che i Romani si gli rese-
 ro, onde a guisa di trionfante v'entrò con tutto l'esercito a
 25. d'Aprile. Quindi poi sene passò in Toscana, oue fece
 di gran danni, e dato il carico dell'esercito a diuersi Capita-
 ni, che facessero il medesimo, egli sene tornò a Napoli.
 Allora Luigi d'Angiò se lega col Papa, e cò Fiorétini còtro a
 Ladislao, e partitosi con cinque galee di Prouenza peruenne
 a Livorno, e quindi a Pisa, oue adorato Alessandro Quinto
 Pontefice creato in quel concilio, ottenne da lui la confer-
 mazione dell'investitura del Reame di Napoli priuatone
 Ladislao, come occupator di Roma; e nimico della Chiesa;
 e del concilio, fauorendo Gregorio XII. da quello deposto.
 L'esercito della lega ricuperò tutto quello, che hauera oc-
 cupato Ladislao nello stato Ecclesiastico, e difficultando di
 Roma, per esserui il Conte di Troia Vicerè per Ladislao;
 aiutato da Colonnei, e Saueili, alla fine per valor di Paolo
 Orfino fu resa al dominio della Chiesa. Per queste, & altre
 disauenture diuenne Ladislao più che mai strano, e crudele,
 onde si rbe odioso a' popoli, e fu marauiglia, che non si gli
 riuoltassero contro. Sospettaua, ben'egli, e grandemente
 di Napoletani, come quelli, a' quali eran più manifesti i suoi
 vizij, e costumi. Imperòche non contento della moglie,
 che pur era bellissima, teneua a guisa de' gran Soldani altre
 femine rinchiusa ne' Castelli, & haueu'alcuni deputati a tal
 mestieri, che gliene conduceano giornalmente dell'altre.
 Vso notabilissima ingratitudine co' fratelli di Bonifazio
 Nono, che gli haueua quasi dato il Reame, poichè li priuò
 di quanto haueua lor donato. Vedeuasi oltre a ciò, ch'egli

1407.
 Innocenzio
 VII.

Ladisl. rot-
 to da Paolo
 Orfino.

1408.
 Occupa
 Roma.

Alessandro
 Quinto.

Ladislao pri-
 uo del Re-
 gno per sen-
 tenza del Pa-
 pa.

Roma ricu-
 perata
 per la Chie-
 sa.

Notabile in-
 gratitudine
 di Ladislao.

era contumace, e ribello di Santa Chiesa, e pareua non calergliene, cosa a Napolitani odiosa, & abomineuole, e massimamente nella persona di chi li domini. Era intanto morto Papa Alessandro Quinto; e fu creato in suo luogo Giouanni XXII. detto inmanzi Baldassar Coscia Napolitano, gran nimico di Ladislao. Allora Luigi d'Angiò passò in Italia, e con l'esercito della lega, ou'erano Paolo Orsino, e Sforza da Cutignuola Capitani del Papa, entrò in Regno per la via di Pontecoruo. S'oppose loro Ladislao, e sotto Roccafecca a 26. di Maggio 1410. fecero il fatto d'arme, oue fu rotto Ladislao, benche con poca mortalità de' suoi. Non seppe allora il vincitore vsar la vittoria, perche ritirati co' suoi a gli alloggiamenti diede agio a Ladislao di fortificarsi in Sangermano, e di far fare il medesimo a tutti i passi del Regno. Poco prima di questo fatto l'armata di mare di Ladislao haueua rotto quella de' collegati, onde le cose sue tornarono a solleuarfi, e Luigi, dopo la malgoduta vittoria, sene tornò senza far altro a Roma, donde poi sene passò col Papa a Bologna. Ladislao presa l'occasione sen andò con l'esercito a Roma, e con l'aiuto de' fuocusciti, e de' partigiani, c'hauca dentro, l'occupò di nuovo, e la diede a sacco a' soldati, il che fu l'anno 1413. Vistatosi poi alle cose di Toscana con animo principalmente di molestar Fiorentini, si ridusse a suernare a Perugia, oue riceuendo con fraude Paolo Orsino a' suoi stipendi, lo fe metter in prigione. Quiu i Fiorentini temendo di lui gli fecero trattar d'accordo con le condizioni, che più gli piacessero, e l'ottennero; & allora Ladislao vendette lor Cortona, da lui occupata, per gran somma di denari. Ma non fidandosene ben bene essi, indussero con grosso premio vn medico Perugino, con la figliuola delquale il Re si trastullaua, a porgli il veleno nella natura, dichè ammalatosi Ladislao del mal della morte, si fe condurre a Napoli, oue a 6. d'Agosto 1414. morì fretreticàdo in età di quarant'anni, hauendone regnato ventinoue. Lodasi, e con verità d'essere stato valoroso, bellicoso, astuto, vigilante, di grande animo, e sollecito nelle cose di guerra; liberalissimo co' soldati, e piaceuole, e

Giou. XXII.

1410.
Rotta di Ladislao.
Roccafecca

Prende, e saccheggia Roma.

1413.

Morte di Ladislao.
1414.

Sue virtù, e vizij.

cortefissimo con gli amici . All'incontro fu erudele, vendicatio, ambizioso, ingrato, co' suoi benefattori, e nel vizio della carne fuordimodo incontinente, e libidinoso, oltreche in alcuni suoi fatti si mostrò poco zelante della religione . Onde, s'io non vedessi, ch'egli fu grandemente affabile, e domestico, e massimamente co' meno potenti: non angariò, nè impose grauezze a' popoli, nè fu auido di priuarli delle lor sostanze, con che se li rese mirabilmente vbbidienti: harei dubitato, per tanti suoi vizij, di annouerarlo fra i Re misti.

E pur cosa strana a pensare, che da vn Re giouane, e tanto libidinoso, come fu Ladislao: con hauer anche hauuto tre mogli, non ei rimanesse figliuolo alcuno, ò fusse ciò per castigo del fallo da lui commesso in rifiutar così ingiustamente la prima, ò che i popoli per lor peccati meritassero di cadere sotto il dominio d' vna femina tanto incostante, volubile, e lasciua, come fu GIOVANNA sorella d'esso Ladislao cognominata seconda, di cui ora habbiamo a parlare. Era costei di quaranta quattro anni, età pur troppo idonea, ancorche in donna, a qualunque gran gouerno: trouò lo stato non pur pacifico, ma municissimo di gente d'arme, perche v'erano sedicimila caualli sotto valentissimi Capitani, cioè Sforza, Lorenzo, e Micheletto Attendoli, Iacopo Caldora, il Conte di Troia, Giulio cesare di Capoa, Ceccolin da Perugia, & altri: onde haueua ottima occasione di renderli con vn buon gouerno vna Reina gloriosa, e singolare. Ma data' in preda al senso, anzi alla lasciua vituperò il grado, l'età, il sesso, e la propria progenie, non che se medesima. E così appena rimasa in sedia vditesi le sue vanità, e leggierzze, se le ribellò subito Roma. Amaua ella talmente vn suo creato detto Pandolfello Alopo Napoletano giouene bellissimo, che nelle sue mani, dopo la morte del fratello, pose tutto il gouerno di se stessa, e del Regno. Era costui stato seco in Austria, quando ella fu maritata in quello Arciduca, e rimasane vedoua, ond' hebbe a tornarsene a Napoli, sempre se'l menò dietro con publica fama, che insieme si godessero, & haueualo fatto Granfiscalco. Accortasi ella

Di Giouanna II. Reina di Nap.

Sue vanità, e leggierzze.

Si marita, e
perche .

Alopo mor-
to .

Giulio Ce-
sare di Ca-
poa morto.

Officiali Frã
cesi uccisi in
Napoli .

ella di ciò, e che all' Alopo era da gli altri cortigiani porta-
ta mortalissima inuidia, si risolse di rimediarsi col maritar-
si. Elessse dunque il Conte Iacopo della Marcia Prouenzale
nato di regal sangue, con condizione di non hauere a chia-
marli Re. Venne il Conte, e da tutti i Baroni fu salutato
come Re, fuor che da Sforza, ilquale essendo Grandeconte-
stabile era ito con quest' ordine a ricenerlo in nome della
Reina infino a Manfredonia. Fu per inuidia riferito al Con-
te, che Sforza, e l' Alopo soli, come fauoriti della Reina, gli
impediuanò il regal titolo, e l' dominio. Presi dunque am-
bedue, fu all' Alopo tagliara la testa, e Sforza messo in pri-
gione. Ciò fatto il Conte Iacopo si diede con poco giudi-
cio a priuar questo e quello de gli officii, e delle dignità del
Regno, e daua ogni cosa a Francesi. Teneua anche ristret-
ta la Reina in Castelnuouo a guisa di prigionia, vsandole
spesso atti e parole men che discrete. Cominciarono i cor-
tigiani, e i Baroni a mormorare, e la Reina con donnesca
prudenza, coprendo il dolore, simulaua. Era stazo Giulio
cesare di Capoa, come huomo allora di grande autorità, au-
tor principale della prigionia di Sforza, e della morte del-
l' Alopo. Costui mal sodisfatto del barbaro Principe, e do-
lente dell' infelice stato della Reina, se le offerse, come più
amoreuole, che accorto, di liberarnela, fin con dar la morte
al Conte. Ella con feminil malizia lusingandolo accettò
l' offerta, con pensiero di vendicarsi in lui della morte del suo
caro Alopo, e diuisato il modo, ne fe subito consapevole il
marito. Preso dunque Giulio cesare, gli fu in publico ta-
gliata la testa, Acquistò quell' atto alla Reina vna gran fe-
de appresso del marito, ilquale allora cominciò a lasciarla
andar libera, e fuor del castello. Da questo prese l' occasio-
ne Ottino Caraccioio de' nobili di Capoana, & Annichino
Mormile di Portanuoua, vn dì, che la Reina andò a certe
nozze, seguiti da molta gente la ritennero, e menaronla in
castel Capoano. Dipoi liberato Sforza corsero con impeto
alle case de gli officiali Francesi, e tutti gli uccisero. Il po-
pulo già tutto concitato prese l' arme, e gridando, viua la
Reina, corse al Castel Nuouo, doue il Conte assediato fu
costretto.

coffretto per patto di mandar via tutti i Francesi, ritenendosene per suo seruitamento non più che quaranta, e ch'egli non douesse chiamarsi più Re, ma Principe di Taranto, e Vicario del Regno. Poco dopo la Reina lo ridusse in inganna nel Castell dell' Vouo, doue lo fe restar prigione. Or vedendosi ella così libera, dato il peso delle publiche facende a Marino Boffa Dottor di leggi, tornò alle solite disonestà. Perche innaghitali di Giouanni, ò sia Sergiano Caracciolo, a lui, non men di quel, che si facesse all' Alope, si diede tutta in preda, e fecelo Granfiscalco. Ingrandito costui, e perciò diuonuto insolente, perche temeai della grandezza di Sforza, cominciò a tendergli insidie. Accortosene Sforza venne vn dì con le genti d'arme in Napoli, alquale opposto il Caracciolo con l'aiuto di Francesco Orsino Conte di Grauina, e Prefetto di Roma, fu rotto Sforza con perdita di seicento de' suoi. Era tutto inriuelta Napoli, e dicono, che la pazza Reina alle genti conorse in Capuana dicea, correte amici, popol fedele, ammazzate questo villano di Sforza mio nimico, e simili alle parole. Pieno di sdegno Sforza si diede a guastar la campagna, e faceva spesso correrie verso Napoli, talche tutta Terradilauro era lacerata, e guasta. Alla fine per opra del Papa, ch'era Martino Quinto, si pacificarono la Reina, e Sforza; fu liberato il Conte Iacopo, e'l Caracciolo mandato in esilio a Roma. Liberato il Conte pensa di rouinare Sforza: vi consente la Reina; e Sforza per ottimo rimedio fa opera, che torni il Caracciolo. Il Conte dall'impenzata vnione di questi due, non men che dall'orgoglio della moglie sbigottito se ne fugge per mare a Taranto, e quindi in Francia, oue poi si fe romito. Intanto essendo il Papa traugliato da Braccio Perugino famoso Capitano, chiede aiuto alla Reina, & in ricompensa manda a coronarla due Vesconi, quel d'Arezzo, e quel d'Anagni. Vá Sforza a quella impresa, & a Viterbo è rotto da Braccio. La Reina col consiglio del Caracciolo tutto lo sta pendio a Sforza, e cassato, conduce in suo luogo Braccio. Il Papa, essendo a Fiorenza, chiama a sè Sforza, e sdegnato con la Reina, la priua del feudo, dichiarando Re di Napoli il terzo

Il Caraccio
lo amato da
Giouanna.

Martino V.

Giouanna
coronata.

Priua dal
Papa del
feudo di
Napoli.

1420.

terzo Luigi d'Angiò figliuolo del secondo, essendo il Gennaio dell'anno 1420. Sforza dichiarato Capitano di Luigi, & hauuto denari dal Papa sene vien con le genti d'arme in Regno in fine di Maggio, rimanda il bastone, e le bandiere alla Reina, e se le dichiara nimico. Accampatosi poscia presso Napoli, vien Luigi a 15. d'Agosto con tredici galee Genovesi. La Reina ricorre ad Alfonso Re d'Aragona, e di Sicilia, il quale trouandosi all'impresa di Corsica, le mandò diciotto galee, e quattro galeotte in aiuto, con tre ambasciatori: & ella per li medesimi, adottatolo per figliuolo, e successore al Reame, gliene manda i capitoli. E così Alfonso, lasciata l'impresa di Corsica, sene venne in principio di Nouembre a Napoli. Seguiron poi alcune scaramucce fra gli Angioini, e' Catalani al ponte della Maddalena presso al mare, a veduta delle quali si presentò Alfonso con sette galee. Ma lasciando stare diuersi particolari meno notabili, e però noiosi, come gli accordi, e le discordie; le condotte, e le priuazioni occorse tra il Caracciolo, Sforza, e Braccio, precedenti dall'instabil ceruello della Reina, dalle quali diuersi sciagure al trauagliato Regno seguirono, e venghiamo alle cose maggiori. Era sene Luigi passato a Roma per hauer nuouo aiuto dal Pontefice, quando alla Giouanna, & al suo drudo venuti già gli Aragonesi a noia; & a questi dispacciando il poco conto, che si facea d'Alfonso, nacque tra loro vna nuona, & a tutto'l Regno perniziosissima contesa. Perche Alfonso come astuto, pensò di preuenir Giouanna, e fatto con inganni imprigionar il Caracciolo, tentò di far il simile a lei, laquale auuifatene si rinchiusè in Castello, & Alfonso ve l'assedio. Chiamò ella in aiuto Sforza, ilqual venuto fece con gli Aragonesi vn' aspro fatto d'arme, e li ruppe, facendoui prigioni seicento caualli, e gran numero di persone nobili, e saccheggiaron le lor case. Alfonso appena si saluò in Castel Nuouo, e Sforza ottenne Auerfa per la Reina. Ma indi a pochi di fatta ritornare Alfonso l'armata, e' hauea mandata in Corsica, rinforzato di gente ributtò gli Sforzeschi da Napoli, e s'impadronì affatto della Città, saccheggiandone vna parte in vendetta di quel, che fu fatto a suoi.

S'adotta per
figliuolo Al
fonso d'A-
ragona.

In contesa
con Alfon-
so.

Aragonesi
rotti da
Sforza.

fuoi. Allora la Reina con la scorta di Sforza si ridusse con tutte le sue robbe a Nola, e quindi ad Aversa, andandole dietro gran numero di popolo piangendo. In tante disavventure non si dimenticaua Giouanna della sue sensualità, perche volle che si dessero in cambio del suo Sergiano dodici Baroni Catalani, che haurebbon pagato ottantamila ducati di taglia, & in ricompensa diede a Sforza, Trani, e Barletta. Ciò fatto, a consiglio di Sforza se tornar Luigi di Roma, e riceuutolo ad Aversa, lo adortò solennemente per figliuolo, priuandone Alfonso per titolo d'ingratitude. Ma costretto Alfonso a passar in Ispagna in aiuto di Enrico suo fratello, nel passare assaltò Marsilia in vendetta di Luigi, e la prese, e saccheggiò, fatte però metter in saluo le donne, e sene portò in Valenza il Corpo di San Lodouico già figliuolo di Carlo Secondo. Intanto Braccio assediaua l'Aquila, e la Reina gli mandò contro Sforza, che ricuperò molti luoghi occupati da quello, e prese il Guasto, Monderiso, & altre terre del Caldora. Il che mentre va facendo Sforza, volendo a 3. di Gennaio 1424. aiutare vn suo paggio al fiume di Pescara, vi rimane egli medesimo affogato. Fu in suo luogo accettato, e confermato il Conte Francesco suo figliuolo d'età di ventitre anni, giouane di grande aspettazione, il quale di volontà della Reina lasciò il cognome d'Attendolo, prese quello di Sforza in memoria del padre, e messo in punto l'esercito andò all'assedio di Napoli. Sopraggiunse tutt'a vn tempo l'armata Genouese per Luigi di ventidue galee, dodici navi, & altri legni minori, che strinsero più l'assedio. Gli affitti Napoletani allora dubitando dell'ultima rouina dopo vn lungo assedio, cominciarono a far supradicio diuerse adunanze, e parlamenti, il che dispiacendo a Don Pietro fratello d'Alfonso, da lui lasciato a guardia di Napoli, trattò di abbruciar la Città. Ma gli fu da alcuni contradetto, e specialmente dal Caldora, c'hebbe francamente a dirgli, che signorogli, nè alcun de' suoi non s'era mai trouato a edificarci vn nobil Città, così non voleua nè anco trouarsi a distruggerla. Per la qual cosa venuto in sospetto ed in onta a Don Pietro, sene passò al Conte, il che tanto indebolì quei

Giouanna ad Aversa.

Adotta Luigi d'Angiò priuado Alfonso.

Alfonso piglia Marsilia. Corpo di S. Lodouico in Valenza.

1424. Morte di Sforza.

Napoli strinto d'assedio.

Napoli preso per Giouanna.

L di

di dentro , che lo stesso mese di Gennaio la Città fu presa , e Don Pietro si ridusse in Castel Nuouo . L'armata di mare costeggiando le marine del Regno ridusse ogni cosa a diuozione di Giouanna , laquale mandò il Caldora con titolo di Genarale , il Conte Sforza , e gli altri ad vnirsi con l'esercito della Chiesa in Abruzzo contro a Braccio . Erano con Braccio il Piccinino , il Gattamelata , Nicolò da Pisa , Piergiampaolo Orfino , & altri , tutti famosi Capitani di quel tempo .

Il Caldora
Generale .

Rotta , e
morte di
Braccio .

Giou. ricu-
pera il Re-
gno , e di-
chiara Lui-
gi suo ere-
de .

1432.

Morta del
Caracciolo.

Fecce' il fatto d'arme , che fu atrocissimo , sotto l'Aquila a 2. di Giugno , nelqual Braccio fu rotto , e ferito a morte . Da questa vittoria non pur l'Aquila , ma tutto il rimanente del Regno venne all'vbbidienza di Giouanna , laquale venutafene a Napoli con Luigi , lo dichiarò suo erede , e diedegli titolo di Duca di Calauria . Da questo tempo infino all'anno

1432. che Giouanna hebbe l'intero dominio del Regno , il Granfiniscalco fu come Re , nè ciò bastandogli maltrattaua la Reina , laquale venuta pur in sè , & instigataui da alcuni Baroni , vna notte a 18. d'Agosto lo fece uccidere in letto nel Castel di Capuana . E tale fu il fine di Sergiano Caracciolo , che da priuato gentilhuomo peruenuto , e (non già per suo merito) a tant'altezza , non vi si seppe con modestia , come doueua , mantenere . Intanto Alfonso ritornato di Spagna si tratteneua in Sicilia , donde somministraua ogni aiuto possibile a Gianantonio Orfino Principe di Taranto , che come suo diuoto infestaua la Calauria , contro alquale Giouanna mandò Luigi ; e'l Caldora , che gli tolsero tutto lo stato . Ma Luigi ammalatosi di febbre si fe portare a Cosenza , oue in breue morì , essendo l'anno 1434. Nè tardò più che al Febbraio seguente a far il medesimo la stessa Giouanna , essendo in età di sessantacinque anni , e nel ventunesimo del suo Regno , spegnendosi in lei la famiglia de i Re Angioini , che per ispazio di centosessantatoue anni haueuan dominato il Reame di Napoli , e fu sepellita nella Nonziata di Napoli . Vediamo ora che fama lasciò ella : di vana , di leggiera , e d'impudica quanto altra donna , che fuisse mai del suo grado . Imperòche non pure all'Alopo , & al Caracciolo , ch'erano manifesti a ciascuno , ma fece di sè larga copia a tanti

Morte di
Luigi III.
d'Angiò .

1434.

Morte di
Giouanna II.

1435.

Confidera-
zione delle
condizioni
della detta

Confiderazione delle condizioni della detta

tanti altri, che fu creduto non esser huomo di sua corte, a cui non compiacesse. E s'egli è lecito far congettura in cose simili, chi considera l'esser di Sforza Capitano di tanto grido, huomo così fiero, e terribile, & ilquale haueua fatto tante gran cose in seruigio di Giouanna; esser poi dall'illeffa a persuasione del Granfiniscalco tante volte cacciato, ingiuriato, e perseguitato; e pur sempre, da lei richiamato ne' maggiori bisogni, ritornarui: non s'auuede, ch'egli era intricato nella medesima pania? In somma essendo costei sorella di Ladislao pareo, che la natura gli hauesse prodotti, ancorche dispari nel sesso, tanto simili nel vizio della carnalità, ch'io non saprei pensare, se il maschio in bramar donne, ò se la femina in bramar huomini fusse l'vno più dell'altro sfrenato. Or da così laida impudicizia, e dalla continua instabilità di questa Reina quanti disordini, quante perturbationi, quanti mali, e quante sciagure tutto il Regno sentisse a bastanza s'è mostro: e pure (strana cosa a pensare) quando ella cacciata di Napoli sen'andò a Nola, e ad Auersa, il popolo in gran numero così femine, come maschi le andaua dietro piangendo, segno infallibile dell'amor, che le portauano. Che diremo dunque? che sicome i popoli per lo più ignoranti non sapendo considerar le cause estrinseche delle loro auersità, guardan solamente alle cose presenti, e secondo la loro apparenza, così giudicano. Non consideraua la plebe di Napoli, che le tante calamità passate, e presentieran procedute dall'infano ceruello della Reina, laquale, se nel modo, che trouò lo stato alla morte del fratello hauesse, ò vedoua, ò maritata vissuto bene, qual quiete, e qual felicità farebbe mancata nè a lei, nè a' sudditi? Ma vedendo effi, ch'ella era tutta affabile, e tutta benigna con essoloro, e che non gli angariaua, nè vsaua loro stranezza veruna, la riputauano affatto buona, e però degna nelle sue auersità di grandissima compassione. Dalla qual cosa potremo cauar questo documento per chi domina, che la benignità, la piacevolezza, e la mansuetudine in vn Principe son quelle virtù, che lo fan possessore affatto de' cuori de' sudditi; non lasciando però quella grauità, e quel docore, che

Giouanna e
Ladislao li
bidinosi.

Virtù, che
fanno vn
Principe
possore de'
cuori de'
sudditi.

L 2

non

Malignità
del Collen.

non seppe mai vsar la predetta Giouanna. Ma non dobbiamo già passar con silenzio, che in tante perturbazioni, e tra uagli, che sostenne allora il misero Regno per le cause più volte dette, non potè contenersi il maligno Coltenuccio, che nel conchiudere il suo quinto libro non mordesse i tanto da lui odiati Regnicoli, dicendo, che Alfonso stando in Sicilia non restaua di tentare, & instigare la instabilità de' Regnicoli a chiamarlo: al che basti in risposta quanto di sopra s'è detto.

Renato
d'Angiò.

Baroni che
chiamano
Alfonso.

Armata Ge-
nouese.

1436.
Alfonso rot-
to, e preso
in mare da
Genouesi.

Subito morta Giouanna I. furono eletti in Napoli sedici nobili de' principali huomini della Città, che con titolo di Configlieri la gouernassero, e tra gli altri il Conte di Nola, quel di Caserta, Ottino Caracciolo, e Giouanni Ciccinnello, iquali mandarono infino a Marsilia a sollecitar la uenuta di Renato d'Angiò. Era costui fratello di Luigi terzo già morto, in luogo del quale diceuano essere stato da Giouanna instituito erede nel testamento: ma trouandosi prigionie in Borgogna non potè per allora venire. Vn'altra parte de' Baroni, come nimici, e più potenti de' primi, chiamarono Alfonso, e furon questi, il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Fondi, il Conte di Loreto, & altri. Hauua il Duca per trattato occupata Capoa a nome d'Alfonso, ilquale perciò sene venne subito con l'armata a' lieti di Sessa. Quindi con quel Duca, e con altri Baroni andò all'assedio di Gaeta, ou'erano in presidio trecento fanti Genouesi, mandatiui sotto Francesco Spinola dal Duca di Milano a fauor di Renato. Sapraggiunse poi vn'armata Genouese di dodici nauì, e tre galee sotto Biagio d'Assereto in aiuto de gli assediati. Volle Alfonso opporgli, e con quattordici nauì, vndici galee, & vna fusta, seguito da tre suoi fratelli; il Re di Nauarra, il Maestro di San Iacopo, e l'Infante Don Pietro; e dal Principe di Taranto, dal Duca di Sessa, dal Conte di Fondi, e da infiniti altri Signori, andò in persona contro a' nimici. Incontraronsi presso all'Isola di Ponza, oue a cinque d'Agosto 1436. si fece vn'asprissima battaglia di dieci hore, nella quale uincitori i Genouesi presero, fuorchè vna, tutte le nauì d'Alfonso, e con esso tutti quei

quei Signori fino al numero di cento, saluandoli si Don Pietro solo con vna galea spedita. Per questa rotta l'esercito, ch'era intorno Gaeta si disfece, e gli assediati uscirono fuora saccheggiaron le bagaglie. Il vincitor Genouese trattenutosi qualche di a Gaeta, condusse poi que' prigioni a Filippo Duca di Milano, ch'era anco Signor di Genoua. Allora gli Ambasciadori Napoletani andati a Marsilia, non hauendo ancora potuto hauer Renato, con Isabella sua moglie, e due piccoli figliuoli sene vennero a Gaeta del mese di Settembre, e quindi a Napoli, oue fu ricevuta come Regina. Ma torniamo ad Alfonso, la cui prudenza fece risplendere allora la magnanimità di Filippo, mostrandogli con vltie ragioni quanto era meglio, per sicurezza del suo stato, hauer in Italia Aragonesi, più tosto che Francesi, onde lo indusse non solo a liberar lui, e tutti quegli altri prigioni, ma a far seco lega, & aiutarlo all'impresa del Regno. Liberato dunque Alfonso si condusse a Portouenere, per aspettar Don Pietro, che venisse a leuarlo, & intanto come grato a Filippo cercò di aiutarlo a ricuperar Genoua, che si gli era di poco ribellata. La cagion di ciò si fu la liberazione de' detti prigioni, per liquali speraban Genouesi grossissima taglia. Qui il Collenuccio chiama Genoua instabile, e facilmente ad ogni cosa mutabile, come quello, che scriuendo sempre a caso, giudica gli effetti senza punto considerer le cause. Grande fu la liberalità, e cortesia di Filippo verso Alfonso, e gli altri prigioni, no è dubbio: ma fu altrettanto grande l'error, ch'el fece a non dar la debita sodisfazione a Genouesi, onde ne venne a perder quella Città. Imperciòche l'vsar liberalità, e splendidezza è cosa laudabile, & eroica, quando però si fa del proprio, e senza interessio altrui. In questo solo mostro senno la Giouanna, di cui s'è poco innanzi fauellato, quando per hauer il suo Granfincialco se ritasciar que' dodici Baroni Catalani, & a Sforza in ricompensa della sua taglia donò (come si disse) Trani, e Barletta, che valeuano molto più. Questo habbiamo voluto dir qui per modo di parentesi: ma non fuor del nostro proposito, per mostrar con quanto giudicio scrisse queste cose il Collenuccio, & esser

suo

Isabella moglie di Renato a Napoli.

Contro al Collenuccio.

Error di Filippo Duca di Milano.

suo costume il racciar qualunque nazione sempre che n' heb-
 be voglia . Ora Don Pietro con cinque galee parti di Sici-
 lia per andare a leuare Alfonso a Portouenere, e da vna im-
 prouisa burrasca fu spinto nel mar di Gaeta , oue alcuni del-
 la fazione Aragonese furono a trouarlo, & introdotto'o den-
 tro di notte , gli diedero in balia quella città . Quiui egli
 fermatosi mandò le galee ad Alfonso , ilquale sene passò a
 Gaeta, e poi a Capoa. Allora Isabella moglie di Renato chie-
 se aiuto a Papa Eugenio Quarto , che le mandò il Patriarca
 Vitellesco, ilquale con tremila fanti liberò l' Aquila dall' asse-
 dio de gli Aragonesi, & acquistati molti altri luoghi dell' Ab-
 bruzzo, sene tornò a suernare a Roma. La Primavera seguen-
 te. 1437. ritornò in Regno , prese alcuni luoghi, saccheggiò
 Montefarchio , e ruppe gli Aragonesi a Montefusco , fa-
 cendoui prigione il Principe di Taranto . Hebbe poco dopo
 a far il medesimo della persona d' Alfonso a Giugliano presso
 Auerfa : ma non gli riuscì. predandogli solamente i carriag-
 gi : dipoi sene passò a Ferrara, dou' era il Pontefice . Venne
 intanto a Napoli Renato con dodici galee Genouesi , ch' era
 il Maggio 1438. e messo insieme l' esercito non fece altro ,
 che predare , & abbrucchiare il territorio di Sanseuerino .
 Sfido poi a duello Alfonso , ilquale accettata la disfida si
 presentò al luogo , & egli non vi comparue . Alfonso con
 quindicimila persone s' accampò a Napoli , oue Don Pietro,
 che stringea l' assedio , fu da vn colpo d' artiglieria de gli as-
 sedati ucciso , & Alfonso leuò l' assedio . Tornò d' Abruzzo
 Renato, e con lo aiuto di quattro nauì Genouesi prese il Ca-
 stel Nuouo : & Alfonso hebbe Auerfa , e poi Beneuento, ed
 altri luoghi . Qual si fusse lo stato del Regno in quel tempo,
 essendo le forze di questi due Re pareggiate , e tutti i Baroni
 diuisi in due fazioni, si può da ciascheduno giudicare . Ma
 risolutosi Alfonso tornò di nuouo alla volta di Napoli , e per
 camino prese Roccaguglielma , Pozzuolo , e Capri . Ac-
 campatosi finalmente a Napoli , per via dell' acque dotto , in-
 segnatosi da vn muratore, s' impadronì della città , il che
 fu a 6. di Giugno 1442. il ventunesimo anno, da che venne
 la prima volta in Regno . Hebbe poi in breue le fortezze , e
 Rena-

Eugenio
 IIII
 Patriarca
 Vitellesco, e
 suo i progressi

1437.

Renato d'
 Angiò a Na-
 poli .

1438.

Morte di D.
 Pietro d' A-
 ragona .

Napoli pre-
 so da Alfon-
 so .

1442.

Lib. Secon. Dell' Apolog. del Reg. di Nap. 87

Renato si parti con due nauì Genouesi, essendo stato circa quattro anni, benche in trauagli, Re di Napoli, oltre a quel che vi stette la moglie, e vi fu molto amato, come Principe clementissimo. Voltossi poi Alfonso contro Antonio Caldora, e Giouanni Sforza, come reliquie di tal guerra, e debbellatigli sen' andò nell' Abbruzzo, laqual prouincia, siccome anco la Puglia, in suo dominio ridusse. Tornatosene a Napoli, vi fu da gli amoreuoli Napoletani sopra vn trionfal carro dorato pomposamente, e con letizia vniuersal di tutti riceuuto. Da tutti questi varij, e così noiosi accidenti occorsi in questo spazio di tempo, cioè dalla morte di Giouanna in qua, si possono cauare due così fatte considerazioni a nostro prò. L'vna intorno alle tante perturbazioni, patimenti, danni, e rouine, che allora soffersero i Regnicoli senza lor colpa veruna, procedendo ogni cosa, come da loro origine, e fonte, dalle tante adozioni fatte da Giouanna in persone così diuerse, dalle quali nacquero in Regno varie fazioni, e parzialità, semi di discordie, di guerre, e d'ogni male ne' popoli. L'altra considerazione si è, che a cia-

Renato si parte da Napoli.

Alfonso entra in trionfo in Napoli.

Considerazioni circa le cose predette.

scuno de gli adottati venuto prima era da' popo-

li vsata quella offeruanza, & vbbidienza,

che si conuiene ad vn vero Re, segno

euidentissimo della natural man-

suetudine, e bontà loro: che

se all'incontro fussero

stati, e ritrosi, e

peruerfi, ò

non gli

haurebbono accettati, ò accettandoli,

hauuti in pochissimo rispetto,

come non legittimi Re, nè

veri padroni, ma Tiran-

ni dalle altrui vo-

lontà procu-

rati.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL

DELL'APOLOGIA

ISTORICA

DEL REGNO DI NAPOLI,

DA TOMASO COSTO
politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciarono i Regnicoli ò d'infedeltà, ò d'incoftanza, ò di leggerezza.

LIBRO TERZO.

S O M M A R I O.

Contiene questo terzo libro le lodatissime azioni del Re Alfonso I, d'Aragona, dopo hauer, con sì lunghi trauagli acquistato il Reame di Napoli, e mostrarsi le sue virtù. I fatti misti di Ferdinando I. e due notabili atti di fedeltà fatigli dal popolo Napoletano, col pericolo, a che due volte si vidde per la maliuglienza de' Baroni. La successione del secondo Alfonso, e l'odio porratogli da' sudditi, di che si producono due luoghi del Guicciardini, e del Giouio. L'acquisto del Regno fatto senza contesa da Carlo VIII. nel che si fa vna notabil consideratione. Il ritorno in Regno di Ferdinando II. nel che si ributtano alcune parole del Guicciardini, con altre sue di contrario senso. La successione del buon Re Federigo: la lega fattagli contro dal Re Cattolico, e quel di Francia, doue si ributta in luogo maligno del Sansouino: il mal consiglio del detto Federigo di ridursi in Francia. L'acquisto del Regno fatto da i due Re predeceffori la vittoria del Gran Capitano contra Francesi, e la venuta del Re Cattolico a Napoli.



RAGIONE VOL cosa era, che dopo tanti, e sì lunghi trauagli si riposassero gli affannati Regnicoli sotto vn Re virtuoso, & ottimo, come in vero fu, **ALFONSO**, chiamato Primo, le cui egregie, e lodatissime qualità furono in lui, come qui appresso mostreremo, ereditarie.

Impe-

Imperòche Giouanni Primo di tal nome Re di Castiglia, ch'era in numero l'ottantesimo di coloro, che regnando in Spagna traean l'origine da Atanarico Re de' Visigotti, hebbe di Lionora sua moglie, figliuola già del Re Piero d'Aragona, due figliuoli, Don Arrigo, e Don Ferdinando, s'infedue per l'eccellenza de' loro costumi celebratissimi. Arrigo, ch'era il maggiore successe al Reame di Castiglia, e vacando intanto quel d'Aragona per morte de' due Re Martini, padre, e figliuolo, che non lasciaron successori, fu eletto fra molti altri concorrenti il predetto Ferdinando, come quello, che per le sue rate, e veramente regie virtù era amato ed ammirato da tutta la Spagna. Leggesi di lui vn atto in vero assai degno, e memorabile, che essendo morto il fratello Arrigo, e lasciato gli in tutela vn suo picciolo figliuolino chiamato Giouanni, accioche e lui, e il sub Regno gouernasse, ciò fece così ottimamente Ferdinando, che i popoli, non curandosi del fanciullo, a cui toccaua dritta mente la corona, vollono elegger lui per Re. Ma ricusando eto' egli gagliardamente, e violentandolo questi, tolto il bambino, e messo nel trono regale, questi, disse egli, è il vostro vero, e legittimo Re; a lui questa sedia, e questa corona, e non ad altri s'appartiene. E ciò detto, fu egli il primo, che inginocchiatosi baciò il piede per atto d'vbbidenza al nipote. Laqual cosa acquisto tanta gloria a Ferdinando, che ne fu cognominato per eccellenza il giusto. Ora di questo Ferdinando, primach'ei fusse eletto Re d'Aragona, e di Bianca sua moglie Contessa d'Alecher figliuola di Don Sanchò suo cugino, nacque il Re Alfonso, di cui parliamo, nonale dopo la morte del padre, che poco visse, ereditò di versi Regni, e poi hebbe, come poco fa s'è mostro, quel di Napoli. Doue non è da tacerli, che hauendo in sua balia, prigione Antonio Caldora, il quale gli era stato acerbissimo nimico, benchè da molti ei fusse persuaso a farlo morire, come quello, che portando nel cuore l'odio paterno, haueua perdutamente abusata la cortesia del Re, dal quale vinto vn'altra volta, e perdonatogli, si gli era di nuovo ribellato; non pure non volle Alfonso consentirli, ma di nuovo magna

Progenio
d'Alfonso I.

Atto magna
nimo di Dò
Ferdinando
di Castiglia,
apollò i'

Atti magna
nimi, e be-
rali del Re
Alfonso.

M nimamen-

90 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Acti magna
simi e libe-
rali del Re
Alfonso.

nimamente gli perdonò, lasciandogli godere tutti gli stati, e quanto possedea, ricauendolo oltre acciò come suo caro, e familiare a sua provisione appresso di se. Haucaua il Caldora vn ricchissimo, e copioso mobile di casa, delquale il Re non altro, che vn solo vaso di cristallo da bere prendendosi, fece di tutto l'auanzo liberalmente dono alla moglie dello stesso Caldora. Liberò tutti gli altri prigioni, a molti de quali, benchè gli fussero stati nimici, fece per la conoscenza in loro virtù non piccioli doni, Con che si rese non solo molto più affezionato agli amici, ma eziandio beneuoli, e suoi partigiani quelli, che nimici gli erano. Gli amoreuoli Napoletani adunque lieti d'vn tanto Re, in vn publico parlamento congregato in sua presenza in San Lorenzo a 28. di Febbraio 1443. gli offerirono il pagamento d'vn ducato per fuoco l'anno, & egli douesse far dare vn tombolo di sale per fuoco. Fu anche supplicato a instituire suo erede, e successore Don Ferdinando suo figliuolo in presente, intitolandolo per allora Duca di Calabria, il che fu eseguito. Papa Eugenio, che anch'egli dopo lunghe persecuzioni patite si trouaua in pacifico stato, desiderando ricuperar la Marca Anconitana, si riconciliò con Alfonso, e fece seco lega con queste condizioni. Il Papa colticut lui, e suoi successori legittimi Re di Napoli, aggiungendo al suo dominio Beneuento, e Terracina, & habilitò con dispensa a tal successione Don Ferdinando sudetto suo figliuolo naturale. Alfonso all'inccontro rese alla Chiesa la Matrice, Ascoli, & altre terre dell'Abbruzzo, e promise di aiutarlo alla ricuperazione della Marca. Il che fece subito andandoui con vn potente esercito in persona, e ricuperatala poco men che tutta, lasciandola buon presidio, sene ritornò a Napoli. Rimunerò allora alcuni Caualiari suoi benemeriti, perche fece Don Indico di Gheura Marchese del Gualto, Conte di Potenza d'Apici, e d'Arcano, Granfiscaleo. Don Indico Dauala fe Marchese di Pescara dandogli per moglie Antonella d'Aquino vnica erede di quello stato, A Don Garzia Cauaniglio diede il Contado di Troia, & altre terre. Fece Signore della propria patria Gabriello Curiale da Sorrento suo paggio: e per-

1443.

Donatio.

Si collega
col Papa.

Rimunerà
i suoi bene-
meriti.

che viffe poco rimunerò in suo scambio Marino suo fratello, dandogli il Contato di Terranova, & altre buone terre. Accortosi poi, che Don Ferdinando suo figliuolo si faceva poco ben volere, cercò di assicurarlo per via di parentadi, perche gli diede per moglie Isabella di Chiaromonte nipote per forella del Principe di Taranto, e fecelo cognato del Duca di Sessa, dando al primogenito di quella Donna Lionora sua figliuola naturale col Principato di Rossano in dote. Dopo queste cose l'anno 1444. a 7. d'Aprile se pace con Genovesi, iquali s'obligarono di portargli ogni anno mentre ch'ei viuesse, vn bacin d'oro in segno d'honoranza. Domò il Marchese di Cotrono di casa Centiglia Spagnuolo, che si gli era ribellato, e recuperò l'auanzo della Marca alla Chiesa. L'anno poi 1447. fece esercito a richiesta del Duca Filippo suo benefattore contro a Veneziani, e Fiorentini, che lo traagliavano, e venuto il Duca indi a poco a morte, lasciò Alfonso erede vnuersale del suo stato, ilquale gli fece pomposissime esequie. Andò poi contro a Fiorentini, e fece loro per mare, e per terra molti danni: ma assediando Piombino per patimento dell'esercito sene levò. Tornatosene dunque in Regno, ch'era l'anno 1448. mandò dieci galee nell'Adriatico sotto Don Bernardo Villamarino, ilquale fece molti gran danni a Veneziani, finche seguita la pace lo richiamò a se. Nel medesimo tempo essendogli il famosissimo Scanderbech raccomandato per traugli, che hauea da Turchi, Alfonso due volte lo soccorse, e di gente, e di vittouaglia in tal modo, che gli assicurò lo stato. Morto intanto Rinaldo Orsino Signor di Piombino, Caterina sua moglie mandò a farsi tributaria d'Alfonso: e così Fiorentini a chiedergli pace, e l'ottennero. Vedendo, che Milanesi aspirauano alla libertà nonostante il testamento di Filippo ve li aiuro, e fauori, benchè non potesse alla fin vietare, che Francesco Sforza non sene impadronisse. Tornando in quel tempo di Roma, dou'era stato incoronato, l'Imperador Federigo Terzo, con sua moglie Lionora, passarò per Napoli, oue Alfonso, ch'era zio materno dell'Imperatrice, li ricetè con isplendidezza più che Reale. Fatto poi Duca di Milano lo Sforza suo m-

1444.
Fa pace con Genouesi.

1447.
Erede del Duca di Milano.

1448.
Socorre Scanderbech.

Riceue l'Imperador Federigo in Napoli.

1452. Trauaglia. Fiorentini. **mico, Fiorentini si collegaron seco a danno di Veneziani, e questi con Alfonso, ilquale nel 1452. mandò Ferdinando suo figliuolo con esercito per terra, & vn armata per mare contro a Fiorentini, che fecer loro molti danni. Seguì poi la pace l'Aprile del 54. & egli richiamò di Toscana Ferdinando con l'esercito. L'anno appresso concluse pace, e lega vniuersale col Papa, Veneziani, Fiorentini, e l' Duca di Milano, da quali hebbe perciò in Napoli degnissime legazioni, & ambascerie. Strinse si allora in parentado col Duca, la cui figliuola Ippolitamaria fu data ad Alfonso primogenito di Ferdinando suo figliuolo. Ma nel fine di quest' anno fu il Regno di Napoli afflitto da sì gran terremoti, che molte Città, come Brindisi, l'Aquila, Isernia, Boiano, & altre ne rimasero quasi distate; in Napoli rouinò l'Arcivescovo, e la Chiesa di San Pietromartire; si tiene, che morissero allora più di quarantamila persone. Ora Alfonso venuto in noua contesa con Genouesi, armò potentemente & lor danni, mandandoui vn'armata di venti nauì, e dieci galee sotto il Villamariro, & altra gente per terra, il che fu causa, che quella Città si desse al Re di Francia, che vi mandò Giovanni figliuolo di Renato. Ma fini questa impresa con la morte inaspettata d'Alfonso, ilquale ammalatosi in fine di Giugno dell'anno 1458. morì nel Castel dell' Vouo d'anni sessantasei, hauendone regnato in Napoli sedici, ilche forse da vna gran cometa apparìa l'anno innanzi fu pronosticato. Hebbe per eredità paterna i Regni d' Aragona, di Valenza, di Sicilia, di Sardigna, e di Majorica; e poi quel di Napoli nel modo già detto, Lasciò eredi di quelli Don Giovanni suo fratello, e di Napoli Don Ferdinando suo figliuolo, di cui parleremo appresso. Fu sua moglie Maria sua cugina figliuola già di Enrico Terzo Re di Castiglia, donna di singular prudenza, pudicizia, e bontà, laquale non fece mai figliuoli, nè fu in Italia. Delle innumerabili virtù d'Alfonso, queste in somma sene scriuono. Fu liberalissimo in donare, e spendere, vsò gran magnificenza verso i Principi, & Ambasciadori, che veniuano in sua corte; fu clementissimo, & humano; modesto nel vestire, temperato nel viuere, grato de' benefici riceuuti,**

ceunti, e giustissimo, poiche insistu nel tribunale in Napoli, detto il sacro Consiglio, per moderar l'atroppa ferocità; per non dire crudeltà, di quel della Vicaria, mettendoui per capo il Vescouo di Valenza Borgia, quel che poi fu Papa Calisto Terzo. Fu valorosissimo della sua persona, e molto ammoso, perche oltre, alle cose narrate, quando per la differenza, e hebbe con la Regina Giouanna stette assente dal Regno, andò all'impresa del Gerbe, e conquistata quell'Isola ruppe in vn gran fatto d'arme il Re di Tunisi, che l'haueua assaltato, e se lo fe tributario. Tornato senepoi in Sicilia assaltò Africa, Città di Barberia, e spogliatala di quanto u'era, senepoi tornò carico di preda. Si studiò sempre di dilettarsi ai popoli con publici spettacoli di giouere magnificamente rappresentati. Adornò la città di nobili edifizii, perche ridusse il Castel Nuovo nella forma, che si vede, ampliò il molo, & asciugò le paludi presso Napoli, che offendeuon l'aria. Fu studiosissimo, e letteratissimo; e massimamente nelle sacre Lettere. Anò sempre, honorò, & accarezzò gli huomini letterati, e virtuosi, tenendone anche appresso di se, come il Fazio Genouese, il Trapezunzio Greco, il Valla Romano, il Panormita Bolognese, l'Aurispa Siciliano, & altri. De' valorosi in arme, & illustri per sangue n'hebbe tanti, che troppo lungo sarebbe il nominarli tutti: ma fra gli altri questi, Ercole, e Sigismondo fratelli Marchesi d'Este, Don Indico Daualo Marchese di Pescara, Don Indico di Ghevara Marchese del Guasto, Don Alfonso, e Don Antonio di Cardona Conti, l'vno di Regio, e l'altro di Colifano, Don Don Bernardo Villamarino gran Capitano di mare, & altri. E per sugello d'ogni cosa fu egli tanto amatore, & osservator della religion Cristiana, e tanto nelle cose appartenenti al diuin culto assiduo, e diligente, che non hebbe chi lo pareggiasse. Che marauiglia è dunque, che i sudidici d'vn tanto Re viuendo sotto la sua valorosa, giusta, e veramente Regia protezione in somma pace, e tranquillità si ripuassero felici con penimento, e d'oltra grande di non essere stati fin dal principio, che fu adottato dalla Giouana, sotto l'ottimo suo dominio? Et tãto basti del Re Alfonso

FERDI.

Sue prodezze.

Sua magnificenza.

Letterati in corte d'Alfonso.

Illustri in arme.

Sua religione.

94 Dell'Apolog. del Reg. di Nap.

Di Ferdinādo I. Re di Napoli.

Calisto III.

Pio II.

Ferdinando incoronato.

Apparenta col Papa.

Baroni suoi nimici.

Giovanni d'Angiò in Regno.

1459

Ferdinando detto primo figliuolo d'Alfonso, non ostante che per dispensa di Papa Eugenio Quarto, e per confermazione di Nicola Quinto succedesse nel Regno, hebbe in ciò molto contrario Calisto Terzo, ancorche fuisse già stato suo maestro. Imperoche pronunziò per bollà, il Regno di Napoli per la morte d'Alfonso esser vacato, e devoluto alla Chiesa, e comandò a Ferdinando, che sotto pena di scomunica non vis'intromettesse, assoluendo anche i Reagnicoli dal giuramento di vbbidirlo. Era venuto allora in Napoli Carlo figliuolo del Re Giovanni fratello d'Alfonso per differenze che habeva col padre, e speraua impadronirsi del Regno, sapendo i Baroni esser mal soddisfatti di Ferdinando. Ma tentato il negozio per via di alcuni Catalani, tutta la città gridò, viva il Re Ferdinando, e così egli si partì. Morì intanto Calisto Terzo, e fu eletto Pio Secondo Piccolomini, che si mostrò molto amoreuole con Ferdinando, perche mandò il Cardinale Orsino a coronarlo del Regno, con condizione, che restituisse Beneuento, e Terracina alla Chiesa, il che fu fatto. Ferdinando allora diede ad Antonio Piccolomini nipote del Papa vna sua figliuola naturale per moglie col Ducato d'Amalfi in dote, e fece lo Gran Giustiziero del Regno. In questo alcuni Baroni si scoprirono nimici di Ferdinando, e i principali furono, Gianantonio Orsino Principe di Taranto, Marino Marzano Duca di Sessa, & Antonio Centiglia Marchese di Corrone, iquali chiamarono Giovanni d'Angiò, che si trouaua in Genoua. Ferdinando passato con esercito in Calauria vinse e fe prigione il Centiglia. Venne Giovanni con dodici galee mandategli dal padre, e con dieci altre, e tre nauì di Genouesi e del mese d'Octobre 1459. giunse a' lici di Baia, oue il Marzano fu il primo a dargli. L'armata Angioina guidata da Giovanni Coscia s'accottò a veduta di Napoli, sperando cagionarsi nouità: ma la Reina Isabella mantenne il popolo in fede. Venne Ferdinando, & andò a campo a Calui: ma difeso valorosamente da gli assediati, sene ritrasse. Per laqual cosa molti Baroni s'accostarono a Giovanni, e i capi furono, il Tarentino, il Duca di Sora, Ercole di Este, & Antonio Caldora.

Caldora, onde tutto l'Abbruzzo, e la Puglia seguì l'esempio loro. Ferdinando chiese aiuto al Papa, & al Duca di Milano suoi amici, e confederati; & operò, che Veneziani, e Fiorentini stessero neutrali. Dipoi, perch'era passato in Abruzzo, sene calò verso Venafri, oue presi alcuni luoghi tornò a Calvi, e fattoui l'ultimo sforzo, l'hebbe, essendo l'anno 1460. Trattandosi quiui per aspettar l'aiuto del Papa, il Marzano sotto scusa di volerli riconciliare tentò con due altri d'ucciderlo, & abboccatis in campagna a cavallo armati, il Re valorosamente ributtandoli da lor si difese. Il mortal odio, che portaua il Marzano al Re procedea, secondo la publica fama, dallo hauergli quello adulterata la moglie, comeche sorella fusse d'esso Ferdinando: caso in tutto simile a quel di Manfredi Sueuo col Conte di Caserta, di che al suo luogo si parlò. Giunse intanto l'esercito del Papa guidato da Simonetto, col quale accompagnatosi Ferdinando, andò ad incontrar il Duca Giovanni, che s'era vnito col Tarentino a Sarno. Quiui gli Angioini furon talmente assediati e ristretti, che si tennero per vinti. Ferdinando, a consiglio di Simonetto Capitan veterano, pensò di consumarli per assedio: ma inteso, che'l Papa volea richiamar le sue genti, in suo mal punto mutò pensiero. Assaliti dunque, e quelli ostinatamente difendendosi, nacque vn'atrocissima battaglia, nella quale vinti e rotti gli Aragonesi con morte di Simonetto, il Re sene fuggì a Napoli, e i nimici s'arricchirono delle spoglie del suo campo. Consigliandosi poi l'Angioino di ciò, che s'hauesse a fare, lasciando l'ottimo parer del Coscia d'ire verso Napoli, s'attenne a quel del Tarentino di andar conquistando gli altri luoghi del Regno. Crede si, che allora la Reina moglie di Ferdinando vestita da frate minore fusse ita a gittarsi a piè del Tarentino suo zio, e commosso si, che diede quel sinistro parere, e fu poi sempre tiepido in quella impresa. Mossesi in questo Iacopo Piccinino con esercito a fauor de gli Angioini, & entrato in Regno per la via del Tronto, hebbe non picciolo impedimento da Marteo di Capoa valorosissimo Capitan messo dal Re a guardia di quella prouincia. Erau venuti alla traccia del Piccinino infino ad

1460

Cagion del
l'odio del
Marzano
col Re.

Rotta di
Ferdinando
a Sarno.

Iacopo Pic-
cinino.

Dell' Apolog. del Regno di Nap.

ad Acoli Alessandro Sforza, e Federigo Feltrio con l' esercito mandato dal Papa, e dal Duca di Milano per Ferdinando, contro a quali voltatos' il Piccinino, vennero a battaglia,oue benche fusse asprissima, non si conobbe vantaggio da niuna parte, senonche si diuisero, e' l' Piccinino acquisto molti luoghi. Ma notabile fu l' amorevolezza de' Napoletani verso Ferdinando, che in tanto gran bisogno corsero tutti a gara ad offerirli ciò, che haueuano, e poteuano. Vcinto dunque dinouo in campagna, hebbe, e dal Papa, e dal Duca Sforza, nuoui aiuti di genti, con le quali ando recuperando molti luoghi per lo Regno. Era gli anche riconciliato Ruberto Sansseuerino Conte di Marfico, e da lui creato Principe di Salerno, ilquale, con Ruberto Orsino ridussero gran parte della Calauria a sua diuozione: sicome fece in Abbruzzo Matteo di Capoa, con altri seguaci del Re. Ma Ferdinando capitato a Barletta corse vi grand' simo rischio, perche' sopra giuntoui il Piccinino, e' hauea maggiore esercito, ve lo assedio: Senonche il famoso Scanderbech, ricorderose del beneficio riceuuto già dal Re Alfonso (come si disse) venne d' Albania con settecento caualli, e molti pedoni in soccorso di Ferdinando, talche lo libero di quel periglio. Era allora il Regno tutto sozzopra per la potenza delle parti guetreggianti, onde non si lentiua altro, che saccheggiamenti, vccisioni, e rouine di diuersi città, e luoghi. Finche si venne al fatto d' arme presso Troia, doue l' esercito Angioino, sotto il Duca Giovanni, e' l' Piccinino, fu rotto, e Ferdinando vittorioso hebbe subito quella città, ch' era di Giovanni Coscia, e co' l' le cose sue cominciarono del tutto a prosperare. Imperoche' si gli riconcilio il Tarentino, e poco dopo il Marzano, dall' es' mpio de' quali molte terre oppresse da' nemci tornarono alla sua diuozione. Intanto il Tarantino, ag' rauato dal male soprauenuto gli alcuni di innanzi, s' era fatto portare ad Altamura, oue in fine di Dicembre 1463. venne a morte, con fama d' essere stato ar' trificato per opra del Re. Dopo queste cose Ferdinando, essendo entrata la Primavera dell' anno 1464. sene toruo come vittorioso a Napoli, oue fu visitato per Ambasciadori

Astoro no-
lezza nota-
bile de' Na-
poletani ver-
so il Re Fer-
dinando.

Ferdinan-
do assediato
dal Piccini-
no.
Scanderbech
in aiuto di
Ferdin.

Vittoria di
Ferd a Tro-
ia.

Morte del
Principe di
Taranto.
1463
1464

da tutti i Principi d'Italia in segno di allegrezza, laqual' egli accompagnò con molte feste, e con vsar liberalità, e magnificenza a tutti i popoli. Et come s'hauera leuato dinanzi al Tarentino, così fece del Marzano, perchè entrato in sospetto de' suoi andamenti lo fece metter in prigione, togliendoli tutto lo stato. Giouanni d'Angiò tratanto s'era trattenuto ad Ischia, e vedendosi priuo d'ogni speranza, sene tornò in Prouenza, e quell' Isola venne in balia di Ferdinando. Erane anche fuggito Antonio Caldora, e morto nella Marca: restauati il Piccinino, ilquale mandatogli dal Duca Sforza sotto scusa di alcune facende, lo fe imprigionare in castello, e quiui morire, talche rimase libero affatto de' suoi nimici. Nell'anno poi 1470. mandò in aiuto di Veneziani contr'al Turco dieciffette galee. Nel 73. maritò Donna Lionora sua figliuola ad Ercole Estense Marchese di Ferrara: e nel 75. diede Donna Beatrice l'altra sua figliuola a Martia Re d'Ungheria. Nel 1477. fe parentado col Re Cattolico suo uicino, pigliando vna sorella di quello per moglie, di chè fece gran feste, gittò denari al popolo, e creò venti Cavalieri: tutti i Baroni allora giurarono omaggio al Duca di Calabria, & al Principe di Capoa suo figliuolo. L'anno appresso mandò il Duca predetto cõ l'esercito del Papa a danni di Fiorentini, in tempo che seguì la congiura de' Pazzi, e tolse loro alcune terre, ond'essi ricorsero a Maometto secondo GranTurco, ilquale ritrouandosi a campo a Rodi, perchè Ferdinando ad istanzia del Papa vi haueua mandato soccorso, sdegnato contra di lui nel 1480. mandò l'armata a' lidi d'Italia, e prese la città d'Otranto, laqual Ferdinando penò tredici mesi a ricuperare. Durante questo assedio succedette in Regno questa congiura de' Baroni, che trauagliò Ferdinando potomen, che la guerra precedente già detta. Percioche Don Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo si mostraua superbo, maligno, rapace, e crudele; e dicendò, che il Re impoueriuu, e i suoi ministri arricchiuano, minacciua vna questo, & ora quello. Entrati dunque in sospetto la maggior parte de' Baroni, e fra essi i più principali, s'unirono a Melfi, e quiui congiurarono contro al Re, & al Duca,

N

e man-

Il Marrano
prigione.

Morte del
Caldora.

Morte del
Piccinino.

1470.

1473.

1475.

Diuersi pa-
rentadi di
Ferdinando.

1477.

1478.
Trauaglia
Fiorentini.

1480.
Otranto pso
da Turchi.

8 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Cogiura de' Baroni contro à Ferd. Innocenzio Ottauo.

Libertà

Libertà

1486. Ferdinando si pacifica. cò la Chiesa e co' Baroni. Incrudelisce contro à medesimi.

Portenti diuersi.

mandarono a farlo intendere al Papa. Era allora Innocenzio Ottauo della nobilissima famiglia Cibo Genouese, il quale per essergli stato negato il solito censo da Ferdinando, s'era contro di lui collegato con Veneziani, e vi accettarono anche i Baroni sudetti. Occorse che il Duca spogliò del Ducato d'Ascoli, e del Contato di Nola i figliuoli di Orso Orsino morto quattro anni innanzi a Viterbo, allegando quelli non esser suoi figliuoli; per loche i Baroni, e tutto il Regno fu in riuolta, si leuarono i commerzj, si chiusero i passi, le terre si fortificarono, e ferrarono i tribunali. Il Papa mandò a sollecitare il Duca di Loreno per l'acquisto del Regno, delqual egli lo investiuo legitimo possessore: ma collui non vi pose orecchio. Non è da tacerli, che allorzi Baroni offerfero a Don Federigo secondogenito di Ferdinando la corona, e non volle accettarla. Mentre dunque i Baroni con l'aiuto del Pontefice traugiavano lo stato del Re, il Duca di Calabria col soccorso hauuto da Milano s'affrontò con Ruberto Sansuerino Capitano Ecclesiastico sotto Montorio in Abbruzzo, e fatolo ritirare sen andò alla volta di Roma, e vi tenne tre mesi l'assedio. Allora per opera del Re di Spagna, e del Duca di Milano del mese d'Agosto 1486. si fe la pace con condizione, che Ferdinando pagasse il debito censo alla Chiesa, e non molestasse più i Baroni. Ma poco dopo rompendo ogni patto se prima pigliare il Conte di Sarno Coppola, e'l Segretario Petrucci, con due suoi figliuoli, Conte l'vno di Carinola, e l'altro di Policastro, e giuridicamente li fece morire. Appresso fatti chiamare buoamente il Principe d'Altamura, e quel di Bisignano; i Duchi di Melfi, e di Nardò; i Conti di Lauria, di Melito, e di Noia; la Contessa di Sansuerino, & alcuni altri non titolati, li fece imprigionare, priuandoli de gli stati, ed indi a poco ad instigazione del Duca di Calabria li fe tutti in diuersi modi morire. A tutte le qui accennate calamità del Regno preceдерono poco innanzi alcuni portenti, come vn grande ecclisse del Sole, le locuste innumerabili, che vi comparuero con distruzione delle biade, le rouine de gli eddifici con morte di molta gente cagionate da venti, piogge, saette, e terremoti; e
fra gli

Fra gli altri rovinò la zecca di Napoli. Nell'anno poi 1490.
 Donna Isabella figliuola del Duca di Calauria fu data per
 moglie a Giangaleazzo il giovane Duca di Milano: ma tri-
 monio infauito per la casa d' Aragona, per quel che ne segui.
 Perche Lodouico Sforza detto il Moro, zio di Giouanga-
 leazzo, vsurpatosi quel dominio teneua il nipote oppresso,
 di che querelandosi la sposa Aragonese e col padre, e con
 l'auo, fu da quelli ammonito prima, e poi minacciato il Mo-
 ro di guerra: ilquale fece opera, che Carlo ottauo Re di
 Francia passasse all'acquisto del Regno di Napoli. Dal gran-
 de apparecchio del Re Francioso spauentato Ferdinando
 mandò alcuni ambasciadori & a Milano, & in Francia: ma
 non fecero effetto alcuno. Allora egli traugiato di mente,
 essendo in età d'anni settantauno venne a morte in principio
 del 1494. hauendo regnato trentacinque anni. Hebbe due
 mogli, Isabella di Chiaromonte, e Giouanna sorella del Re
 Cattolico, e d'esse diuersi figliuoli, cioè Don Alfonso Duca
 di Calauria, Don Federigo Principe d'Altamura, Don Gio-
 uanni Cardinale, Don Francesco Duca di Santangelo, Don-
 na Beatrice Reina di Vngheria, e Donna Lionora Duchessa
 di Ferrara, tutti questi della prima moglie: e della seconda
 hebbe Donna Giouanna, che fu moglie di Ferdinando secon-
 do, oltre ad altri figliuoli bastardi. Fu Re in vero prudente,
 fortunato, valoroso, & munito, se si mira a i travagli, che
 patì, ed alle difficultà, che superò: vsò in molte occasioni
 atti di gran liberalità, e magnificenza: ma si mostrò auaro e
 cupido di roba, mentre facendo fare al Conte di Sarno Cop-
 pola (quel, ch'ei se morire) diuerse industrie, e mercatanzie,
 egli vi teneua mano: fu altresì astuto: simulatore, vendi-
 catino, e crudele, come s'è mostro; & essendo Alfonso suo
 figliuolo più crudele, & iniquo di lui, egli alle crudeltà, ed
 iniquità sue consentiua. E perche l'habbiamo annouerato
 fra i Re misti, non fuor di proposito metteremo qui le parole,
 che ne dice il Guicciardini, e son queste. Fu Re di celebrata
 industria e prudenza, con laquale accompagnato da prospe-
 ra fortuna si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal
 padre contra a molte difficultà, che nel principio del regna-

1490.
 Matrimo-
 nio col Du-
 ca di Mila-
 no.

Carlo 8. Re
 di Francia si
 ppara all'ima-
 pta di Nap.

Morte di
 Ferdin. I.
 1494.
 Sue mogli
 figliuoli.

Sue virtù,
 e vizij.

Parole del
 Guicciard.
 del Re Fer-
 dinando.

N e re si

„ se si gli scopersero, e lo condusse a maggior grandezza, che
 „ forse molti anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno, buo-
 „ no Re, se hauesse continouato di regnare con l'arti medesi-
 „ me, con lequali haueua principiato: ma in progresso di tem-
 „ po, ò presi nuoui costumi, per non hauer saputo, come quasi
 „ tutti i Principi, resistere alla violenza della dominazione, ò
 „ come fu creduto quasi da tutti, scoperti i naturali, iquali
 „ prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca
 „ fede, e di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna più pre-
 „ sto di nome d'immanità la giudicauano. Così dice il Guic-
 „ ciardini, e che mi par di aggiunger questo, ch'egli di due
 „ condizioni, che tra l'altre richiede il Filosofo, come nel
 „ principio si disse, in vn buon Re, cioè accarezzare la nobiltà,
 „ e proteggere il popolo, rifiutando la prima, ne tolse l'ultima,
 „ laquale in vero gli giouò tanto, quanto gli nacque il non ha-
 „ uer osservata l'altra. L'odio implacabile, ch'egli si concitò
 „ contro di quasi tutti i Baroni da lui maltrattati si vidde a che
 „ rischio già due volte lo condusse: come all'incontro l'amor
 „ de' popoli da due gran perigli lo saluò. Il primo, quando
 „ quel Carlo, figliuolo del Re Giouanni suo zio era venuto,
 „ morendo Alfonso, con isperanza di farsi Re di Napoli, e fu
 „ dal popolo ributtato, come si disse: e'l secondo nella rotta
 „ hauuta a Sarno, che fuggitosene Ferdinando a Napoli, i cit-
 „ tadini non pur non lo abbandonarono, ma tutti a gara lo
 „ soccorsero di ciò, che poterono. E perche s'è veduto
 „ a' tempi nostri da i molti Vicerè stati in Napoli tenerli vario
 „ stile nel governo, alcuni in mostrarli parziali del popolo con-
 „ tro alla nobiltà, ed altri al contrario, come a suo luogo mo-
 „ streremo, s'auuertiscono quei, che verranno con questo no-
 „ tabil'esempio del Re Ferdinando quanto e gli vni, e gli altri
 „ s'ingannarono: e non vaglia qui quel detto, Diuide & impe-
 „ ra, come tutto tirannico, & all'oggetto di questo trattato
 „ dirittamente contrario.

Di Alfonso
 secondo Re
 di Napoli.
 Sua corona-
 zione.

Succedette a Ferdinando ALFONSO suo figliuolo detto
 secondo, e fu anche cognominato il guercio, ilquale in cele-
 brar l'esequie al morto padre superò (dicono) di magnificen-
 za tutti gli altri Re passati. Fu incoronato con pompa gran-
 disima

di Cardinal Borghia, mandato a questa effrazione in
 Napoli dal Papa, ch'era allora Alessandro Sesto, con quale
 Alfonso hauea fatto parentado, dando una sua figliuola na-
 turale, detta Donna Sancia, a Don Giuffredì figliuolo di
 quello, e lo fe Principe di Carinola. Ciò fatto s'abboccaro-
 no il Papa, & Alfonso a Vicouaro, luogo di Virginito Orfino,
 oue stabilirono ciò, che s'hauesse a fare per questa guerra: e
 mandarono a chieder aiuto a Bajazetto Gran Turco, dal
 qual hebbero e lettere, e gran promesse, portate in Napoli
 da vn suo ambasciatore: se ben poi furono vane d'effetto co-
 forme al merito di così empio commercio. Alfonso pen-
 se ad ordine due eserciti l'vno per mare, e l'altro per terra,
 quello con trentacinque galee, e dieotto nauì, & altri legni
 mandò sotto Don Federigo suo fratello all'impresa di Geno-
 ua: e questo, ch'era di cinquemila tra eualli, e balestrieri
 a guerreggiare in Lombardia sotto Don Ferdinando Duca
 di Calauria suo figliuolo, accompagnandolo di tre gran Ca-
 pitani, cioè il Conte di Dittigliano, il Marchese di Pescara, e
 Gianicopo Triulzio, Costoro per la Romagna raccollo-
 no più di seimil'altri fanti: ma dopo alcuni progressi di po-
 co momento sene tornarono a guardare i confini del Regno.
 Don Federigo atresi con l'armata di mare dopo haueu ten-
 tato Portovenere, e Rapallo, e ributtatone, sentendo l'arma-
 ta Genouese venirgli contro, sene tornò senza far altro a
 Napoli. Era già nel principio dell'anno 1495, giunto il Re
 Carlo a Roma, alla fama delquale scoppì l'odio, ch'era sta-
 to lungamente ascoso ne' cuori de' gli oppressi popoli, e Ba-
 roni del Regno. Alche vedendo Alfonso, per molto ch'ei
 fusse stato sempre altiero, coraggioso, e terribile, si sbigottì
 di forte, che smunziato il Regno al figliuolo, sene partì con
 quattro galee cariche de' suoi più ricchi arnesi in Sicilia,
 prouando allora per esperienza quel che non haueua forse
 voluto mai credere, cioè che ogni forza e difesa contro al
 nimico è vana in colui, che signoreggia, se non vi ha con-
 giunto l'amor de' sudditi. Ma se fusse torco a seruiuer questo
 gran successo al Costenuccio, o a qualcun' altro simile a lui,
 che crediamo noi, che haurebbe detto de' Regnicoli quella
 appunto,

Apparenta
 con Alessan-
 dro Sesto.

S'abbocca
 col mede-
 simo.

e Arma per
 mare e per
 terra.

1495.
 Carlo Otta-
 uo a Roma.

Alfonso rin-
 zia il Regno
 al figliuolo.

Quanto im-
 porti l'amor
 de' sudditi a
 chi signoreg-
 gia.

102 Dell'Apologia del Re Ferdinando ap.

oppinto, che in contraccambio ne disse la tale buglia in
 beccanti somiglianti a questa. Però vediamo il Galeciar-
 diti autor grandissimo, e che parlo pure, quando gli parua
 liberamente, quel che ne dice: le sue parole degissime di
 considerazione son queste: Cominciarono i frutti dell'odio,
 che i popoli portauano ad Alfonso ad apparire, aggiungen-
 do la memoria di molte accbiti vltte da Ferdinando suo
 padre: dond' elclamando con grandissimo ardore delle in-
 iustizie de' governi passati, e della crudelta e superbia d'Al-
 fonso, il desiderio della venuta de' Francesi palesemente di-
 mostrauano, in modo che le reliquie antiche della fazione
 Angolina, benchè congiunte con la memoria, e col seguito
 di tanti Baroni stati scacciati & mestrerati in varij tempi
 da Ferdinando (cosa per se di somma considerazione, e po-
 tente istrumento ad alterare) faceuano in questo tempo a
 comparazione dell' altre ragioni piccolo momento, tanto
 senza questi stimoli era concitata & ardente la disposizione
 di tutto 'l Regno contro ad Alfonso, il quale intesa e hebbe la
 partita del figliuolo da Roma entrò in tanto terrore, che di-
 menticatosi della fama e gloria grande, laquale con lunga
 esperienza haueu' acquistata in molte guerre d'Italia, e di-
 sperato di poter resistere a questa fatale tempesta, deliberò
 di abbandonare il Regno. Il Gioio anch' egli della rinun-
 zia d'Alfonso parlando dice così: Perche di giorno in
 giorno cresceua più il mal dentro, nè si haueua minor traua-
 glio da' nimici di casa, che da quei di fuora. Molti Baro-
 ni del Regno l' haueuano in odio, e massimamente Napoletani,
 e quasi tutte le città del Regno, & eran così pochi
 quelli, che temperassero la lingua, che all' orecchie del Re
 spesso volte arriua il mormorar del popolo Idegno.
 Ora il figliuolo d' Alfonso Ferdinando si diede a fare alcuni
 proedimenti, studiandosi di racquistar per se quanto di
 benivolentza haueua perduto il padre: ma tardo e vano fu
 ogni suo remedio, perche solleuata si la plebe in Napoli fac-
 cieggiò le case de' Giudei, e tentò di far il medesimo alla
 città Iezia regia. Ond' egli lasciato il castel Nuovo in guar-
 dia di Don Alfonso Duca Marchese di Pescara, con trenta
 galee

Aprobata
 nella A non
 osto 20
 Padre conf
 d' abbi del
 Guicciar.

109 271 A
 109 271 B

Parole del
 Gioio allo
 stello propo-
 sito.

109 271 C
 109 271 D
 109 271 E

109 271 F
 109 271 G
 109 271 H

gales san'andò ad Ischia; Carlo intanto dopo hauer preso Montefortino, e'l Monte Sanguonai, sene venne ad Averto me: trouò gli Ambasciatori di Napoli mandati a dargli la Città, & egli concesse loro molti priuilegi, & esenzioni; e'l di appresso 21. di Febbraio entrò in Napoli, riceuuto con appiatio, & all'egrezza grande di tutti. E così Carlo senza adoperar nè lancia, nè spada hebbe vn così horito Regno in vn tratto in suo dominio, nè dee tacersi, che l'armata di mare, da lui preparata con grandissima spesa a questo effetto, non seruit a nulla, ma sbattuta dalla tempesta ne' liti di Corsica tardò a comparire a Napoli fin dopo l'entrata del Re; tanto li riuscì facile questa impresa. E i Re Aragonesi per le cause già dette furon contro ad ogni lor credere priu del Regno, essendou stato Alfonso, dal qual procede tutto il male non più che vn'anno. Ma consideriamo vn poco meglio questo grandissimo accidente, e capiamone vn così fatto documento. Era Carlo Ottauo giouane di niuna esperienza, non bellicoso, anzi pigro, debile, e malfano: più auuoloso, che considerato: non fornito di denar, che sono il neruo della guerra, e circondato da molte gran nimicitie di Principi non inferiori a lui. Per lequali, e per altre difficultà intrinseche uenua da tutti i suoi disuato di mettersi a tale impresa. Sigli aggiungeuano, oltre alle predette quest'altre difficultà. Il Reame di Napoli ricchissimo, e munitissimo di tutte le cose necesserie, era dominato dal Re Ferdinando il vecchio, huomo di grande esperienza, e gouerno: fornito, e di soldati, e d'arme, e di ricchezze: haueua famosi, e gran Capitani appresso di se, oltre a molti figliuoli, e nipoti di grande speranza, tra i quali D. Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, per le gran cose da lui fatte in diuersè guerre, era in concetto di bellicosissimo, e valorosissimo Capitano. E nulladimeno il Re Francioso di suo proprio volere, malgrado, e del Papa, e de' Fiorentini, e d'altri, passa in Italia, entra in Regno, e l'acquista in vn attimo senza por mano (com'è detto) a spada. Che ne fu dunque causa? non altro, che la maluolenza de' popoli contro a' predetti Re Aragonesi, e principalmente contro Alfonso

12. esomone
 . orbas. 104
 Carlo Otta-
 uo
 droniscia del
 Regno di
 Napoli.

Considera-
 zione mol-
 to notabile
 circa l'im-
 presa di Car-
 lo Ottauo
 del Regno
 di Napoli.

107 *Dell'Apologia del Regno di Nap.*

Carlo Secondo. Studiammi dunque i Principi di farsi amare, e ben voler da' sudditi, che questo è il più gagliardo, e sicuro presidio, col quale si possono conservare gli Stati: e ciò fu sentenza di Periandro Signor de' gli Arcadi riferita da Dionigi Laertio.

Ma più nuovo, e strano atto ci si rappresenta ora dinanzi in persona di questo CARLO, che appena comparso con tanta bravura, fuggirà tutto impaurito di scena. O esempio notabile dell'incostante, e pazzia fortuna: anzi, o segreti impenetrabili, e profondissimi di Dio! colui, che fu dianzi ricevuto con tanto giubilo, e festa da' popoli, che come redentor loro l'aspettavano, quello a' gli stessi popoli è in odio, & in orrore: e già si desidera, e si brama ardentemente quel, che da loro fu discacciato. Impadronitosi Carlo di Napoli, e di tutto'l Regno, fuorchè delle fortèzze, e d'alcune poche città, si volse in tutto alla ricuperazione di quelle, & hebbe in breue Castel Nuovo, e poi Castel dell' Vouo, e con la medesima facilità Gaëta. Ci rimaneua Isthia, dov'era il Re Ferdinando, ilquale lasciata la rocca d'essa in guardia di Don Indico Daualo, sene passò in Sicilia; e Carlo vi mandò l'armata, che presa la città non ardì di combatter la rocca, Carlo adunque fece istanza al Pontefice d'esser coronato del Regno, ilche negatogli, e dal Papa, e dal Concistoro, pensò egli, e ne diede publica voce, non più di passar in Levante, come prima haueua proposto, ma di sfogare il suo sdegno contro a' gli Stati d'Italia, e principalmente del Papa. Ma il Pontefice mandati suoi oratori al Re de' Romani, a quel di Spagna, a Veneziani, & al Duca di Milano, fe con essi lega del mese d'Aprile del detto anno 1495. Anzi Baiazetto Granturco, infino alquale era giunto il timor dell'arme Francesi, offerse ogni suo sforzo a Veneziani contra di quelle. Carlo a tanto apparecchio si risolse di tornar sene in Francia, ilche a Napoletani pareua ogn'hera mill'anni, per le intollerabili insolenze, che già patiuano da' Francesi; dalla natura de' quali, per isperienza già tante volte fatta, essendo anche tale confessata fin da Polibio, sarebbe vanità grande, e pazzia il pensâr d'hauer altro; e speruano, che

Sentenza di Periandro.

108

Di Carlo

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

che partito il Re con l'esercito si farebbe potuto vscir in tutto da così infame seruitù. Lasciati c'ebbe Carlo diuersi de' suoi Baroni a gouerni particolari del Regno, e Vicerè sopr'a tutti Monsignor. di Mompensiero, si pose a 20. di Maggio con l'esercito in camino. Il Papa dubitandone si ridusse con la corte ad Oruieto. Passò vja Carlo, & al passo del Taro in Lombardia si gli oppose l'esercito della lega, cioè il Veneziano guidato dal Marchese di Mantoua, e'l Milanese dal Conte di Caiazza, ch'erano in tutto da ottomila fanti, e quattromila caualli, con alcune artiglierie. Il Re hauena quattromila caualli, seimila fanti Tedeschi, e quattrocento balestrieri, oltre a quarantadue pezzi d'artiglieria. Feces' il fatto d'arme a 6. di Luglio, nelquale dopo non poca mortalità d'ambe le parti, non apparue alcun vantaggio in loro, se non che il Re passò via, e le sue bagaglie furon saccheggiate: dipoi seguì la pace tra lui, e la lega del mese d'Ottobre. Intanto Napoletani, tiranneggiati da Francesi, richiamaron di Sicilia Ferdinando, ilquale aiutato di denari dal padre passò con esercito alla ricuperazione del Regno, come si dirà. Ma qui è da rispondere ad vna obiezione del Guicciardini, ilquale a questo proposito dice così. Tal'è la natura de' popoli inclinata a sperare più di quel, che si debbe, e tollerar manco di quel, ch'è necessario, & ad hauer sempre in fastidio le cose presenti, e specialmente de gli abitatori del Regno di Napoli, iquali tra tutti i popoli d'Italia sono notati d'instabilità, e di cupidità di cose nuoue. Lequali non tanto vere, quanto belle & ornate parole, ancorche accompagnate dalla grande autorità dell'autore, non debbono sgomentarci di confutarle, essendo in contratio la verità dal canto nostro, il che proueremo anche con l'autorità di lui medesimo. Inquanto all'inclinazion di natura dello sperare e tollerare, che attribuisce a tutti i popoli in generale, siagli concesso: ma l'hauer sempre in fastidio le cose presenti, e sia specialmente de' Regnicoli, ciò si gli nega. Imperoche arguto e verissimo è quel detto pronunziato da vn famoso scrittore suo compatrioto. che lo stato de' miseri è sempre desideroso di nouità, e però stante questo costituisca i popoli del Regno nel

Carlo si parte da Nap.

Fatto d'arme al Taro.

Contro al Guicciard.

Lo stato de' miseri è sempre desideroso di nouità

del proprio lor essere, cioè che si siano con que' beni, che la natura diede loro, senzache Tiranni, e gente straniera vengano a priuarceli, & a tribularli, e dicasi poi quali altri dell'Italia, ò d'altroue saranno meno infelici, per non dir più felici di loro: adunque l'hauer sempre in fastidio le cose presenti sarebbe in essi quanto il dire, che rinerecessse loro il proprio bene, e le proprie felicità. Ma se per le cose presenti s'ha da intendere i patimenti, gli oltraggi, e le tirannie, ragioneuole e giusto sarà lo hauerle in fastidio. E che ne'Regnicoli non sia sempre cotal passione, ò fastidio, in tutto'l progresso di quest' opera s'è mostro, che in ogni buono, anzi mediocrementemente buon governo si sono mostrati quieti e contenti. Che tra tutti i popoli d'Italia sien notati d'instabilità, ciò in vero è detto con modestia, e pare che altro non faccia, che riferir l'altrui opinione, alludendo a quel, che altri ne scrissero, e non pensando più oltre. Ma perche con quello apparato di parole dette innanzi mostra di concorrer con la stessa opinione, diremo con sua pace, ch'egli s'inganna, per non hauer così ben sapute, ò considerate le cose de'tempi addietro, e particolarmente del Regno, come con eccellenza ha scritto quelle del tempo suo. Quanto egli dice dunque non è altro, che vn riferirsi alla falsa fama sparsasi de'Regnicoli per gli scritti di quegli autori, che addietro si sono riprouati, onde mi marauiglio, che vn tant'huomo non pensasse, prima di dir ciò, alle tante riuoluzioni di Genoua, della sua Fiorenza, e per abbreviarla, di Roma contro a' Pontefici, di chè son piene tutte le istorie. Ma per conuincerlo con la sua propria autorità, e mostrar, che non opportunamente s'è faruito nel detto luogo della riprensione, per non dir taccia, fatta a' popoli del Regno, metteremo qui puntualmente le parole, ch'ei dice del governo di Carlo ottauo in Napoli, e sono queste. Perche egli alieno dalle fatiche, e dall'vdire le querele, e i desiderij de gli huomini, lasciava totalmente il peso delle faccende a' suoi, iquali parte per incapacità, parte per auarizia confusero tutte le cose, perche la nobiltà non fu raccolta nè con humanità, nè con premij: difficoltà grandissima ad entrare nelle camere & audienze del Rei:

Parole del
Guicciard.
intorno al
gouerno di
Carlo Ott.
no in N. 17.

„

del Re: non fatta distinzione da huomo a huomo: non riconosciuti senon a caso i meriti delle persone: non confermati gli animi di coloro, che naturalmente erano alichi dalla casa d' Aragona: interposte molte difficoltà, e lunghezze alla restituzione de gli stati, e de' beni della fazione Angioina, e de gli altri Baroni, ch'erano stati scacciati da Ferdinando vecchio: fatte le grazie e i favori a chi le procuraua con doni, e con mezi straordinarij: a molti tolto senza ragione, a molti dato senza cagione: distribuiti quasi tutti gli officij, e i beni di molti ne' Francesi: donate con grandissimo dispiacer loro quasi tutte terre di dominio (così chiamano quelle, che sono solite ad vbbidire immediatamente al Re) e la maggior parte a Francesi, cose tanto più moleste a' sudditi, quanto più erano assuefatti a' governi prudenti & ordinati de i Re Aragonesi, a quanto più del nuouo Re promesso s'haueuano. Aggiungeuas' il fasto naturale de' Francesi accresciuto per la facilità della vittoria, per la quale tãto di se stessi conceputo haueuano, che tenenano tutti gli Italiani in niuna istimazione: l'infolenzia & impeto loro nello alloggiare non manco in Napoli, che nell'altre parti del Regno, dou'erano distribuite le genti d'arme, lequali per tutto faceuano pessimi trattamenti; in modoche l'ardente desiderio, ch'haueuano hauuto gli huomini di loro, era già conuertito in ardente odio. Or se tutto questo, che dice il Guicciardini, è vero (com'è verissimo) che douean fare i miseri popoli del Regno? era vn dominio quello da non hauerli in fastidio? E quel dire, che già desiderauano gli Aragonesi, anzi che cominciua a esser grato il nome loro già tanto odioso, che altro dinota egli, che la proprietà de gli angustiati, iquali ne gli affanni maggiori facilmente si dimenticano de' minori? e chi non sa, che il patimento d'un dolor grande fa desiderare, e parer dolce il mediocre? ma non resta però, che l'altro e l'altro non sia dolore: e suol dirsi di due mali eleggas' il minore. Vediamo anche quel, che scrive al medesimo proposito il Corio, che visse in que' tempi: dic'egli nell'istoria Milanese in total modo. Mentre si agitauano le cose predette, i militi Francesi vagando per Campania,

Proprietà
de gli angu-
stiatij.

Parole del
Corio circa
il proceder
de' Francesi
in Regno.

„ Puglia, Calauria, Abbruzzo, e i suoi maestrati sicuramente
 „ hauendo costruiti, le cose priuate contra la regia volontà
 „ erano messe in preda, i templi erano spogliati, nè le sacra
 „ vergini erano saluate dalla loro libidine, le primare femine
 „ vniuersalmente erano vergognate: in modo che qualunque
 „ parte era abbondante di lussuria, insolenzia, e rapina, per
 „ lequai cose per tutto il nome Francese era bestemmato, e
 „ mutata gli incolti sua sentenza cominciarono a chiamare il
 „ nome di Ferdinando. Eran cose queste da tolerarsi? poteua
 „ dunque il Guicciardini far dimeno di metter quella sentenza
 „ in quel luogo: ora torniamo a Ferdinando. Hauua egli ot-
 „ tenuto dal Re Cattolico cinquemila fanti Spagnuoli, e sei
 „ cento cayallleggieri sotto Confaluo Fernando di Cordo-
 „ ua, che poi fu detto il Grancapitano, con lequali, e con altre
 „ genti adunate in Sicilia sene passò Ferdinando in Calauria, e
 „ n' hebbe in breue, cominciando da Riggio, vna gran parte in
 „ suo dominio. Ma volendo sotto Seminara azzuffarsi con
 „ Obegni Francese Governator di quella prouincia, v' hebbe
 „ vna gran rotta, dalla quale egli fuggendo precipitò ad vn
 „ mal passo col cauallo, che gli mori sotto. Allora Giovanni
 „ della famiglia di Capoa, nobilissimo giouane e suo creato
 „ assai fauorito, che lo seguia, non curandosi di mettere a si
 „ manifesto rischio la propria vita, per saluar quella del suo
 „ Re, smontato del suo cauallo prontamente glielo diede, aiu-
 „ tandolo a salirui sopra. Per mezo delqual beneficio Ferdi-
 „ nando si saluò a Palmi, luogo in su'l mare poco lungi da Se-
 „ minara, e Giouanni sopragiunto da' nimici fu subito ucciso.
 „ Questo fatto di Giouanni di Capoa chi negherà, che non sia
 „ degno d'esser paragonato con qualsiuoglia de' più celebri di
 „ quegli antichi Romani, e che non meritasse chi lo fece d'ab-
 „ batterli più tosto in auuersarij della fatta degli stessi Roma-
 „ ni, iquali non solo non lo haurebbono ucciso, come barba-
 „ ramente fecero i Francesi, ma riceuutolo nella lor citta-
 „ danza gli haurebbono anche rizzata vna statoa e queste, e
 „ fattigli altri simili honori. Vi fu sempre attribuita a voi mi-
 „ riuolgo ò Francesi, nazione per altro così celebre e gloriosa)
 „ come per antico e quasi vostro natural difetto, vna subita
 „ e pre-

Confaluo
 Fernando
 di Cordo-
 ua.

Rotta di Fer-
 dinando a
 Seminara.

Notabil fe-
 delta di Gio-
 uanni di Ca-
 poa.

e precipitosa furia, laquale alle volte v'induce a far delle cose sconueneuoli, nè senza vostro pentimento. Guerreggiuate voi allora nel Regno Napoletano, per cagion di conquistarlo, quel Regno dico, ilquale fu altre volte da voi posseduto, e che bramando altamente di ribauerlo, vi siete intanti modi affaticati, spargendoui non men sangue, che tesoro, perche dunque nel seguir dell'impresa mostrar tant'odio e tanta rabbia contro a gli huomini d'esso, in vece di procurarui la lor beniuolenza? O quanto vi haurebbe giouato, se imitando la generosità degli antichi Romani in vece di uccider Giouanni di Capoa gli haueste non pure saluata la vita, ma honoratolo come al merito della sua fedeltà si conueniua. Se degno di gran premio, e di somma lode fu sempre giudicato colui, ches'affatica e s'espone a qualche gran periglio in beneficio della sua patria, sicome anche in seruigio del suo Re, certamente che Giouanni di Capoa si dee porre nel primo luogo. Voi dunque, che guidati dall'indiscreta vostra furia l'uccideste, che ostaggio haueuato riceuuto da lui? non altro, direte, che l'hauerci tolto il suo Re di mano, e saluatolo. A che vi si risponde, che se voi col ferro gli toglieste barbaramente la vita, egli con quello atto esemplare e memorabile d'inusitata amoreuolezza e fedeltà verso il suo Re si rese immortale, e glorioso. Potrete solo in questo caso vantari d'hauer fatto vn sacrificio all'immortalità del più generoso e fedel Cavaliero, che per molti anni e secoli habbia haunto l'Italia, non che il Regno di Napoli. E crederò, che il vostro gran Re, s'egli haueua innanzi desiderato d'ottenner il dominio del detto Regno, molto più lo desiderasse e l'ambisse dopo hauer inteso il caso memorabile di Giouanni di Capoa, quasi dicendo, che s'era vna felicità il dominare vn paese dotato di tante dilizie, molto più era, perche il medesimo producesse huomini così fedeli, & amoreuoli del suo Re. Tutto questo sia detto a confusione di que' critici e maligni, che sparfero con sì poco riguardo il veleno della maledicenza contro alla fedeltà de' Regnicoli. Ferdinando, per tornare all'istoria, non si sbigottì per la ricenutà rotta, ma conoscendo gli animi de' popoli esser volti a sua diuozione,

Furia Fran-
cese si presa.

Ferdinando
riceuto in
Napoli.

Morte del
Marchese
di Pescara,
e sue lodi.

zione, tornò subito in Sicilia, e messi insieme da settanta vascelli con nuoua gente si presentò a veduta di Napoli, oue i cittadini alzate le fue bandiere lo riceuerono per la porta del mercato, e prese l'arme contro a Francesi, li ributtarono in castel Nuouo. Segui poco dopo la morte del Marchese di Pescara ucciso a tradimento da vn Moro già stato suo schiavo, mentr'egli troppo auido di adoperarsi in seruigio del suo Re, del qual'era affezionatissimo, fidandosi di quel barbaro, fu da lui ferito d'vna saetta nella gola. Chiamauasi costui Don Alfonso Daualo, ilquale, meriteuole non meno che Giouanni da Capoa d'esser celebrato di singolar fedeltà verso il suo Re, nella uenuta di Carlo VIII. non volle concorrere con gli altri in fargli omaggio, ma quasi preuedendo, che i non buoni portamenti de i Re Aragonesi, uenuti già in onta de' Napoletani, farebbon di gran lunga superati da quelli de' Francesi; e per conseguenza da' medesimi Napoletani desiderato il primo dominio; perseverando nell'antica diuozione verso la casa d'Aragona, seguì Ferdinando in Sicilia. Ciò viene testificato dal Guicciardini, ilqual dice, che giunto Carlo a Napoli andarono tutti i Signori, e Baroni del Regno a fargli omaggio, dal sudetto Alfonso in fuori, che lasciato da Ferdinando in castel Nuouo, sene uscì, seguendo lui, tostoche s'accorse dell'inclinazione de' Tedeschi, ch'erano in castello, ad arrendersi. Nè ciò bastando ad Alfonso, mentre poi Ferdinando richiamato da' popoli attendea alla ricuperazione del Regno, egli troppo ardente di fargli qualche segnalato seruigio, espuse per amor suo la propria vita, fidandola a quel vilissimo e maluagio Moro, che l'uccise nel modo, che s'è detto. Il che diede materia al Sannazaro di celebrarlo in vn bel capitolo in terza rima, oue fingendo, ch'il Marchese gli apparisse in visione, e che mentre parlaua seco gli uscissero spesse famille di sotto alla gola, gli fa dire tra l'altre queste parole.

La luce, ch'ora à te si manifesta.

E il segno, che lasciò l'ampia saetta,

Cb'al mio punto fatal uolo si presta.

E fu ben douere, che l'honorata morte d'vn sì pregiato

Sig no-

Signore fuffe celebrata da' verfi d'vn tanto poeta, ed a cui non apportò minor gloria l'effersi moſtro anch'egli fedele e coſtante nella ſeruitù della medefima caſa d' Aragona inſino all'ultima rouina d' eſſa, che l'effere ſtato così eccellente, come fu, nella poeſia . Dopo queſte coſe gli Aragoneti furono rotti a Lagopiccioło ſotto' l' Conte di Mataloni, e Ferdinando affrettò l' accordo con Mompenzio aſſediato in caſtel Nuovo, il quale gli reſe quella, e l'altre fortezze. In queſto tempo morì a Meſſina il Re Alfonſo in età di quarantaſette anni, con hauer moſtrato deſiderio, e richieſtione il figliuolo, di ritornar nel Regno . Hebbe per moglie Hippolitamaria figliuola di Franceſco Sforza Duca di Milano, che gli partorì Don Ferdinando, Don Pietro, e Donna Iſabella Duchefſa di Milano, & hebbe alcuni baſtardi . Fu (come s'è moſtro) bello, valoroſo, e gran guerriero, e moſtrò magnificenza in fare alcuni ſuntuoſi eddifici, come fra gli altri quel di Poggioreale eddificato da lui : ma fu oltremodo ſuperbo, avaro, crudele, e fanguinolento, dimodoche odiato e da' Baroni, e da' popoli fu, come tiranno, abbandonato nel ſuo maggior biſogno da tutti, e perdè nel modo, che s'è detto, il Regno. Ferdinando allora con diſpenſa del Papa tolſe per moglie Donna Giouanna ſua zia figliuola già di Ferdinando il vecchio . Venne gli intanto ſoccorſo da Veneziani ſotto' l' Marchefe di Mantoua: sì come a Franceſi vn'armata di ventidue vaſſelli carichi di Tedefchi, di Suizzeri, e di Guaſconi, talche noui incendi j ſi preparauano di guerra al trauagliato Regno . Ma ſeguite alcune piccole fazzione di quà, e di là, Franceſi alla fine ſotto Mompenzio ſi riduſſero in Atella terra, di Baſilicata, e Ferdinando ve gli aſſediò . Quiui ſopraggiunſe Conſaluo col rimanente dell'eſercito, hauendo a nome di Ferdinando ſoggiogara quaſi tutta la Calauria . Capito appreſſo il ſoccorſo del Papa, onde i Franceſi chieſero pace, e ſi conchiuſe con condizione di laſciar le artiglierie di bronzo, tutti i cauali col marchio reale, e reſtituir tutte le fortezze del Regno, fuorchè Taranto, Venofa, e Gaeta, non venendo loro fra trenta di qualche giuſto ſoccorſo . A' Baroni Regnicoli di fazzione Angioina fuſſe rimelſa ogni pena. Ciò fatto ſene

Morte del
Re Alfonſo
II.

Condizioni
del medefimo.

Nozze di
Ferdinando.

Franceſi cedono il
Regno à Ferd.

112 *Dell' Apolog. del Règnò di Nap.*

lene passarò questi Francesi parte a Castellammare, e parte a Pozzuolo, doue per disordini fatti in souerchio bere, e mangiar frutti, ve ne moriron molti, e con essi lo stesso Mompensiero lor capo. Ma toccò la medesima sciagura a Ferdinando, ilquale ammalatosi d'infermità d'intestini a Somma, e fattosi condurre a Napoli, morì a 7. d' Ottobre 1496. di non più che ventinoue anni, non hauendo potuto ben godere il frutto del riacquistato Reame. E non è dubbio, che se fusse vissuto sarebbe stato vn'ottimo Re, poiche oltre all'esser giouane valoroso, era anco a differenza del padre tutto affabile, benigno, cortese, e liberale; onde non è marauiglia, che amato da' popoli fusse nell' esilio e suo, e del padre da quelli richiamato. E fu certo gran testimonio della sua virtù, quando il padre, huomo astutissimo, e di tanta esperienza, confessandogli affatto inferior di merito, per riparare alla soprastante sua rouina gli rinuziò il Regno.

Morte di Mompensiero, e di Ferdinando II.

1496.

Buone condizioni di Ferdinãdo.

Succedette a Ferdinando, che non lasciò figliuoli, FEDERIGO suo zio, ilquale allora si trouaua a combatter Gaeta, e ritornandosene a Napoli, vi fu, per la sua singolar humanità, riceiuto con allegrezza incredibile da tutti. Con lo aiuto poi di Consaluo si riuolse alla ricuperazione de' luoghi tenuti da Francesi, perche figli refero, Gaeta, Venosa, e Taranto, e così altri luoghi in Abbruzzo. Talche rimase Federigo in piena possessione di tutto'l Regno, onde a Consaluo in ricompensa de' suoi seruigi donò alcune buone terre in Abbruzzo, & in Puglia. Fu Consaluo richiamato in Ispagna dal Re Cattolico, alquale Federigo mandò cò esso vno ambasciadore a ringraziarlo, che gli hauesse per mezzo di sì eccellente Capitano aiutato a ricuperare il Regno; non sapendo, che in breue haueu' a far tutto l'opposito. Imperoche morto a 7. d' Aprile 1497. Carlo ottauo di morte improuisa, e succedutogli, per mancamento di figliuoli, il Duca d'Orliens, ch'era il più prossimo, fu chiamato Luigi XII. Costui, tutto riuolto all'acquisto di Milano, e di Napoli, fece lega l'anno appresso con Papa Alessandro, col Re di Spagna, e con Veneziani, con questa condizione, fra l'altre, che il Reame di Napoli, cacciatone Federigo, si diuidesse fra le due corone.

Del Re Federigo.

Rimunerà Consaluo.

1497.

Morte di Carlo 8. Luigi XII. Re di Francia, e'l Cattolico cògiurano contro a Federigo.

Lodo.

Lodouico Sforza allora si confederò con l'Imperador Massimiliano, e mandò veloci messi al Granturco, significandogli il fine di tal lega esser a' suoi danni, onde l'indusse a fare vna potentissima armata. Ma Luigi nel 1499. messo in punto l'esercito entrò in Italia, e senza contrasto hebbe tutto lo stato di Milano. Lodouico cedendo a tanta furia, accioche imitasse Alfonso d'Aragona, della cui rouina era egli stato il machinatore, sene fuggì col fratello, co' figliuoli, e co' più ricchi arnesi in Germania. Luigi, lasciato a gouerno di Milano Gianiacopo Triulzio, sene tornò in Francia. Quindi poi l'anno 1501. mandò l'esercito, sotto Obegni, e'l Conte di Caiazza, di mille lance, e diecemila fanti, con molte artiglierie, per l'impresa di Napoli: & in vn medesimo tempo si mosse di Prouenza l'armata di mare di venti nauì Genouesi, e molti altri legni minuti carichi di fanteria. In tanto l'armata del Turco hauendo presi molti luoghi per la Morea, e nell'Albania, impaurì Veneziani, iquali raccomandatisi al Re Cattolico, fu da quello spedito Consaluo con vn'armata di più di cinquanta vascelli tra galee, nauì, fuste, e bergantini, dou'erano ottomila fanti, e mille e dugento cauallileggeri. Ma sotto la scusa di foccorrer Veneziani haueua quello astuto Re due oggetti maggiori, cioè difendersi la Sicilia, e fare anco l'acquisto del Regno di Napoli. Andato Consaluo in Leuante, e fatti molti progressi per Veneziani si ridusse con l'armata in Sicilia, oue Federigo, ignaro della lega, mandò a raccomandarsigli. Ma Consaluo indi a poco approssimandosi l'esercito Francese, li chiari, ch'egli haueua ordine dal suo Re di venirli contro, & in segno di ciò gli mandò la rinunzia delle terre da lui donategli in Regno. Federigo presidiò Capoa, mettendoui dentro Fabrizio Colonna con tremila fanti, trecent'huomini d'arme, & alcuni cauallileggeri, & egli, lasciato a guardia di Napoli Prospero Colonna, si ridusse col resto delle genti in Auerfa. Giunti i Francesi a Capoa, la cominciarono a battere con tanto impeto, che i cittadini si refero, salue le persone, e la roba: ma gli insolenti nimici la saccheggiarono con ogni crudeltà, usandoui anche tante violenze, e disonestà nelle donne, che

1499.
Re di Francia occupa Milano.

1501.
Esercito di Francia per Napoli.

Astuzia del Re Cattolico.

Consaluo contra Federigo.

Scelleratezze dell'esercito Francese a Capoa.

P

alcune

alcune d'esse (poiche non fu nè anco perdonato alle Monache) per conseruar l'honore si gittarono chi ne' pozzi , e chi nel fiume . Dellequali , e d'altre scelleratezze , scritte dal Guicciardini di que barbari , non è da marauigliarsi , poich'era lor capo, con titolo di Luogotenente del Re, quel Duca Valentino , che fu professore e maestro d'ogni scelleragine , e ribalderia , La sciagura di Capoa spauenò di forte l'altre terre conuicine, che subito si diedero a Francesi . Federigo ritiratos' in Napoli, intendendo, che Consaluo si mouea per assaltar la Calauria, sbigottitosi dal vederli in mezzo di due sì potenti nimici, si risolse di accordarsi con Francesi . Diede lor dunque Napoli con facultà di poter andarsene a stare ad Ischia per sei mesi , ilche fu del mese d'Agosto del detto anno 1501. Ridottosi Federigo con tutto il suo mobile ad Ischia, dilà con cinque galee sen' andò in Francia, ou' hebbe da quel Re la Duca d'Angiò con entrata di trentamila ducati l'anno . Lasciò in governo d'Ischia Don Indico D'aualo Marchese del Guasto, doue anche rimasero Donna Beatrice sua sorella , e Donna Isabella sua nipote , che furono l'una Reina d'Vngheria , e l'altra Duchessa di Milano , con molti suoi figliuoli piccoli . E così Federigo , degno per la sua bontà d'ogni grande e lungo dominio , il sesto anno , da che vi fu assunto, ne rimase priuo nel modo sudetto . Ma con quanto infelice consiglio ei s'andasse a por nelle mani d'vn Re suo nimico, ciascun'huomo di mezano giudicio lo può giudicare; & in vero, che mostrò segno allora d'animo troppo vinto e rimesso a priuarli della speranza , che stando libero, ancorche in bassissima fortuna , harebbe potuto hauere di ritornar nel Regno, doue sapoua esser tanto amato e desiderato: ma tali son le cose humane.

Ora sbrigitaci de' fatti di Federigo , vltimo di tutti i Re, che dominaron di persona il Reame di Napoli , entreremo a parlar de' progressi de gli eserciti Spagnuolo , e Francese nell'acquisto d'esso Reame . Consaluo dunque sbarcato l'esercito in Terradotranto, andò pigliando molti luoghi, e peruenuto a Taranto, vi pose l'assedio . Era in presidio di quella città Don Ferdinando Duca di Calauria primogenito di Federigo,

Duca Valentin
scelleratissimo.

Federigo
da Napoli a
Francesi.

Consiglio
infelice di
Federigo.

Don Ferdinando
Duca di Calauria.

derigo, in compagnia di Don Giouanni di Gheuara Conte di Potenza, e di fra Camillo Alessio Cavalier di Rodi, che si difesero buona pezza valorosamente. Alla fine dopo vn lungo assedio e da mar e da terra si resero con patto di poterfene andar liberi: ma Consaluo non ostante, che sù l'ostia confagrata haueffe promesso al Conte, ed a fra Camillo di lasciar libero il Duca, lo ritenne, e ben guardato lo mandò in Spagna in balia del Re: atto in vero da Capitanò più intendente di cose di stato, che di religione. Andò poi Consaluo acquistando di mano in mano gli altri luoghi spettanti al sub Re: siccome all'incontro Francesi faceuano il simile nell'altre prouincie: onde si può stimare qual fusse lo stato allora del miserabil Regno diuiso, e combattuto dall'arme di due potentissimi Re competitori. Ma poco stette a nascer fra le due nazioni la forse dall'vna di loro non men desiderata, che antiueduta discordia. Percioche nella diuisione, che si fece del Regno si disse alla grossa, che Puglia, e Calauria fussero del Re di Spagna; e Terradilauoro, & Abbruzzo di quel di Francia; nè si fece menzione d'altre prouincie, in che si diuide il Regno. Capitanata dunque, perche confina e con Abbruzzo, e con Puglia, era pretenduta da ambe le parti, Francesi mirando a i nomi antichi, e Spagnuoli alla diuision moderna del Re Alfonso, ilquale tra l'altre cose diuise la Puglia in tre parti, cioè Terradotranto, Terradibari, e Capitanata, a che s'attaccuano gli Spagnuoli: e Francesi diceuano: Capitanata esser parte dell'Abbruzzo. Et tutto ciò erà per l'entrata importantissime della dogana di Foggia, onde si conuennero di spartirfela egualmente per metà; nè ciò bastando, abboccatisi insieme i due Generali, cioè il Duca di Nemurs per Francesi, e Consaluo per gli Spagnuoli, contesero di auuissarne i Re, e finche ne venisse risposta non s'innouasse ebs'alcuna. Ma pentitosi Nemurs, che si sentiua superior di forze, intimò subito la guerra a Consaluo, senon lasciava Capitanata: così vennero a guerra scoperta. Furon gli Spagnuoli racciati in vn subito quasi di tutta Puglia, e Calauria, non restando lor altro, che Otranto, Taranto, Gallipoli, Manfredonia, Barletta, Conenza, e Seminara, lequale assal-

Sperturo
di Còsaluo.

Stato misera-
bile del
Regno.

Cagion della
discordia
tra Spagnuo-
li, e Francesi
in Regno.

116 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Seminara presa da Obegni.
 Abbattimenti fra Spagnuoli, Italiani e Francesi.

Nuoui aiuti a Cosaluo.

Ruuo preso da Cosaluo.

Obegni rotto, e preso.

Rotta de' Francesi alla Cirignuola.
 Cosaluo ricevuto in Napoli.

Castel Nuovo, e dell'Vouo preso da Spagnuoli.

zata da Obegni, fu anch'ella presa, e saccheggiata. Consaluo si ridusse con l'esercito in Barletta, essendo molto inferior di forze a' nimici, e quiui fu da quelli assediato. Successero allora que' due famosi abbattimenti, l'vno d'vndici huomini d'arme Spagnuoli, & altrettanti Francesi, fra i quali non apparì vantaggio alcuno: e l'altro di tredici Francesi, con tredici Italiani, doue i Francesi furon perditori. Cominciaron poi a venlr nuopi aiuti a Spagnuoli, perche paisò da Messina in Calauria Don Vgo di Cardona con mille, e seicento fanti, e cento caualli, che diede vna rotta a Francesi tra Seminara, e Terranuoua. Poco dopo giunse vn'armata di Spagna con cinquemila fanti, e seicento caualli sotto il Conte di Vigliagua: con questi genti Consaluo si rinforzò molto, e cominciaron le sue cose a prosperare. Imperoche assalito improuisamente Ruuo, lo prese, facendoui prigione Monsignor della Paliffa. Fu appresso rotto, e preso il Duca d'Atri da Pietro Nauarro presso a Rutiliano; e quattro gallee Francesi quasi in vn tempo stesso furon prese nel porto d'Otranto dall'armata Spagnuola. Obegni hebbe vn'altra rotta presso Seminara, ou'egli, & altri principali della parte Franciosa furon presi. Finalmente ridottosi Consaluo con tutto l'esercito alla Cirignuola, e fatto il medesimo il Nemurs, vennero all'ultimo cimento della guerra, perche rottò quiui in vn gran fatto d'arme i Francesi con morte del proprio Nemurs, il vincitor Consaluo sen'andò subito a Napoli, oue a 14. di Maggio, essendosi ritirati i Francesi, che v'erano in Castel Nuouo, fu riceuuto da' Cittadini, e così anco hebbe Capoa, & Auersa. I Francesi auanzati alla rotta si ritirarono tra Gaeta, e Traetto. Gli altri Capitani della fazione Spagnuola, come Fabrizio, e Prospero Colonna, il Duca di Termole, il Conte di Popoli, & altri andauano raquistando diuersi luoghi del Regno. Risolutosi poi Consaluo di espugnar Castel Nuouo, ne diede il peso al Nauarro, il quale hauendo minato quel baluardo, ch'è verso il Barco facilitò l'entrata del Castello a gli Spagnuoli, che lo presero, e saccheggiarono: e'l medesimo fece il Nauarro del Castel dell'Vouo. Restauaci Gaeta, oue fatto ogni sforzo Consaluo hebbe

hebbe con suo danno a ritrarsene, mortouo Don Vgo di Cardona; e sopra giunta vn'armata Genouese di dodici nauì, e sette galce, dou'era il Marchese di Saluzzo, che veniuà per Vicerè in luogo di Nemurs con tremila fanti Guasconi, e mille Corsi, Confaluo ridusse le sue genti a Mola, & a Castellone, come in largo assedio. Ma primache passiam'oltre mi fouuene a proposito di questa guerra d'vn luogo, ch'è nel supplimento delle croniche accresciuto ed illustrato da Francesco Sansouino, Scrittore anch'egli di buon giudicio nelle cose del Regno. Nel quindicesimo libro dunque, ch'è sua farina pura, dice in questo modo. Indi fece l'impresa di Milano (parla di Lodouico .X.II. Re di Francia,) & hebbe quello stato l'anno 1500. Voltate poi le sue forze nel Regno di Napoli, lo prese. Ma non molto dopo Napoletani vaghi di mutare spesso Signore, chiamarono il Re di Spagna in aiuto loro, mettendo ogni cosa in confusione. Io non credo, che si possa vdirè sproposito maggior di questo: è cosa nota infino a' fanciulli, che'l Re Lodouico, o sia Luigi, si confederò col Re Cattolico all'acquisto del Reame di Napoli, e cacciarono il Re Federigo, se lo diuisero infra di loro, fin che venuti i Capitani in contesa, gli Spagnuoli ne cacciarono i Francesi, come di sopra a bastanza s'è mostro. E'l Sansouino vuole, che Napoletani, vaghi di mutare spesso Signore, chiamassero il Re di Spagna. Io sò, che sarebbe da far poco, ò niun conto delle parole del Sansouino, come colui, che per empier tante carte fece, e questa, e dell'altre scappate: ma ho voluto notarle qui per mettere in considerazione a chi leggerà quest'opera da quanto leggieri, e vane cause nascono alle volte le sinistre opinioni ne gli huomini, poiche, secondo quel volgar proverbio, basta che vn dica, al lupo, al lupo; che cento altri diranno il medesimo, senza saper ciò che si dicano. Quanto il Sansouino in quel luogo habbia parlato a caso, le sue proprie parole il dimostrano, e nondimeno ci faranno molti con manco sale in zucca di lui, che gli crederanno, come se fusse vn'oracolo. Tornando a camino, il Re di Francia messo insieme vn'esercito di tredicimila fanti fra Suizzeri, e Guasconi, con duemila caualli, lo mandò sot-

Marchese di Saluzzo in luogo di Nemurs.

Contro à Francesco Sansouino.

Sproposito notabile.

Nuouo esercito di Francia per Napoli.

218 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

to Monsignor della Tramoglia, e'l Marchese di Mantoua verso il Regno. Consaluo intanto, essendo morto Papa Alessandro, richiamò a sé i Capitani Spagnuoli, che militauano sotto il Valentino, & hebbe anco dalla sua gli Orsini, con Bartolomeo d'Aluiano lor capo. Erasi per camino ammalato il Tramoglia, onde il Gonzaga con l'esercito Francese peruenne al Garigliano, doue anche s'era appressato Consaluo, e volendo i Francesi passare sopra vn ponte da loro fatto, furon con lor danno ributtati in dietro: il Gonzaga allora per alcuni sdegni si parti, lasciando tutto'l peso della guerra al Marchese di Saluzzo. Era già il uerno, e per le gran piogge, & freddi l'esercito Francese si trouaua malcondoto, il che auuertito da Consaluo, per configlio dell'Aluiano se fare vn ponte la notte de' 27. di Dicembre 1503. per loquale passato l'esercito assaltò improuisamente i Francesi, iquali si posero subito in rotta, onde ne fu fatta grande uccisione, e'l Saluzzo a quella irreparabile rouina fatte imbarcar le artiglierie, che potè, si ridusse a Gaeta. Ma Consaluo dopo la vittoria v'andò con l'esercito, e'l Marchese vedendosi a mal termine si rese con patto di potersene andar libero con tutti i suoi, fuorchè alcuni Baroni di Regno, che furon da Consaluo messi in Castel Nuovo. Tutte queste genti Francesi sene passarono parte per terra a Roma, e'l più per mare a Genoua, oue ne moriron molti, e fra gli altri il Marchese di Saluzzo. Consaluo poi ridotto a Napoli vsò verso tutti i suoi Capitani benemeriti atti di liberalità più che Reale, donando loro molte terre, il che tutto fu poi dal Re Cattolico confermato. Ma quanto fosse allora il Regno tribulato veggasi da questo, che oltre alle guerre vi fu sì gran carestia, che ualse il grano più di quattro ducati il tombolo. Era già l'anno 1504. nel qual essendo venuto in Napoli il Duca Valentino, fu da Consaluo per opra di Papa Giulio I I. e di ordine del Re Cattolico preso, e mandato prigionie in Ispagna. Morì la Reina Isabella, e'l medesimo fece il Re Federigo in Francia in età di cinquantaquattro anni, dando fine alla uana speranza concectas in lui di ritornar nel Regno. Segui poi l'anno 1505. nel quale il Re Cattolico, e'l Cristianissimo

1503.
Rotte de'
Francesi al
Garigliano.

Morte del
Marchese di
Saluzzo.

Carestia in
Regno.

1504.
Valentino
preso.

Morte della
Reina Isabella;
e del
Re Federigo.
1505.

fi

Lib. Ter. Dell' Apolog. del Reg. di Nap. 119

si pacificarono con vincolo di parentado, perche Ferdinando prese per moglie Germana figliuola d'vna sorella di Luigi, ilquale allora gli rinunziò le ragioni, che haueua nel Regno di Napoli, e volle, che i Baroni seguenti le sue parti fussero nel pristino stato reintegrati. S'era intanto Ferdinando reso odioso a' popoli di Spagna, iquali chiamato Filippo d'Austria suo genero figliuolo di Massimiliano Re de' Romani, a lui tutti aderirono; di che sdegnato Ferdinando senepassò con la moglie a Napoli, ch'era l'anno 1506. & il Gennaio seguente congregatosi parlamento in Montepuliceto, si gli fece vn donatiuo di treceto mila ducati per le spese fatte nelle guerre passate; il che da allora in poi fu messo in vso con aumento notabilissimo, come appresso si mostrerà, crescendo sempre più l'amoreuolezza de' popoli verso la corona. Lasciando poi in Napoli per Vicerè Don Giovanni d'Aragona Conte di Ripacurfa, del mese di Giugno si parti per la volta di Spagna, essendo già morto Filippo suo genero, e si menò dietro Consaluo, della grandezza del quale era entrato in qualche sospetto, accioche, secondo la regola, dopo tanti gran seruigi lo pagasse, pur di qualche ingratitude.

Pace, e parentado tra Spagna, e Francia.

Il Re Catto
lico a Napo
li.

1506.

1507.

Donatiuo.

Conte di
Ripacurfa
Vicerè di
Napoli.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DEL

DELLA POLOGIA

ISTORICA

DEL REGNO DI NAPOLI,

DA TOMASO COSTO

politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciarono i Regnicoli ò d'infedeltà, ò d'incostanza, ò di leggierezza.

LIBRO QVARTO.

S O M M A R I O.

In questo quarto ed vltimo libro è la rotta dell'Adda, e quella di Rauenna; la Giouanna sua figliuola, e di Carlo V. figliuolo di Giouanna. Il sacco di Roma, e l'assedio di Napoli per Lotrecco. Le sciagure di alcuni Baroni Regnicoli sotto'l Principe d'Orange dopo il detto assedio. La coronazione di Carlo V. in Bologna. L'impresa di Tunisi. La sua venuta a Napoli. L'andata ad Algeri. I tumulti di Napoli in tempo del Vicerè Toledo, que si mostra la gran temperanza de' Napoletani. La rouina del Principe di Salerno. L'investitura del Regno fatta al Re Filippo. La morte di Carlo V. La guerra di campagna di Roma, e la fedeltà de' Napoletani remunerata dal Re. Arcennasi l'assedio di Malta, la vittoria alle Corzulari, il tumulto di Napoli, con l'uccisione dello Elettore Starace. La morte del Re Filippo II. con la successione del III. & altri progressi. Mostransi i gouerni di tutti i Vicerè stati in Napoli dal Re Cattolico in quà. E così tutti donatiui fatti alla corona di Spagna in questo spazio di tempo. In vltimo si epiloga quanto si contiene in tutta l'opera, e si conclude, che quando i Regnicoli hanno hauuti Re buoni sono stati verso di quelli amoreuoli, e fedelissimi.

Del Dominio del Re Cattolico.

ECCO in che modo il Regno di Napoli uscito delle mani de i Re Aragonesi, e de' Franciosi, venne in quelle di FERDINANDO RE CATTOLICO, sotto ilquale cominciò a gouernarsi per mezzo di Vicerè. Però

ro, da qui innanzi haremo minor briga in ragionare delle az-
 zioni così sue, come de i Re suoi successori, toccando sola-
 mente alcuni grandi accidenti, che giudicheremo essere a
 nostro proposito. Il primo dunque sarà quella gran lega fat-
 ta in Fiandra l'anno 1508, nella città di Cambrai tra Massi-
 miliano Re de' Romani, Lodouico XI I. Re di Francia, e il
 Re Cattolico, entrandoci anche appresso Papa Giulio II.
 Tutti questi Principi si confederarono contro a Veneziani,
 come occupatori di diuersi città, e terre appartenenti a lo-
 ro. Fu il primo a muouerli il Re di Francia; il quale nel
 1509. passato con grosso esercito in Italia s'affrontò con
 quello de' Veneziani, non minor del suo guidato dal Conte
 di Pitigliano, e dall'Aluiano, in Ghiaradadda, oue fattasi
 vn'aspra, e sanguinosa battaglia, furon vinti i Veneziani con
 loro gran mortalità. Dopo laqual vittoria il Re di Francia
 acquistò Brescia, Bergamo, Cremona, e Crema, come atre-
 nenti al Ducato di Milano; il Papa, Faenza, Rimini, Ra-
 uenna, e Cervia nella Romagna; Massimiliano, Verona, Vi-
 cenza, Padoua, & altre terre appartenenti all'Imperio; e il
 Re Cattolico, Brindisi, Otranto, Monopoli, Trani, e Poli-
 gnano, città del Regno di Napoli impegnate già da Ferdin-
 nando II. Aragonese a Veneziani. Da questo gran successi-
 fo di Ghiaradadda passeremo a quell'altro non minore della
 rotta di Rauenna. Perche nata discordia tra il Papa, e il Re
 di Francia, con torto del Re, il Papa sicorse a diuersi Princi-
 pi, e tra gli altri al Re Cattolico, il quale fatta lega, soccorse
 a Napoli vn'armata di sessanta navi, con ottomila fanti
 Spagnuoli, e milleottocento cavalli. Era allora Vicerè de
 Napoli, succeduto al Ripacurfa, Don Ramondo di Cardona
 Conte di Alberto, il quale con titolo di General della lega
 andò con questo esercito ad vnirsi con quel del Papa, ch'era
 d'ottomil'altri fanti, e mille, e seicento cavalli; e i Baroni
 Napoletani, che ve ne andarono molti, gareggiarono per ser-
 uigio del Re in mettersi in punto per quella impresa, e d'ar-
 me, e di cavalli, e d'ogni altra cosa necessaria: et andato-
 no de' principali, oltre a Fabrizio Colonna Granconestabi-
 le del Regno, il Duca di Termola eletto dal Papa Generale:

Q delle

1508. 1508.
 Lega in
 Căbrai del
 1508.

1509.
 Rotta in
 Ghiaradad-
 da nel 1509.

122 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Rotta di Ra-
uenna del
1512.

Morte del
Fois.

Morte de i
Re di Spa-
gna, e di
Francia, e
del Granca-
pitano.
1516.

Giuanna, e
Carlo grida
ti Re di Na-
poli.

Del domi-
nio di Car-
lo Quinto.
1519.

delle sue genti, il Marchese di Pescara, il Conte 8° d'Assino, il Marchese della Padula, Placido di Sangro, & altri. E' elito di questa guerra si fu, che la mattina di Pasqua a gli undici d'Aprile 1512. s'affrontarono sotto Rauenna l'esercito pre-detto con quel di Francia, ch'era pur di diciottomila fanti, e mille ottocento cauali guidato da Monsignor di Foix, e do-po una crudelissima battaglia di sei hore fu rotto l'esercito Spagnuolo: ma con tanta perdita del Francese, doue morì lo stesso Foix, che fu poco vantaggio del vincitore al vinto: Vinetasi traxano nel Regno in pace, e quiete grandissima, mercè del buon dominio, e de' ministri del Re Cattolico, il quale peruenuto all'età di sessantaquattro anni finiti, morì il 22. di Gennaio del 1516. essendo vno anno innanzi pur di Gennaio morto Lodouico XII. Re di Francia suo emolo, e competitor, e Consaluo il Grancapitano fece il medesimo poco più d'un mese, e mezzo avanti alla morte del Re Catto-lico. Lasciò questo Re suoi eredi, e successori Giouanna sua figliuola rimasa vedoua di Filippo d'Austria, e Carlo figliuo- lo d'essa Giouanna ancor giouanetto, da' quali venne poi lettere di tal morte a Napoli a 23. del seguente Febbraio, fu per la città supplicato il Vicerè, che in nome di essi Re le concedesse il generale indulto solito concedersi in così fatte occasioni a' popoli. Feronfi dopoi le acclamazioni per tutta la città, oue furon gridati ed accertati per veri eredi, e suc-cessori del Re Cattolico i detti Giouanna, e Carlo, comechè nel principio vi occorresse qualche difficoltà mossa da questi tre Seggi, Porto, Portanuoua, e Capouana, iquali diceuano douerli prima sapere il tenor dell'estamento, poiche harebbe potuto essere, che il Re morto, rimorlone dalla coscienza, hauesse lasciato erede del Regno di Napoli il Duca di Ca-lauria figliuolo già di Federigo, da lui tenuto in prigione nella torre di Sciatina. Ma per opera di Fabrizio Colonna Grancontestabile del Regno, e del Marchese di Pescara suo genero fu spianata ogni difficoltà.

Sotto GIOVANNA dunque, e CARLO si tro-
uaua il Reame di Napoli, quando l'anno 1519. essendo mor-
to l'Imperador Massimiliano, fu da gli Elettori creato il
detto

detto Carlo, di chetra esso, e Francesco Re di Francia suo
 competitor, inaeque vn' odio mortalissimo, che partori poi
 grandi, e noiosissime guerre. Eualora da Papa Leon X. di-
 spensato in prò di Carlo alla legge del non potere i Re di Na-
 poli essere Imperadori. L'anno seguente a 20. di Nouem-
 bre l'amoreuol Città di Napoli fece vn donatiuo all'Impe-
 radore di trecentomila ducati, e si disse per la sua prima in-
 coronazione fatta nella Città d'Aquisgrana in Germania.
 Ilqual donatiuo fu tanto più notabile, quanto che allora vo-
 lendo i ministri Imperiali, ch'erano Carlo di Ceuress, & al-
 cuni altri Fiamminghi, raunar denari in Ispagna per la me-
 desima causa, que popoli si concitaron talmente contra di
 loro, che si leuaron tutti in arme. Il Marzo del 1522. morì
 Don Ramondo di Cardona Vicerè di Napoli, che v'era sta-
 to mandato dal Re Cattolico nel 1510. e confermatoui nel
 1516. dalla Reina Giouana in luogo delquale a 16. di Luglio
 dello stesso anno vi venne Don Carlo di Lanoia. L'anno ap-
 presso del mese di Settembre si fece vn' altro donatiuo al-
 l'Imperadore di dugentomila ducati, e di cinquante altri mi-
 la il Luglio seguente, e fu detto per l'armata, ed eserciti,
 che teneua allora in piè sua Maestà. Segui postia a 24. di
 Febbraio dell'anno 1525. la gran giornata di Pavia tra l'e-
 sercito Francese, e l'Imperiale, essendo quello guidato dallo
 stesso Re, e questo dal Duca di Borbone suo ribello, e da
 Don Carlo di Lanoia, ilquale hauendo lasciato suo Luogote-
 nente in Napoli il Conte di Santaferina, haueua menato
 seco il Marchese di Pescara, Capitanogia di grandissima fa-
 ma, in man delquale, & esso, e Borbone posero tutto il go-
 uerno di quella guerra. Erani anche il Marchese del Gua-
 sto suo cugino, che guidaua la fanteria Spagnuola, e cost
 per opera, e diligeuza, e valore di questi due Capitani heb-
 bero allora gli Imperiali quella notabilissima vittoria, nella
 quale, oltre a molti altri Principi, rimase preso il proprio
 Re Francesco, e condotto dal Lanoia in Ispagna all'Impera-
 dore. Il seguente anno del mese di Marzo Carlo Quinto
 sposò in Siuiglia Donna Isabella figliuola del Re di Portogal-
 lo, della quale poi l'anno appresso a 21. di Maggio gli nacque

Leon X. e
 sua dispen-
 sa 2. Carlo
 Quinto.
 1520.
 Donatio.

Morte del
 Vicerè Car-
 dona.

Don Carlo
 di Lanoia
 Vicerè.
 1523.
 Donatiuo.
 1524.
 1525.

Giornata de
 Pavia.

Marchese di
 Pescara.
 Marchese
 del Guasto.

Re France-
 sco prigio-
 ne.

1526.
 Nozze di
 Don Carlo V.

Q 2

Don

Carlo V.

124 *Dell' Apolog: del Règ: di Nap.*

Suo primo-
genito.

Clemente
VI

Leggion
tro a Cesa-
re.

Palazzo del
Papa sac-
cheggiato.

Monfig. di
Valdemon-
te

Salerno pre-
so da Fran-
cesi.

Sacco di
Roma

Morte di
Borbone

Don Filippo suo primogenito, Ma dello stesso mese di Mar-
to, libero con alcune condizioni il Re Franceſco. Era in-
tento dal Marchese di Pescara stato occupato Milano in ho-
me di Cesare, per sospetto, che quel Duca haueſſe voluto
adornarsi con Francia: & ammonido da Papa Clemente VII
e da Veneziani a restituirglielo, nè prestandoui Cesare orec-
chio, si fece contra di lui una gran lega fra il Papa, Francia,
& Veneziani, che mandarono esercito ad assediare Milano.
In questo i Colonnese, con Don Vgo di Moncada haueuano
giunati ottocento caualli, e tremila fanti: eò quasi vna not-
te, il 20. di Settembre entrarono improvvisamente in Roma,
eug appena saluatosi il Papa in castello, gli saccheggiarono il
palazzo, e la Sacristia di S. Pietro: disordini, che tutti s'an-
davano aggirando per inquietare il Regno di Napoli. Per-
ciocche degnato il Pontefice si deliberò di muouer guerra
nel detto Reame a Cesare, e fe venir di Francia Monſignor
di Valdemonte con ventidue galee, il quale comparso del
mese di Marzo, 1527. nel mar di Gaeta, saccheggiò Mola, e
tentato, ma in vano, Pozzuolo, s'auuò verso Napoli, oue
per cammino prese alcune navi cariche di grano. Prese poi,
e saccheggiò Castellamare, la Torre del greco, e Sorrento; ed
acquistate le genti messe in terra alle porte di Napoli, né fu-
ron ributtate. E coshandato Valdemonte alla volta di Sa-
lerno, lo prese, uccidendoui più di dugent' huomini, ch'era-
no con quel Principe in maggior numero vſati per difesa.
In vn medesimo tempo Renzo da Ceri entrato con gente in
Abruzzo, prese Tagliacozzo, & altri luoghi. All' incontro
il Vicerò con dodicimila fanti s'era messo a traugliar lo sta-
to Ecclesiastico: ma si trattò di pace, a che il Papa consentì
con patto, che Don Carlo doueſſe andar subito a far tornar
indietro, Borbone, che veniva con l'altro esercito a danni
di Roma. Andò, ma in vano, Don Carlo, perche risoluto
quello esercito di passar auanti non volle ascoltarlo. E così
peruenuto a Roma a 6. di Maggio la prese, e saccheggiò,
con le maggiori crudeltà, e scelleragini, che vſaſſe già mai
qualunque più fiera, e barbara gente in simili occasioni.
Borbone vi fu nel primo assalto ucciso d'va' archibufara, in
luogo

luogo del quale quell'empio esercito erò Generale il Principe d'Orange, acciocchè in breue anch'egli corresse la medesima fortuna del suo predecessore. Allora del mese di Settembre da alcuni venuti dall'esercito predetto s'attacò la peste in Napoli, doue spontanei i cittadini sene usciron la maggior parte fuora, & in fine di Dicembre morì dello stesso male in Auersa il Vicerè Landia. Era stato intanto il Papa assediato in Castell Sant'angelo, finche obligatosi di quattrocentomila ducati fu rilasciato, e la notte degli 8. di Dicembre sen'andò ad Oruieto. Fattasi perciò lega tra Francia, Inghilterra, e Veneziani, fu mandato Monsig. Lotrecco in Italia, eh'entrato per la via del Tronto con trentamila persone assediò Napoli infine d'Aprile 1528. Eraui poco innanzi entrato l'esercito Imperiale di dodicimila fanti, e mille, e cinquecento caualli col Principe d'Orange, il Marchese del Guasto, e Don Ferrante Gonzaga, che alloggiati d'entro furono a' miseri cittadini di grandissimo disturbo. Sopraggiunse poi con otto galee il Conte Filippo Doria Luogotenente d'Andrea Ammiraglio di Francia, contro al quale Don Vgo di Moncada, ch'era succeduto Vicerè al Landia, uscì con sei galee, due fuste, & altri legni minori, seguito dal Marchese del Guasto, da Ascanio Colonna, e da molti altri Cauallieri, e venuti a battaglia al capo d'Orso, furono gli Imperiali rotti, con morte di Don Vgo, e presi Ascanio, il Marchese, & altri. Venne anco l'armata Veneziana, e Francese di venti due galee, che trattenendosi a vista di Napoli, gli impediuo il tràfico del mare, onde vi s'haueua gra carestia, e furono però mandate fuora molte bocche di fusili. Furon dalle genti, e Capitani di Lotrecco presi molti luoghi per lo Regno, onde all'intera vittoria non gli mancò altro, che Napoli, dall'acquitto del quale non pareua esser molto lontano, quando entrata la pestilenza ne' suoi gli distusse quasi tutto l'esercito, morendoui egli medesimo a 15. di Agosto. Gli assediati presa l'occasione usciron fuora, & assaltate le reliquie, ne fecero grandissima strage, e così hebbe fine l'infelice impresa di Lotrecco, il corpo del quale trouato in una cantina fu poi nobilmente sepolto in Santa Marianna, insieme

Principe
d Orange.

Pestilenza in
Napoli.

Morte del
Vicerè Landia.

Lotrecco al
sedia Nap.
1528.

D. Vgo Vicerè di Napoli.

Vittoria navale di Filippo Doria.

Morte di Lotrecco e il suo esercito disfatto.

col

col Nauarro. Ma venghiamo al nostro oggetto principale in questa guerra, accioche non si lasci addietro cosa da soddisfare a curiosi, e turar la bocca a maligni. Mentre Lotrecco s'aspettava, Don Vgo di Moncada Vicerè, non hauendo con che pagar l'esercito Imperiale ridotto in Napoli, trouandosi allora la regia tesoreria vota di denari, se chiamarò i Baroni del Regno a parlamento, oue lodando la lor fedeltà ed amorevolezza verso sua Maestà, manifestò loro il bisogno di quella, onde li richiese, che tassandosi tutti ad vn tanto per vno la soccorressero di qualche notabil somma di denari, ch'egli all'incontro in nome della Maestà sua concederebbe loro facoltà di poter dare vbbidienza a Francia, senza incorrere in pena di ribellione, il che era vn modo di accomodarsi alla presente fortuna; e soggiunse esserci più bisogno di denari, che di gente. Fattasi tal conuenzione, e pagatasi da ciascun d'essi buona somma di denari, come venne Lotrecco molti di loro, gli stati de' quali furono i primi ad essere assaliti, sigli aderirono, per non perderli, confidandosi nell'conuenzione già detta, e questi furono Ferrante Orsino Duca di Graunia, Arrigo Pandone Duca di Boiano, Alfonso Sanseuerino Duca di Somma, Vincenzo Carrara Marchese di Montefarechio, Oberto Bonifazio Marchese d'Oira, Ladislao d'Aquino Marchese di Quarata, Arrigo Orsino Conte di Nola, Gianbernardino Zurlo Conte di Montuoro, Iacopomaria Gaetano Conte di Moreone, Federigo Gaetano primogenito del Duca di Traetta, Ercole Zurlo Signor di Solofra, Federigo Gambatesa Signor della Roccadeuandro, e Carlo Miroballo Signor di Lettere, d'Angri, di Gragnano, e d'altri luoghi. Ma la costoro disauentura si fu, che morto poi Don Vgo, nella battaglia di mare col Conte Filippino, come s'è detto, la ragione d'essi, che viuente quello haurebbe hauuto luogo, rimase per la sua morte igualida, perche volèdo valersene il Marchese di Quarata, non li giouò ad altro, che a saluargli la vita. Questo importantissimo particolare, che non douett'esser cognito a molti, mi fu già raccontato dal Signor Ferrante Carrara Marchese di Sanlucido, quel che con la nobiltà della sua famiglia hebbe anche accòpagna-

to lo studio delle belle lettere, e della Toscana poesia; oltre che viene scritto in quel libro intitolato Apologia de' tre seggi illustri sotto nome finto di quel Termino: ma che in vero fu scritto da Angelo di Costanzo, storico anch'egli, e poeta illustre. Ora il Principe d'Orange, che dopo il Moncada era stato eletto Vicerè, non hauendo con che sodisfare i soldati delle paghe a lor deuote, si volse al castigo de gli sfortunati Baroni predetti, priuandoli delle facultà, ed alcuni della vita insieme con quelle. Perche fece tagliar la testa al Duca di Boiano, & a Federigo Gaetano, come più colpeuoli, e' simili harebbe fatto a de gli altri, senon fussero alcuni fuggiti, come il Duca di Somma; & altri morti, come il Conte di Nola, e' il Marchese di Montefarchio. Ma Sergiano Caracciolo Principe di Melfi, assaltato quiui al passar di Lotrecco, dopo essersi buona pezza valorosamente difeso con morte di cinquecento de' nimici, fu alla fine vinto e preso, e tagliati a pezzi tremila de' suoi. Costui, non hauendo potuto ortener dall'Orange d'esser ricattato, s'accostò per isdegno a Lotrecco, ond' hebbe poi dal Re di Francia vna condotta di cavalli, e fu fatto Cavalier di San Michele. Lascio stare la lunghissima lite del Duca di Grauina, che n' hebbe sentenza in fauore, e del Marchese d'Oira, che ricuperò, con pagar certa somma, il suo stato, ed altri richiami fatti appresso dell'Imperadore, che dinotauano la ragione e l'innocenza de' detti Baroni. Ma che diremo del popolo di Napoli? che afflitto dalla pestilenza, per laquale vi morirono più di sessantamila persone, molestato dalla fame e penuria di tutte le cose per l'assedio, e hauea da mare, e da terra; e tormentato dall'esercito di dentro, da quello esercito dico tanto insolente, che haueua poco innanzi nel sacco di Roma usate crudeltà, e scelleragini inaudite; e pur non si vidde, nè s'vdi mai, che alcuno rifuggisse a' nimici, ò che dentro seruisse per ispia, come in casi simili suole sp. sso auuenire. Souuemmi qui di qua sciagura parita dalla città dell'Aquila, con forte in tal caso de' Baroni, predetti notati di ribellione, accioche si vegga quanto volentieri l'Orange s'attaccaua a' ogni minima causa ad dar alcuni quel titolo, per cauarne grosse somme di denari.

Apologia de' tre leggi illustri.

L'Orange procede contro ad alcuni Baroni.

Gran tolleranza, e fedeltà del popolo di Napoli.

Sciagura dell'Aquila.

128 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

denari da saziar quell'insaziabile & infame esercito, ch'el guidaua. Nel principio del seguente anno 1529 per opera de' Franchi cittadini allora assai potenti nell'Aquila, che haueuan quiui alcune private inimicizie, vna gran furia di contadini, ch'erano anche molestati da souerchie grauezze, presero l'arme, e gridando, viua l'Imperadore, e muoiano i traditori, entrarono nella città, vi saccheggiarono molte case, e principalmente quella del Reggimento, e del Governator della prouincia, ch'era Giulio di Capoa, ilquale per paura di peggio sene fuggi. A questo eccesso l'Orange andò con esercito contro all'Aquila come a città ribella, onde gli Aquilani per quanto con ragioni, e prieghi, e scongiuri s'ingegnassero di mostrare quello inconueniente non esser succeduto di volontà de' cittadini, ma di alcuni sediziosi, non poterono schiuare, per vietar il sacco, di che eran minacciati, di comporsi in centouentimila feudi, somma pur troppo alla lor possibilità esorbitante, e per laquale furono i miseri necessitati a por mano (hauerane dispensa dal Papa) a gli ornamenti d'oro, e d'argento di tutte le Chiese, nonche delle donne, e non fu perdonato all'arca d'argento, nella quale si posaua il corpo di San Bernardino, dono già di Luigi XI. Re di Francia. E comeche si spogliassero altari, e distaccassero calici, e croci, si guastassero tabernacoli, e si sguannissero crocifissi, & altre imagini sacre, non si giunse però alla metà della taglia. Laquale manifesta impossibilità di poter per allora trouare il rimanente, mosse quel barbaro Principe non ad altra equità, che a concedere a gli sfortunati Aquilani sei altri mesi di tempo. Ma ci fu di peggio, che per alluzia di due mercatanti Tedeschi, iquali s'offerfero di sborsar l'auanzo della taglia, furon costretti impegnar loro per contratto la futura ricolta del zaffrano (principale industria di quella città) ad vn pregio bassissimo. A che aneo s'aggiunse, che l'Orange donò alcune castella, ch'eran del publico, a' suoi Colonnelli, e Capitani, e diede ordine a' ead. ficarsi per freno de' sediziosi vna fortezza nell'Aquila, iquali danni furono stimati ascendere alla somma di quattrocentomila ducati. Era dunque il fallo de' gli Aquilani stato tale, che meritasse

nella così atroce castigo? e quanto più haurebbe l'Orange
 onestato il suo fdegno, non volendo usar la total miseri-
 cordia ha uessa giustizia di tutti de' sediziosi più colpevoli nella
 vita? Era quello un modo di procedere (parlo ora) e de
 gli Aquilani, e de' Baroni, con gentile condato da tanto
 austerità, e com'erano allora i Regnicoli? Forse che quella
 guerra era allora venuta addosso per difetto, o per causa loro?
 qual colpa haueuano essi nello fdegno del Papa con l'Impe-
 radore? E veramente questo Principe per che si mostraua si mi-
 seroso in castigare i ribelli? habrebbe potuto varcarsi d'ha-
 uer lasciato un esempio di se molto notevole a' posteri di
 quanto debbano esserli in orrore il fallir della ribellione, e se dal
 suoi discendenti medesimi fosse stato seguito, o non fatto?
 come a' nostri habbiam veduto: tutto l'opposito. Ma
 non era molto l'Orange a patir la pena dell'infamia crudeli-
 tà, perche mandaron' anno appresso alla guerra di Fiorenza
 vide di star archibusac venisse, e di far caduto il portage so-
 pra un cavallo spedito in Italia, e di far cadere miserabile spe-
 cchio di alcrup. In questo anno 1529, in fine di Giugno
 seguì l'accordo fra il Papa, e l'Imperadore, al quale fu data
 quella concessa l'immunita del Reame di Napoli, e ridu-
 cendo il Reame d'Alba a certa somma de' scudi d'oro, e d'una
 cavallo bianco, con et d'andogli anco l'immunita di ven-
 tiquattro città castorali in esso Regno: e l'Imperadore pro-
 mise a lui molte cose, e fra l'altre di rimettere i suoi paschi
 in Fiorenza, siccome poi fece. Il Detto se poi di Dalmacia si
 conchuse anche l'accordo tra Cesare, e Veneziani, e il Duca
 di Milano, al quale fu restituito lo stato con aloune condizioni
 ni, e Veneziani restituita all'Imperadore alcune terre de
 loro occupate in Puglia nella guerra di Lodouico, l'atòe Mo-
 nopoli, e Trani, e fecero lega perpetua. Il seguente anno
 1530, a 24. di Febbraio si fe la coronazione in Bologna di
 Carlo V. per mano dell'istesso Papa, e ondui a Napoli, e vin-
 cendo con la loro amorevolezza ogni difficulta de' disegni pa-
 titi, e mandaron a donarli per mano del Principe di Salerno
 trecentomila ducati, essendo allora Vicerè di Napoli il
 go. d'Orange, il Cardinal Pompeo Colonna, e il Guaspar

D. S. S. S.
 D. S. S. S.
 D. S. S. S.
 D. S. S. S.

Morte del Principe d'Orange.

Morte del Principe d'Orange.
 Anno 1568.
 Il Papa, e Cesare.

Accordo tra Cesare, Veneziani, e Milano.

Carlo V. coronato in Bologna. Donatino. Card. Colonna Vicerè. 1531.

ii

R

presso

Li molti Baroni uniendo il Vicario fopato a speti proprie vna
galca per vno, e questi furono Ferrando, e Hierantio Sanfe-
merioj, Principi, quello di Salerno, e questo di Bisignano,
Giambattista Spinello Duca di Castrouillare, Don Ferrante
Carrata Duca di Nocera, e Don Ferrante Alarcone Marche-
se della Valle, e Castellani del Castell Nuovo. Oltreche a
spese del publico, e perche l'amarquolezza alio popolo ga-
reggiasse con quella de' Baroni, vi fene fecero sette altre tra-
te armate di condannati stretto. Dipoi per ordine del Marche-
se del Guasto tutta la gioventu di Terradilavoro andò a que-
sta impresa, talche pareva Napoli rimanes senza gente, e
s'imbarcarono su ventisette navi, vn galcone, e ventidue ga-
lee, capitate quiui a 2. di Maggio, e si fornirono di gran co-
pia di vittouaglie, d'ogni sorte, imbarcandonsi anche gli Spa-
gnuoli vecchi tornati da Corone. A 17. poi del detto se par-
tirono per la volta di Sardinia, oue sopraggiuntol' Impera-
dore col resto dell'armata senepassò in Africa. Sbarcato
l'esercito s'andò a spobarbar la Goletta, oue in vna imbo-
scata di Turchi fu morto Gisolano Barattola Conto di Sar-
dena, ch'era Colonnello di fanti Italiani. Fu presa la Goletta
a 15. di Luglio, e allora venne Mulassèn Re di Tunisi vad-
donmandarsi a Cesare. Fecesi poi giornata co' nimici, et e-
ran Barbarossa più di octantamila in campagna, iquali ben-
che i nostri fussero all'inceno, si posero in fuga, e passato
l'Imperadore a Tunisi, il che ebbe, fuggendo seno Barbarossa a
Bona. Fu Mulassèn rimesso nel suo dominio da Cesare fa-
cendolo tributario d'alcuni cavalli, e falconie. Ciò fatto
l'Imperadore, e lasciato buon presidio nella Costantinobul-
naso a Messina, e quindi in Calauria per yrarsene a Napo-
li. In Calauria, perche hebbe a passare per lo stato di Bisigna-
no, vi fu da quel Principe riceuuto per tutta contratta libe-
ralità, e splendidezza, che non si mantene notabile questo ri-
ceuimento di quel, che già fece il Re Alfonso Struio. All'Im-
perador Federigo III. paragonare le forze d'vn Barone sud-
dito, qual'era il Principe, a quelle d'vn gran Re, come Al-
fonso. Maravigliandosi Cesare in vedere, che vn suo vassallo
hauesse, e potesse tanto, e quando la grandissima abbondanza

Baroni di
Napoli che
vanno a Tu-
nisi.

Barone
di Bisignano

Barone
di Bisignano

Barone
di Bisignano

Barone
di Bisignano

Barone
di Bisignano

Tunisi pre-
sto.

Splendidez-
za del Prin-
cipe di Bis-
ignano con
Cesare.

132 Dell' Apologia del Regno di Nap.

:za di tutte le cose, la prontezza, con cui si vanno, e si man-
 zio, e l'ordine, con che egli è esercitato, e gli altri, che
 venivano fatto, eran serui, di far verificare nel Principe di
 Bisignano, la tanto predicata gentilezza, e amabilità, e
 cortesia delle genti del Regno. Rimanendoti poi delle
 genti d'oli, c'hauena vnto attribuire a que' seculissimo pacse
 abbondando di tutte quelle cose, che sono in natura, e in
 se desiderate, e diradua allora, vntre che se perienza, ne parer-
 si, ma ad ogni modo, che il Regno di Napoli, e la Calabria parte
 di esso, era stato, di tutti gli altri Principi, ambro, e
 desiderato, onde se fusse, il Re Carlo, che fu suo auto, se alla fa-
 ma: di quello non s'era potuto contenere, e d'vntre con Fran-
 cia, per acquistarne vna parte, con speranza d'impadronir-
 sene, e di tutto, siccome era succeduto. Blasimano altresì Cesi-
 re per passati Re, che tirannicamente dominando si refe-
 ro, e delle fatiche del pacse, e della manutenzione, & amore-
 molozza de gli abitatori, immeritate. Et tanto più in così
 fatta opinione si, e confidò, quando peruenuto a Salerno,
 vide che da quel altro Principe, va vicinamente non inferio-
 re a quel del Bisignano. Cuiuslibet parimente gli appre-
 sentarono l'vnguento, e di loro pieno di monete, per d'oro.
 Cuiuslibet finalmente a Napoli, a 25. di Nouembre, e se bene da
 gli e scarsi raccontati, e gli fiamma i Napoletani, in concetto di
 ambregolissimi, e fedelissimi, con la presenza allora, se ne ecci-
 tito, e perche il concetto de' popoli, l'appauso, l'allegrezza,
 e il giubilo di tutti, e l'apparato stupendo, con che fu re-
 ceuto, non è luogo qui, d'oprerli a narrare: ma potranno
 sodisfarsene i curiosi nelle nostre annotazioni, su' Compenni-
 di. E perche queste non pare ssero di dimostrazioni apparen-
 ti, vultono anche farglene vna, che habbia tutte l'altre.
 A gli 8. dunque di Gennaio, 1538. congregatosi il publico
 parlamento nel castello di Sant'orezo, doue interuenne
 la stessa persona del Imperadore, e gli Re, in dibattito il
 maggiore, che far fare mai facesse avanti, e vntre di (vntre
 que' debbano 982) a muu' altri Re, polehe far d'vntre milione,
 oltantocento mila ducati, e di qual somma quanto fusse da
 se in tempo oportuno, e quanto a rispetto dell'altre fante
 grande.

ib. inoza
 ubi loqum
 ubi omia
 in

Lodi di Calauria.

Regno di
 Napoli am-
 bito da gra
 Principi.

Carlo V. a
 Salerno.

Carlo V. a
 Napoli.

-597. 11. 10. 11.

225. 11. 10. 11.

Donato grande.

34 Dell' Apologia del Regno di Nap.

de' fiero ad vendicarsi la rappresaglia sopra all' imperatore, di lui loqu' Ma treuatei Solimano le riviere del Regno non ben munde non face altro, che accostarsi a Castro pigneto luogo fra Otranto, e Taranto, e ha uoculo per a crodo, si pare facche gliatorda' soldati, il che fatto, et perche son- trouò quch, che Frodo dicea, come per li disturbi, e hebbe dal Doris la vna parte, e la Veneziana da vna altra si parli- piogo di disegno di quella impresa. Estrassi poi legatas di Pa- pa, l' Imperatore, e Veneziani, non manco Napoli intale occasione della solita amorevolezza verso Cesare, perche Donatuo. 1538. li donò trecento sessantamila ducati, e fu al- lora, che l'armata de' tre potentati sudetti sotto il Principe Doria s' affrontò con Barbarossa alla Preueca: ma non si ven- ne a giornata trinfuendola per alcune cause il Doris, il Set- tembre di quest'anno successe quel grande incendio di Poz- zuolo, accompagnato da spauratissimi terremoti, per lo- quale si formò la montagna nuova in quell' isola, e le canari d' esse, oltre che coprir quorutto le ca' fardi Napoli, giunsero anche fino in Calabria. Ma non possorazere in particolare, per loquale, apparirà maggiore la più volte mostrata, e de- mostrati amorevolezza de' Napoletani verso l' Imperadore, perche cercando per l'armata sudetta d' hauer denari volte- tebarne i popoli di Spagna, e chiamati in Vagliadolid molti de' Grandodilla, perche vna s' adoprassero, non fu mai possibi- le a riduraci, rispòdendo obinarat' esse, nò voler metter tale stanza in quel Regno, e che esse do, più volte stato còt' restato, e dal Cartolico, e da gli altri Roi, popoli non vi hauevan mai voluto còsentire, e però nò era bene, ch' esse lo facessero in pro- iudicio de' posteri. Di che, tào si flegò l' Imperadore, e heb- be a succedervi il grandissimo romore. Al contrario Napoli non bastando la predetta somma di trecento sessantamila du- cati, gliene donò vn' altra a 15. di Marzo, 1539. di duogento- mila, questi da pagarne gli ducati, e venticinquemil' altri di più per le pianelle dell' Imperatrice. Succedette allora il sol- leuamento de' Grantosi, per imposizione di grauezze fatta, dalla Reina Maria sorella dell' Imperadore, il quale nel 1549. conferitosi di persona in quella città, e la castigòoueramen- te.

Lega còtro al Turco.

Donatuo. 1538.

Successo del la Preueca.

Incendio di Pozzuolo.

Baroni di Spagna nie- gano di soc- correr di de- nari l'Impe- radore.

Donatuo. 1539.

1540.

1609. Venne in quel anno rinovata la lega dell'Imperadore,
 e de' Re di Franchia, e de' Re di Spagna col Turco. Seguita l'Apr
 so 1541. de' lamitoli a' Cristiani per diversi accidenti occorsi
 in esso: ma prima patimone per l'impresa d'Algeri, alla quale
 andaron da Napoli, e galee, e gonnate vitrouagli: ogni cosa
 se' di unione. Andon il Imperadore in persona non ven
 delle piu potenti armate, che fecero mai Cristiani, e ap
 pena sbarcato l'esercito in quel lito, la notte de' 20. d' Ot
 tobre si scisse in costui un temporale, che la frasse poco
 nese che ogni, onde lene con arcom con quel tempo. In
 tutto l'anno 1541. preparatio il Turco un' grande esercito
 per Vaghena, e Napoletani del mese di Luglio fecero v' da
 nati al Imperadore di bitrocantomila ducati da poter
 nianteneve il Regno ben guernito di ventimila contra ad ogni
 fatto de' nimici. E nel 1543. gliene fecer un altro di dugento
 rdelinquimila ducati per lo portate seguita fra il Principe
 di Spagna, e Donna Maria figliuola del Re di Portogallo, e
 co' allora l'armata Turca che di conno, o d'obedi galee guidava
 da B. i. s. s. p. che andava richieda in Franchia, prafese l'ho
 bricio Regio di Cassoria del mese di Giugno. De' l'istesso
 so l'istesso venne in Napoli, il Re di Tunisi, e d'ub trater etus
 parecchi di hebbel auora, che i figliuoli gli haueua occupato
 del Regno, e d'obedi lo stato del Vicerè haueua d'istesso
 d'istesso fatti italiani: fero condottadi, Giambattista
 d'istesso d'istesso corno a Tunisi. Il seguente anno 1544. del
 mese di Maggio comandose Barbarossa con al orose in il
 l'istesso a l'istesso notabilmente in l'istesso Regno, e
 prima l'istesso di Sicilia, e di Proceida, l'istesso d'istesso
 a Pozzolo, e l'istesso Vicerè con uok a gente, che n'ha
 ritirate. Ando per assulare Amalfi, e Salerno, e n'ha
 prouita barra fer di maestrale nel disto, e d'istesso Galurien
 se gran danno a Cariat. Quindi sine passò a Lipari, e d'istesso
 facendo ogni sforzo prese la città, e d'istesso se n'ha
 frantilla anano. Pur l'istesso Antiqua di Napoli s'habbe o d'istesso
 sione d'istesso, perche d'istesso poco l'istesso grand'istesso
 per la pace seguita fra Cesare, e Franchia. L'anno appresso 1545.
 a. di Luglio masque il primo giorno del Principato di Spagna,

Impresa
 d'Algeri
 1542.
 Donatio.
 Donatio.
 1543.
 Nozze del
 Principe di
 Spagna
 1544.
 Babrbarossa
 daneggia in
 Regno.
 Lipari pre-
 so.
 Pace fra Ce-
 sare, e Fran-
 cia.
 1545.
 Primogeni-
 to del Princ.
 di Spagna.

L' amore di
Donna. 1546.

Incendio del
Castel Nuovo.

1547
Donna.

Donna.

1548
Donna
ca di
inquisizio-
ne di
libro

1549
Donna

1550
Donna
del Principe
di

con sommo nome Carlo, essendo morto l'amparo de' partiti di
Napoli fece un donatino all' Imperador di la cristianità di
corno, ma conghiamo ab. r. n. s. nel quale si narra di Marzo a
mezzidì: a' capo di fuoco, ho' si s'come, nella prima zione,
della polvere del Castel Nuovo, ch'era nel baluardo verso il
mole, il quale scoppiando volò in aria con morte di trecento
persone. Tremò a quella scoppia tutta la Città di Napoli, e
fuoi contorni, come cosa, che dinotava sopra l'aria, non pic-
ciola sciazzura, e ciò furono gli spaventosi, e perigliosissimi
tumulti, che in d'ora poco vi succedetterono. Imperò che par-
tendo for for a Vicere, che Napoli si scistato pur troppo in-
tranquillità: da quel par l'assedio di Lotoreco, e penso d' in-
quisarlo con centar d'imporsi la acquisitione, e ha che fa-
pesse: ciò esser cosa a tutto il Regno, od i signori, parendogli
non dimeno d' hauerse acquistata l'opinione d' un octimo go-
verno, e che il suo nome fusse perciò formidabile a tutti, vol-
te pur tentarla, non dubitando punto di condurla ad effetto.
E questa inquisizione vna sorte di legge, per la quale si pro-
cede contro a gli eretici sommarariamente, e con rigore, non
offerendosi in questo le solennità, che si richieggono in pu-
nir gli altri delitti ordinarij, cosa per se molto ragionevole,
e giusta, secondo lo stile di Santa Chiesa, che l'istitui, ma
che sotto questo scudo v' habbiano a por mano i Principi
temporali non più per zelo di castigar le persone macchiate
di tal vizio, il che spetta a Giudici spirituali, che per guarir-
li di castore le lor sostanze, come si v'ha in alcune parti, e come
volera il Vicere metterla in Napoli, non par cosa in vna nel
giusta, né tollerabile. Hanno benidetto alcuni, susando il
Vicere, che quella acquisitione, antecorche messa all' uso di
Spagna, non era cosa così violenta, ma dura, come Napolet-
tani se la figuravano, e così crediamo anco noi che fusse.
Ma essendo questa nostro vn discorso politico, nel quale si
sta sulla materia di stato, non dobbiamo curarci di mostrar
che il popolo di Napoli sia più rago della salvezza dell' anir-
ma, che della quiete, e tranquillità del vivere, la quale non
dovrea quel Vicere, sotto zelo di farlo essere più religioso,
di quel ch' egli era, cercar di turbargli. Anzi come savio, e
pruden-

prudente ministro, e che s'era infino allora portato così bene in quel governo; doueva sfuggire ogni occasione; che hauesse potuto renderlo a' sudditi souerchiamente importuno, & odioso, come appunto era questa di voler metter l'inquisizione, cosa tanto appresso de' Napoletani abominuole. E veramente, che quand'io vi penso mi confondo inconsiderare, che dopo tanti donatini, e di somme così notabili di denari (come s'è mostro) fatti da Napoli all'Imperadore, a se stesso pensero ne' suoi ministri d'inuentar altri modi, e mezzi da cauare più denari, che quello di mantenerli la benigno-lezza di così fedeli, & amoreuoli sudditi. Ma suole accadere, siccome si vede nella seruitù delle corti, che colui, che più serue, e sottopone più volentieri il collo al suo Signore, agli aggiuge peso sopr'a peso, rimanédone essenti gli altri, che sono hauuti in opinione, ò d'altieri, ò di ritrosi. E per venire al fatto, del quale toccheremo alcune cose principali, e più necessarie, cercaua astutamente il Vicerè di conseguire l'intento suo con destrezza, e sagacità, perche haueua operato, che l'Eletto del popolo, e dieci suoi confessori fussero tutti huomini beneficati, e perciò dipendenti da lui, accioche non contradicessero al suo volere. Comè gli parue dunque tempo fe del mese di Dicembre proponer al popolo il negozio dell'inquisizione; honestandolo con accommodata parola, e sotto il zelo di mantenere il Règno purgato d'ogni sorte d'huomini scandalosi: ma vedèdo ciò dispiacere a tutti lasciò per allora di parlarne, come che ne rimanesse gran bisbiglio per la città. Ora vn giorno all'impensata venne vn'ordina da Roma, che si procedesse contro a gli eretici claustrali, e serotari per via d'inquisizione, di che si leuò gran romore, e perche il Vicerè affermaua non saper di ciò nulla, il supplicarono a non vi concedere il regio exequatur, che promise loro di voler fare, e di scriuer anco a Roma, non esser volontà nè del Re, nè sua, che in Napoli si trattasse d'inquisizione. Ma dopo molti di venuto vno editto del Papa da lui medesimo procurato per mezzo del Cardinal di Burgòs suo fratello, nel qual'erano alcuni particolari, che faceano d'inquisizione, ed attaccatosi alle porte del Duomo,

3547.

fo molto più che prima sollevò la città, e gridando la plebe, terra, terra, sene ricorse al Vicario, il quale afsoso per paura se stracciar l'editto. Era allora la penultima settimana di Quaresima dell'anno 1547. & essendo il Vicerè a Pozzuolo, chiamatosi quiui lo Eletto del popolo, i Capitani delle piazze, tentò dinuovo con esso loro il negozio sotto zelo sempre di voler castigare i ribaldj. Ritornatisene dunque, e congregato il parlamento si coneluse di non accettarlo: e di nuovo andati dal Vicerè così de' nobili, come del popolo gli ricordarono, la Città di Napoli esser sempre stata Cattolica, hauer in orrore quel nome d'inquisizione, e trouarsi molti ribaldj per lo Regno, che per ogni minimo premio harebbon testimoniato il falso contro ad ognuno, onde non era douere metter la fama, le robe, e la vita de' buoni ad arbitrio di simili huomini. Licenziolli con sì buone parole il Vicerè, che sene tornarò sodisfatisissimi, onde la città sene rallegrò molto. Ma a gli vndici di Maggio fu attaccato alle medesime porte del Duomo vn' altro editto, che parlaua d'inquisizione scuertamente, per il che comandossi la città si gridò per tutto all'arme, terra, terra: fu stracciato l'editto, e priuato l'Eletto co' dieci consultori già detti. Allora il Vicerè si ridusse in Napoli, & andatigli a parlare i Deputati, perche vn di loro, che fu Anballe Bozzuto, gli disse, che ogni altra cosa harebbe sofferta la città, fuorchè l'inquisizione, habbe adirato a rispondere, che haurebbe a lor dispetto messo il tribunal di quella nel mezzo del mercato: benchè poi penitose ne mandò loro a dire hauer così detto per ira, prouocazione dal parlar di colui: ma che non volena, che si trattasse più d'inquisizione. Qui non è da tacere, che alcuni suoi parziali gli rimprouerauano la fouerchia protezione da lui hauuta del popolo, onde n'era diuenuto insolente: siccome altri all'incontro ammonuano il popolo a non fidarsi delle parole del Vicerè. Auuenne in questo, che essendo menato prigione Cesare Capuano de' nobili di Portanuoua, per parole poco rispetteuoli usate in que' romori al Reggente della Vicaria, concorserui vn suo fratello, & altri quattro loro amici, lo fecero uscir di mano al barigillo, il che fu a 23. di Maggio.

Principio
de' romori
di Napoli.

Il seguente firon prefique' cinque, e la macchina appreffo
 fattine morir tre, che furono Gianluigi Capoano fratello del
 fuggito, Antonio Villamarino fuo confanguineo, e Fabrizio
 de' gli Alessandri de' nobili di Porto. Gli altri due firon per
 grazia liberati. I corpi di que' miseri fatti gittare in di-
 fpregio dinanzi alle porte del castello con bando, che niuno
 ardiffe di toccarli, e commosse fuor di modo la città, laquale
 auco era piena di malalento intendendofi, che fi pigliaua
 informazione contro a' ripugnanti al fatto dell' inquifizione.
 Ciò non ostante il Vicerè per moſtrar brauura fi miſe a ca-
 ualear per la città, con alcuni nobili fuoi aderenti, e con
 vna compagnia per guardia di archibuſieri Spagnuoli. Il
 Principe di Biſignano allora, & altri Caualieri andarono
 eſortando il popolo, ch' haueua l' arme in mano, a non far at-
 to alcuno men, che riſpetteuole contro al Vicerè, ilquale al-
 tronon bramaua, che farli cadere in qualche fallo degno del-
 l'ira di Ceſare. Ma queſto atto del Vicerè qual perſona di
 giudicio non lo riprenderà? metterſi a caminare così libera-
 mente in mezo d' vn popolo tanto numeroſo, armato, e da
 lui medefimo concitato ad ira, chiameraffi brauura, & più
 toſto temerità. Se'l popolo allora non ſi moſſe, non fu in
 vero per viltà, nè per paura, ch' egli haueſſe di lui: ma per le
 buone eſortazioni di quei Signori, che altrimenti qual diſe-
 fa contro a tanti harebbon potuto far que' pochi Spagnuoli?
 Anzi dirò di più, non poteua in così gran moltitudine tro-
 uarſi qualche ceruello ſtrano, ilquale non prezzando nè prie-
 ghi, nè minacce, nè la morte ſteſſa per fare vn bel colpo, ſi
 fuſſe deliberato di tirargli vn archibuſata? E ſtraſagliela?
 Non s'è egli veduto ne' tempi addietro, ed anche a' tempi noſtri
 tanti, ancorche viliffimi fantacchi, d' animo così riſoluto ed
 oſtinato, che ſi ſorto eſpoſti a manifiſta morte per ſodificare
 a vn lor capriccio? baſti per tutti l'eſempio della morte di
 Enrico Terzo di Francia uciſo così ſtranamente da vn fra-
 ticello. Nè potrà valer punto a Don Pietro quella ragione,
 che l'aſpetto de' Principi genera vna certa riuerèza, e ſpa-
 uento in coloro, che ſon per offenderli, perche' oltre che
 queſto è accaduto in pochi, e quelli non circondati da mol-

Tre nobili
 Napoletani
 fatti morire
 dal Vicerè.

Atto del Vi-
 cerè Tole-
 do riſeſo.

citudine, furono altresì casi fortuiti, ne' quali quei Principi
 ebbero a far della necessità virtù, sicome auuene, e più
 volte al gran Cesare, ad Alessandro, a Silla, a Mario, a Fe-
 derigo II. Imperadore, e più modernamente al Secondo Fer-
 dinando d' Aragona, al Conte Francesco Sforza, & a Nico-
 lò Piccinino: però questi tali non si esposero volontariamen-
 te al pericolo, ma vi si trouarono (com'è detto) a caso.
 Non doueva dunque il Vicerè metterli a quel rischio, sì per
 quello, che toccaua a sè, come per non tirare il popolo qua-
 si per li capelli a far qualche disordine. Tornando al fatto,
 quel giorno stesso, che furon fatti morire i tre predetti, al-
 cuni de' nobili capi, e fautori del popolo, e principalmente
 Cesare Mormile, e Gianfrancesco Caracciolo detto il Prior
 di Bari, procurarono che fra il popolo, e la nobiltà si cele-
 brasse vn'atto di vnione con giuramento, e scrittura publica,
 ilche fu fatto con grandissimo concorso dell'vna, e l'altra
 parte nella Chiesa di Lorenzo. All'incontro il Vicerè fe-
 metter le artiglierie del castello incontro alla città, e com-
 parir soldati Spagnuoli in ordinanza, co' quali cominciaro-
 no i cittadini a venire alle mani, con morte di molti di qua, e
 di là. Tirauan le artiglierie così del Castell Nuouo, come di
 Santermo, e' il popolo tutto s'ozzonra armato faccua sonar la
 campana di Sanlorenzo all'arme. Pure in tanta rimoluzio-
 ne, e confusione di cose, peche il Vicerè pretendea, che la
 città fusse incorsa in pena di ribellione, si vnirono i Deputa-
 ti in Sanlorenzo, con tutti i migliori Dottori della città, fra
 i quali Giannagnolo Pisanello era il primo, e fu concluso po-
 tere, e douer la città difendersi con l'arme dall'adirato mi-
 nistro, per conseruarsi intatta al suo Re, che non per questo
 harebbe commesso ribellione. E così fu dato il peso al Mor-
 mile, & al Prior di Bari, & altri di soldar genti, e vennero fu-
 bito gran numero di fuorusciti da' luoghi conuicini, e dopo
 alcuni di ne vennero ottocento altri da Calauria, che furon
 causa di far ritirare in castello gli Spagnuoli, che s'eran for-
 tificati in alcune case per la città. Il Vicerè dunque si tro-
 uaua come assediato in castello, e di molto mala voglia, nè
 ardiua più d'uscire, non hauendo altra via sicura, che quella

Vnione fra
 la nobiltà
 e' il popolo
 di Napoli.

IV. 1. 5. c. 1.
 -olo 7.
 -otchi o.

Conclusio-
 ne di Dotto-
 ri che Napo-
 li douea di-
 fendersi con
 l'arme dal
 Vicerè.

del mate, però habeva mandato a chieder aiuto a tutti gli
 stati amici; ò suggeriti all' Imperadore, e già da Sicilia haue-
 ua havuto buon numero di Spagnuoli. Ora le baruffe, i tu-
 muli, le scaramucce, e le uccisioni, che souente di qua, e di là
 si faceuano, lunga, e superflua cosa à costarle farebbe: onde
 il gouerno della giustitia era per tutto interlasciato, le car-
 ceri con molti prigioni abbandonate, la regia dogana mal-
 custodita, ed altri simili disordini si vedeuano: ecco in che
 stato ridusse allora Napoli, la pertinacia di quel Vicerè, Ma
 notifi di grazia la marauigliosa temperanza de' Napoletani,
 che nell'ira, nel furore, nell'arme, e nelle uccisioni si racce-
 neuano, e consultauansi di non far cose, che offendessero la
 corona: anzi feron supplicare il nimico Vicerè, che non ab-
 bandonasse il freno della giustitia, e non giouando, toleuano
 essi medesimi far prendere i delinquenti, e carcerarli, custo-
 diuan di giorno, e di notte le prigioni, e la dogana con buo-
 ne guardie, e faceuan ogni altra cosa non indegna del titolo
 di fedeltà. Venne poi ad accordo di rimetter le differen-
 ze all' arbitrio di Cesare, oue andarono in nome della città il
 Principe di Salerno, e Placido di Sangro, e per lo Vicerè il
 Marchese della Valle, e trattatosi fece tregua. Pure a 22
 di Luglio intorno alle 16. hore uscirono gli Spagnuoli di ca-
 stello, e saccheggiarono tutta la Piazza dell' Olmo, ucciden-
 doui molte persone, & appiccato il fuoco a parecchie case,
 le abbrucciarono, e rouiarono da' fondamenti. E così di
 nuouo si tornò all'arme, sparando continuamente le artig-
 lierie delle fortezze, e'l popolo ribele l'arme si trouarono
 quattordicimila huomij da fazione, de' quali pocomen di
 neuemila erano archibuseri. Tornò Placido solo in princi-
 pio d' Agosto con ordine, che'l popolo posare l'arme vbbidisse
 il Vicerè, di che la moltitudine s' infuriò tanto, e hebbo-
 no a manomettere i Deputati. Ma il Prior di Bari tanto lor
 confidente li raccherò: s' impedì, che le artiglierie
 conseruate in Sanlorenzo non si cauassero fuora, come
 voleua far il popolo, per adoperarle contro a gli Spagnuoli.
 E così a 9. d' Agosto le dette artiglierie, con tutte l'arme si-
 ron su molte carra portate in castello, e cio fatto s' aprirono i

il d'ordine

Temperanza marauigliosa de' Napoletani

il d'ordine

il d'ordine

Ordine dell' Imperadore alla Città di Napoli

142 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Indulto generale pubblico cato.

tribunali, e le botteghe, e d'atesso allo faccòndi. Ari. si publico l'indulto generale mandato da Cesare, eccettuati i treuacchi, e fra gli altri il Morante, e il Priore suddetto, i quali tutti furono quello stesso di condannati a morte, e confiscati i lor beni, benché furono presti a salvarsi. Giouò questa sciagura ad Aniballe Bozzuto, quel che parlò con intrepidezza al Vicerè, perché essendo vno de gli eccettuati se ne passò a Roma, doue poi da Papa Paolo Quarto fu creato Cardinale: gli altri dopo certi anni hebbono pur la grazia.

noto nel
- in
- ob
- 1548

Venne poscia il Vescovo Modano in Napoli mandato da Cesare per l'opra del Principe di Salerno a far processo di quanto era seguito, e perché fu seduto, onde il processo riuscì contrario alla città, si mandarono in corte nuouo Ambasciadori, che furono Giulio Cesare Caracciolo per li nobili, e Giambattista Pino per lo popolo, i quali mostrarono a Cesare vna medaglia di bronzo del Vicerè, con figure, e parole scolpiteui, che dinotauano l'autorità quasi Regia usurpata da quello. Finalmente chiaritosi Cesare della verità del fatto, e rammentandosi questa esser quella città, dalla quale, e quando vi fu, e prima, e dopo haueua riceuute tante, e così grandi amorevolezze, le restitui, e l'arme, o l'artiglierie, e col solito ricoblo di fedelissima, componendoti però in centomila ducati per pena dell'hauer dato all'arme a suon di campana. Tale fu il fine de' tumori di Napoli, essendo già entrato l'anno 1548. nel quale con l'occasione delle nozze seguite fra Donna Maria figliuola dell'Imperadore, e Massimiliano nipote del medesimo, si fece vn donatio a Cesare di centocinquantamila ducati.

Medaglia del Toledo presentata a Cesare.

Titolo di fedelissima restituito da Cesare alla città di Nap. 1548.

Due donati.

È poco dopo nell'andata del Principe Filippo in Fiandra sene fece vn' alero di seicentomila. Diciamo ora il fine della tragedia del Principe di Salerno, il quale ritornato di corte fu ricevuto in Napoli con allegrezza incredibile di tutti: ma il Vicerè, che l'odiava a morte, prese a tendergli insidie perché oltre all'hauer gli fatto muouere alcune liti grauissime nello stato, l'anno 1551. a 4. di Giugno andandosene il Principe da Napoli a Salerno, gli fu per cammino tirata vn' archibufata, che lo feri, ma beneuemente in vn ginoccho, e fu detto essere stata opera di Don Garcia,

1551.

Grazia, e dello stesso Vicere. Un anno però in questa
 contesa, il Vicerè lo processò di molti delitti, e tutti parli
 per tornare in corte: ma venutogli ordine, essendo in cam-
 mino, che s'alfrettasse, egli s'gonfiò, e come si disse, che forse
 fosse la causa, della grazia di Cesare, e con pessimo consiglio
 sen'andò a' seruigi di Arrigo Re di Francia, che gli assegnò
 vn'entrata di ventimila ducati l'anno, con titolo di Gene-
 rale all'impresa del Regno di Napoli. Il seguente anno
 1551 di Luglio comparue a vista di Napoli l'armata Turcha
 schi di centocinquanta vele, che dopo hauer tolte sette ga-
 lee presso Ponza al Principe Doria, fermatosi intorno a Bro-
 cida vi si trattenne infino a' 10. d'Agosto, e senza far altro si
 partì per Levante. Il che fu per tratto di Cesare Mormile,
 ribello, che ne fu reintegrato; e perchè allora gli amoreu-
 lissimi Napoletani fecero vn donatibo all'Imperadore di oc-
 tocentomila ducati, il Vicerè, che n'ebbe ventiduemil'altri
 in sua parte, ne mandò dugentomila al General Turco, per
 che ten'andasse più volentieri. Dopo otto di capitolò il Prin-
 cipe di Salerno con dieci brigate Francesi, e non trouata
 l'armata Turcha, se ne tornò dietro, e passò il Faro a' reco-
 sto in Calabria, per tentar qualche hauità; ma così vano li
 riuscì questo, come tutti gli altri suoi disegni. Entrò poi
 l'anno 1553. fatale a Don Pietro di Toledo, perchè il di del-
 l'Epifania hebbe a partirsi, e non senza lagrime, da Napoli
 con ventidue galee guidate dal Principe Doria, per andare
 all'impresa di Siena, hauendo mandato innanzi Don Garzia
 suo primogenito con l'esercito per terra; e lasciato suo Luo-
 gorenente in Napoli Don Luigi, nel qual viaggio ammalato
 tosi morì a Fiorenza, e fu costante opinione d'ognuno, che
 l'Imperadore fin dall'anno de' tumulti predetti haueua fra se
 determinato di rimuouerlo dal gouerno del Regno con
 prima occasione, che fu questa di Siena. Fece si poco dopo
 vn donatibo all'Imperadore di trecentomila ducati, e poi si
 gliene aggiunsero trent'altri mila per pagar l'esercito già
 detto. Venne l'anno appresso, ch'era il 1554. per Vicerè in
 Napoli il Cardinal Pacetto, e l'armata del Turco di sessanta
 galee sotto Dragueti assalò la città di Vieste in Puglia, e la
 saccheg-

capilli re
 l'hoi
 ib
 illo
 Principe di
 Salerno se-
 ne va in
 Francia.

cinque
 Armata Tur-
 chesca
 Procida.
 Donatibo

III d'ora
 Di Pietro di
 Toledo va a
 Siena.

Donatibo

1554.
 Cardin. Pa-
 cecco Vice-
 rè,

147 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Re Filippo
investito del
Regno di
Napoli.

ib epianin
1115
1112
1111
1110

Dominio
del Re Filippo
1115
1112
1111
1110

Duca d'Al-
ua
Donatuo.

Paolo III.

Guerra di
Campagna
1115
1112
1111
1110

1116
Esercito del
Duca d'Al-
ua.

faccheggjò & abborriò tutta . . . poi di Novembre ven-
ne il Marchese di Pescara a Napoli a pigliar il possesso del Re-
gno in nome del Re Filippo, investitone dall'Imperador suo
padre nell'occasione del matrimonio, seguito fra lui, e la Re-
gina Maria d'Inghilterra, onde in Sanloronzo gli fu da tutti
prestata l'obbedienza. Alqual Filippo l'anno appresso rinun-
ziò lo stesso Imperadore tutti gli stati paterni, e non molto
dopo fece il medesimo dell'Imperio a Ferdinando Re de' Ro-
mani suo fratello, riducendosi egli in un monisterio a vita
privata, e quasi religiosa.
Di qui dunque cominciando il dominio del Re FILIPPO
detto Secondo l'anno 1555 essendosi partito il Cardinale,
venne per luogotenente in Napoli Don Bernardino di Men-
dozza, siacche venisse il Duca d'Alua già eletto Vicere, ilqual
venne in fine dello stesso anno: e si fece donatuo al Re di
centocinquanta sei migliaia di ducati da sodistarne i soldati
che erano a Siena, e per la Lombardia. Era nata intanto ni-
miezia tra Spagna, e Papa Paolo Quarto, ilquale hauendo
priuato Marcantonio Colonna de gli Stati, e fortificato Pa-
liano con interueno di Piero Strozzi, diede gran sospetto a
Spagna delle cose del Regno. Vennessi a guerra scoperta,
nellaquale il Papa credè Generale il Duca di Paliano suo ni-
pote, mandò gente alle frontiere del Regno, e fortificò Roma.
Il Duca d'Alua all'incontro lasciò suo Luogotenente in
Napoli Don Federigo suo figliuolo, il primo di Settembre
1556. Impartì con questo esercito, octomila fanti Regnicoli
forte Vespasiano Gonzaga, quattromila Spagnuoli con Don
Garcia di Toledo, trecent'huomini d'arme, e mille e duecento
cavalligieri, e hauea per capi, quelli Marcantonio Colonna,
e questi il Conte di Popoli, oltre a dodici pezzi d'artil-
lerie. Presè a prima giunta Frusolone, & Anagni, con che
pose gran terrore in Roma, e chiese pace al Papa, ilquale in
quel bisogno ricorse per aiuto al Re di Francia. Hebbe ap-
presso l'Alua Tuohi, Vicouaro, Nettuno, Ardea, Porciglia-
no, & altri tuoghi. Indi passatofene ad Ostia a 10. di No-
uembre la combattè di forte, che a 17. la prese, e vi fece un
forte. Lasciatouli poi buon presidio, e datò ordine all'altre
cose

cose necessarie, in fine di Nouembre si partì, e si ridusse a Napoli. Il Papa intanto mandò il Cardinal Carrafa in Francia a sollecitar l'aiuto promesso, ilche anche faceuano alcuni fuorusciti del Regno, come il Principe di Salerno, il Duca d'Attri, & alcuni altri, iquali mossi dalle proprie passioni prometteuano a quel Re gran cose del detto Regno. Fecefi dunque lega fra il Papa, Francia, e Ferrara, dichiarandosi questo Duca General dell'impresa. Ma in Napoli allora si fece vno eccesso (per dir così) di amoreuolezza verso la corona, perche essandosele fatti due donatiui in assenza dell'Alua, l'vno di quattrocentomila, e di centomila ducati l'altro, venuto poscia il Duca, e proposto in publico parlamento l'euidente bisogno del Re per le spese fatte, e da farsi in quella guerra, si gli fece il terzo d'vn milione di ducati, e venticinque mila di più, ne donarono alio stesso Duca: pensò ora, che speranza rimaneua a' nipoti del Papa, a' Francesi, & a' fuorusciti sudetti di trouar nomia in Regno. Il Marzo seguente, ch'era l'anno 1557. si fece lo acerescimento della moneta, cioè che ogni mezo ducato valesse sei carlini, e'l Duca con l'aiuto de' detti denari diede ordine a' soldar trenta mila fanti Italiani, e scemila Trdeschi; accrebbe la cavalleria del Regno, e fece per tutto fortificare i luoghi necessarii. Consigliandosi poi circa al venir del nimico, s'attenne al parer di Don Ferrante Gonzaga di opporsigli con buono esercito in campagna, schiuando però il combattere senza qualche euidente occasione di vincere. Tratarono gli Ecclesiastici recuperare Orlia, e molti altri luoghi di man di Spagnuoli. Sopraggiunse poi l'esercito Francese, ch'era di due mila cavalli, e dodicimila fanti col Duca di Guisa, e molti altri Signori, & entrati per la via del Tronco in Abruzzo di prima giunta presero Campi, oue col la solita furia, & inolenza tagliarono a pezzi quanti vi trouarono con arme in mano, virono violenza alle donne, e poi facecheggiaron quella terra: esco il bello ingresso: con che Francesi aspirauano a' impadronirsi d'vno Regno così ben guardato, e stabilito in amoreuolezza dal buon dominio, sotto il quale si trouaua. Danneggiati poi altri luoghi, e preso Te-

Legge contro a Spagna.

Due donatiui.

Donatiuo.

1557

il ...
Passo di Don Ferrante Gonzaga seguito dall'Alua.

Esercito di Guisa.

Inolenza di Francesi a Campi.

T ramo,

146 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Vfedio di
Ciuitella .

ramo, s'accamparono a 14. di Aprile a Ciuitella, dou'erano
in presidio con mille fanti Italiani, e due insegne de gli stessi
Ciuitellesi, il Conte de Santafiora, e Carlo di Loffredo fi-
gliuolo del Marchese di Trifulco, iquali con tanto valor la di-
fesero, che fattou Guisa ogni sforzo, e riuscitogli con suo
gran danno il tutto vano, pieno di rabbia venne a contesa
col Marchese di Montebello, rinfacciandogli le bogiarde
promesse del Cardinal Carrafa, e sparlo anche del Papa, che
haucean, quasi fatto vedere tanto a lui, quanto al suo Re,
che in comprire le bandiere di Francia in Regno, s'egli sa-
rebbon subito aderiti i popoli senz'alcuna contesa. L'Alua
intanto, ch'era a Sulmona, miso insieme vno esercito di vi-
dicimila fanti Italiani, scimila Tedeschi, e tremila Spagnuo-
li, con settecento huomini d'arme, e millecinquecento ca-
ualli leggieri, one anche andarono quasi tutti i Baroni, e no-
bili del Regno sotto diuersi carichi, e titoli; perche oltre a
Coloncelli, e conduttieri di caualli, vi furono trenta Caua-
lieri con titolo di Centurioni: fecero in omnia a gara, e i
nobili, e gli ignobili, e i Baroni, e i popoli a tre come per di-
fender la comune salute a questa impresa. Con questo eser-
cito l'Alua si mosse per scorbri Ciuitella, doue Guisa gli
presento la giornata; ma l'Alua burstandosi di quella sua bra-
uura, la rifiuto. E così a 27. di Maggio teno Guisa il cam-
po da Ciuitella, dopo hauerla combattuta ventidue di, e
con ogni suo bellagio, non essendo punto impedito dall'Al-
ua, ripassato il Tronto vici di Regno. A Ciuitellesi in pre-
mio della lor fedelta concedette il Duca molte franchizie, e
priuilegi. Giunsero poi a Napoli a 29. di Maggio scimi-
l'altri Tedeschi portati con sessanta galie dal Doria, oue
1200. donne, che seguivano i lor mariti a bandiere spiegate,
fecero nuona, e piaceuol vista a riguardanti. Soprauennero
anche tremila Spanuoli venuti di Spagna sotto Don Ferran-
do di Toledo, e mill'altri di Sicilia con Don Sancio di Lon-
dugno. Allora l'Alua licenziati amoreuolmente la maggior
parte de' Baroni Regnicoli, e i Centurioni con le lor compa-
gnie, e quasi tutto le fanterie di Regno, ando col rimanen-
te, e con queste altre genti venuto di nuouo alla volta di

Esercito del
l'Alua .

Ciuitella li
berata dall'
ladro .

Roma. Occorsero in quelle parti diverse fazioni fra gli Ecclesiastici, e le genti del Re, e si guadagnarono, e perdettono di qua, e di là diversi luoghi, come Vicovaro, Segna, Monte fortino, Albignio, Palestrina, e simili, che a noi non appartiene raccontarli: ma basterà dire, che il Duca lasciò di entrare, siccome poteva in Roma, sapendo esser volontà del suo Re, che non si offendesse il Pontefice, nè quella Città sacrosanta, con metterla a discrezione de' soldati, e massimamente de' Tedeschi, onde vi fusse nato vn nubio disordine simile a quello di quando vi fu Borbone. Il Papa, che si vedeva in ristretto, e quel popolo afflitto da nuoue grauezze trouarsi di malissima voglia, diede volentieri orecchio a coloso, che gli trattaua di pace, e così per interposizione de' Veneziani, e del Duca di Fiorenza fu conclusa, e fermata a 14. di Settembre, e l'Alua andò in nome del Re ad vniarsi al Pontefice. Hauuto poi raguaglio il Re dallo stesso Duca d'Alua della fedeltà, e prontezza grāde, cōchè i nobili Napoletani, habeano seruito in quella guerra, li rimunerò chi di soldati, e chi d'entrati, e chi dell'vno, e dell'altro: e non pur ad essi, ma fece il medesimo a molti soldati, e capitani non nobili, ma valorosi, con doni conuenienti al grado loro. Notabile fuitien' allora l'atto di molti de' detti nobili, ch'essendo parenti, o consanguinei del Pontefice posteroso questo rispetto all'obbligo di fedeltà, e haueano verso il Re; anzi essendone alcuni in Roma, sene partirono in su'l bel principio della guerra, siccome fece Don Tiberio Carrara figliuolo del Duca di Nocera, e nipote del Papa. Mostrò anche la benignità sua il Re verso de' Colonnesi, perche offerse a' nipoti del Papa lo stato di Rossano con titolo, o di Duca, o di Principe, in cambio del Ducato di Paliano da restituirsi a quelli. Entrata la Primavera dell'anno 1558. fu il Duca d'Alua richiamato in Ispagna, onde venne al gouerno di Napoli con titolo di Luogotenente Don Giouanni Manriche, in tempo del quale Sorrento, e Massa patirono vna notabile sciagura, perche a 13. di Giugno assalite all'improvviso dall'armata Turchesca di centouenti galie guidate da Mustafa Balcià, che andaua a richiesta di Franchi, vi furon fatti scinta

Pace fra il
Papa e'l Re
Cattolico.

Fedeltà de'
Napoletani
rimunerata
dal Re.

Atto notabile
di alcuni
parenti di
Paolo III.

1558.

Sorrento, e
Massa prese
da' Turchi.

ni più di dodicimila persone così temporati, come spirituali, hauendo anche la stessa armata nel passare abbreviato Reg-
gio in Calauria. Ma egli è notabile quell' anno altresì per la morte del grande Imperador Carlo V. succeduta a 21. di Settembre dopo tre anni, che s' era ridotto a vita privata: felice in vero per le gran cose da lui fatte, e per tanti Regni acquistati: ma molto più (secondo me) per hauer potuto finire, lasciando vn sì degno successore dopo sè, con tanta quiete d' animo. Sene celebraron l' esequie nel Duomo di Napoli a 24. di Febbraio 1559. con superbissimo apparato, essendo allora Vicerè, venutoui l' Ottobre innanzi il Cardinal della Cueva: sicome dopo tre di vi si celebraron quelle della Regina Maria d' Inghilterra già moglie del Re Filippo morta in fine di Nouembre. Segui poi la pace fra Spagna, e Francia, dichè s' hebbe grande allegrezza per tutta la Cristianità, ed in Napoli del mese di Maggio sene fecero grandissime luminarie, e publiche giostre. Il Giugno seguente si fece il matrimonio fra il Re di Spagna, & Elisabetta figliuola d' Arrigo Re di Francia; & a 11. di questo mese, essendosene ito il Cardinale, venne per Vicerè in Napoli il Duca d' Alcalá. Ma il seguente anno 1560. si fe l' infelice impresa delle Gerbe, oue l' armata regia sotto il Duca di Medinaçeli, assaltata del mese di Maggio improvvisamente dalla Turchesca, fu rotta con perdita di sedici nauie, e ventifette galee, rimanendoui tra morti, e presi più di diciotto migliaia di persone, e quasi tutti de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Non restò allora Napoli in tanta sciagura di soccorrer con liberal mano il suo Re, facendogli vn donatiuo d' vn milione, e ducento mila ducati, oltre a venticinque mila scudi accèto, che sene donarono al Vicerè. Similmente l' anno 1562. del mese di Settembre figli fece vn altro donatiuo d' vn conto d' oro per lo aiuto, che sua Maestà haueu' a potgare al Re di Francia traugiurato da gli eretici. Entrato l' anno 1563. si armarono a Napoli venticinque galee, le quali, con molte altre andarono al soccorso d' Orano in Barberia, ch' era stato assaltato dal Governator d' Algeri per terra, e da Dragutti per mare, e lo liberaron d' assedio. In quest' anno il Regno nella prouincia di Calau-

Morte di Carlo V.

1559. Cardinal della Cueva Vicerè. Morte della Reina Maria.

Pace tra Spagna, e Francia.

Vicerè Alcalá.

1560. Impresa delle Gerbe.

Donatiuo.

1562. Donatiuo.

1563.

Soccorso d' Orano.

Calauria traugliato da vn gran numero di banditi seguenti vn lor capo detto Marco Berardo da Mangone, ilquale facendosi chiamare il Re Marcone manteneua sotto diuersi caporali vn'esercito formato in campagna. Mandouvi prima il Vicerè vn cominestario con molti soldati Spagnuoli, che vi furon rotti. Ma poi mandatoui il Marchese di Cerchiaro con seicento caualli, e damila fanti, dandogli anche il gouerno di questa prouincia, faron da quello in breue estinti tutti. Fu anche quest'anno sotto Pio Quarto concluso il gran Concilio di Trento durato già molti anni, per loquale si fecero molte grande, e buone riforme per la Cristianità. E perche era stato dal Re Cattolico eletto General del mare Don Garzia di Toledo, sene venne ta seguente Primavera a Napoli, oue gli fu donato vn ricchissimo, e bellissimo fornimento per la sua galea reale fatto a spese del comune. & allora se l'impresa del Pignone. Ma il Marzo di quest'anno si mosse vn gran b'sbiglio per Napoli, che'l Vicerè fuisse entrato nell'umor di Don Pietro di Toledo di volermi merter l'inquisizione, e ne fece più crescer il sospetto il caso del Caserta, e del Gargano, iquali mozzato lor prima il capo furon pubblicamente abbrucciati per eretici; oltre ad alcuni editti affissi nel Duomo contro a certi altri sospetti del medesimo, minacciandoli, se non comparivano fra il termine assegnato, della confiscazione de' beni. Da questo, e da quel, che s'intendeva della corte temporale si pose Napoli poco men che in riuolta, e perche si sparse voce, che sene verrebbe all'arme, come l'altra volta, infinite famiglie sen'andarono con le robe a' luoghi di fuora. Perloche si fece molto volte parlamento, e si mandarono Deputati al parlarne al Vicerè, ilquale come sauo considerando la difficultà dell'impresa, e mettendosi dinanzi a' gli occhi l'esempio di Don Pietro, sene ritrasse, e così cessato ogni sospetto, e romore, il Settembre si fece vn donatiuo al Re d'vn conto d'oro. Segue l'anno 1565. notabile per l'assedio di Malta, in principio delquale vna gran carestia di tutte le cose afflisse Napoli, oue morirono molte persone di fame. Alla nuoua sparsa dell'armata Turchesca, benchè fatta per Malta, vso il Vicerè di diligenze grandis-

Banditi in
Calauria.

Pio IIII.
Concilio di
Trento con-
cluso
D. Garzia Ge-
neral del
mare.

1564

Romore in
Napoli per
sospetto d'
inquisizio-
ne.

Donatiuo.

1565.
Carestia.

Assedio di
Malta.

grandissime in presidare tutte le riuere del Regno, Comin-
ciò quello assedio, con vno de' maggiori apparati di guerra,
che mai facesse il Turco, a 18. di Maggio, e fatto in quell'
Isola così da mare come da terra ogni sforzo possibile, com-
battendola continuamente que' barbari con tanta brauura,
& ostinazione, con quanto valore da gli assediati era difesa,
finalmente sene leuarono circa i sette di Settembre, essendo
colà sopraggiunto Don Garzia con l'armata in soccorso, on-
de fu in tutto liberata quell' Isola da sì fiera tempesta di guer-
ra, dichè in Napoli si fecero per tre di gran feste, e lumina-
rie. Segui la morte di Pio Quarto a 9. di Dicembre, e la
creazione di Pio Quinto a 7. di Gennaio 1566. ilquale, co-
me fattura di Paolo Quarto fece giuridicamente assoluere il
Cardinal Carrafa nipote di quello, fatto già morire da Pio
III. hauendolo trouato assai menò colpeuole di quel, che
allora lo giudicarono. Del mese di Luglio la solita amore-
volezza de' Napoletani fece vn donatiuo al Re d' vn milione,

Creazione
di Pio V.
1566.

Donatiuo.
Armata Tur-
chesca in
Regno.

e dugentomila ducati. Ma l'Agosto sguente l'armata Tur-
chesca sotto Piali Bascià lanciata a' liti d' Abbruzzo pose a
facco, & a fuoco tutte queste terre, Francavilla, Ortona,
Ripadichieti, Santouito, il Guasto, Serracapriola, Goglio,
nesi, e Termole, menando via di roba, e di gente quanta ne
potè metter sù le galee. Il Settembre poi a 21. verso la sera
venne sì gran pioggia in Napoli, che per memoria d'huomo
non sene ricordaua la simile; e fu allora, che rouinò molte
case nel Borgo de' Vergini, di S. Antonio, e dell' Oreto, con
morte di parecchie persone, e ruppe mezo il torrione
del Carmino, e fece altri danni infiniti. Eransi comincia-
ti gran tumulti in Fiandra per conto di religione, onde il Re
vi mandò il Duca d'Alua con esercito, e vi successe poi l' an-
no 1568. la morte de' Conti d'Agamonte, e d'Orno, dachè

Gran piog-
gia in Nap.

1568.

Donatiuo.

vi nacque maggior disordine: allora la città di Napoli, con-
siderando le spese correnti in quella guerra, donò al Re del
mese di Settembre vn milione, e dugentomila ducati. E fu
in vn medesimo tempo, che nella Chiesa della Croce a pa-
lazzo si celebraron l'esequie del Principe di Spagna Don
Carlo, morto il Luglio passato: sicome il Nouembre si fece
poi

Esequie del
Principe di
Spagna,

poi l'istesso della Reina Elisabetta di Spagna morta in par- della Rei-
 to. L'Ottobre 1569. a gli 8. fu in Napoli quell'altra piog- qu'Elisabet-
 gia così smisurata, e hebbe sembianza di diluuiio, facendou- ta.
 danni iacredibili, e fra gli altri rouinò case in tutti i borghi Altra piog-
 sudetti, come l'altra, e di più quelle a S. Giovanni Maggio. gia in Na-
 re, oue si fece la loggia de' banchi, fracàsò tutto il ponte poli.
 della Maddalena, guastò il fornaio, e fece mill'altri danni si-
 mili. Ne seguì poi in fine dell'anno, e nel principio del set- Carestia in
 tanta sì gran carestia, che per molti anni non n'era stata la Napoli.
 simile, onde i contadino venivano a schiere nella città, non 1570.
 trouando fuora conchè cibarsi. Furon costoro messi nello
 Spedale di Sangennaro, & allora il Duca d'Alcalá (accioche
 si manifestino le opere de' buoni Vicerè in paragone di chi
 è stato al contrario) dopo hauer fatta fare vna gran cerca-
 di limosine per tutta la città, vi contribuì anch'egli buona
 somma di ducati del suo, con che si souennero, e quelle po- Buona ope-
 urè genti, e molti bisognosi, ch'eran per Napoli. Pure an- ra del Duca
 di Maggio si fecero luminarie per le nozze del Re con la d'Alcalá.
 quarta moglie, che fu Anna primogenita dell'Imperador Re Cattolico.
 Massimiliano suo cugino, e cognato. Quest'anno il Turco
 mandò armata a danni di Cipro, e perche Veneziani chiese-
 ro aiuto al Re, vi fu mandaro Gianandrea Doria con cin- Armata del
 quanta galée, fra lequali vene furono ventitre di Napoli, Turco a Ci-
 con tremila soldati Regnicoli, e molti Cavalieri per lor Ca- pri.
 pitani, essendone Colongello il Marchese di Torremaggiore.
 E perche a seruigi personali s'aggiugnèssè anchor foggiona-
 mento de' denari, fece Napoli del mese d'Ottobre vn dona- Donatiuo.
 tiuo al Re d'vn milione di ducati. Il seguente anno 1571.
 si fece lega tra il Pontefice Pio V. il Re Cattolico, e Venezia) 1571.
 ni contro al Turco, e General d'essa Don Giovanni di Austria) Papa, il Re
 fratello naturale del Re, che ne prese lo stendardo in Napoli) Cattolico, e
 a 14. d'Agosto per mano del Cardinal Granuela, il quale a) Veneziani.
 19. d'Aprile era venuto Vicerè in luogo dell'Alcalá morto) Don Gio:
 pochi di prima. Stette il Duca dodici anni al gouerno del) d'Austria
 Regno finche vi morì, hauendol gouernato eccellentemente) Generale.
 perche rispettò, ed honorò la nobiltà, ed hobbe insieme in) Vicerè Grà
 protezione il popolo, intò sempre cò molta accuratezza a) uela.
 le l'Alcalá,

252. *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

le cose dell'abbondanza, se caminar la giustizia con ogni retitudine, e perch'era ricco, e senza figliuoli non si mostrò mai per cupidità di guadagno inferiore nè diverso da se stesso, Egli introdusse vn molto lodeuole vso, comeche poi sia stato dagli altri dismesso, che ogni volta, che per bisogno d'infermi vsciuua la sacra Comunione dalla Parocchia di S. Anna presso palazzo, mandaua parecchi de' suoi paggi, de' quali vsaua sempre tenere appresso di se notabil numero, e la maggior parte figliuoli di Cavalieri Napoletani, che con torce, accese in mano l'accompagnassero. Alqual atto non meno pio, che magnifico, e palese a tutti, ne aggiungeua vn altro segreto, e di non minor pietà, cioè che mandaua vn gentiluomo d'età matura suo confidente, ilquale haueua pensiero d'offeruare, se la Comunione s'habbattreu a entrare in qualche casa di pouera, e bisognosa persona, e vi lasciava vna buona limosina. Laqual cosa io non saprei dire, se dagli altri Vicerè suoi successori sia stata continuata: ma so bene, che il Conte di Lemos, che poi succedette all'Oliuareo, incontratosi vn dì per Napoli col santissimo Sacramento; si pose egli medesimo, con quanti eran seco ad accompagnarlo, e capitato in vna casa presso, dou'io abitaua, nella qual'era inferma vna fanciulla vergine, volle vn gentiluomo lasciarui la solita limosina, laquale dalle genti di casa fu costantemente rifiutata, confessando non esser quivi quella necessità, che colui s'era imaginato. Andata poi la Comunione in vn'altra casa poco distante, ou'era vn poverissimo infermo, vi furon da quel gentiluomo lasciati parecchi scudi, onde se il Lemos l'offeruaua, è da crederli, che l'offeruassero anche gli altri per maggior gloria dell'Alcalà, che ne fu inuentore, e che fu in somma vn ottimo ministro. Tornando alla sudetta impresa, oltre alle trenta galie di Napoli v'andarono tanti soldati del Regno, e tanti Baroni, & altre persone nobili, che harebbon potuto da sè formar vn giusto esercito. Oltre a questo, e d'artiglierie, e di munizioni, e d'altre cose necessarie per l'armata vene andarono noue nauì cariche. Il fine di questa impresa fu, che a 7. d'Octobre venni a giornata con l'armata Turchesca nel mar di Lepan-

Le tante vittorie che habbe contra di quella vna delle maggiori vittorie, che habbessero mai Cristiani da molti, e molti secoli in qua. E l'anno seguente, che dalla stessa lega si fe maggiore apparecchio, benchè con minor fortuna del primo, non vi andarono trentasei galie di Napoli, cinquemila, e più soldati delle battaglie del Regno, e tanti nobili Napoletani di famiglie illustri, che giunsero al numero di settantanta? Anzi fu notabile vn di fra gli altri, che in certe scaramucce hauute da' nostri con Turchi intaghitosi Don Gioanni d'vna valorosa fila de' detti nobili, ch'era in fronte allo squadrono de gli auuenturieri Italiani, fermatosi a guardarli disse loro, quello esser propriamente luogo da Cavalieri. Tornatosene poi Don Gioanni a Napoli, del mese di Novembre si fece vn donatino al Re d'vn milione, e centomila ducati, hauendosi riguardo alle tante spese fatte in quelle armate. L'anno 1573. essendosi Veneziani pacificati col Turco per opra del Re di Francia, non ostante che il Pontefice Gregorio XIII. s'affaticasse in contrario, si disfece la lega, e Don Gioanni con le forze del Re Cattolico fe l'impresa di Tunisi, leuandone il Re Amida, quel ch'haueua fatto cauare gli occhi al padre, e vi pose il fratello con titolo di Vicerè a nome di Re Filippo. Dipoi fatto quitto vn forte, e lasciatolo a guardia di Gabrio Serbellone, e di Pagan Doria, con seimila soldati fra Italiani, e Spagnuoli, se ne tornò a Napoli, oue rallegrò la città con giolte, e feste bellissime, che vi fece per molti dì. Ma dalla presa di Tunisi, e dal Forte fattoui stimolato oltremodo l'animo di Selim Granturco si volse tutto alla ronina della Goletta, ilche forse pronosticò quel fuoco attaccatosi a 22. di Febbraio 1574. nella Nonziata di Napoli, Chiesa di tanta, e sì gran diuozione in detta città, che chi non vidde allora il timore, il dolore, e lo struggimento de' Napoletani, e la lor prontezza in soccorrer con le persone, e con le facultà quel sacro luogo, sicome anco fecero i popoli conuicini, può dire certo di non hauer veduto vno estremo ardore, e zelo di fede, di pietà, e di religione mostrato vnitamente da vna moltitudine grandissima, com'era quella. Ora a 23. di Luglio

V

l'armata

Vittoria nazionale a Lepanto.
1572.

Impresa di Tunisi.
1573.

Donatino.

1573.

Impresa di Tunisi.

1573.

1574.

1574.

Gran zelo di fede, e di religione de' Napoletani.

154 *Dell' Apolog del Reg di Nap.*

Goletta presa da Turchi.

L'armata Turchesca di presso a quattrocento vascelli sotto Aluccioni, e Sinam Balcia, l'vn General di mare, e l'altro di terra si presentò alla Goletta, e per viltà de' difensori in meno d'vn mese, e mezo la presero, e spianaronla da' fondamenti. Andati poscia al nuouo Forte, comeche vi penassero alquanto più, fattoui l'vltimo sforzo a 13. di Settembre lo presero. Era stata la Goletta da chè la conquistò Carlo V. trentanoue anni della corona di Spagna, e tanti conti

Goletta dannosa a Napoli, e Sicilia.

d'oro si stima esserle costa in mantenerla: perperiosa, e per questo, e per l'incredibil danno fatto a' Regni di Napoli, e di Sicilia, da' quali v'andaua sempre tanta quantità di tutte le cose necessarie al viuer humano, che ne cagionò penuria in quelli, non ostante la lor fertilità, e (che è peggio) il caro, in che perciò vennero tutte le cose, vi rimase per sempre. Non mancò Napoli intanto della solita amorevolezza

Diuersi donati.

al suo Re, perche l' Ottobre li fece vn donatiuo d'vn milione, e dugentomila ducati: e l' Nouembre dell' anno appresso vn' altro d'vn conto d'oro. Anzi vedendosi continouare, e crescer tut'auia la guerra di Fiandra, il Febbraio del 1577. gli fece il terzo d'vn altro milione, e degentomila: siccome per la stessa causa due annj dopo del mese d' Aprile figli fece d'altretanta somma il quarto. Veggasi dunque da quali altri popoli s'è mai resa tal corrispondenza di gratitudine verso il suo Signore, benchè conuenientissima alla bontà del Re Filippo, per quel, che s'è detto, e s'è fidrà.

1577.
1579.

Vicerè Mondesciar.

Era allora Vicerè di Napoli il Marchese di Mondesciar venutoui a 10. di Luglio del settantacinque in luogo del Granuela, ch'era andato per Configlier supremo in corte, e così nel settantasette li venne voglia di accrescer l'abbondanza in Napoli, con farui fare il pane mescolato con certe radici d'erbe, e non lasciò di farlo preporre al popolo, e ne tenne per alcuni mesi la pratica in piè. Seben poi fattogli intendere quanto era dispiaciuto alla città, laquale non haurebbe mai patito simil cosa, v'impose perpetuo silenzio. Ond'io mi confondo alle volte in pensare quanto le proprie passioni sogliono acciecar l'huomo: era pure il Mondesciar huomo vecchio, astuto, di gran giudicio, e di lunga esperienza in gran maneggi

1577

di cose gravi, e perchi' era auarissimo potè tanto questo vizio
 lui, che lo indasse ad inbigazione di alcuni mercatanti
 falliti a preporre vna cosa tanto seonuenevole ad vna Città
 come Napoli, senzache necessitá veruna ve lo costringesse,
 con rischio, senon sene astenea, di muouerui qualche sedi-
 zione. Ma poco sarebbe stato questo, s'egli tenendo mano
 a vilissime industrie di cose bassissimo, benchè toccanti alla
 grafia, non si fusse reso, con far quelle incarire, odiosissimo
 a' popoli, e molto piú anche a' nobili per vna sua certa rigo-
 dezza accompagnata da intollerabil superbia. Aggiun-
 gasi a tutto ciò la moglie di auarizia non inferiore a lui, ol-
 tre a' figliuoli, talche andatine molti clamori della città in
 corte, mossero quel benignissimo, e giustissimo Re con rigo-
 roso, e replicato ordine a leuarnelo, il che fu l'ottauo di di
 Nouembre del sudetto anno 1579. & a gli vndici del mede-
 simo venne il successore, che fu il Principe di Pietrapersa,
 Zunica, ilqual'era Ambasciadore in Roma, e come huomo
 di somma integritá, e bontá fu riceuto in Napoli con alle-
 grezza incredibile di tutti. Abbiamo fatto questa necessa-
 ria digressione del Vicerè Mondesciar, perche in persona di
 lui, e di Filippo risplenda per viuó esempio in questa opera
 la perfezione del Re, col difetto del ministro. Nel seguen-
 te annó 1580. fu la guerra di Portogallo, perche succeduto
 in quel Regno al Re Don Sebastiano, per mancamento di fi-
 gliuoli, il Cardinale Arrigo suo zio già molto vecchio, cade-
 ua la successione per ragion di ereditá nella persona del Re
 Filippo, il quale, perche quel popolo si repugnauano, volen-
 do elegger Don Antonio nipote, ma naturale, di Arrigo, vi
 mandò l'esercito sotto al Duca d'Alba, e da Napoli v'anda-
 rono dicessette navi cariche d'ogni sorte di vittouaglie, e di
 diuersi strumenti bellici, con seimila fanti sotto due Colon-
 nelli, e quattromila guastatori tutti Regnicoli. Venne
 quel Regno con poca fatica sotto'l dominio di Filippo, di-
 ché a Napoli a 9. di Nouembre si fecero luminarie, oltreché
 poco innanzi, hauutasi considerazione alle spese di quella
 guerra, figli era fatto il solito donatiuo d'vn milione, e du-
 gentomila ducati. Lasciando ora alcuni apparecchi di gen-
 ti

Vicerè Zu-
 nica.

1580.
 Guerra di
 Portogallo.

Donatiuo.

156 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

1582.

Duca d'Of-
funa Vice-
rè.

ti fatti in Napoli per le Terziera, come non necessari, ette
passeremo infino al Nouembre del 1582. a gli vndici del
quale partiosi da Napoli il Vicerè Zunica, venne in suo luo-
go a 28. del medesimo Don Pietro Girone Duca d'Offuna,
accioche s'esperimentasse per lui, sicome s'era già fatto per
Don Pietro di Toledo, questo nome che i Vicerè esser fatale a
Napoli, ilche appresso mostreremo. Cominciaron subito
alcuni suoi affezionati a parlar di donatiui, quasi per hon-
orar con quello la sua venuta, come si fece al Zunica; e per-
che trouandosi la città esauita di denari si trattò d'imporre
vna nuoua gabella su'l vino, il popolo sene risentì, & aiuta-
to dal Seggio di Capoana vi s'oppose gagliardamente, on-
d'ebbe per la pertinacia di coloro a succederui vn gran di-
sfordine. Alla fine si lasciò star la gabella, e'l Gennaio del-
l'ottantatré si fece il donatiuo d'vn milione, e dugentomila
ducatis sicome l'Otobre dell'anno seguente sene fece vn'ab-
tro simile. Ma venghiamo all'anno 1585. infausto, e cala-
mitoso a Napoli, e per quel che allora vi succedette, e per
il danno, che poi gliene seguì. Eran venute all'Offuna re-
plicate lettere dal Re, che douendo conferirsi a Monfione,
dou'egli haueua fatto adunar le corti d'Aragona, intendeuà
esser gran penuria di grano in quel luogo, e però desiderauà,
che si gliene prouedesse di qualche buona quantità da Na-
poli, purchè'l Regno non ne patisse. Prepose il Vicerè que-
sto negozio a gli Eletti, iquali risposero esserci del grano af-
fai, e che sene farebbe potuto mandar buona parte in Ispa-
gna, senza incomodarne il Regno. Il Vicerè, presa l'oc-
casione, vi pose mano con tanta sollecitudine, che sotto sco-
sa di fare il seruigio del Re, hauendo v'occhio al gran guada-
gno della tratta, in breue ne mandò via tanto, che'l Regno
ne rimase affatto di senza, e per contrario in Ispagna fu la-
merà souerchio. Accortisi quei del governo di Napoli, in-
Puglia non esser più grano, spauentati cominciarono a voler
mancar il pane, diche il popolo si tenò a romore, non poten-
do patire, che senza difetto di ricolta per essersi mandato il
grano fuora si hauesse a mancar di peso il pane, ilquale non
era nè anco molto grosso. E per quantò lo Eletto popolare

s'inge-

s'ingegnasse di racchetarli, vn giouedi mattina, a 9. di Maggio leuatafi la plebe a romore, e prese l'arme, uccifero lo sfortunato Eletto, e fattone pezzi lo strascinarono per tutta la città, e passando per lo palazzo del Vicerè gridauano, stando egli da' balconi a vedere, viva il Re, e muoia il mal gouerno. Andaron poscia a saccheggiargli la casa, con animo anche di abbruciarla; ma non seguì come intesero quella non esser casa propria dello Eletto. Chiusonsi allora i tribunali, non fu casa di ricco, laquale non si fortificasse, e prouedesse d'arme, temendo di sacco. Era la nobiltà concorsa dal Vicerè offerendogli si pronti ad ogni aiuto in quel bisogno, & egli ne mandò alcuni de' principali a mitigar con amoreuoli parole quell' infuriata, e disperata moltitudine. Mandò poi molte galee in Sicilia, e Commessari per tutto il Regno a far venir quanti grani, e farine fusse stato possibile; pose guardie per tutte le porte, e contrade della città: fece fare a' fornai del pane assai: buttò bandi, ch'egli non haueua mai trattato di far mancare il pane; usò diligenza nella bontà de' vini venduti a minuto: ed in somma fece questi, e tanti altri buoni ordini stratto dalla necessità, che s'egli ne hauesse fatti assai meno, in tempo tranquillo sarebbe stato adorato, non che amato in Napoli. Racchetatosi finalmente ogni romore, il Vicerè, che haueua gran voglia di sfogare in qualche modo l'ira sua, sotto scusa di castigare gli uccisori dello Eletto, del mese di Dicembre cominciò a metterui de' mani di forte, che in più volte strascinati, o sanagliati ne fece impiccare, e squartare trentasette, mettendone i quarti a molte porte della città, più di mille ne furono sbanditi, e messi in galea più di cento. Fece poi roupar da' fondamenti la casa d'vno speziale, come di seduttore della plebe, & in quel luogo fece piantare vno epitaffio di marmo in memoria di quel fatto, con metterui sopra in graticole di ferro più di venti teste, e molte delle mani tronche di que' miseri, col quale spettacolo fiero, e barbaro diede noua materia al popolo d'hauerlo in maggiore orrore; Ne si mangenne però in miglior opinione co' nobili, poiche per cause leggieri ne maltrattò alcuni con grandissimo sdegno di tutti gli altri, onde

Plebe di Napoli si leuò a romore & uccidè lo Eletto.

Diversi prouedimenti dell'Osuna.

1667

Duca d'Osuna odioso al popolo, & a' nobili.

onde e di questi, e de' disordini predetti hauuto tener richiamo al benignissimo Re, fu l'Ossuna rimosso dal gouerno del Regno a 13. di Nouembre 1586. essendoui stato quater anni. Egli ne' primi due anni si mantenne in concetto di buono Vicerè, mostrandosi risoluto, e spediriuo ne' negozij, faceua far giustitia a ciascuno, e mostrò tanta cura dell'abbondanza, che'l popolo, quand'egli andaua per Napoli v'gi correua dietro lodandolo, e benedicendolo: & egli con non picciola astuzia abbattendosi a qualche bottega, oue fusse del pane meno che buono, lo faceua dare in preda alla moltitudine. Ma poiche voltata carta si scopri r'habbo auido di accumular denari, a che rischio pose Napoli, e tutto'l Regno il tumulto predetto lo mostrò: che se in quella occasione i popoli si fussero trouati sotto altro Re, che Filippo Secondo, della bontà, e benignità delquale s'eran già per lunga esperienza cōfermati in saldissima opinione, che ne fareb' b'egli seguito? Vn'altra cosa fece da non taersi, haueuono s' mercatanti per loro industria introdotti in Napoli tanti scudi d'oro forestieri, che non vi correua quasi altra moneta, nè d'altro si pagaua ne' banchi, dichè il popolo, e per la difficoltà dello spenderli, e perche anco v'isi perdeua, sentiuo non picciola noia. Il Vicerè dunque, fingendo voler dare soddisfazione al popolo, se pigliare quanti scudi eran per Napoli, e portati alla regia zecca, sene fecero scudi ricci al peso del Regno, dichè ogituno si rallegrò: ma in di a poco sparirono tutt' a un tratto, come se mai non vi fussero stati, perche se li colse per sè, e mandòlli via poco innanzi alla sua partita. E per concluderla sen'andò mal voluto, e da' popoli, e da' Baroni, e da' tutti. Fu mandato in suo luogo Don Giouanhi Zunica Conte di Miranda, come huomo, e' haueua fama di giusto, e d'incorotto, e simile al zio di bontà, essendo nipote dell'altro Zunica antecessor dell'Ossuna. Entrò in Napoli a 18. di Nouembre sudetto, e l' seguente Decembre si fece al solito vn donatino al Re d'vn milione, e dugentomila ducati. Resterebbecci dunque a parlar di lui, e del Conte d'Ossuna, che poi gli succedette, posciache col gouerno di questi due Vicerè si termina l'vltima uita del gran Filippo Re.

Catto.

Côte di Miranda Vicerè

Donatino.
10 b. onci
cloiso anu
e. ologog 12
Milon 2 8

Cattolico, e' il corso anche del nostro ragionamento circa il genere dimostrativo: ma per esser pochissimo le cose occorse in questo tempo toccanti al Regno, come passeremo brevemente, accennandone alcune come più necessarie. Scette Vicerè il Miranda infino a' 15. di Nouembre 1595. e due di dopo entrò in Napoli il Conte d'Oliuares, che vi stette infino a' 15. di Luglio nouantanoue, succedendogli il Conte di Lenos, nelqual tempo due cose occorsero di qualche disturbo in Regno, e furon queste. Era nato per le cose di Francia gran dispartire era il Pontefice Sisto Quinto, e' l' Re Cattolico, il che ci riserbiamo a dirne alquanto più distesamente in altro luogo, onde per alcuni andamenti di Sisto' entrò suspetto ne' ministri regij, e sene sparse voce, ch'egli hauesse animo di tentar qualche impresa nel Regno. Occorsero alcune annate di carestia, che aggiunte al gran disordine dell'ottantacinque, dopo ilquale non hebbe mai più bene il Regno, paruero più crudeli, & intollerabili, il che fu causa, che molta gente malandata mettendos' in campagna acerebbe oleremodo il numero de' banditi, e fatto capo vn certo Marco di Sciatra in Abbruzzo, si resero formidabili a ciascheduno, e si mantennero parecchi anni in campagna. Furonui più volte mandati commessari contro con gente, e sempre n'hebbono il peggio. Andouui poi Carlo Spinello, huomo già inuecchiato nella milizia, con fino a quattromila soldati, ilquale sforzo fe credere, che non tanto per distruggere i banditi, quanto per guardar le frontiere del Regno, per lo sospetto già detto, fussei stato mosso. Ma non pure non furon distrutti, nè vinti i banditi, che difesisi, e rimasino anzi al di sopra, ne venne il nome del lor capo in tanto concetto, che si faceua dar titolo di Re della campagna, e trauagliò per molti anni continoui il Regno. V'andò poscia il Conte di Conuersano, che fu quello, che gli estinse affatto con non poca sua lode. L'altra cosa di disturbo fu in tempo dell'Oliuares, perche trattandosi per inuentione di alcuni mercatanti d'aprire vn nuouo banco in Napoli, che seruisse particolarmente per depositi, vi s'oppose la nobiltà, volendo che se si hauesse a fare, l'utilità di quello fusse non di mercatanti,

1595.
Côte d'Oliuares Vicerè.
Conte di Lenos Vicerè.
Dispartire tra il Papa, e' l' Re Catt.

Carestia.

Banditi in Regno.

Contesa per il banco de' depositi.

Libro Dell'Apolog. del Regno di Nap.

castanti, ma di qualche banco di Nochi pij della città. Durò questa corteſia molti dì; e ne fu ſcritto, e riſcritto in corte, con mandarli colà imbaſciadori contra del Vicere; il quale ſe però ſi incarcerare quanti de' detti nobili potè hauer nelle mani; eſſendoli gli altri aſcoſi; e ſe bene il negozio ſuaſi, tra uagliò nondimeno la città, e n'hebbè a ſuccedere qualche diſordine. Queſti due Vicere, dico il Miranda, e l'Oliuares, hebbero ne i loro governi diuerſi fini; perche il primo tutto amico della nobiltà ſi ſtudiauua con ogni corteſia poſſibile di renderſela beneuola; e ſebene ei non era così verſo il popolo, per la ſua nondimeno gioconda e piaciutoſa natura non ſigli reſe però mai odioſo. Fugli dato nota di alquanto pigro nelle ſpedizioni de' negotij; ma non angario; nè ſi moſtrò auido d'ingiſto guadagno; e ſingulare fu in lui quel penſiero di preporre a gli officij, e magiſtrati della città perſone elettiſſime, dimodoche quaſi tutti i migliori officiali (dico de' preſenti) che oggi viuono, oltre ad alcuni, che morti ne ſono, ſi chiaman ſue fatture. L'Oliuares all'incontro, parzialiffimo del popolo, ſi moſtrò tanto ſeuero e ritroſo co' nobili, che ſeli reſe odioſiſſimi. Fu egli vigilantiffimo, e diligente oltre modo in tutto il ſuo governo, facile in dar vdieta a ciaſcuno, riſoluto, e ſpedito; e così volle altresì, che fuſſero gli officiali. Mirò tanto al mantenimento della graſcia, che s'obligò molto il popolo di Napoli, il quale al ſuo partire l'accompagnò e con benedizioni; e con lagrime. E ſe in quella gran quantità di frumento, ch'ei ſe venir di Sicilia non haueſſe più mirato all'vtil proprio, che a quello del publico; certo ch'egli harebbe laſciato di ſe in Napoli vna memoria non punto inferiore a quella del Duca d'Alcalá. Queſte coſe ho voluto io metter qui con queſt' puro affetto di cuore, e con quella ſincerità d'animo, con laqual vorrei, ſe poſſibil fuſſe, che lette da chi tiene, ò terrà in mano il freno del governo, lo induceſſero a fare in queſte diſparità vn perfetto miſto, oleggendo, quaſi ape da diuerſi fiori, il miele della bontà di queſto, e di quello, da che riſulterebbe il ſeruiugio di Dio e del Re, l'honor del miniſtro, e la quiete e tranquillità de' ſudditi. Ma è tempo di venire al fine del Re Filippo,

Governo del Vicere Miranda.

Governo del Vicere Oliuares.

lippo, che fu a 13. di Settembre 1598. l'anno settantunesi-
 mo, oltre a quattro mesi non ben finiti, dell'età sua, e' qua-
 rantaquattresimo da che egli hebbe il Reame di Napoli: fine
 in vero così religioso e buono, com'era stato il rimanente di
 sua vita. Sene celebrarono l'esequiè per tutte le Chiese di
 Napoli; ma sontuosissime nel Duomo a 3. di Gennaio 1599.
 essendosi gridato per tutta la città il nome di Filippo Terzo
 suo figliuolo e successore l'Ottobre dinanzi. Potrebbono dirsi
 molte cose in lode di questo grande e pregiatissimo Re, che
 qui per breuità si lasciano. Ma diremo solo ch'egli hebbe sem-
 pre in grande offeruanza la religion Cristiana; fu somma-
 mente amator di pace, laquale si studiò mentre visse di man-
 tenerla in quanto potè cosìne' suoi stati, come in quelli de gli
 altri. Hauera molto a cuore il buon trattamento de' sudditi,
 e perciò si dilettaua di far si, che gli officii, e i governi si desse-
 ro a persona e per integrità, e per prudenza e giudicio appro-
 uatissimo. E per non vscir da' nostri termini tutti gli officii
 regii, che son' oggi in Napoli così del Collaterale, come del
 Consiglio della Sommaria, e della Vicaria tanto ciuile,
 quanto criminale non sono eglino sempre stati; sotto l'ottimo
 suo dominio, sicome al presente tuttauia si veggono, riparti-
 ti fra cittadini, e Spagnuoli, e la maggior parte in quelli, che
 in questi. Anzi (e con questo finiremo) per dar sodisfazione
 a' sudditi procedè talhora contro all'vso forse de gli altri Re
 suoi predecessori: tanto seueramente verso i suoi ministri più p-
 rinenti, che senza rigaardo veruno li rimosse da' lor carichi,
 sicome in quest' opera, & altroue s'è mostro. Or quato i popo-
 li del Regno sieno stati sempre ad vn tato Re, & alla sua memò-
 ria amoueoli, i già detti donatiui, e questi altri da dirsi piena-
 mente il dimostrano: peche dopo quello dell'86. seguì l'altro di
 Gennaio 89. e dello stesso mese quel del 91. del 93. e del 95. poi
 di Decèbre 96. di Nouembre 98. & vltimamente quel del 600.
 pur del mese di Nouèbre; e furono tutti della medesima somma
 d'vn milione e dugètomila, fuor che quello del 98: che auan-
 zò tutti gli altri, perche fu di quattrocentomila più del solito,
 iquali si diedero al nououo Re su l'occasione delle sue nozze.

Morte di Fi-
 lippo II. Re
 Cattolico.
 1598.

1599.

Lodi del me-
desimo.

Donatiui
diuersi.

Q. V. E. S. T. E. sono le azzioni, e i costumi di tutti i Re, che
 X di

162 Dell'Apolog. del Regno di Nap.

di persona, ò per mezzo di loro ministri hanno dominato il Reame di Napoli, oue quasi in viua pictura si possono chiaramente scorgere le cause, onde nacquero alcune riuoluzioni, tumulti, e mouimenti occorsi in detto Reame, nè accaderrebbe, ch'io ne dicessi altro per mostrar quel tanto, ch'io proposi nel principio. Ma per metterlo più chiaramente dinanzi a gli occhi d'ognuno, farò qui vn breue epitogo non di tutte le cose narrate, ma delle degne di consideratione già tocche.

Epitogo del
l'opera.

Quali dunque furono i Re buoni, quali i cattiu, e quali i misti, oltre alla distinzione, che sene fece nel principio, s'è poi mostro a bastanza per le loro azzioni. E ben vero, che se volessimo andar col rigor delle regole Aristoteliche sarebbon quasi tutti da chiamarsi anzi Tiranni, che Re, poiche non dal numero de' gliottimati, nè da vniversal consenso di popoli furono eletti, ma chiamati da paesi strani da altri, & intronati uisi anche con la forza dell'arme, sicome s'è detto. Però perche co i tempi, e con l'età si sono anche mutati i costumi, e l'vsanze, noi secondo queste ci regoleremo, imperoche dando il debito luogo all'autorità de' Pontefici, a' quali spetta la ricognizione del feudo del Reame di Napoli, diremo che stante questo tutti i chiamati, ed inuestiti da loro saran degni del titolo Regio, escludendone gli altri, che sarebbono Tancredi bastardo eletto da' Baroni di Sicilia contro alla volontà del Pontefice; Corrado, come figliuolo di Federigo secondo seomunicato e deposto; e Manfredi, che occupò con fraude, e per forza il Regno. Potrebbon si anche diuidere in quattro specie, la prima di quelli, ch'entrarono come Re, e dominaron come Tiranni; la seconda di quelli, ch'entraron come Tiranni, e dominaron come Re; la terza di quegli altri, ch'entrati come Re, da tali fu anche il lor dominio; e la quarta ed vltima degli oppositi a questi. Tutta uolta parendoci la prima distinzione a sufficienza cominceremo per ordine da Ruggiero I. che con l'autorità del Pontefice, e con l'vniuersal consenso de' popoli creato Re di Napoli, beneficò largamente i sudditi, e quelli furon sempre vbbidientissimi, & amoreuolissimi verso di lui;

Esclusi del ti-
tolo Regio
quali.

Ruggiero I.
Re buono.

Guglielmo
I. Re cattiuo.

Guglielmo figliuolo di Ruggiero; ma dissimile in tutto dal padre, che per le sue cattiu opere fu detto il maluagio; in dulle
i po-

i popoli, per la sua avarizia, e tirannide, a darsi al Pontefice, il quale abbandonandoli fu cagione, che Guglielmo di nuovo al suo dominio li riducesse. Qui dunque ninna colpa de' Regnicoli, ma la tirannide di Guglielmo, e'l mancamento del Pontefice fe loro due volte mutar dominio. Ma sotto Guglielmo il buono stettero sempre i popoli in somma pace, e tranquillità. Patiron poi qualche disturbo per Tancredi, che essendo naturale fu eletto da' Baroni di Sicilia contro al voler del Pontefice, il quale gli mosse perciò guerra, e poi chiamò Arrigo Sesto, che distrusse la stirpe de' Normanni, & introdusse in Regno quella de' Suedi. Furono i Re Suedi quattro, cioè Arrigo sudetto, Federigo, Corrado, e Manfredi, tutti avari, iniqui, rapaci, crudeli, sanguinolenti, e nimici e persecutori della Chiesa; onde non solo non è marauiglia che durante il lor dominio succedessero ne' sudditi alcuni mouimenti, e riuoluzioni, ma sibene che quelli non si sottraessero tutti vnitamente dalla lor tirannide. Pure quel, che non poteron far essi lo fecero i Pontefici, che chiamaron Carlo, il primo de' Re Angioini, che spenti i Suedi dominaron Napoli. Ma riuscì costui non meno de' Suedi barbaro, fiero, e crudele; anzi peggior d'essi in questo, che concedendo a' suoi ministri vna strenua libertà, commetteuan quelli tanto e così fatte scelleragini per tutto, che i popoli di Sicilia non potendo più tollerarli, prese vn dì l'arme gli vceisero tutti; e se in Napoli non si fece il medesimo ò fu per la souerchia mansuetudine delle genti, ò per esserui la presenza del Tiranno; poiche la mala volontà con la causa medesima non vi mancava. La mala volontà si vidde nella presura di Carlo Principe di Salerno, che in Napoli cominciò a tumultuarsi; e della causa l'ingiuria fatta a Giouanni di Procida nella moglie ne rende testimonio, oltre all'altre insolenze de' Francesi, che si fanno per tradizione in Napoli. Cessarono poi tutti questi inconuenienti in Carlo II. come colui, che essendo benignissimo, cortese, liberale, & in tutto al padre dissimile, si guadagnò la diuozione de' sudditi, e se la mantenne mentre che visse. Il medesimo e molto più auenne di Ruberto suo figliuolo, Re giustissimo, e sapientissimo, finche per disauentura de' Regnicoli gli succedette per mancamento

Guglielmo
 Secondo Re
 buono.
 Tancredi
 Re misto

Re Suedi
 tutti cattiu.

Carlo I. Re
 cattiu.

Carlo II.
 Re buono.

Ruberto Re
 buono.

164 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Giouanna I.
fra i Re mi-
sti.

to di figliuoli, Giouanna sua nipote, Costei, come che d'alto spirito, e di gran giudicio fusse, nondimeno come donna hebbe alcune imperfezioni, che furon causa di gran calamità nel Regno, come al suo luogo s'è mostrò. Ma egli è da ricordarsi di que' due atti notabili de' Napoletani, l'vno quando si leuarono contro alle insolite grauezze imposte dal Re Luigi d'Arrentino, che gridarono, viua la Reina Giouanna, e muoia il suo configlio; e l'altro quando ella diuenuta seismatica condusse l'Antipapa a Napoli, che gridando non voler altro Papa che il vero, li fecero ambedue spauentati rinchiudere nel

castel dell' Vouo. Là riluce l'affezione, la fede, e'l rispetto verso a lei mentr'ella fo cose lodeuoli; e qui la fedeltà, e la riverenza verso il sommo Pontefice, per amor del quale si ri-

Carlo Terzo
Re misto.

voltarono contro alla stessa Reina. Con Carlo Terzo auenue il medesimo, perche mentre questo Re stette in traugli di guerra non uscì da termini della modestia, onde Napoletani lo amarono, e lo difesero, perche venuta l'armata di mare di

Luigi d'Angiò, ch'era altresì con vn grand'esercito per terra entrato in Regno, lo ributtarono dal lito di Napoli valorosamente.

Dipoi per l'hauuta vittoria diuenato superbo, insolente, e rapace, e nimicatosi col Pontefice, che lo scomunicò e depose, che marauiglia è, che gli animi loro s'alienassero da lui; nè però fecero altro, che dopo la sua morte chiamar l'istesso Pontefice, che l'hauea deposto. Vien poi Bonifazio Nono successor d'Urbano, & annullando la scomunica di quello in-

uestisce e corona del Regno Ladislao figliuolo di Carlo, contra del quale venne con esercito il secondo Luigi d'Angiò. Che allora i Regnicoli si trouassero diuisi in due fazioni; ch'ne fu causa? i due Pontefici, Urbano, che gli alienò da Carlo; e Bonifacio, che confermò la corona al figliuolo del medesimo, onde gli animi de' popoli combattuti da due venti bisognaua che fluttuassero. Imperoche ò l'autorità de' Papi era valida, ò no, per la ricognizione del feudo, in eleggere e priuare i Re di Napoli: s'ella non era valida, ragione haueuano i popoli a calcitrar contro a quelli non legitimi Re, ma Tiranni; e s'era valida, bisognaua pur, che secondassero le volontà d'essi Papi, le quali erano spesso tanto diuerse, e con-

trarie

carie fratelli. All'ultima cosa havendo serferiguardo il Re Ladislao, si vede che poi stabilitosi nel Regno non procedè a castigare, nè a vendetta venuta, ancorchè fusse di natura molto vendicativo. Anzi questo Re, che fu pare terribile e fiero nella rotta e hebbe a Roccafecca da Luigia d'Angio, videse fare a tutti i costumi de' popoli di tutto, e tra per che fra molti sue imperfezioni hebbe di buono l'affabilità e l'buon trattamento, che fe verso di quelli, onde se li rese obbidientissimi e fedeli. Anzi da notare, che quando egli diuotò ribello di Santa Chiesa fattorendo il Papa de posto, dubinò grandemente de gli animi de' Napoletani, sapendo quelli essere molto tenenti della religione, e hauere in orrore quei Re, che fanno l'opposito. Di Baroni Sanfranceschi, de quali egli fe tanta strage che dubbio è, che potessero quelli stati sempre amici e parziali della Chiesa: la loro molta potenza, che li rendeva più arditi de' popoli, indosse Ladislao ad inrudelir contra di loro. Che diremo di Giuanna Seconda, hebbe mai dominio il Regno di Napoli più confuso, più turbulento, più turbulento del suo. E pure ancorche tutto procedesse dall'instabilità e l'oggeria di del suo cervello, e dalla sua sfrenata libidine, ciò non considerando i popoli, ma solamente misando alla sua iracchezza e affabilità, manuerudine, e d'omeffichezza, l'amavano fuor dimodo, intanto che quando cacciata dall'arme Aragonesi da Napoli si ridusse a Nola, gran numero di gente le andò dietro piangendo, tanto può ne gli animi de' Napoletani la bonignità di chi li domina, o gouerna. Ma dalla instabilità sudetta di Giuanna, che fe tante adozzioni, seguì necessariamente la diuisione in due parti de' Regnicoli, perche mentre stette nell'adozione Alfonso, non è dubbio, che le sue degnissime, e Realissime qualibà s'affezionarono la maggior parte di quelli. Adottato poi l'Angioiano, e fattosi anch'egli cognoscere per Principe humanissimo, e degno del nome Regio gli auenne il medesimo, che ad Alfonso, talche morta la Giuanna rimasero gli animi de' Regnicoli con le due inclinazioni già dette, parendo (e con ragione) all'una & altera parte di essersi ottimamente aderita. Ma prevaluta alla fine l'arme d'Alfonso, e diuotato egli Re di Napoli,

Ladislao Re misto.

obbedientissimi e fedeli.

Giuanna Seconda fra i Re cattivi.

Alfonso I. Re buono.

Alfonso I. Re buono.

da tut-

da tutti per tale riccunto, amato, ed vbbidito con allegrezza straordinaria, e perche quelle singolari virtù, dello quali egli habeva dato saggio in tempo della sua adozione: riuscirono vere, e non fallate, si mantenne, si impre finò alla sua morte: appresso de' sudditi in concerto (siccome in vero fu) di eccello- re, ed ottimo Re. Il successore Ferdinando, sì com' egli era non legittimo; ma natural figliuolo d' Alfonso, tralignò in molte cose dal padre, onde si rese odiosissimo a' Baroni. Mostroso nondi meno amoreuole, e quasi parziale de' popoli, dimodoche e di questo bene, e di quel male hebbe egli per illustre esempio de' posteri a provare gli effetti corrispondenti all' opere. Imperò che quei Baroni, che in seruiigio di suo padre s'eran mostrati sempre nella contesa del Regno parzialissimi contro a gli Angioini; quelli stessi poi a gli Angioini aderendo si mostraron contra di lui, per la rigidezza & orgoglio suo, mortali-ssimi nimici, onde non vna sola, ma due volte lo posero a manifesto rischio di perder la corona. Per contrario e quando alla morte d' Alfonso quel Don Carlo suo nipote venne a Napoli con isperanza d' esser fatto Re, e dopo quella gran rotta hauuta a Sarno, per laqual Ferdinando hebbe fuggendo a ritirarsi con pochi a Napoli, era spacciato il fatto suo, se quel popolo amoreuolissimo, e ricondeuole de' benefici, non fusse la prima volta stato costante nella diuozione di lui, e la seconda offertosi gli con tanta prontezza come fece, e dell' ha- nere, e delle persone, onde rifatto si, e di nuovo uscito in campagna, rimase alla fine, dopo lunghe e varie contese, contro a gli auuersari vittorioso. Dimodoche le azioni molte di questo Re si tiraron dietro gli effetti all' lor qualità corrispondenti. Ma il figliuolo Alfonso, detto Secondo di tal nome, come colui, che non pur dall' auoto, ma degenerò anche in tutto dal padre, togliendone solamente la parte più biasimeuole, se e da' Baroni, e da' popoli, e da nobili, e da ignobili vniuersalmente odiato, e'l suo nome hauuto da tutti in orrore, perche a tutti si mostrò superbo, iniquo, rapace, inuidioso, maligno, e crudele. (Per laqual cosa venutogli Carlo Ottauo Re di Francia contro, egli, senz' aspettarlo, rimorso dalla propria coscienza, rinunziò il Regno al figliuolo, e si ridusse a vita priuata in Sicilia.

Ferdinando
I. Re misto.

Alfonso Se-
condo mal-
tagio Re.

Sicilia. Ma l'odio misurato del sudditi verso il padre non se
 giouò punto al figliuolo Ferdinando l'opinione, che s'hauete
 della sua bontà, perche fu ricevuto il Re. Francioso in Napoli
 con applauso, & allegrezza grandissima di tutti, e Ferdinando
 senè passò in Sicilia. Questo nuouo dominio de' Francesi, in
 gnanò affitto la speranza de' Napoletani, d'hauer e viuere
 sotto essi meglio, che sotto il Re. Aragonesi; perche le insolenze,
 la difonestà, e le scelleragini, che nel bel principio, cominciar
 rono a commettere, fecero parere a' popoli del Regno tollerabile
 e moderato il dominio Aragonesi, onde, nichiamarono
 Ferdinando di Sicilia, che venuto con armata a Napoli, vi fu,
 malgrado de' Francesi, ricevuto ed aiutato alla recuperazione
 del Regno. Che diremo dunque, che c'ò fusse vna leggerezza
 de' Regnicoli, & vn desiderio di nouità, come dicono (ma fat-
 tamente) i lor contrari, che ha giudicio se lo regge. Poco go-
 dè Ferdinando il riacquistato Reame per colpa di morte, e sus-
 ceduto gli Federigo di Castiglia, forse i maggior bonca congiuraz-
 rono a' suoi danni due Re. potentissimi, il Cattolico, e l' Cristianis-
 simo, all' impero de' quali cedè, e gli abbandonò il Regno,
 Cacciato dunque Federigo, e disolò il Reame di Napoli tra
 Spagnuoli, e Francesi, gli stessi in breuo si volutaron l'vn contra
 l'altro l'arme, sinche proualendo de' Spagnuoli, rimase il Re
 Cattolico libero & assoluto possessore d' esso Re. me. Di qui
 cominciarono i Regnicoli sotto più stabil dominio a viuere,
 dopo tante perturbazioni, e sciagure, in qualche pace e tran-
 quillicità, ed essi alla benignità de' Re corrisposero di mano in
 mano con pari fedeltà, diubzione, & amoreuolezza. Percio-
 che lasciando qui di discorrere più di quel, che altroue s'è fat-
 to intorno a' tumulti di Napoli al tempo del Vicerè Toledo; e
 di quello anche dello Eletto Starace in tempo dell' Ossuna, co-
 me di sordini accaduti per colpa di ministri, diremo solamen-
 te, che al Re Cattolico succedette Carlo Quinto Imperadore
 suo Nipote, ed a questi Re Filippo suo figliuolo, il dominio
 de' quali, come fu ottimo e lodatissimo, così mantenne i sud-
 diti nell' amoreuolezza, e fedeltà, che s'è detto. Di ciò due
 notabilissimi esempi si viddero, il primo nell' assedio di Lo-
 trecco venuto con potente esercito di Francia ad istanza di
 Papa

Ferdinando
 Secondo Re
 buono.

Federigo
 Re buono.

Del Re Cat-
 tolico.

Carlo V.
 Re Filippo.

188 *Dell'Apolog. del Reg. di Nap.*

Papa Clemente Secondo per far l'impresa del Regno, e l'altro nella guerra di campagna sotto il Duca di Chiavari, e da Papa Paolo Quarto con due Capitani Francesi non crociando gli animi de' Regnicoli disposti a soccorrerli, com'essi dato a credere s'haucano, riuscel vano all'vno, & all'altro il disegno. Ma per metteru' il soggetto venghiamo a donatiui, che di tempo in tempo, sicome a' suoi luoghi stiokeammo, si son fatti a' suddetti Re, seben, toltone il primo, il qual si fece a' Re Cattolico, scristringon tutti nella persona di Carlo Quinto, e del Re Filippo, che tutt' insieme ascendono alla somma di poco meno di trentacinque conti d'oro, compresi gli vltimi due donatiui fatti al regnante Filippo Terzo, figliuolo e successor del Secondo, al quale, perche di lui si spera quell'ottimo e Reale dominio, qual s'è mosso essere stato quel de' i Re suoi progenitori, conchioua la città di Napoli, suo Regno nella solita ed antica ambrosiolezza. Conchiado adunque, che quando i Regnicoli hanno fatto qualche nouità, o movimento (hauendo anche fatti pochissimi, rispetto ad altre nationi) il successo è auuennuto per colpa, o difetto d' de' i Re, che di persona gli hanno dominati, o di alcuni ministri, che si sono stati in gouerno, poiche all'incontro quando hanno tratuati Re buoni, Re veri e giusti, e non più tosto degni del nome di Tiranni, sono stati verso di quelli vbbidientissimi, costantissimi, fedelissimi, amoreuolissimi.

Somma de' donatiui.

Il fine del Quarto ed vltimo Libro dell' Apologia Historica del Regno de Napoli.

Imprimatur. Petrus Ant. Ghib. Locumt.

Mag. Thadeus Cap. Aug. Dep. vidit.

